

**Non è un paese per vecchi**  
*di Cormac McCarthy*

*Un ragazzo ho mandato alla camera a gas di Huntsville. Uno e soltanto uno. Su mio arresto e mia testimonianza. So no andato a trovarlo due o tre volte. Tre volte. L'ultima volta il giorno dell'esecuzione. Non ero tenuto ad andarci, ma ci sono andato lo stesso. E non ne avevo certo voglia. Aveva ammazzato una ragazzina di quattordici anni e posso dirvi subito che non ho mai avuto questa gran voglia di andarlo a trovare né tantomeno di assistere all'esecuzione però ci sono andato lo stesso. I giornali scrissero che era un crimine passionale e lui mi disse che la passione non c'entrava niente. Lui con quella ragazzina ci usciva insieme, anche se era così piccola. Il ragazzo aveva diciannove anni. E mi disse che da quando si ricordava aveva sempre avuto in mente di ammazzare qualcuno. Mi disse che se fosse uscito di galera l'avrebbe rifatto daccapo. Disse che lo sapeva che sarebbe andato all'inferno. Proprio così, parole sue. Io non so cosa pensare. Non lo so proprio. Mi pareva di non aver mai visto uno come lui e mi è venuto da chiedermi se magari non era un nuovo tipo di persona. Li ho guardati mentre lo legavano alla sedia e chiu devano la porta. Il ragazzo poteva avere l'aria un tantino nervosa ma niente di più. Lo sapeva che da lì a un quarto d'ora sarebbe stato all'inferno. Io ci credo. E ci ho pensato tanto. Non era difficile parlare con lui. Mi chiamava sceriffo. Ma io non sapevo cosa dirgli. Cosa si dice a uno che per sua stessa ammissione non ha l'anima? Perché gli si dovrebbe dire qual cosa? Ci ho pensato proprio tanto. Ma lui era niente in confronto a quello che sarebbe venuto dopo.*

*Dicono che gli occhi sono le finestre dell'anima. Io non so di cos'erano la finestra quegli occhi e mi sa che preferisco non saperlo. Ma da qualche parte intorno a noi esiste un'altra visione del mondo e altri occhi per vederlo ed è lì che questa storia sta andando a parare. Mi ha portato a un punto della mia vita dove non avrei mai pensato di arrivare. Da qualche parte là fuori c'è un profeta della distruzione in carne e ossa e io non voglio trovarmelo di fronte. Lo so che esiste davvero. Ho visto cos'è capace di fare. Sono già passato una volta davanti a quegli occhi. E non lo farò mai più. Non ho intenzione di mettere la mia posta sul tavolo, alzarmi e uscire per andargli incontro. Non sono invecchiato. Magari fosse per questo. E non posso neanche dire che dipende da quello che uno è disposto a fare. Perché l'ho sempre saputo che uno dev'essere disposto a morire se vuole fare questo lavoro. E io sono sempre stato disposto. Non per vantarmene ma è così. Se non sei disposto a morire quelli lo capiscono. Lo vedono in un batter d'occhio. Credo che dipenda soprattutto da quello che uno è disposto a diventare. E credo che in questo caso bisognerebbe mettere a rischio la propria anima. E io non voglio farlo. Ora che ci penso forse non l'ho mai voluto.*

Il vicesceriffo lasciò Chigurh in piedi in un angolo dell'ufficio con le braccia ammanettate dietro la schiena, poi andò a sedersi sulla poltroncina girevole, si levò il cappello e mise i piedi sulla scrivania e chiamò Lamar al telefono.

Sono rientrato in questo momento. Sceriffo, aveva addosso un aggeggio tipo bombola di ossigeno per i malati di enfisema o qualcosa del genere. E poi aveva un tubo che gli passava dentro la manica e andava a finire in una di quelle pistole ad aria compressa che usano al mattatoio. Sissignore. Be', è un affare fatto così. Lo vedrà quando arriverà. Sissignore. Ci penso io. Sissignore.

Poi si alzò dalla poltroncina e si sganciò le chiavi dalla cintura e aprì il cassetto della scrivania per prendere le chiavi delle celle. Mentre era chino in avanti, Chigurh si accovacciò e fece scivolare le mani legate fin dietro le ginocchia. Con un unico movimento si sedette e si dondolò all'indietro e si passò la catena delle manette sotto i piedi, e poi si rialzò all'istante e senza sforzo. Sembrava una mossa che aveva provato molte volte e infatti lo era. Gettò le braccia ammanettate attorno al collo del vicesceriffo e con un salto andò a sbattergli le ginocchia contro la nuca e tirò violentemente indietro la catena.

Caddero a terra. Il vicesceriffo cercava di infilare le mani sotto la catena ma non ci riusciva. Chigurh faceva forza sulle manette, con le ginocchia fra le braccia e il volto girato dall'altra parte. Il vicesceriffo si dibatteva come una

furia e aveva cominciato a scalciare lateralmente per tutto il pavimento, in cerchio, rovesciando il cestino della carta straccia e scaraventando la poltroncina all'altro capo della stanza. Chiuse la porta con un calcio e avvolto in trambì nel tappeto. Gorgogliava e sanguinava dalla bocca. Si stava strozzando col suo stesso sangue. Chigurh non fece altro che tirare più forte. Le manette nichelate tagliarono fino all'osso. La carotide destra del vicesceriffo scoppiò e un fiotto di sangue schizzò per tutta la stanza, colpì la parete e colò giù. Le gambe del vicesceriffo rallentarono e poi si fermarono. Rimase a terra scosso dagli spasmi. Poi smise di muoversi del tutto. Chigurh restò lì a respirare piano, tenendolo fra le braccia. Quando si rialzò prese le chiavi dalla cintura del vicesceriffo, aprì le manette, si infilò la rivoltella del vicesceriffo nella cintura dei pantaloni e andò in bagno.

Si fece scorrere l'acqua fredda sui polsi finché non smisero di sanguinare, poi strappò dei brandelli di asciugamano con i denti, si fasciò i polsi e tornò nell'ufficio. Si sedette sulla scrivania e fissò le bende con il nastro adesivo, studiando il morto che lo guardava a bocca aperta da terra. Quando ebbe finito prese il portafoglio dalla tasca del vicesceriffo e tirò fuori i soldi, se li mise nel taschino della camicia e gettò a terra il portafoglio. Poi raccolse la bombola dell'ossigeno e la pistola ad aria compressa e uscì dalla porta, salì sulla macchina del vicesceriffo, mise in moto, venne fuori in retromarcia dal parcheggio e partì lungo la strada.

Sulla statale adocchiò una berlina Ford ultimo modello con solo il guidatore, accese i lampeggianti e suonò per un attimo la sirena. La macchina accostò. Chigurh si fermò poco più indietro, spense il motore, si mise la bombola a tracolla e uscì. L'uomo lo guardò avvicinarsi nello specchietto.

C'è qualche problema, agente?, disse.

Le dispiace uscire dall'auto, per favore?

L'uomo aprì la portiera e uscì. Perché, cosa c'è?, disse. Si allontanò dall'auto, per favore.

L'uomo si allontanò dall'auto. Chigurh scorre il dubbio affiorargli negli occhi alla vista della figura sporca di sangue che aveva davanti, ma era troppo tardi. Gli appoggiò la mano sulla testa come un guaritore. Il sibilo e lo scatto dello stantuffo pneumatico fecero il rumore di una porta che si chiude. L'uomo scivolò a terra senza un suono, con un buco rotondo sulla fronte da cui il sangue uscì gorgogliando per poi scorrere fin dentro gli occhi portando con sé il suo mondo che si smembrava pian piano, visibilmente. Chigurh si asciugò la mano col fazzoletto. Non volevo sporcare la macchina di sangue, tutto qui, disse.

Moss era seduto con i tacchi degli stivali affondati nel pietrisco vulcanico del crinale e osservava il deserto sotto di sé con un binocolo tedesco a ingrandimento 12. Il cappello tirato indietro sulla fronte. I gomiti appoggiati sulle ginocchia. Il fucile che portava a tracolla con una cinghia di cuoio da sella era un .270 a canna pesante con sistema Mauser 98 e calcio in lamina di acero e noce. Era equipaggiato con un mirino telescopico Unertl della stessa potenza del binocolo. Le antilopi erano supergiù a un chilometro e mezzo di distanza. Il sole era sorto da meno di un'ora e l'ombra del crinale, della *àatilla* e delle rocce si allungava a dismisura sulla piana sotto di lui. Da qualche parte laggiù c'era anche la sua, di ombra dello stesso Moss. Abbassò il binocolo e rimase seduto a studiare il territorio. A sud in lontananza le montagne brulle del Messico. I canyon del fiume. A ovest il terreno color terra cotta lungo la frontiera. Fece uno sputo secco e si asciugò la bocca sulla spalla della camicia da lavoro di cotone.

Il fucile era in grado di sparare rosate ampie pochi milimetri. Rosate di una dozzina di centimetri a novecento metri di distanza. Il punto che aveva scelto per prendere la mira era appena sotto una lunga scarpata di detriti lavici e rientrava perfettamente in quel raggio di azione. Solo che gli ci sarebbe voluta quasi un'ora per arrivarci, e le antilopi al pascolo si stavano allontanando. L'unico elemento positivo era che non tirava vento.

Quando arrivò ai piedi della scarpata si alzò lentamente e cercò le antilopi. Non si erano allontanate molto da quando le aveva viste l'ultima volta, ma erano comunque ad almeno settecento metri da lui. Osservò gli animali col binocolo. Attraverso il pulviscolo compresso e la distorsione provocata dalla calura. Una bassa foschia di polvere e polline scintillanti. Non c'erano altri ripari e dopo quel tiro non avrebbe avuto una seconda possibilità.

Rotolò sulla ghiaia e si tolse uno stivale, lo stese sulle rocce, appoggiò l'asta del fucile sul cuoio, tolse la sicura con il pollice e guardò nel cannocchiale del fucile.

Erano ferme con la testa ritta, tutte quante, e lo guardavano.

Cazzo, sussurrò. Aveva il sole alle spalle, perciò non potevano certo aver visto un riflesso nella lente del cannocchiale. Avevano visto lui, punto e basta.

Il fucile aveva un grilletto Canjar regolato su 280 grammi; Moss tirò verso di sé fucile e stivale con estrema attenzione, guardò di nuovo nel cannocchiale e alzò leggermente il reticolo del mirino lungo il dorso dell'animale più esposto. Conosceva esattamente le variazioni nell'angolo di caduta del proiettile a intervalli di cento metri. Era della distanza, che non era sicuro. Infilò il dito nella curva del grilletto. La zanna di cinghiale che portava appesa a una catenina dorata urtò contro le rocce e si mise a roteare vicino all'incavo del gomito.

Malgrado la canna pesante e il freno di bocca, al momento dello sparo il fucile si sollevò dall'appoggio. Quando tornò a inquadrare gli animali col cannocchiale, Moss li vide tutti ancora in piedi come prima. Il proiettile da dieci grammi impiegò quasi un secondo per arrivare laggiù, ma il suono ci mise il doppio. Le antilopi rimasero ferme a guardare la nuvoletta di polvere nel punto dove era atterrata la pallottola. Poi schizzarono via, lanciandosi quasi subito alla massima velocità sul *bardai*, con il lungo *whaang* dello sparo che le inseguiva, carambolava fra le



rocce e virava bruscamente all'indietro attraverso lo spazio aperto nella solitudine del primo mattino.

Moss si rimise in piedi e le guardò andar via. Alzò il binocolo. Uno degli animali era rimasto indietro e trascinava una zampa, e lui pensò che il colpo doveva essere rimbalzato sul crostone d'argilla e averlo colpito al posteriore sinistro. Si chinò e sputò. Cazzo, disse.

Le guardò scomparire verso sud oltre gli speroni rocciosi. La polvere arancione pallido che era rimasta sospesa nella luce del mattino senza vento si assottigliò e poi scomparve a sua volta. Il *barrìal* rimase silenzioso e deserto sotto il sole. Come se non fosse successo nulla. Moss si sedette e si rimise lo stivale, raccolse il fucile, estrasse il bossolo usato, se lo infilò nella tasca della camicia e chiuse l'otturatore. Poi si mise il fucile in spalla e s'incamminò.

Gli ci vollero una quarantina di minuti per attraversare il *barrìal*. Da lì cominciò a risalire un lungo pendio vulcanico e poi seguì il crinale verso sudest fino a un punto panoramico affacciato sulla campagna nella quale si erano dileguati gli animali. Studiò lentamente il terreno con il binocolo. Lo stava attraversando un grosso cane senza coda, di colore nero. Moss lo osservò. Aveva la testa enorme e le orecchie mozzate e zoppicava di brutto. Si fermò e rimase immobile. Guardò indietro. Poi proseguì. Moss abbassò il binocolo e restò lì a guardarlo passare.

Continuò a camminare lungo il crinale con il pollice aganciato alla tracolla del fucile e il cappello tirato indietro sulla fronte. Il dorso della camicia era già bagnato di sudore. Nelle rocce lì intorno erano incisi pittogrammi vecchi forse mille anni. Gli uomini che li avevano tracciati erano cacciatori come lui. Di loro non restava nessuna altra traccia.

Alla fine del crinale c'era una frana sassosa, con un sentiero accidentato che scendeva. Euforbia e acacia. Moss si sedette in mezzo alle rocce, appoggiò i gomiti sulle ginocchia e setacciò il territorio con il binocolo. A un

paio di chilometri di distanza, sulla piana, c'erano tre veicoli.

Abbassò il binocolo e diede un'occhiata generale a tutta la zona. Poi se lo rimise davanti agli occhi. Sembrava che ci fossero degli uomini stesi a terra. Affondò gli stivali fra i sassi e regolò il fuoco. I veicoli erano pick-up 4x4 o Ford Bronco con grosse gomme da fuoristrada e argani e file di fanali sul tetto. Gli uomini sembravano morti. Mise giù il binocolo. Poi lo rialzò. Poi lo rimise giù e restò seduto. Non si muoveva nulla. Restò seduto per un bel pezzo.

Quando si avvicinò ai fuoristrada non aveva più il fucile in spalla ma lo teneva all'altezza della vita, senza si curare. Si fermò. Osservò la piana e poi osservò i fuoristrada. Erano crivellati di colpi. Alcune delle file di fori che correivano lungo le lamiere erano dritte e regolari e Moss capì che erano state lasciate da armi automatiche. Quasi tutti i vetri erano sfondati e le gomme a terra. Rimase lì. In ascolto.

Nel primo veicolo c'era un uomo accasciato sul volante, morto. Più in là c'erano altri due corpi stesi fra i radi ciuffi d'erba gialla. A terra sangue nero rappreso. Si fermò e rimase in ascolto. Niente. Il ronzio delle mosche. Girò dietro al fuoristrada. C'era un grosso cane morto simile a quello che aveva visto attraversare la piana. Gli avevano sparato nella pancia. Più in là c'era un terzo corpo steso faccia a terra. Moss guardò dal finestrino l'uomo seduto nel fuoristrada. Gli avevano sparato alla testa. Sangue dappertutto. Proseguì fino al secondo veicolo ma lo trovò vuoto. Si avvicinò al terzo corpo steso a terra. In mezzo all'erba c'era un fucile. Aveva la canna corta, il calcio a pistola e un caricatore a tamburo da venti colpi. Moss toccò leggermente lo stivale dell'uomo con la punta del piede e scrutò le basse colline circostanti.

Il terzo fuoristrada era un Bronco con le sospensioni rialzate e i vetri fumé. Moss alzò la mano e aprì la portiera dal

lato del guidatore. Seduto al volante c'era un uomo che lo guardava.

Moss incespicò all'indietro, spianando il fucile. L'uomo aveva la faccia sporca di sangue. Mosse le labbra secche. *Agua, cuate*, disse. *Agua, por dios*.

Aveva in grembo un mitra H&K a canna corta con uno spallaccio di nylon nero e Moss allungò la mano, glielo tolse e indietreggiò. *Agua*, disse l'uomo. *Por dios*.

Non ne ho di acqua.

*Agua*.

Moss lasciò la portiera aperta, si mise in spalla l'H&K e si allontanò di qualche passo. L'uomo lo seguì con lo sguardo. Moss girò davanti al muso del fuoristrada e aprì la portiera dall'altro lato. Alzò la leva e piegò il sedile in avanti. Il vano posteriore era coperto da un telo impermeabile argentato. Ne tirò indietro un lembo. Un carico di pacchetti grossi come mattoni avvolti uno per uno nella plastica. Tenendo sempre d'occhio l'uomo al volante, Moss estrasse il coltello e fece un taglio su uno dei pacchetti. Ne colò fuori una polvere marrone poco compattata. Si leccò l'indice, lo immerse nella polvere e lo annusò. Poi si pulì il dito sui jeans e rimise il telo sopra i pacchetti, fece qualche passo indietro e osservò di nuovo la piana. Niente. Si allontanò dal fuoristrada e puntò il binocolo sulle collinette. Sul crinale lavico. Sul terreno piatto a sud. Tirò fuori il fazzoletto, tornò sui suoi passi e pulì tutto quello che aveva toccato. La maniglia della portiera, la leva del sedile, il telo e il pacchetto di plastica. Girò intorno al fuoristrada e pulì tutto anche dall'altro lato. Cercò di ricordarsi cos'altro poteva aver toccato. Tornò al primo veicolo, aprì la portiera col fazzoletto e guardò dentro. Aprì il cassetto del cruscotto e lo richiuse. Osservò l'uomo morto al volante. Lasciò la portiera aperta e fece il giro fino al lato del guidatore. La portiera era piena di fori di pallottole. E anche il parabrezza. Piccolo calibro. Sei millimetri. Forse pallini numero quattro. A giudicare

dalla posizione dei fori. Aprì la portiera e premette il pulsante dell'alzacristalli, ma l'accensione non era inserita. Richiuse la portiera e rimase lì, a scrutare le collinette.

Si accovacciò, si tolse il fucile di spalla, lo posò sull'erba, prese l'H&K e spinse indietro l'elevatore con il palmo della mano. Nella camera di caricamento c'era un proiettile inesplosivo, ma il caricatore conteneva solo altri due colpi. Annusò la bocca dell'arma. Estrasse il caricatore e si mise il fucile su una spalla e il mitra sull'altra, poi tornò dall'uomo sul Bronco e gli fece vedere il caricatore. *Otra*, disse. *Otra*.

L'uomo annuì. *En mi bolsa*.

Parli solo spagnolo ?

L'altro non rispose. Stava cercando di fare dei gesti col mento. Moss vide due caricatori che gli spuntavano dalle tasche di tela del giubbotto. Si allungò nell'abitacolo, li prese e indietreggiò di nuovo. Puzzo di sangue e feci. Inserì uno dei caricatori pieni nel mitra e gli altri due se li mise in tasca. *Agua, cuate*, disse l'uomo.

Moss scrutò la campagna circostante. Te l'ho detto, rispose. Non ho acqua.

*La puerta*, disse l'uomo.

Moss lo guardò.

*La puerta. Hay lobos*.

Non ci sono *lobos*.

*Si, si. Lobos. Leones*.

Moss chiuse la portiera con il gomito.

Tornò al primo fuoristrada e rimase a guardare la portiera aperta sul lato del passeggero. Sulla portiera non c'erano fori di proiettile ma il sedile era sporco di sangue. La chiave era ancora nell'accensione e lui allungò la mano, la girò e poi premette il pulsante degli alzacristalli. Il vetro salì lentamente dalla fessura, stridendo. Aveva due fori di proiettile e una finissima spruzzata di sangue secco sul lato interno. Moss rifletté. Guardò a terra. Macchie di sangue sull'argilla. Sangue sull'erba. Seguì con gli occhi le

tracce di pneumatici che attraversavano la caldera verso sud nella direzione da cui era venuto quel fuoristrada. Doveva esserci un sopravvissuto. E non era il *cuato* nel Bronco che implorava l'acqua.

Moss si incamminò nella piana e descrisse un ampio cerchio per riuscire a scorgere sotto il sole le tracce lasciate dalle gomme nell'erba rada. Fece una trentina di metri verso sud, in perlustrazione. Individuò le orme del sopravvissuto e le seguì finché non trovò una macchia di sangue sull'erba. Poi altro sangue.

Non andrai lontano, disse. Magari pensi di farcela. Ma non ce la farai.

Abbandonò del tutto le tracce e si diresse verso il più alto rilievo visibile, tenendo il mitra sotto braccio con la sicura disinserita. Studiò la piana col binocolo in direzione sud. Niente. Rimase lì a giocherellare con la zanna di cinghiale che aveva al collo. In questo momento, disse, sarai al riparo da qualche parte a controllare che nessuno stia seguendo le tue tracce. E in pratica non ho la minima speranza di vederti prima che tu veda me.

Si accovacciò, appoggiò i gomiti sulle ginocchia e setacciò col binocolo le rocce all'imbocco della valle. Si sedette, incrociò le gambe e perlustrò di nuovo il terreno più lentamente, poi mise giù il binocolo e restò lì seduto. Stai attento, disse, a non farti sparare come un coglione quassù. Stai attento.

Si girò a guardare verso il sole. Erano più o meno le undici. Non siamo nemmeno sicuri che tutto questo sia successo stanotte. Magari è stato ieri notte. O la notte prima ancora.

Oppure potrebbe essere successo stanotte.

Si era alzata una brezza leggera. Moss spinse indietro il cappello e si asciugò la fronte con la bandana, poi se la rimise nella tasca posteriore dei jeans. Guardò dall'altra parte della caldera, verso il basso costone roccioso lungo il perimetro orientale.

Un animale ferito non va mai in salita, disse. Non succede mai.

Era una bella salita ripida fino alla cima del crinale, e quando ci arrivò era quasi mezzogiorno. A nord, in lontananza, scorse la sagoma di un autoarticolato che attraversava il panorama fra gli scintillii della calura. Una quindi cina di chilometri. Forse venti. La statale 90. Si sedette e perlustrò il nuovo territorio con il binocolo. A un certo punto si interruppe.

Ai piedi di una frana rocciosa al margine della *bajada* c'era un piccolo oggetto azzurro. Lo osservò col binocolo per molto tempo. Non si muoveva nulla. Studiò la pianura circostante. Poi si rimise a osservarlo. Ci volle quasi un'ora prima che si alzasse e cominciasse a scendere.

Il morto era accasciato contro una roccia con una .45 automatica nichelata come quelle della polizia appoggiata di sghimbescio sull'erba fra le sue gambe. Si era messo seduto con la schiena dritta ma poi era scivolato su un fianco. Aveva gli occhi aperti. Sembrava che stesse esaminando qualcosa di minuscolo in mezzo all'erba. C'era sangue a terra e sangue sulla roccia alle sue spalle. Il sangue era ancora rosso scuro, ma d'altra parte era ancora al riparo dal sole. Moss raccolse la pistola, inserì la sicura col pollice e abbassò il cane. Si accovacciò e cercò di ripulire l'impugnatura dal sangue passandola sui pantaloni dell'uomo, ma il sangue era troppo rappreso. Si alzò, si infilò la pistola alla cintola dietro la schiena, spinse indietro il cappello e si tamponò la fronte sudata con la manica della camicia. Si girò e si mise a osservare la piana. Ritta accanto al ginocchio del morto c'era una pesante cartella di cuoio: Moss sapeva benissimo cosa c'era dentro e provava una paura che non arrivava neanche a capire.

Quando alla fine la prese in mano si allontanò di qualche passo, si sedette sull'erba, si tolse il fucile di spalla e lo posò lì accanto. Si sistemò con le gambe un po' aperte, il mitra in grembo e la cartella fra le ginocchia. Poi allungò

la mano, slacciò le due fibbie, aprì la chiusura d'ottone, sollevò la patta e la piegò all'indietro.

Era piena fino all'orlo di banconote da cento dollari. Erano suddivise in mazzi, fermati con fascette da banca su cui era stampato il valore: io 000 \$. Non sapeva quale fosse il totale esatto ma riusciva a farsene un'idea abbastanza precisa. Rimase seduto a guardare il denaro, poi richiuse la patta della cartella e abbassò la testa. Si vide passare davanti tutta la vita. Giorno dopo giorno dall'alba al tramonto fino alla morte. Tutta quanta, condensata in venti chili di carta dentro una borsa di cuoio.

Alzò la testa e guardò dall'altra parte della *bajada*. Una brezza leggera da nord. Fresco. Sole. L'una del pomeriggio. Guardò l'uomo morto sull'erba. I suoi bei stivali di coccodrillo che si erano riempiti di sangue e stavano diventando neri. La fine della sua vita. Lì, in quel posto. Le montagne lontane verso sud. Il vento in mezzo all'erba. Il silenzio. Richiuse la cartella e allacciò le fibbie, si alzò, si mise il fucile in spalla e poi raccolse la cartella e il mitra e si incamminò seguendo la direzione della sua ombra.

Pensava di sapere come tornare al suo pick-up e pensava anche a cosa significava vagare al buio nel deserto. In quella zona c'erano i serpenti a sonagli del Mojave, e se si faceva mordere là fuori di notte con ogni probabilità sarebbe andato a far compagnia al resto dell'allegra brigata, e la cartella e il suo contenuto avrebbero cambiato proprietario. Sull'altro piatto della bilancia c'era il problema di attraversare in pieno giorno un terreno aperto con un'arma automatica in spalla e una borsa contenente svariati milioni di dollari. Oltre a tutto questo c'era l'assoluta certezza che qualcuno sarebbe venuto a cercare quei soldi. Forse più di uno.

Pensò di tornare indietro a prendere il fucile col caricatore a tamburo. Aveva una grandissima fiducia nei fucili. Pensò anche di sbarazzarsi del mitra. Se ti trovavano in possesso di un mitra potevi finire in galera.

Non si sbarazzò di nulla e non tornò ai fuoristrada. Si mise in cammino per la caldera, prendendo scorciatoie in mezzo alle spaccature delle pareti vulcaniche e attraversando le zone piane o collinose. Infine nel tardo pomeriggio raggiunse la strada sterrata lungo la quale era arrivato quella mattina col buio, tanto tempo prima. Dopo un altro chilometro o poco più arrivò al suo pick-up.

Apri la portiera e appoggiò il fucile in verticale sul pavimento. Girò dall'altro lato, apri la portiera del passeggero, spinse la leva, fece scivolare il sedile in avanti e ci mise dietro la cartella e la mitraglietta. Posò la .45 e il binocolo sul sedile, salì a bordo, fece di nuovo arretrare il sedile fino a dove era possibile e infilò la chiave nell'accensione. Poi si tolse il cappello, appoggiò la schiena all'indietro, abbandonò la testa contro il vetro freddo alle sue spalle e chiuse gli occhi.

Quando arrivò alla statale rallentò e passò sferragliando sopra la griglia metallica che impediva il passaggio al bestiame, poi salì sul nastro d'asfalto e accese i fari. Si diresse a ovest verso Sanderson e per tutto il tragitto non superò mai il limite di velocità. Si fermò al distributore di benzina al margine orientale della città per comprare le sigarette e bere una lunga sorsata d'acqua, poi continuò fino al Desert Aire, parcheggiò davanti alla roulotte e spense il motore. Dentro c'erano le luci accese. Potresti vivere fino a cent'anni, disse, e non ti capiterebbe un'altra giornata come questa. Si pentì subito di averlo detto.

Tirò fuori la torcia dal cassetto del cruscotto, scese, prese il mitra e la cartella da dietro il sedile e si intrufolò sotto la roulotte. Rimase steso a terra a guardarne il pavimento da sotto in su. Tubature di plastica da quattro soldi e compensato. Brandelli di rivestimento isolante. Incastrò l'H&K in un angolo, lo coprì con l'isolante e restò lì a pensare. Poi strisciò fuori con la cartella in mano, si ripulì dalla polvere, salì gli scalini ed entrò.



Lei era stravaccata sul divano a guardare la Tv e a bere una coca. Non alzò nemmeno gli occhi. Sono le tre, disse.

Se vuoi me ne vado e torno più tardi.

Lei gli lanciò un'occhiata da sopra lo schienale del divano e tornò a guardare la televisione. Che hai in quella borsa?

È piena di soldi.

Sì, domani.

Lui andò in cucina e prese una birra dal frigo.

Mi dai le chiavi?, disse lei.

Dove vai?

A comprare le sigarette.

Le sigarette.

Sì, Llewelyn. Le sigarette. E tutto il giorno che sto seduta qui.

E perché non il cianuro? Come stiamo a cianuro?

Dammi le chiavi e basta. Mi metterò a fumare di fuori, che cazzo.

Lui bevve un sorso di birra e proseguì fino alla camera da letto in fondo alla roulotte, si piegò su un ginocchio e infilò la cartella sotto il letto. Poi tornò indietro. Te le ho comprate io le sigarette, disse. Te le vado a prendere.

Lasciò la birra sul ripiano della cucina, uscì, prese i due pacchetti di sigarette, il binocolo e la pistola, si mise il .270 in spalla, richiuse la portiera del pick-up e rientrò. Le diede le sigarette e tornò in camera da letto.

Dove l'hai presa quella pistola?, gli gridò dietro lei.

L'ho presa in un posto.

L'hai comprata?

Nò. L'ho trovata.

Lei si drizzò a sedere sul divano. Llewelyn?

Lui tornò indietro. Che c'è?, disse. Piantala di strillare.

Quanto l'hai pagato quell'affare?

Non devi per forza sapere tutto.

Quanto.

Te l'ho detto, L'ho trovata.

No, col cavolo clic l'hai trovata.

Lui si sedette sul divano, appoggiò le gambe sul tavolo e bevve un altro po' di birra. Non è mia, disse. Non ho comprato nessuna pistola.

Lo spero per te.

Lei aprì un pacchetto, tirò fuori una sigaretta e l'accese con un accendino. Dove sei stato tutto il giorno?

Sono andato a comprarti le sigarette.

Non lo voglio neanche sapere. Non lo voglio neanche sapere che cosa hai combinato.

Lui bevve un altro po' di birra e annuì. Ecco, buona idea, disse.

Secondo me è meglio non saperlo, è meglio.

Se non chiudi quella bocca ti prendo, ti porto in camera da letto e ti sbatto come un tappeto.

E una promessa?

Mi stai provocando?

Basta chiacchiere.

Aspetta che finisco questa birra. E poi passo ai fatti;

Quando Moss aprì gli occhi la sveglia digitale sul comodino indicava l' 1:06. Rimase disteso a guardare il soffitto, con il crudo bagliore della lampada al neon che dall'esterno inondava la camera di una luce fredda e bluastra. Come una luna invernale. O qualche altro tipo di luna. Che aveva nella sua luce qualcosa di stellare e alieno con cui ormai Moss si sentiva a suo agio. Qualunque cosa pur di non dormire al buio.

Tirò fuori i piedi da sotto le coperte e si mise a sedere. Guardò la schiena nuda di lei. I capelli sul cuscino. Al lungò il braccio, le coprì la spalla col lenzuolo, si alzò e andò in cucina.

Prese il bottiglione dell'acqua dal frigorifero, svitò il tappo e bevve alla luce del frigo aperto. Poi rimase lì con il

bottiglione in mano e l'acqua che si rapprendeva in goccioline fredde sul vetro, a guardare fuori dalla finestra e lungo la statale verso le luci. Rimase lì per parecchio tempo.

Quando tornò in camera da letto raccolse i boxer dal pavimento, se li infilò, andò in bagno e chiuse la porta. Poi passò nell'altra camera da letto, tirò fuori la cartella e la aprì.

Si mise seduto sul pavimento con la cartella fra le gambe, affondò la mano fra le banconote e ne tirò su una manciata. Erano pile di una ventina di mazzette. Le ricacciò dentro la borsa e poi scrollò la borsa sul pavimento per pareggiare bene il denaro. Venti per dodici. Il conto lo sapeva fare anche a mente. Due milioni e quattro. Tutti biglietti usati. Restò seduto a guardarli. Devi prenderla seriamente questa faccenda, disse. Non puoi trattarla come un colpo di fortuna.

Chiuse la borsa e riallacciò le fibbie, la ficcò sotto il letto, si alzò e andò davanti alla finestra a guardare le stelle che brillavano sopra la scarpata rocciosa a nord della città. Silenzio di tomba. Neanche un cane. Ma non era stato il pensiero dei soldi a svegliarlo. Sei morto, laggiù?, disse. No, col cazzo che sei morto.

Lei si svegliò mentre Moss si vestiva e si girò sul letto a guardarlo.

Llewelyn?

Sì.

Che fai ?

Mi vesto.

Dove vai ?

Fuori.

Dove vai, amore ?

Mi sono scordato di fare una cosa. Torno presto.

Cosa vai a fare ?

Aprì il cassetto e prese la .45, estrasse il caricatore, controllò che fosse pieno, lo reinserì e si mise la pistola alla cintura. Si voltò a guardarla.

Sto per fare una cazzata grossa come una casa ma la

voglio fare comunque. Se non torno di' a mia madre che le voglio bene.

Llewelyn, tua madre è morta.

Allora glielo dico io.

Lei si alzò a sedere sul letto. Mi stai spaventando a morte, Llewelyn. Ti sei messo in qualche guaio ?

No. Rimettiti a dormire.

Rimettermi a dormire ?

Torno presto.

Vaffanculo, Llewelyn.

Lui si riaffacciò sulla porta e la guardò. E se non dovessi tornare più ? Sarebbero queste le tue ultime parole ?

Lei lo seguì lungo il corridoio fino alla cucina infilandosi la vestaglia. Lui prese una tanichetta da sotto il lavandino e cominciò a riempirla di acqua del rubinetto.

Ma lo sai che ore sono ?, disse lei.

Sì, lo so che ore sono.

Amore, non voglio che vai via. Dove vai ? Non voglio che vai via.

Be', tesoro, su questo siamo perfettamente d'accordo perché neanch'io ho voglia di andare. Ma torno presto. Non mi aspettare alzata.

Si fermò sotto le luci della stazione di servizio, spense il motore, tirò fuori la cartina dal cassetto del cruscotto, la spiegò sul sedile e si mise a studiarla. Alla fine segnò il punto dove secondo lui si trovavano i fuoristrada e poi di segnò un tragitto in mezzo alla campagna fino al cancello del recinto di Harkle. Il pick-up aveva quattro ottime gomme da fuoristrada e altre due di scorta sul pianale aperto, ma quel terreno non era affatto facile. Esaminò il percorso che aveva tracciato. Poi si chinò, studiò meglio il terreno e ne disegnò un altro. Poi rimase lì a guardare la cartina. Quando rimise in moto e imboccò la statale erano le due e un quarto del mattino, la strada era deserta, e la radio in quella zona isolata non mandava neanche un crepitio da un capo all'altro della banda.

Parcheggiò al cancello, scese, lo aprì e lo attraversò col pick-up, scese, lo richiuse e restò lì in piedi ad ascoltare il silenzio. Poi risalì sul pick-up e si diresse verso sud sulla strada sterrata del ranch.

Non inserì le quattro ruote motrici e viaggiò in seconda. La luce della luna ancora bassa nel cielo di fronte a lui si spandeva sul piatto fondale delle colline buie come un riflettore dietro un telone trasparente in teatro. Svoltò sotto il punto dove aveva parcheggiato la mattina, imboccando quella che poteva essere una vecchia carrareccia che tagliava la terra di Harkle diretta a est. Quando la luna sorse si piazzò gonfia, pallida e deforme in mezzo alle colline a illuminare tutta la terra intorno, e lui spese i fari.

Mezz'ora dopo parcheggiò, si incamminò lungo la cresta di un'altura e si mise a guardare la campagna a est e a sud. La luna alta. Un mondo azzurro. Le ombre visibili delle nuvole che passavano sopra la piana. Che correvano lungo i pendii. Si sedette a gambe incrociate sulla roccia scabra. Non c'erano coyote. Non c'era niente. A parte un trafficante di droga messicano. Sì. Be'. Tutti siamo esseri umani.

Per tornare al pick-up lasciò il sentiero e si orientò con la luna. Passò sotto uno sperone di roccia vulcanica all'estremità superiore della vallata e poi girò di nuovo verso sud. Aveva una buona memoria per i luoghi. Stava attraversando una zona che aveva osservato quella mattina dall'alto del crinale; si fermò nuovamente e avanzò un po' per ascoltare. Quando arrivò al pick-up tolse la copertura di plastica dalla luce dell'abitacolo, svitò la lampadina e la mise nel portacenere. Si sedette con la torcia in mano e studiò ancora la cartina. Quando si interruppe di nuovo spese il motore e rimase seduto con il finestrino abbassato. Restò così per un bel pezzo.

Parcheggiò il pick-up a meno di un chilometro dall'estremità superiore della caldera, raccolse la tanica dell'acqua e si infilò la torcia nella tasca posteriore dei calzoni.

Poi prese la .45 dal sedile e chiuse piano la portiera premendo il pollice sulla sicura, si girò e s'incamminò verso i fuoristrada.

Erano dove li aveva lasciati, acquattati sulle gomme fatte a brandelli dai colpi. Si avvicinò stringendo in mano la .45 armata. Silenzio di tomba. Forse era per via della luna. La sua stessa ombra gli sembrava una compagnia eccessiva. Una gran brutta sensazione, aggirarsi da quelle parti. Un intruso. In mezzo ai morti. Adesso non perdere la testa, disse. Non sei uno di loro. Non ancora.

La portiera del Bronco era aperta. Quando se ne accorse, Moss si chinò subito su un ginocchio. Posò a terra la tanica d'acqua. Bravo coglione, disse. Eccoti qua. Troppo coglione per sopravvivere.

Si voltò lentamente, scrutando. L'unico rumore che sentiva era quello del suo cuore. Si avvicinò al veicolo e si accovacciò accanto alla portiera aperta. L'uomo era caduto di traverso sul cruscotto. Con la cintura di sicurezza ancora allacciata. Sangue fresco ovunque. Moss si prese la torcia dalla tasca, avvolse la lente col pugno e l'accese. Gli avevano sparato in testa. Niente *lobos*. Niente *leones*. Il luminò il vano dietro ai sedili con la luce smorzata della torcia. Non c'era più nulla. Spense la torcia e restò immobile. Si avviò lentamente verso il punto in cui erano stati gli altri corpi. Il fucile era scomparso. La luna era già a un quarto del cammino. Illuminava quasi a giorno. Si sentì come intrappolato in un barattolo.

Aveva già risalito metà della caldera diretto al pick-up quando qualcosa lo spinse a fermarsi. Si accucciò, tenendo pronta la pistola sul ginocchio. Vedeva il pick-up in cima al pendio sotto la luce della luna. Spostò lo sguardo di lato per vederlo meglio. C'era qualcuno in piedi lì accanto. Poi scomparve. Non esiste un cretino più perfetto di te, disse. Adesso ci lasci la pelle.

Si infilò la .45 dietro la schiena e s'incamminò alla svelta verso il costone lavico. In lontananza sentì una jeep che

si metteva in moto. In cima alla salita comparvero delle luci. Si mise a correre.

Quando arrivò in prossimità delle rocce, la jeep era a metà del pendio della caldera, con i fari che sobbalzavano per via del terreno accidentato. Cercò qualcosa dietro cui nascondersi. Non c'era tempo. Si gettò a faccia in giù sull'erba con la testa fra le braccia e aspettò. O l'avevano visto o non l'avevano visto. Aspettò. La jeep passò. Quando si fu allontanata, si rialzò e cominciò a risalire il pendio.

A metà strada si fermò, ansimante, cercando di cogliere qualche rumore. Le luci erano chissà dove sotto di lui, non le vedeva. Continuò la salita. Dopo un po' riuscì a vedere le sagome scure dei veicoli in fondo alla valle. Poi la jeep cominciò a risalire la parete della caldera con i fari spenti.

Lui si appiattì a terra fra le rocce. Un fanale passò rapido sulla roccia vulcanica, avanti e indietro. La jeep rallentò. Moss sentì il motore al minimo. Il movimento lento della camma. Un grosso motore monoblocco. Il fanale passò di nuovo sopra le rocce. Va bene così, disse. È giusto che te ne vai all'altro mondo. È meglio per tutti.

Il motore andò leggermente su di giri e poi scese di nuovo al minimo. La marmitta aveva un tono cupo e gutturale. La camma, i collettori e Dio sa che altro. Dopo un po' la jeep ripartì nel buio.

Quando arrivò in cima al crinale Moss si accovacciò, sfilò la .45 dalla cintura e inserì la sicura, poi rimise la pistola alla cintola e allungò lo sguardo verso nord e verso est. Non c'era traccia della jeep.

Ti piacerebbe startene laggiù sul tuo vecchio pick-up a cercare di correre più veloce di quell'affare?, disse. Poi si rese conto che il suo pick-up non l'avrebbe più rivisto. Be', disse. Sono tante le cose che non rivedrai più.

Il fanale riapparve all'estremità della caldera e si mosse lungo il crinale roccioso. Moss si stese a pancia in giù e rimase a guardare. Il fanale comparve di nuovo.

Se sapessi che da queste parti c'è qualcuno in giro a piedi con i tuoi due milioni di dollari, a che punto smetteresti di cercarlo ?

Proprio così. Quel punto non esiste.

Restò ad ascoltare. Non sentiva più la jeep. Dopo un po' si alzò e s'incamminò verso il lato opposto del crinale. Studiando il territorio. La piana si stendeva ampia e silenziosa sotto la luna. Non c'era modo di attraversarla e non c'era altro posto dove andare. Okay, bello, adesso che progetti hai ?

Sono le quattro del mattino. Lo sai dov'è il tuo amaruccio ?

Ho un'idea. Perché non sali sul pick-up e te ne vai laggiù a portare un po' d'acqua a quel figlio di buona donna ?

La luna era alta e piccola. Mentre risaliva il pendio, Moss non staccava gli occhi dalla piana sottostante. Quanto sei motivato?, disse.

Sono motivato eccome, cazzo.

Ecco, meglio per te.

Senti la jeep. Sbucò da dietro lo sperone roccioso con i fari spenti e cominciò a percorrere il margine della piana sotto la luce della luna. Moss si appiattì contro le rocce. Oltre alle altre grane, gli vennero in mente gli scorpioni e i serpenti a sonagli. Il fanale continuava a fare avanti e indietro contro il fianco del pendio. Metodicamente. Spola luminosa, telaio scuro. Lui non si mosse.

La jeep arrivò dall'altra parte e tornò indietro. Avanzava piano, in seconda, fermandosi ogni tanto col moto re al minimo. Moss si spinse fino a un punto dove la visuale era migliore. Gli colava sangue su un occhio da un taglio che aveva in fronte. Non sapeva neanche dove se l'era fatto. Si asciugò l'occhio con il palmo della mano e si pulì la mano sui jeans. Prese il fazzoletto e se lo premette sulla testa.

Potresti andare a sud verso il fiume.

Sì. Potrei.



C'è meno terreno aperto.

Ce n'è meno, ma ce n'è.

Si voltò, sempre tenendosi il fazzoletto sulla fronte.  
Non c'erano nuvole in vista.

Quando farà giorno dovrai essere da un'altra parte.

Nel mio letto non sarebbe male.

Studiò la piana azzurrognola che si stendeva davanti a lui nel silenzio. Un vasto anfiteatro senza un alito di vento. In attesa. Aveva già provato questa sensazione. In un altro paese. Non avrebbe mai immaginato di provarla di nuovo.

Aspettò per un bel pezzo. La jeep non tornò. Moss si avviò verso sud lungo il crinale. Si fermò e rimase in ascolto. Neanche un coyote, niente.

Quando scese sulla piana del fiume, a est il cielo mostrava ormai il primo debole bagliore di luce. Da quel momento il buio avrebbe cominciato a svanire. La pianura correva ininterrotta fino ai canyon del fiume e lui si fermò un'ultima volta ad ascoltare e poi si avviò a passo veloce.

Il tragitto era lungo e Moss si trovava ancora a un paio di centinaia di metri dal fiume quando senti la jeep. Sopra le colline cominciava ad apparire una luce aspra e grigiastra. Quando si voltò indietro vide una nube di polvere lungo il nuovo orizzonte. Ancora almeno a un chilometro di distanza. Nel silenzio dell'alba il rumore non era più sinistro di quello di una barca su un lago. Poi la senti scalare la marcia. Estrasse la .45 dalla cintura per non perderla e parti di corsa.

Quando si girò per la seconda volta, la jeep aveva accorciato notevolmente le distanze. Moss era ancora a cento metri dal fiume e non sapeva cosa avrebbe trovato quando ci fosse arrivato. Forse un precipizio scosceso. I primi lunghi fasci di luce scendevano in verticale da una frattura nelle montagne a est e si aprivano a ventaglio sulla campagna di fronte a lui. La jeep aveva tutte le luci accese, sul tetto e sul paraurti. Il motore continuava a correre

a tutta velocità, ululando quando le ruote si staccavano da terra.

Non ti spareranno, disse. Non se lo possono permettere.

Il lungo sparo di un fucile riverberò sulla crosta dura della piana. Quello che aveva sentito passargli sussurrando sopra la testa, se ne rese conto, era il colpo che lo superava e svaniva verso il fiume. Si girò indietro e vide un uomo che sbucava dal tettuccio apribile, con una mano sul telaio della jeep e nell'altra un fucile dritto in verticale.

Nel punto in cui Moss lo raggiunse, il fiume descriveva un'ampia curva all'uscita di un canyon e proseguiva dietro fitti strati di *carrizo*. Più a valle si infrangeva contro uno sperone roccioso e poi continuava a scorrere impetuoso verso sud. Buio in fondo al canyon. L'acqua scura. Moss si gettò nel dirupo, cadde, rotolò, si rialzò e cominciò a scendere per un lungo pendio sabbioso verso il fiume. Non aveva fatto neanche dieci metri quando si rese conto che non gli restava abbastanza tempo. Si lanciò un'occhiata alle spalle verso l'orlo del canyon e poi si accovacciò e con una spinta si buttò lungo il pendio, tenendo la .45 di fronte a sé con tutte e due le mani.

Rotolò e scivolò per un bel pezzo, con gli occhi chiusi per ripararli dalla polvere e dalla sabbia che stava alzando, la pistola stretta al petto. Poi tutto il resto si fermò e Moss si sentì semplicemente cadere. Aprì gli occhi. Il mondo fresco del mattino che girava lentamente sopra di lui.

Andò a sbattere contro un banco di ghiaia ed emise un gemito. Poi continuò a rotolare in mezzo a un'erba ruvida. Si fermò e rimase steso a pancia in giù, ansimando.

La pistola non c'era più. Tornò indietro strisciando in mezzo all'erba appiattita finché non la ritrovò, la raccolse e si voltò a controllare il bordo del canyon sopra di lui, sbattendo la canna della pistola sul braccio per liberarla dalla polvere. Aveva la bocca piena di sabbia. E gli occhi. Vide apparire due uomini contro il cielo, caricò la pistola e sparò e i due scomparvero di nuovo.

Sapeva di non avere tempo di strisciare fino al fiume e allora si alzò in piedi e tentò di raggiungerlo di corsa, scalpicciando fra le trecce di ghiaia dei rami in secca e sopra un lungo banco di sabbia fino a raggiungere il letto principale. Tirò fuori le chiavi e il portafoglio e li chiuse nella tasca della camicia. Il vento freddo che si levava dal fiume odorava di ferro. Ne sentiva il sapore in bocca. Gettò via la torcia, abbassò il cane della .45 e se la ficcò nel cavallo dei jeans. Poi si tolse gli stivali, li infilò capovolti dentro la cintura uno per fianco e strinse la cintura il più possibile, si voltò e si tuffò nel fiume.

Il freddo gli mozzò il respiro. Si girò a guardare verso l'orlo del canyon, soffiando e pedalando all'indietro nell'acqua blu ardesia. Lassù non c'era nulla. Si rigirò e si mise a nuotare.

La corrente lo trascinò fino alla curva del fiume e lo fece sbattere violentemente contro le rocce. Se ne staccò con una spinta. Lo sperone si ergeva sopra di lui in un arco profondo e scuro e l'acqua nell'ombra era nera e turbo lenta. Quando alla fine rientrò nel flusso della corrente e si guardò alle spalle, scorre la jeep ferma in cima allo sperone roccioso ma non vide nessuno. Si accertò di avere ancora gli stivali e la pistola, poi si voltò e cominciò a dare bracciate verso la sponda opposta.

Si tirò fuori tremante dal fiume a più di un chilometro di distanza da dove era entrato. Non aveva più i calzini e si mise a trotterellare a piedi nudi verso la parete di canne. Cavità rotonde nel declivio roccioso dove gli antichi macinavano la farina. Quando si guardò di nuovo indietro la jeep era scomparsa. Due uomini avanzavano di buon passo lungo l'orlo del canyon, tagliandosi contro il cielo. Era quasi arrivato alle canne quando tutto tremò intorno a lui e si sentì un rumore forte e sordo e poi l'eco che arrivava dalla sponda opposta del fiume.

Era stato colpito al braccio da un fucile a pallettoni e la ferita gli bruciava come la puntura di un calabrone.

La copri con la mano e si tuffò in mezzo alle canne, con la palla di piombo conficcata per metà dietro il braccio. La gamba sinistra continuava a cedere, e gli mancava il fiato. Nel profondo del canneto si inginocchiò e rimase lì ad ansimare. Si slacciò la cintura, lasciò cadere gli stivali sulla sabbia, si ficcò la mano nei pantaloni, prese la .45, la poggiò lì accanto e si toccò la parte posteriore del braccio. Il pallettone se n'era andato. Si sbottonò la camicia, se la tolse e girò il braccio per vedere la ferita. Aveva esattamente la forma del proiettile e sanguinava leggermente, zeppa di fibre di tessuto della camicia. Tutto il lato posteriore del braccio si stava trasformando in un orrendo livido violaceo. Strizzò la camicia fradicia e se la rimise, la abbottonò, si infilò gli stivali, si alzò in piedi e si allacciò la cintura. Raccolse la pistola, tolse il caricatore ed estrasse il colpo dalla canna, poi scosse la pistola, soffiò nella canna e la rimontò. Non sapeva se avrebbe sparato ma pensava di sì.

Quando sbucò dall'altro lato del canneto si fermò a guardare indietro ma le canne erano alte dieci metri e non riuscì a vedere nulla. Più a valle c'erano un ampio argine naturale e un boschetto di pioppi neri. Quando ci arrivò gli si stavano già formando le prime vesciche per aver camminato con i piedi scalzi dentro gli stivali bagnati. Il braccio era gonfio e pulsava ma sembrava che non sanguinasse più, e Moss uscì alla luce del sole, si mise a sedere su uno spiazzo di ghiaia, si tolse gli stivali e guardò le piaghe rosse e aperte sui talloni. Appena si sedette la gamba riprese a fargli male.

Apri la piccola fondina di cuoio che portava alla cintura e tirò fuori il coltello, poi si alzò e si tolse di nuovo la camicia. Tagliò via le maniche all'altezza del gomito, si rimise a sedere, se le avvolse attorno ai piedi e si rinfilò gli stivali. Ripose il coltello nella fondina e la richiuse, raccolse la pistola, si alzò in piedi e si mise ad ascoltare. Un merlo dalle ali rosse. Niente.

Quando si voltò per andarsene senti il rumore della jeep arrivare debolissimo dall'altra sponda del fiume. La cercò con gli occhi ma non la vide. Pensò che probabilmente i suoi inseguitori avevano ormai attraversato il fiume ed erano da qualche parte dietro di lui.

Avanzò fra gli alberi. I tronchi coperti dai sedimenti fangosi delle piene e le radici aggrovigliate fra le rocce. Si tolse di nuovo gli stivali per cercare di passare sulla ghiaia senza lasciare tracce e si inerpicò per un lungo *rincori* roccioso verso il bordo meridionale del canyon portando in mano gli stivali, i brandelli della camicia e la pistola e tenendo d'occhio il terreno sottostante. Il sole era entrato nel canyon e le rocce su cui aveva camminato si sarebbero asciugate in pochi minuti. Su una sorta di terrazza vicino all'orlo del canyon si fermò e si stese pancia a terra appoggiando gli stivali nell'erba accanto a sé. Gli mancavano solo dieci minuti per arrivare in cima ma temeva di non averli. Sul lato opposto del fiume un falco si alzò dalle rocce con un sibilo sottile. Moss aspettò. Poco dopo un uomo sbucò dal canneto più a monte e si fermò. Aveva un mitra. Un secondo uomo emerse dietro di lui. Si scambiarono un'occhiata e proseguirono.

Passarono sotto di lui e Moss li guardò allontanarsi lungo il fiume fino a scomparire alla vista. In realtà non erano tanto loro a preoccuparlo. Era il pick-up. Lunedì mattina, quando alle nove in punto apriva il tribunale, qualcuno si sarebbe presentato col numero di telaio e si sarebbe fatto dare il suo nome e indirizzo. Significava pressappoco di lì a ventiquattr'ore. A quel punto avrebbero saputo chi era e non avrebbero mai smesso di cercarlo. Mai, nel senso di mai.

Aveva un fratello in California, e cosa avrebbe dovuto raccontargli? Arthur, ci sono dei tizi che stanno venendo a trovarti, vorrebbero metterti le palle fra le ganasce di una morsa da meccanico e cominciare a girare la manovella di un quarto di giro per volta a prescindere dal fatto che

tu sappia o meno dove mi trovo. Potresti prendere in considerazione l'ipotesi di trasferirti in Cina.

Si sedette, si fasciò i piedi, si mise gli stivali, si alzò e si incamminò per l'ultimo tratto di parete del canyon. Quando arrivò in cima, davanti a lui il territorio si stendeva completamente piatto, a perdita d'occhio verso sud e verso est. Terra rossa e creosoto. Montagne in lontananza e a metà strada. Laggiù non c'era niente. Scintillii di calore. Si infilò la pistola alla cintura, guardò di nuovo in direzione del fiume e si avviò verso est. Langtry, Texas, era a cinquanta chilometri in linea d'aria. Forse meno. Dieci ore. Dodici. I piedi gli facevano già male. Gli faceva male la gamba. Il petto. Il braccio. Nel dirupo dietro di lui scorreva il fiume. Non aveva bevuto neanche un sorso d'acqua.

*Non so se il lavoro nelle forze di polizia è più pericoloso oggi di quanto lo era un tempo. So che quando sono entrato in servizio capitava una scazzottata da qualche parte e tu andavi a dividere quelli che se le davano e loro volevano fare a cazzotti con te. E certe volte toccava accontentarli. Non c'era verso. E ti conveniva uscirne vincitore, oltretutto. Adesso di cose del genere non se ne vedono più tante, ma forse si vede di peggio. Una volta un tipo ha fatto per spararmi e il caso ha voluto che afferrassi la pistola proprio mentre quello faceva fuoco e lo stantuffo del cane mi si è conficcato nella carne del pollice. Mi resta ancora il segno. Ma quello aveva tutta l'intenzione di ammazzarmi. Qualche anno fa, nemmeno tanti, stavo pattugliando di notte una di quelle stradine di campagna a due corsie e mi sono trovato davanti un pick-up con due tizi seduti sul pianale. I miei fari li abbagliavano e allora ho rallentato un po', ma il pick-up aveva la targa messicana e ho pensato, be', è meglio che li fermo e do un'occhiata. Allora ho acceso i lampeggianti, e appena li ho accesi ho visto che il finestrino scorrevole sul retro dell'abitacolo si apriva ed ecco che dal finestrino qualcuno passava un fucile al tizio seduto sul pianale di dietro. Ve lo dico subito, ho pestato sul freno con tutti e due i piedi. La macchina ha sbandato da una parte verso la boscaglia illuminata dai fari ma l'ultima cosa che ho visto sul pianale di quel pick-up era il tizio che si appoggiava il fucile sulla spalla. Mi sono buttato sul sedile e appena l'ho toccato ecco che mi arriva addosso tutto il parabrezza a pezzettini piccoli piccoli come si rompono di solito i parabrezza.*

*Avevo ancora un piede sul freno e ho sentito che la macchina scivolava nel fosso a lato della strada e ho pensato che si ribaltasse, ma invece no. Si è soltanto riempita tutta di terra. Quel tizio ha fatto fuoco contro di me altre due volte e ha sfondato tutti i vetri su un lato della macchina, e ormai io mi ero fermato e sono rimasto steso lì sul sedile, ho estratto la pistola e quando ho sentito che il pick-up se ne andava mi sono tirato su e ho sparato diverse volte ai fari posteriori ma ormai erano belli che andati.*

*Il punto è che quando fermi qualcuno non sai mai chi stai fermando. Ti metti sulla statale. Ti avvicini a una macchina e non sai cosa puoi trovare. Sono rimasto seduto in quell'Autopattuglia per un sacco di tempo. Il motore era spento ma le luci erano ancora accese. L'abitacolo pieno di vetri e di terra. Sono uscito, mi sono ripulito un po' e poi sono rientrato e sono rimasto seduto lì. A raccogliere un po' i pensieri. I tergicristalli penzoloni sul cruscotto. Ho spento le luci e sono rimasto seduto lì. Se becchi qualcuno che è pronto a puntare un'arma contro un membro delle forze dell'ordine e ad aprire il fuoco, hai di fronte gente che fa sul serio. Quel pick-up non l'ho mai più rivisto. Né io né nessun altro. O comunque non con quella targa. Forse avrei dovuto inseguirlo. O almeno provarci. Non saprei. Sono tornato a Sanderson e mi sono fermato al bar e vi assicuro che la gente è arrivata da tutte le parti per guardare quell'autopattuglia. Era completamente coperta di buchi. Pareva la macchina di Bonnie e Clyde. Io non avevo un graffio. Nemmeno con tutti quei pezzi di vetro. Per questa cosa mi hanno anche criticato. Per aver parcheggiato lì. Hanno detto che era come mettersi in mostra. Sarà, forse mi volevo mettere in mostra. Ma avevo anche un gran bisogno di quel caffè, ve l'assicuro.*

*Leggo i giornali ogni mattina. Direi che più che altro cerco di farmi un'idea di quello che sta per capitare. Non che sia stato tanto bravo a impedirlo. Diventa sempre più difficile. Da queste parti qualche tempo fa si sono incontrati due ragazzi, uno veniva dalla California e l'altro dalla Florida. E si*



*sono incrociati più o meno nel mezzo. Si sono messi a girare insieme per il paese ammazzando la gente. Non mi ricordo più quanta ne hanno ammazzata. Allora, quante probabilità ci sono che capiti una cosa del genere? Quei due non si erano mai visti. Non possono essercene tanti, di tipi così. Non credo proprio .Be', chi lo sa. Qui l'altro giorno c'è stata una donna che ha messo il figlio appena nato in un tritarifiuti. Chi andrebbe a pensare una cosa simile? Mia moglie non vuole più leggere il giornale. Probabilmente ha ragione. In genere ha sempre ragione.*

Bell salì la scalinata sul retro del tribunale e percorse il corridoio fino al suo ufficio. Fece ruotare la poltroncina girevole, si sedette e guardò il telefono. Avanti, disse. Sono qui.

Il telefono squillò. Lui allungò la mano e sollevò la cornetta. Sceriffo Bell, disse.

Ascoltò. Annui.

Signora Downie, sono sicuro che fra poco scende da solo. Perché non mi richiama a questo stesso numero fra un po'? Sissignora.

Si tolse il cappello, lo posò sulla scrivania e restò seduto con gli occhi chiusi, pizzicandosi il dorso del naso. Sissignora, disse. Certo, signora.

Signora, io non è che ho visto tanti gatti morire sugli alberi. Sono sicuro che fra poco scende da solo, se lei lo lascia stare. Mi richiami fra un po', va bene?

Riagganciò il telefono e restò a guardarlo. Tutta questione di soldi, disse. Se uno ha abbastanza soldi non gli tocca stare a parlare di gatti che si arrampicano sugli alberi.

Be'. Magari invece sì.

La radio gracchiò. Lo sceriffo sollevò il ricevitore, premette il pulsante e piazzò i piedi sulla scrivania. Bell, disse.

Rimase ad ascoltare. Riappoggiò i piedi a terra e si sedette ben dritto.

Prendi le chiavi e guarda nel bagagliaio. Va bene. Sto arrivando.

Tamburellò le dita sulla scrivania.  
Va bene. Tieni i lampeggianti accesi. Sarò lì fra cin-  
quanta minuti. E... Torbert? Poi chiudi il bagagliaio.

Bell e Wendell si fermarono sulla corsia di emergenza davanti all'autopattuglia, spensero il motore e scesero. Torbert uscì e restò immobile accanto alla portiera della sua macchina. Lo sceriffo lo salutò con un cenno della testa. Si incamminò lungo il bordo della carreggiata studiando le tracce dei pneumatici. Queste le hai viste, immagino, disse.

Sissignore.

Be', allora diamo un'occhiata.

Torbert aprì il portabagagli e rimasero a guardare il cadavere. L'uomo aveva il davanti della camicia coperto di sangue, in parte secco. E tutto il viso insanguinato. Bell si chinò, si allungò dentro il portabagagli, tirò fuori un pezzetto di carta dal taschino dell'uomo e lo aprì. Era uno scontrino macchiato di sangue rilasciato da un distributore di benzina di Junction, Texas. Be', disse lo sceriffo. Bill Wyrick è arrivato al capolinea.

Non ho controllato se aveva addosso il portafoglio.

Non fa niente. Tanto non ce l'ha. Questo è stato solo un colpo di fortuna.

Osservò il buco sulla fronte dell'uomo. Sembra una .45. Pulito. Quasi come un *wadcutter*.

Cos'è un *wadcutter*?

Un proiettile per il tiro a segno. Ce l'hai le chiavi?

Sissignore.

Bell chiuse il portabagagli. Si guardò intorno. I camion che si avvicinavano lungo la statale rallentavano e scalavano le marce. Con Lamar ci ho già parlato. Gli ho detto che potrà riavere indietro l'autopattuglia nel giro di tre giorni. Ho chiamato quelli di Austin, ti aspettano domattina presto. Non ho intenzione di caricarlo su una delle nostre macchine e di sicuro non gli serve un elicottero.

Quando hai finito riporta la macchina di Lamar a Sonora e chiamaci, così io o Wendell ti veniamo a prendere. Sol-  
di ne hai ?

Sissignore.

Scrivi il rapporto come un qualunque altro rapporto.

Sissignore.

Maschio bianco, poco sotto i quaranta, corporatura  
media.

Com'è scritto Wyrick?

Non lo scrivere. L'identità è sconosciuta.

Sissignore.

Potrebbe avere una famiglia da qualche parte.

Sissignore. Sceriffo?

Si.

Che indizi abbiamo sul colpevole ?

Nessuno. Da' a Wendell le tue chiavi prima che ti di-  
mentichi.

Sono nella macchina.

Be', cerchiamo di evitare di lasciare le chiavi in mac-  
china.

Sissignore.

Ci vediamo fra un paio di giorni.

Sissignore.

Spero che quel figlio di puttana sia già in California.

Sissignore. La capisco.

Ma mi sa tanto che non è così.

Sissignore. Anche a me.

Wendell, sei pronto ?

Wendell si chinò e sputò. Sissignore, disse. Pronto.  
Guardò Torbert. Se ti fermano con quel tizio nel бага-  
liaio tu di' che non ne sai niente. Di' che qualcuno deve  
avercelo messo mentre eri andato a prenderti un caffè.

Torbert annui. Poi venite tu e lo sceriffo a tirarmi fuo-  
ri dal braccio della morte ?

Se non riusciamo a tirarti fuori ci facciamo mettere den-  
tro con te.

Non vi mettete a scherzare sui morti in questa maniera, disse Bell.

Wendell annui. Sissignore, disse. Ha ragione. Potrei morire anch'io un giorno o l'altro.

Viaggiando sulla 90 verso l'uscita di Dryden, Bell si imbatté in un falco morto in mezzo alla strada. Vide le penne muoversi nel vento. Accostò, scese, tornò indietro a piedi, si accovacciò sui tacchi degli stivali e lo guardò. Tirò su un'ala e la lasciò ricadere. Un occhio giallo freddo e morto che fissava la volta azzurra sopra di loro.

Era un grande codarossa. Bell lo raccolse per la punta di un'ala, lo portò fino al fosso al margine della strada e lo posò in mezzo all'erba. I falchi cacciavano spesso lungo quel nastro d'asfalto, appollaiati in cima ai pali della luce, tenendo d'occhio la statale per chilometri e chilometri in tutte e due le direzioni. Qualunque animaletto si azzardasse ad attraversare. Si avventavano sulla preda contro sole. Senza ombra. Assorti nella concentrazione del cacciatore. Bell non voleva che i camion lo schiacciassero.

Rimase lì in piedi a guardare in lontananza nel deserto. Che silenzio. Il ronzio sommesso del vento tra i fili. Alte piante di ambrosia lungo la strada. Fienarola e nolina. Più in là, fra le pietre degli *arroyos*, impronte di draghi. Le montagne di pietra grezza nell'ombra del tardo pomeriggio e verso est l'ascissa scintillante delle pianure deserti che, sotto un cielo dove cortine di pioggia si allungavano scure come fuliggine lungo tutto il quadrante. Vive in silenzio il dio che ha purgato questa terra con sale e cenere. Bell tornò alla macchina, salì e ripartì.

Quando si fermò davanti all'ufficio dello sceriffo di Sonora la prima cosa che vide fu il nastro giallo teso in mezzo al parcheggio. Una piccola folla intorno al tribunale. Scese e attraversò la strada.

Cos'è successo, sceriffo?

Non lo so, disse Bell. Sono appena arrivato.

Si chinò per passare sotto il nastro e salì la scalinata.

Quando bussò alla porta Lamar alzò gli occhi. Entra, Ed Tom, disse. Entra. Qui è un casino infernale.

Uscirono sul prato davanti al tribunale. Alcuni agenti li seguirono.

Voi andate avanti, disse Lamar. Io e lo sceriffo dobbiamo parlare.

Aveva l'aria smarrita. Guardò Bell e poi guardò a terra. Scosse la testa e distolse lo sguardo. Una volta quando ero piccolo qui ci giocavo a lanciare il coltello. Proprio qui. I ragazzini di oggi secondo me non sanno nemmeno cosa vuol dire. Ed Tom, questo è un maledetto psicopatico.

Sono d'accordo.

Hai qualche pista su cui lavorare ?

No, in verità no.

Lamar guardò altrove. Si asciugò gli occhi con il dorso della manica. Ti dico una cosa. Questo figlio di puttana non passerà neanche un giorno in aula. Se lo prendo io, non ci mette piede.

Be', prima dobbiamo prenderlo.

Quel ragazzo era sposato.

Non lo sapevo.

Venti tre anni. Un ragazzo pulito. Dritto come un fuso. Adesso devo andare a casa sua, cazzo, prima che la moglie senta la notizia alla radio.

Non ti invidio. Non ti invidio proprio.

Mi sa che mollo tutto, Ed Tom.

Vuoi che venga con te ?

No. Ti ringrazio. Devo andare.

Va bene.

Ma ho la sensazione che abbiamo di fronte qualcosa che non abbiamo mai visto prima.

Ho la stessa sensazione anch'io. Ti chiamo stasera.

Ti ringrazio.

Guardò Lamar attraversare il prato e salire le scale diretto al suo ufficio. Spero che non molli, disse. Credo che avremo bisogno di tutto l'aiuto che puoi darci;

Quando si fermarono davanti al bar era l'una e venti del mattino. Sul pullman c'erano solo tre persone.

Sanderson, disse l'autista.

Moss venne avanti. Aveva visto l'autista lanciargli qual che occhiata nello specchietto. Senti un po', disse. Non è che potresti portarmi fino al Desert Aire? Mi fa male la gamba e abito laggiù ma non ho nessuno che mi può venire a prendere.

L'autista chiuse la porta. Sì, disse. D'accordo.

Quando Moss rientrò nella roulotte lei si alzò dal divano, gli corse incontro e gli gettò le braccia al collo. Credevo che eri morto, disse.

E invece no, quindi non cominciare a frignare.

Non sto frignando.

Perché non mi prepari due uova al bacon mentre vado a farmi una doccia?

Fammi vedere quel taglio che hai in testa. Che ti è successo? Dov'è il pick-up?

Devo farmi una doccia. Preparami qualcosa da mangiare. Il mio stomaco è convinto che mi abbiano tagliato la gola.

Uscì dalla doccia con indosso un paio di boxer, e quando si sedette al tavolinetto di formica della cucina la prima cosa che lei gli disse fu: Cos'è quella roba che hai dietro il braccio?

Quante uova sono?

Quattro.

E di pane ce n'è ancora ?

Ti sto facendo altri due toast. Cos'è quella roba, Llewelyn ?

Cosa vuoi che ti dica ?

La verità.

Lui bevve un sorso di caffè e si mise a salare le uova.

Non hai intenzione di dirmela, vero ?

No.

Cos'hai fatto alla gamba?

Mi è venuto uno sfogo.

Lei imburro i toast appena fatti, li mise sul piatto e gli sedette di fronte. Mi piace fare colazione di notte, disse lui. Mi ricorda quando ero scapolo.

Che succede, Llewelyn ?

Te lo dico io che succede, Carla Jean. Succede che devi fare le valigie ed essere pronta a svignartela appena fa gior no. Tutto quello che lasci qui nonio rivedrai più, perciò le cose a cui tieni portatele dietro. C'è un pullman che parte da qui domattina alle sette e un quarto. Voglio che te ne vai a Odessa e aspetti lì finché non riesco a chiamarti.

Lei si appoggiò allo schienale della sedia e lo guardò. Vuoi che me ne vado a Odessa, disse.

Proprio così.

Non stai scherzando, vero ?

Io? No. Non scherzo per niente. La marmellata è finita ?

Lei si alzò e tirò fuori il barattolo dal frigo, lo piazzò sul tavolo e tornò a sedersi. Lui svitò il tappo, mise un po' di marmellata sul toast e la spalmò col coltello.

Cosa c'è dentro quella cartella che hai portato a casa?

Te l'ho detto cosa c'era dentro la cartella.

Mi hai detto che era piena di soldi.

Be', allora ecco cosa c'è dentro.

Dov'è?

Sotto il letto nella camera in fondo.

Sotto il letto.



Sissignora.

Posso andare a guardare ?

Sei libera, bianca e hai ventun anni compiuti, quindi direi che puoi fare quello che ti pare.

Non ce li ho ventun anni.

Sì, insomma, non importa.

E tu vuoi che prendo il pullman e me ne vado a Odessa.

Proprio così, prendi il pullman e te ne vai a Odessa.

E a mia madre cosa le racconto ?

Be', prova a fermarti sulla porta e a gridare: Mamma, **sono** a casa.

Il tuo pick-up che fine ha fatto ?

Se n'è andato dove finiremo tutti. Niente dura per sempre.

Come facciamo a muoverci domattina?

Chiama la signorina Rosa e fatti accompagnare. Quella non ha niente da fare.

Cos'hai combinato, Llewelyn?

Ho rapinato la banca di Fort Stockton.

Sei un bugiardo, un pezzo di lo sai cosa.

Se non mi vuoi credere allora perché me l'hai chiesto ?

Adesso vedi di andare in camera a preparare la tua roba, che fra quattro ore è giorno.

Fammi vedere quella roba che hai sul braccio.

L'hai vista.

Fammici mettere sopra qualcosa.

Sì, certo, mi pare che ce l'abbiamo una pomata per le ferite da pallettoni nell'armadietto del bagno, se non è finita. Vuoi andartene in camera e piantarla di darmi il tormento ? Sto cercando di mangiare.

Ti hanno sparato ?

No. L'ho detto solo per farti agitare. Adesso vai.

Attraversò il fiume Pecos subito a nord di Sheffield, Texas, e prese la 349 in direzione sud. Quando si fermò alla stazione di servizio di Sheffield era quasi buio. Un lungo tramonto rosso con i colombi che attraversavano la statale diretti a sud verso i serbatoi d'acqua di qualche ranch. Si fece cambiare i soldi dal proprietario del distributore, fece una telefonata e il pieno, rientrò e pagò.

Ha trovato pioggia sulla strada ?, chiese il proprietario.  
Quale strada ?

Ho visto che viene da Dallas.

Chigurh prese il resto dal banco. E a te che te ne importa da dove vengo, amico ?

Non volevo dire niente.

Non volevi dire niente.

Era solo per ingannare il tempo.

Probabilmente queste sono le buone maniere di voi bifolchi.

Be', senta, io le ho chiesto scusa. Se poi non vuole accettare le mie scuse, non so che altro dirle.

Quanto costano questi ?

Prego ?

Ho detto quanto costano questi.

Sessantanove centesimi.

Chigurh srotolò un dollaro sul banco. L'altro batté il conto sulla cassa e impilò gli spiccioli del resto come farebbe un croupier con le fiche. Chigurh non gli aveva staccato gli occhi di dosso. L'uomo distolse lo sguardo. Tossì.

Chigurh apri con i denti la confezione di anacardi, si versò un terzo del contenuto nel palmo della mano e rimase lì a mangiare.

C'è altro?, disse l'uomo.

Non lo so. C'è altro?

C'è qualcosa che non va?

In che senso?

In generale.

È questo che mi sta chiedendo? Se c'è qualcosa che non va in generale?

L'uomo si voltò, si portò il pugno alla bocca e tossì di nuovo. Guardò Chigurh e poi guardò altrove. Guardò fuori dalla finestra sul davanti del negozio. Le pompe di benzina e la macchina ferma. Chigurh mangiò un'altra manciata di anacardi.

C'è altro?

Me l'hai già chiesto.

Be', dovrei cominciare a chiudere.

Cominciare a chiudere.

Proprio così.

A che ora chiudete?

Adesso. Chiudiamo adesso.

Adesso non è un'ora. A che ora chiudete.

In genere quando fa buio. Dopo il tramonto.

Chigurh rimase lì a masticare lentamente. Non sai di cosa stai parlando, vero?

Prego?

Ho detto non sai di cosa stai parlando, vero.

Sto parlando della chiusura. Ecco di cosa sto parlando.

A che ora vai a letto.

Prego?

Sei un po' sordo, eh? Ho detto a che ora vai a letto.

Be'. Verso le nove e mezza, direi. Più o meno alle nove e mezza.

Chigurh si versò altri anacardi nel palmo. Potrei tornare per quell'ora, disse.

Troverebbe chiuso.

Non fa niente.

Be', perché dovrebbe tornare ? Troverebbe chiuso.

L'hai già detto.

Be', è così.

Tu abiti in quella casa lì dietro ?

Sì.

Ci abiti da quando sei nato ?

Il proprietario del distributore ci mise un po' a rispondere. Era la casa di mio suocero, disse.

In origine.

Sposandoti, te la sei presa tu.

Abbiamo vissuto a Tempie per tanti anni. Abbiamo messo su famiglia laggiù. A Tempie, sempre in Texas. Poi siamo venuti qui, più o meno quattro anni fa.

Sposandoti, te la sei presa tu.

Se vuole metterla in questo modo.

Non c'è un modo particolare in cui metterla. E così e basta.

Be', adesso devo chiudere.

Chigurh si versò gli ultimi anacardi nel palmo, accarlocciò la bustina e la mise sul banco. Rimase lì a masticare in una posizione stranamente eretta.

A quanto pare lei ha un sacco di domande, disse il proprietario del distributore. Per uno che non vuole neanche il ire da dove viene.

Qual è la cosa più grossa che hai visto perdere a testa o croce?

Prego ?

Ho detto qual è la cosa più grossa che hai visto perdere a testa o croce.

A testa o croce ?

A testa o croce.

Non lo so. In genere non ci si gioca qualcosa a testa o croce. Di solito si usa per sistemare una questione.

Qual è la questione più grossa che hai visto sistemare ?

Non lo so.

Chigurh prese dalla tasca una moneta da venticinque centesimi e la lanciò, facendola roteare sotto il bagliore azzurrognolo delle lampade al neon. La prese e se la sbatté sul dorso dell'avambraccio appena sopra le bende insanguinate. Scegli: testa o croce, disse.

Testa o croce ?

Sì.

Per cosa?

Scegli e basta.

Be', devo sapere cosa c'è in ballo.

perché, cambierebbe qualcosa?

L'uomo guardò Chigurh negli occhi per la prima volta. Azzurri come lapislazzuli. Scintillanti e al tempo stesso completamente opachi. Come pietre bagnate. Devi scegliere tu, disse Chigurh. Non posso scegliere io. Non sarebbe onesto. Non sarebbe neanche giusto. Scegli, avanti.

Ma io non mi sono giocato niente.

Sì invece. Te lo stai giocando da quando sei nato. So che non lo sapevi. Sai che data c'è su questa moneta?

No.

Millenovecentocinquantotto. Ha viaggiato ventidue anni prima di arrivare qui. E adesso è qui. E sono qui anch'io. E ci tengo la mano sopra. Ed è testa o croce. E devi dirlo tu. Scegli.

Non so cosa posso vincere.

Nella luce azzurra il viso dell'uomo era leggermente imperlato di sudore. Si leccò il labbro superiore.

Puoi vincere tutto, disse Chigurh. Tutto.

Non la capisco proprio.

Scegli.

Testa, allora.

Chigurh scopri la moneta. Ruotò leggermente il braccio perché l'uomo la vedesse. Ben fatto, disse.

Si tolse la moneta dal polso e gliela consegnò.

E cosa ci dovrei fare ?

Prendila. È la tua moneta portafortuna.

Non mi serve.

Si che ti serve. Prendila.

L'uomo prese la moneta. Adesso devo chiudere, disse

Non metterla in tasca.

Prego?

Non metterla in tasca.

E dove vuole che la metta ?

Non metterla in tasca. Sennò non la sai più riconoscere.

Va bene.

Qualunque cosa può essere uno strumento, disse Chigurh. Cose piccole. Cose che non noteresti neppure. Passano di mano in mano. La gente non ci fa caso. E poi un giorno si fanno i conti. E dopo niente è più come prima. Be', uno dice. È solo una monetina. Per esempio. Non ha niente di speciale. Di cosa potrebbe essere uno strumento ? Vedi qual è il problema. Che si separa l'atto dalla cosa. Come se le parti di un certo momento della storia fossero intercambiabili con quelle di un altro momento. Come potrebbe essere? Be', è solo una monetina. Sì. E vero. Siamo sicuri ?

Chigurh passò la mano sul banco e si fece cadere nel palmo gli spiccioli rimasti, se li mise in tasca, si girò e uscì dalla porta. Il proprietario lo guardò andar via. Lo guardò entrare in macchina. La macchina partì e dalla banchina di ghiaia si immise sulla statale in direzione sud. I fari non si accesero. L'uomo posò la moneta sul banco e la guardò. Mise le mani sul banco e rimase lì appoggiato con la testa china.

Quando arrivò a Dryden erano più o meno le otto. Restò seduto in macchina all'incrocio di fronte al negozio di mangimi Condra's con i fari spenti e il motore al minimo. Poi accese i fari e imboccò la 90 verso est.

Quando vide i segni bianchi sul margine della carreggiata, pensò che sembravano i tipici contrassegni di un rilevamento topografico, ma non c'erano i numeri, solo i tratti a forma di V. Prese nota del contachilometri, percorse un altro chilometro e mezzo, rallentò e svoltò lasciando la statale. Spense i fari, tenne il motore acceso e smontò dall'auto, fece qualche passo, aprì il cancello e tornò indietro. Passò sulla griglia metallica che impediva il passaggio al bestiame, scese, richiuse il cancello e rimase in ascolto. Poi risalì in macchina e riprese il viaggio lungo il sentiero profondamente solcato.

Segui una staccionata che correva verso sud, con la Ford che sobbalzava sul terreno sconnesso. La staccionata era solo un vecchio rimasuglio, tre fili tesi fra paletti di *mesquite*. Dopo un paio di chilometri arrivò a una spianata di ghiaia dove c'era un Dodge Ramcharger parcheggiato col muso verso di lui. Si accostò lentamente e spense il motore.

I vetri del Ramcharger erano di un fumé così scuro da sembrare neri. Chigurh aprì la portiera e scese. Un uomo scese dal lato del passeggero del Dodge, piegò il sedile in avanti e montò sul retro. Chigurh fece il giro del veicolo, salì e chiuse la portiera. Andiamo, disse.

Con lui ci hai parlato?, disse il guidatore.

No.

Non sa cos'è successo?

No. Andiamo.

Viaggiarono al buio in mezzo al deserto.

E quando conti di dirglielo?, disse il guidatore.

Glielo dico quando capisco qual è la situazione.

Quando arrivarono al pick-up di Moss, Chigurh si chinò in avanti per osservarlo meglio.

E quella la sua macchina?

Sì. La targa è sparita.

Fermati qua. Ce l'hai un cacciavite?

Guarda nel cassetto.

Chigurh scese col cacciavite, raggiunse il pick-up e aprì la portiera. Staccò la targhetta di alluminio della motorizzazione inchiodata all'interno della portiera, se la ficcò in tasca, tornò indietro, risalì a bordo e rimise il cacciavite nel cassetto del cruscotto. Chi gli ha bucato le gomme?, disse.

Non siamo stati noi.

Chigurh annuì. Andiamo, disse.

Si fermarono a una certa distanza dai fuoristrada e andarono a piedi a dare un'occhiata. Chigurh restò lì per un bel pezzo. Sul *barrial* faceva freddo e lui era senza giubbotto ma sembrava non farci caso. Gli altri due uomini rimasero ad aspettarlo. Aveva in mano una torcia elettrica: la accese, passeggiò tra i fuoristrada e guardò i corpi. I due uomini lo seguivano a breve distanza.

Di chi è il cane?, disse Chigurh.

Non lo sappiamo.

Rimase fermo per un po' a guardare il morto accasciato sul cruscotto del Bronco. Puntò la torcia sul vano di carico dietro i sedili.

Dov'è la ricevente ?, disse.

E in macchina. La vuoi ?

Si riesce a trovare il segnale?

No.

Niente ?

Neanche un bip.

Chigurh studiò il morto. Lo smosse un po' con la torcia.

Questi fiorellini cominciano a mandare un buon profumo, disse uno dei due uomini.

Chigurh non rispose. Uscì indietreggiando dal veicolo e si fermò a guardare la *bajada* al chiaro di luna. Silenzio di tomba. L'uomo a bordo del Bronco non era morto da tre giorni, niente del genere. Chigurh estrasse la pistola dai pantaloni, si girò verso i due uomini e sparò a ciascuno un colpo alla testa, in rapida successione, poi si rimise la pistola alla cintola. Il secondo uomo si era addirittura



voltato a guardare il primo mentre cadeva. Chigurh passò in mezzo ai due, si chinò, strappò la bretella del fucile al secondo uomo e si portò in spalla il suo Glock nove milli metri, ritornò alla macchina, salì a bordo, mise in moto, fece inversione, uscì dalla caldera e si diresse di nuovo verso la statale.

*Non so se la polizia ricavi un gran beneficio dalle nuove tecnologie. Gli strumenti che arrivano nelle nostre mani arrivano anche in quelle degli altri. Non che si possa tornare indietro. O che venga voglia di farlo. Un tempo usavamo quelle vecchie ricetrasmittenti Motorola. Adesso sono diversi anni che abbiamo la banda alta. Certe cose non sono cambiate. Il buon senso non è cambiato. A volte dico ai miei vice di seguire le briciole di pane come Pollicino. E mi piacciono ancora le vecchie Colt. La .44-40. Se quella non basta a fermare il tuo uomo, allora ti conviene buttarla via e dartela a gambe. Mi piace il vecchio Winchester modello 97. Mi piace il fatto che abbia il cane esterno. Non mi piace dover andare in cerca della sicura di un fucile. Ovviamente certe cose sono peggiorate. La mia auto di servizio ha sette anni. Monta il 454. Quel motore non lo fanno più. Ho provato una di quelle nuove. Corre più piano di un ciccione. Ho detto che stavo bene con la mia e non volevo cambiare. Non è sempre l'atteggiamento migliore. Ma non è neanche sempre il più sbagliato.*

*Quanto all'altra cosa, non saprei. È una domanda che ogni tanto mi sento fare. Non posso dire che lo escluderei del tutto. Ma non è una cosa che mi piacerebbe rivedere. A cui mi piacerebbe assistere. Quelli che nel braccio della morte dovrebbero finirci davvero non ci vanno mai. Ne sono convinto. Di una cosa del genere ti ricordi certi dettagli. La gente non sapeva come vestirsi. Ce n'erano un paio vestiti di nero, che direi ci poteva stare. Alcuni uomini vennero in maniche*

di camicia e quello mi diede un pò 'fastidio. Non saprei spiegarvi bene perché.

*Comunque sembrava che sapessero cosa fare e questo mi sorprese, ha maggior parte so che non erano mai stati a un'esecuzione. Quando fu tutto finito, tirarono una tenda attorno alla camera a gas con lui dentro accasciato sulla sedia, la gente si alzò e uscì in una fila ordinata. Come alla fine della messa o qualcosa del genere. Mi è sembrato strano, ecco .Be', era strano. Devo ammettere che probabilmente è stato il giorno più insolito della mia vita.*

*Parecchia gente non ci credeva, nella pena capitale. Anche quelli che lavoravano nel braccio della morte. Sareste sorpresi di sapere quanti. Qualcuno secondo me un tempo ci credeva. Ma vedi una persona tutti i santi giorni, a volte per anni, e poi un bel giorno l'accompagni infondo al corridoio e l'ammazzi. Be'. Una cosa simile credo che lascerebbe senza parole praticamente chiunque. Senza distinzioni. E ovviamente alcuni di quei ragazzi non erano dei mostri di intelligenza. Il cappellano Pickett mi raccontò di uno a cui aveva dato l'estrema unzione, che aveva mangiato l'ultimo pasto e aveva ordinato non so cosa per dessert. Arrivò il momento di andare e Pickett gli chiese perché non mangiava il dolce e quello gli rispose che lo stava conservando per quando tornava. Non saprei cosa dire di fronte a una cosa del genere. Non lo sapeva neanche Pickett.*

*Non ho mai dovuto ammazzare nessuno e di questo sono ben contento. Ai vecchi tempi c'erano sceriffi che non giravano neanche armati. Un sacco di gente stenta a crederci ma è la verità. Jim Scarborough non portava mai la pistola. Jim figlio, intendo. E neanche Gaston Boykins. Quello della contea di Comanche. Mi è sempre piaciuto ascoltare le storie dei vecchi tempi. Non ho mai perso l'occasione. La cura che avevano gli sceriffi per la propria gente ai vecchi tempi ormai è un po' diminuita. E impossibile non accorgersene. Hoskins il Negro, quello della contea di Bastrop, sapeva a memoria il numero di telefono di tutti gli abitanti della contea.*

*È una cosa strana, quando uno ci pensa. Le possibilità di abuso sono praticamente infinite. Nella costituzione dello stato del Texas non sono indicati i requisiti per fare lo sceriffo. Neanche uno. E non esiste una legislazione della contea. Immaginatevi un mestiere dove uno ha pressappoco la stessa autorità di Dio e non deve possedere requisiti particolari e ha il compito di far rispettare leggi inesistenti, e ditemi se non vi sembra strano. Perché secondo me lo è. Funziona? Sì. Il novanta per cento delle volte. Ci vuole molto poco per governare la gente perbene. Molto poco. E la gente cattiva non si può governare affatto. O perlomeno a me non risulta che ci sia mai riuscito nessuno.*

Il pullman si fermò a Fort Stockton alle nove meno un quarto e Moss si alzò, prese la borsa dal portabagagli in alto e la cartella dal sedile e abbassò lo sguardo su di lei.

Non provare a salire su un aereo con quella cosa, gli disse. Ti mettono in galera.

Sì, la mamma me l'ha insegnato.

Quando mi chiami.

Ti chiamo fra qualche giorno.

Va bene.

Mi raccomando.

Ho un brutto presentimento, Llewelyn.

Be', io ne ho uno buono. Quindi si bilanciano.

Lo spero.

Posso chiamarti solo da una cabina.

Lo so. Ma chiamami.

Sì che ti chiamo. Smettila di preoccuparti per ogni cosa.

Llewelyn?

Cosa.

Niente.

Che c'è.

Niente. Volevo solo dire il tuo nome.

Mi raccomando.

Llewelyn?

Cosa.

Non fare male a nessuno. Capito?

Lui rimase lì con la borsa in spalla. Non voglio fare nessuna promessa, disse. E così che si finisce per farsi male.

Bell si era portato alla bocca la prima forchettata della cena quando squillò il telefono. Riabbassò la forchetta. Lei aveva cominciato a indietreggiare con la sedia, ma lui si asciugò la bocca col tovagliolo e si alzò. Vado io, disse.

Va bene.

Come cazzo fanno a sapere quando sono a tavola? In genere non mangiamo mai così tardi.

Modera i termini, disse lei.

Lui alzò il telefono. Sceriffo Bell, disse.

Rimase ad ascoltare per un po'. Poi disse: Adesso finisco di cenare. Ci vediamo lì fra una quarantina di minuti. Tieni accesi i lampeggianti.

Riagganciò e tornò alla sedia, si sedette, riprese il tovagliolo, se lo mise in grembo e riprese la forchetta. Qualcuno ha telefonato dicendo che c'è una macchina in fiamme, disse. Da questo lato del Lozier Canyon.

E tu cosa ne pensi?

Lui scosse la testa.

Mangiò. Finì il caffè. Vieni con me, disse.

Aspetta che prendo il cappotto.

Lasciarono la statale all'altezza del cancello, passarono sopra la griglia metallica e si fermarono dietro la macchina di Wendell. Wendell si avvicinò a piedi e Bell abbassò il finestrino.

E circa ottocento metri più avanti, disse Wendell. Mi segua.

L a , v e d o

Sissignore. Un'ora fa bruciava proprio bene. La gente che ha telefonato la vedeva dalla strada.

Si fermarono a una certa distanza, scesero e rimasero lì a guardare l'incendio. Sentivano il calore sulla faccia. Bell fece il giro della macchina, aprì la portiera e prese per mano la moglie. Lei scese e restò lì immobile con le braccia conserte. Poco più giù era parcheggiato un pick-up e due uomini erano fermi davanti al bagliore rosso cupo. A turno fecero un cenno con la testa e dissero sceriffo.

Potevamo portare dei wurstel, disse la moglie di Bell.

Sì. O dei marshmallow.

Chi l'avrebbe mai detto che una macchina potesse bruciare così ?

Eh già. Voialtri avete visto niente ?

Nossignore. Soltanto il fuoco.

Non avete incrociato niente e nessuno ?

Nossignore.

Wendell, a te quella non sembra una Ford del ' 77 ?

Potrebbe essere.

Secondo me lo è.

Come quella su cui viaggiava il tizio ?

Sì. Targa di Dallas.

Non era la sua giornata fortunata, eh, sceriffo ?

Direi proprio di no.

Secondo lei perché le hanno dato fuoco ?

Non lo so.

Wendell si voltò e sputò. Non era certo quello che aveva in mente quel poveraccio partendo da Dallas, eh ?

Bell scosse la testa. No, disse. Probabilmente era l'ultima cosa che sarebbe andato a pensare.

La mattina dopo quando arrivò in ufficio il telefono stava squillando. Torbert non era ancora rientrato. Finalmente chiamò verso le nove e mezza e Bell mandò Wendell a prenderlo. Poi rimase con i piedi sulla scrivania a

fissare i suoi stivali. Restò seduto così per un bel pezzo. Alla fine prese il cellulare e chiamò Wendell.

Dove sei ?

Ho appena passato il Sanderson Canyon.

Fai inversione e torna qui.

Agli ordini. E Torbert?

Chiamalo e digli di restarsene lì buono buono. Lo vado a prendere io nel pomeriggio.

Sissignore.

Vai a casa mia, fatti dare da Loretta le chiavi del pick up e aggancia il rimorchio per i cavalli. Sella il mio cavallo e quello di Loretta, caricali sul rimorchio e ci vediamo là tra circa un'ora.

Sissignore.

Bell riagganciò il ricevitore, si alzò e andò a controllare le celle della prigione.

Attraversarono il cancello, lo richiusero, proseguirono per una trentina di metri lungo la staccionata e fermarono il pick-up. Wendell aprì gli sportelli del rimorchio e fece scendere i cavalli. Bell prese le redini del cavallo della moglie. Tu monta Winston, disse.

Sicuro ?

Ah, sono più che sicuro. Se succede qualcosa al cavallo di Loretta, ti garantisco che non ti conviene proprio essere tu quello che gli stava in groppa.

Passò a Wendell uno dei fucili a leva che aveva portato, montò in sella e si calcò il cappello in testa. Sei pronto?, disse.

Si avviarono fianco a fianco. Siamo passati sopra le tracce con le macchine ma qualcosa si distingue ancora, disse Bell. Grosse gomme da fuoristrada.

Quando arrivarono la macchina era solo una carcassa annerita.

Sulla targa aveva ragione, disse Wendell.



Ma sulle gomme ho sbagliato.

In che senso.

Ho detto che le avremmo trovate ancora in fiamme.

La macchina era appoggiata su quelle che sembravano quattro pozzanghere di catrame, le ruote avvolte da matasse annerite di filo metallico. Proseguirono. Bell di tanto in tanto indicava il terreno. Si riconoscono le tracce lasciate di giorno da quelle lasciate di notte, disse. Giravano con i fari spenti. Vedi che le impronte delle gomme sono tutte a zig-zag? Come se vedessero solo quel tanto che bastava per scansare un cespuglio all'ultimo momento. Oppure strusciavano contro una roccia e ci lasciavano sopra un po' di vernice, come là.

Su una scarpata sabbiosa Bell scese da cavallo e fece qualche passo avanti e indietro, poi si mise a guardare verso sud. Le impronte del battistrada sono le stesse sia a scendere che a salire. Le hanno lasciate a distanza di pochissimo tempo. Le sculture si vedono perfettamente. Si capisce da che parte stavano andando. Direi che hanno fatto due o tre viaggi in entrambe le direzioni.

Wendell fermò il cavallo, incrociò le mani sul pomo della sella. Si chinò da una parte e sputò. Guardò verso sud insieme allo sceriffo. Secondo lei cosa dovremmo trovare quaggiù?

Non lo so, disse Bell. Appoggiò il piede sulla staffa, si issò in sella senza sforzo e spronò il cavallo. Non lo so, ripetè. Ma non posso dire di essere ansioso di trovarlo.

Quando raggiunsero il pick-up di Moss lo sceriffo lo osservò dall'alto della sella e poi ci girò lentamente attorno con il cavallo. Le portiere erano tutte e due aperte.

Qualcuno ha staccato la targhetta della motorizzazione della portiera, disse.

Ma i numeri di serie sono pure sul telaio.

Infatti. Non credo che l'abbiano tolta per quello.

Questo pick-up lo conosco.

Anch'io.

Wendell si chinò ad accarezzare il collo del cavallo. E di uno che si chiama Moss.

Si.

Bell girò dietro il pick-up, rivolse il cavallo verso sud e guardò Wendell. Lo sai dove abita?

Nossignore.

E sposato, giusto?

Mi pare di sì.

Lo sceriffo rimase a guardare il pick-up. Stavo pensando che sarebbe strano se fosse sparito dalla circolazione da due o tre giorni senza che nessuno abbia detto niente.

Sì, molto strano.

Bell guardò giù, verso il fondo della caldera. Secondo me qui è successo qualcosa di serio.

Sono d'accordo, sceriffo.

Secondo te il giovanotto fa il corriere per qualche trafficante?

Non lo so. Non mi sembra il tipo.

Neanche a me. Scendiamo laggiù e diamo un'occhiata al resto di questo pasticcio.

Scesero nella caldera tenendo i Winchester dritti sull'arcione. Spero di non trovarci quel poveraccio morto stecchito, laggiù, disse Bell. Mi è sembrato una persona perbene, quel paio di volte che l'ho visto. E la moglie è pure carina.

Passarono accanto ai cadaveri stesi a terra, si fermarono, scesero e lasciarono le redini. I cavalli fecero qualche passo nervoso.

I cavalli portiamoli un po' più in là, disse Bell. Non c'è bisogno che vedano questa roba.

Sissignore.

Quando Wendell tornò, Bell gli passò due portafogli che aveva preso dai cadaveri. Guardò verso i fuoristrada.

Questi due non sono morti da tanto, disse.

Da dove venivano?

Da Dallas.

Bell porse a Wendell una pistola che aveva raccolto da terra, poi si accovacciò e si appoggiò al fucile. Sono stati ammazzati a sangue freddo, disse. Da uno dei loro, direi. Questo disgraziato non aveva neanche tolto la sicura alla pistola. Si sono beccati tutti e due un colpo in mezzo agli occhi.

E l'altro non ce l'aveva la pistola?

Potrebbe avergliela tolta l'assassino. O forse non ce l'aveva proprio.

Brutta cosa, trovarsi in mezzo a una sparatoria.

Brutta sì.

Girarono tra i fuoristrada. Questi figli di puttana sono sporchi di sangue come maiali sgozzati, disse Wendell.

Bell gli lanciò un'occhiata.

Sì, disse Wendell. Forse bisognerebbe stare attenti a non usare certi termini con i morti.

Direi che quantomeno non porta bene.

Sono solo un branco di corrieri della droga messicani.

Lo erano. Ma adesso non più.

Non ho capito cosa intende.

Sto solo dicendo che qualunque cosa fossero da vivi, adesso sono solo morti.

Dovrò dormirci sopra.

Lo sceriffo reclinò in avanti il sedile del Bronco e diede un'occhiata sul retro. Si leccò il dito, lo premette sulla moquette e lo guardò alla luce. Sul retro di questo fuoristrada c'era un carico della solita roba scura messicana.

Ma ha preso il volo da un bel pezzo, eh?

Da un bel pezzo, sì.

Wendell si accucciò e studiò il terreno sotto la portiera. Sembra che ce ne sia un altro po' qui per terra. Forse qualcuno ha fatto un taglio in uno dei sacchetti. Per vedere cosa c'era dentro.

Magari per controllare la qualità. Prima della vendita.

Non c'è stata nessuna vendita. Si sono sparati.

Bell annuì.

Magari non c'erano neppure i soldi.

È possibile.

Ma lei non ci crede.

Bell ci pensò. No, disse. Mi sa che non ci credo.

Qua c'è stata una seconda colluttazione.

Sì, disse Bell. Per non dire di peggio.

Si raddrizzò e rimise a posto il sedile. Anche a quest  
bravo cittadino gli hanno sparato in mezzo agli occhi.

Eh sì.

Girarono intorno al fuoristrada. Bell puntò il dito.

Quelle le ha fatte un mitra, quelle file di buchi dritte.

Direi proprio di sì. E secondo lei che fine ha fatto il  
guidatore?

Probabilmente è uno di quelli stesi là per terra.

Bell si era tolto la bandana dal collo; tenendosela davanti al naso allungò la mano, raccolse un certo numero di bossoli di ottone dal pavimento del fuoristrada e guardò i numeri stampigliati sulla base.

Di che calibro sono, sceriffo?

Nove millimetri. E un paio di .45 da automatica.

Gettò di nuovo i bossoli sul pavimento, fece un passo indietro e raccolse il fucile che aveva lasciato appoggiato al fuoristrada. A quanto pare, qualcuno ha sparato contro questa macchina con un fucile da caccia.

Le pare che quei buchi siano abbastanza grandi?

Non credo che siano pallettoni doppio zero, più probabile pallini numero quattro.

Miglior rapporto quantità prezzo.

Sì, si potrebbe dire così. Se uno vuole fare un bel repulisti in un vicolo, questo è un ottimo metodo.

Wendell guardò la caldera. Be', disse. Qualcuno se n'è andato vivo da qui.

Direi proprio di sf.

Secondo lei come mai i coyote li hanno lasciati in pace?

Bell scosse la testa. Non lo so, disse. Forse non si degnano di mangiare i messicani.

Ma quelli lì non sono mica messicani.

Be', sì, hai ragione.

Dev'esserci stato una specie di Vietnam, qui.

Vietnam, disse lo sceriffo.

Fecero qualche passo tra i fuoristrada. Bell raccolse un altro po' di bossoli, li guardò e li buttò di nuovo a terra. Raccolse un carichino di plastica azzurro. Si rialzò e osservò tutta la scena. Sentì una cosa, fece.

Mi dica.

Mi sembra impossibile che l'ultimo rimasto vivo non sia mai stato colpito.

Sono d'accordo.

Perché non riprendiamo i cavalli e ci facciamo un giro qui intorno per dare un'occhiata ? Magari perlustriamo un po' la zona.

Va bene.

Tu mi sai dire che diavolo ci facevano con un cane quaggiù?

Non ne ho proprio idea.

Quando trovarono il cadavere in mezzo alle rocce un paio di chilometri a nordest, Bell rimase in sella al cavallo della moglie. Rimase lì per un bel pezzo.

A cosa sta pensando, sceriffo ?

Lo sceriffo scosse la testa. Smontò e si incamminò verso il punto in cui era accasciato il morto. Girò lì intorno, tenendo il fucile appoggiato sulle spalle. Si accovacciò ed esaminò l'erba.

Un'altra esecuzione, sceriffo?

No, credo che questo sia morto per cause naturali.

Cause naturali?

Naturali per il mestiere che fa.

Non è armato.

No.

Wendell si piegò da un lato e sputò. Qualcuno è stato qui prima di noi.

Direi proprio di sì.

Secondo lei questo aveva i soldi?  
Direi che c'è una buona probabilità.  
Quindi ancora non abbiamo trovato l'ultimo uomo, giusto?

Bell non rispose. Si alzò in piedi e si mise a osservare la campagna circostante.

È un bel casino, eh, sceriffo ?

Non lo so, ma come casino mi basta e avanza.

Risalirono l'estremità superiore della caldera. Poi fermarono i cavalli e guardarono in basso verso il pick-up di Moss.

Allora, secondo lei dove è andato a finire quel brav'uomo?, disse Wendell.

Non lo so.

Mi pare di capire che rintracciarlo sia decisamente una delle sue priorità.

Lo sceriffo annui. Decisamente, disse.

Tornarono in città e lo sceriffo mandò Wendell a casa sua con il pick-up e i cavalli.

Mi raccomando, bussa alla porta della cucina e di' grazie a Loretta.

Non mancherò. E comunque devo ridarle le chiavi.

La contea non la paga per usare il suo cavallo.

Ho capito.

Bell chiamò Torbert al cellulare. Sto venendo a prenderti, disse. Aspettami lì.

Quando si fermò davanti all'ufficio di Lamar il nastro della polizia era ancora teso intorno al giardino del tribunale. Torbert era seduto sulla scalinata. Si alzò e andò verso la macchina.

Tutto bene ?, disse Bell.

Sissignore.

Dov'è lo sceriffo Lamar?

E dovuto uscire, l'hanno chiamato.

Ripartirono in direzione della statale. Bell raccontò al vice della caldera. Torbert ascoltò in silenzio. Guardava

fuori dal finestrino. Dopo un po' disse: Ho avuto il rapporto da Austin.

Cosa dicono.

Poco o niente.

Con che cosa gli hanno sparato?

Non lo sanno.

Non lo sanno?

Nossignore.

Come fanno a non saperlo? Non c'era il foro d'uscita.

Sissignore. Questo l'hanno ammesso apertamente.

Ammesso apertamente?

Sissignore.

E allora, Torbert, che cazzo hanno detto?

Hanno detto che aveva sulla fronte quella che sembrava una ferita da proiettile di grosso calibro e che la suddetta ferita penetrava per circa sei centimetri all'interno del cranio e del lobo frontale del cervello, ma che non è stato rinvenuto alcun proiettile.

La suddetta ferita.

Sissignore.

" Bell si immise sulla statale. Tamburellò le dita sul volante. Guardò il vice.

Quello che mi stai dicendo non ha senso, Torbert.

Gliel'ho detto anch'io.

E loro hanno risposto?

Non hanno risposto niente. Stanno mandando il rapporto completo per corriere. Radiografie e tutto. Hanno detto che lo troverà in ufficio domattina.

Proseguirono in silenzio. Dopo un po' Torbert disse: Tutta questa faccenda è un inferno coi fiocchi, vero sceriffo?

Puoi dirlo forte.

Quanti sono i corpi in totale?

Bella domanda. Mi sa che non li ho neanche contati.

Otto. Nove col vicesceriffo Haskins.

Torbert osservò il paesaggio intorno a loro. Le ombre lunghe sulla strada. Chi cazzo è questa gente?, disse.

Non lo so. Un tempo dicevo che quelli con cui aveva a che fare erano sempre gli stessi. Gli stessi con cui aveva a che fare mio nonno. Ai suoi tempi rubavano il bestiame. Oggi spacciano la droga. Ma adesso forse non è più vero. Io la penso come te. Mi sa che gente così non l'abbiamo mai vista prima d'ora. Gente di questo tipo. Non so neanche cosa bisognerebbe fare con loro. Se uno li ammazzasse tutti, toccherebbe costruire una dépendance dell'inferno.

Chigurh arrivò al Desert Aire poco prima di mezzo giorno, parcheggiò accanto alla roulotte di Moss e spento il motore. Scese, attraversò lo spiazzo di terra incolta, salì gli scalini e bussò alla porta di alluminio. Aspettò. Poi bussò di nuovo. Si voltò e si mise con le spalle alla roulotte a osservare il piccolo parcheggio. Non si muoveva nulla. Neanche un cane. Si girò di nuovo, appoggiò il polso alla serratura e ne spaccò il cilindro con lo stantuffo di acciaio al cobalto della pistola ad aria compressa, poi aprì la porta, entrò e se la richiuse alle spalle.

Rimase lì con la pistola del vicesceriffo in mano. Guardò in cucina. Poi passò nella camera da letto. La attraversò, spinse la porta del bagno ed entrò nella seconda camera da letto. Vestiti a terra. L'anta dell'armadio spalancata. Aprì il primo cassetto del comò e lo richiuse. Si infilò la pistola alla cintura, la coprì con la camicia e tornò in cucina.

Aprì il frigorifero e prese un cartone di latte, lo aprì, lo annusò e bevve. Rimase lì con il cartone in mano a guardare fuori dalla finestra. Poi bevve un altro sorso, rimise il cartone nel frigorifero e chiuse lo sportello.

Entrò nel salotto e si sedette sul divano. Sul tavolo c'era un televisore da ventuno pollici in perfette condizioni. Guardò il proprio riflesso nello schermo grigio spento.

Si alzò, raccolse la posta da terra, si risedette e la esaminò. Piegò tre buste e le mise nella tasca della camicia, poi si alzò di nuovo e uscì.



Riprese la macchina, parcheggiò davanti all'ufficio ed entrò. Desidera?, disse la donna.

Sto cercando Llewelyn Moss.

Lei lo squadrò. E andato a cercarlo nella roulotte?

Sì.

Be', allora mi sa che è al lavoro. Vuole lasciargli un messaggio?

Dove lavora?

Mi dispiace ma non sono autorizzata a fornire informazioni sui residenti.

Chigurh girò lo sguardo sull'ufficetto rivestito di compensato. Guardò la donna.

Dove lavora.

Prego?

Ho detto dove lavora.

Non mi ha sentito? Non possiamo fornire informazioni.

Da qualche parte si sentì lo scarico di un water. Scattò una serratura. Chigurh guardò di nuovo la donna. Poi uscì, salì sul Ramcharger e se ne andò.

Si fermò davanti al bar, tirò fuori le buste dalla tasca della camicia, le spiegò, le aprì e lesse le lettere che c'erano dentro. Aprì la bolletta del telefono e guardò l'elenco degli addebiti. C'erano telefonate fatte a Del Rio e Odessa.

Entrò, si fece cambiare dei soldi, andò al telefono e compose il numero di Del Rio, ma non rispose nessuno. Chiamò il numero di Odessa, rispose una donna e lui chiese di Llewelyn.

La donna disse che non c'era.

L'ho cercato a Sanderson ma credo che se ne sia andato.

Ci fu un silenzio. Poi la donna disse: Non lo so dov'è. Con chi parlo?

Chigurh riagganciò, andò a sedersi al banco e ordinò un caffè. Avete visto Llewelyn?, disse.

Quando accostò davanti all'autofficina, vide due uomini seduti che pranzavano con la schiena appoggiata al muro. Entrò. Al banco c'era un uomo che beveva caffè e ascoltava la radio. Desidera?, disse.

Stavo cercando Llewelyn.

Non c'è.

Per che ora lo aspettate ?

Non lo so. Non si è fatto sentire né niente, quindi ne so quanto lei. L'uomo piegò leggermente la testa da un lato. Come se volesse guardare meglio Chigurh. Posso aiutarla in qualche modo ?

Non credo.

Una volta fuori, Chigurh si fermò sul marciapiede crepato e macchiato d'olio. Guardò i due uomini seduti all'estremità dell'edificio.

Sapete dov'è Llewelyn?

Scossero la testa. Chigurh salì sul Ramcharger e ripartì alla volta della città.

Il pullman arrivò a Del Rio nel primo pomeriggio e Jvoss prese i bagagli e scese. Andò al gabbiotto dei taxi, aprì la portiera posteriore del taxi parcheggiato lì davanti e salì. Mi porti in un motel, disse.

L'autista lo guardò nello specchietto. Uno in particolare?

No. Basta che costi poco.

Arrivarono a un posto chiamato Trail Motel, Moss scese con il borsone e la cartella, pagò il tassista ed entrò nella reception. C'era una donna seduta davanti alla Tv, che si alzò e andò a mettersi dietro il banco.

Ha una stanza ?

Ne ho più di una. Quante notti ?

Non lo so.

Abbiamo una tariffa settimanale, ecco perché glielo

chiedo. Trentacinque dollari più uno e settantacinque di tasse. Trentasei e settantacinque.

Trentasei e settantacinque.

Sì.

Per tutta la settimana.

Sì. Per tutta la settimana.

E il prezzo migliore che può farmi?

Sì. Sulla tariffa settimanale non facciamo sconti.

Be', allora la prendo un giorno per volta.

Va bene.

Moss ritirò la chiave, andò alla sua stanza, entrò, chiuse la porta e poggiò i bagagli sul letto. Chiuse le tende e sbirciò da uno spiraglio lo squallido cortiletto del motel. Silenzio di tomba. Mise la catenella alla porta e si sedette sul letto. Aprì la zip del borsone, prese il mitra, lo posò sul copriletto e ci si stese accanto.

Quando si svegliò era tardo pomeriggio. Rimase sdraiato a guardare il soffitto di amianto macchiato. Si alzò a sedere, si tolse gli stivali e i calzini ed esaminò le fasciature sui talloni. Entrò in bagno e si guardò allo specchio. Si tolse la camicia e osservò la parte posteriore del braccio. Era livida dalla spalla al gomito. Tornò nella stanza e si sedette di nuovo sul letto. Guardò il mitra accanto a sé. Dopo un po' montò sopra la scrivania di legno da quattro soldi e con la lama del coltellino tascabile si mise a svitare la grata dell'aerazione, ficcandosi le viti in bocca a una a una. Poi staccò la grata e l'appoggiò sulla scrivania, si alzò in punta di piedi e guardò dentro il condotto.

Tagliò un pezzo del cordino della veneziana e ne legò un capo alla cartella. Poi aprì la cartella, contò mille dollari, piegò le banconote, se le mise in tasca, richiuse la cartella e allacciò le fibbie.

Prese la sbarra appendiabiti dall'armadio, facendo scivolare a terra le stappelle di fil di ferro, si rimise in piedi sul mobile e spinse la borsa nel condotto dell'aerazione più a fondo che poteva. C'entrava appena. Prese la sbarra e la

spinse ancora fino ad arrivare all'estremità della corda. Rimise a posto la grata con tutto il suo strato di polvere, strinse le viti, scese, entrò in bagno e si fece una doccia. Quando uscì si stese sul letto in mutande e si avvolse nel copriletto di ciniglia con il mitra a fianco. Tolse la sicura. Poi si addormentò.

Quando si svegliò era buio. Tirò giù le gambe dal letto e si mise a sedere, in ascolto. Si alzò, andò alla finestra, scostò leggermente la tenda e guardò fuori. Ombre scure. Silenzio. Nulla.

Si vestì e ficcò il mitra sotto il materasso senza rimettere la sicura, rifece il letto, ci si sedette sopra, prese il telefono e chiamò un taxi.

Dovette pagare all'autista un supplemento di dieci dollari per farsi portare oltre il ponte fino a Ciudad Acuna. Passeggiò per le strade, guardando le vetrine. La sera era morbida e calda e lungo la piccola *alameàa* le gracie si posavano sugli alberi e si lanciavano richiami. Entrò in un negozio di stivali e guardò quelli più esotici - di cocodrillo e di struzzo e di elefante - ma la qualità non reggeva il confronto con i Larry Mahan che aveva indossato. Entrò in una farmacia, comprò una scatola di bende e si sedette nel parco a fasciarsi i piedi scarnificati. I calzini erano già sporchi di sangue. All'angolo della strada un tassista gli chiese se voleva andare a vedere le ragazze, Moss alzò la mano per mostrargli l'anello e proseguì la passeggiata.

Cenò in un ristorante con le tovaglie bianche e i camerieri in giacca bianca. Ordinò un bicchiere di vino rosso e una grossa bistecca. Era presto e il ristorante era deserto, a parte lui. Bevve un sorso di vino e quando arrivò la bistecca ne tagliò un pezzo e lo masticò lentamente, pensando alla propria vita.

Tornò al motel poco dopo le dieci e rimase seduto nel taxi col motore acceso a contare i soldi della corsa. Porse i soldi all'autista dal sedile posteriore e fece per scendere

ma poi non scese. Restò con la mano sulla maniglia. Portami dietro l'angolo, disse.

L'autista innestò la marcia. Che stanza?, disse.

Tu fai il giro e basta. Voglio vedere se c'è una persona.

Passarono lentamente davanti alla sua stanza. Fra le tende c'era un'apertura che era abbastanza sicuro di non aver lasciato. Difficile dirlo. Ma non troppo. Il taxi la superò lentamente. Niente macchine nel parcheggio che non ci fossero già prima. Non ti fermare, disse.

L'autista lo guardò nello specchietto.

Vai avanti, disse Moss. Non ti fermare.

Ehi, senti, non voglio finire in qualche brutta storia.

Tu vai avanti e non ti fermare.

Che ne dici se ti lascio qui e non ne parliamo più.

Voglio che mi porti a un altro motel.

Chiudiamola qui.

Moss si protese in avanti e gli porse una banconota da cento dollari. Sei già finito in una brutta storia, disse. Sto cercando di tirartene fuori. Adesso portami a un motel.

L'autista prese la banconota e se la infilò nella tasca della camicia, uscì dal parcheggio e imboccò la strada.

Moss passò la notte al Ramada Inn sulla statale e al mattino scese nella sala da pranzo, fece colazione e lesse il giornale. Poi rimase lì seduto.

Di sicuro non si sarebbero fatti trovare nella stanza quando passavano le donne delle pulizie.

La camera andava lasciata libera entro le undici.

Magari avevano trovato i soldi e se n'erano andati.

Tranne che con ogni probabilità lo stavano cercando almeno in due, e quello con cui aveva a che fare adesso, qualunque fosse, di sicuro non era l'altro, e neanche l'altro si sarebbe arreso facilmente.

Quando si alzò dal tavolo aveva ormai capito che gli sarebbe toccato ammazzare qualcuno. Solo che non sapeva ancora chi.

Prese un taxi, andò in città, entrò in un negozio di

attrezzature sportive e comprò un fucile a pompa Winchester .12 e una scatola di pallettoni doppio zero. La scatola di pallettoni conteneva quasi la stessa potenza di fuoco di una mina claymore. Si fece incartare il fucile, uscì portandoselo sotto braccio e si avviò su Pecan Street fino a un negozio di ferramenta. Li comprò un seghetto per metalli, una lima piatta e un po' di arnesi vari. Tenaglie e pinze. Un cacciavite. Una torcia. Un rotolo di nastro isolante.

Rimase fermo sul marciapiede con gli acquisti in mano. Poi si voltò e si incamminò nella direzione da cui era venuto.

Al negozio di attrezzature sportive chiese allo stesso commesso di prima se aveva dei paletti da tenda di alluminio. Tentò di spiegargli che non importava il tipo di tenda, gli servivano solo i paletti.

Il commesso lo osservò. Per ogni tipo di tenda dobbiamo ordinare i paletti appositi. Mi deve dire la marca e il modello preciso.

Voi vendete tende, giusto ?

Abbiamo tre modelli.

Qual è quello che ha più paletti ?

Be', credo che sia la canadese da tre metri. Ci si può stare dentro in piedi. O meglio, certe persone ci possono stare dentro in piedi. Il palo centrale è alto un metro e ottanta.

Me ne dia una.

Certo.

Andò a prendere la tenda in magazzino e la posò sul banco. Era contenuta in una sacca di nylon arancione. Moss poggiò il fucile e la busta del ferramenta sul banco, slegò i lacci e tirò fuori la tenda dalla sacca con i paletti e le corde.

È tutto lì dentro, disse il commesso.

Quanto le devo.

Sono centosettantanove più le tasse.

Moss posò sul banco due biglietti da cento dollari. I indetti erano in un sacchetto separato e lui lo tirò fuori e

lo mise insieme agli altri arnesi. Il commesso gli diede il resto e la ricevuta, e Moss prese il fucile e la busta del feramenta insieme ai paletti, ringraziò, si voltò e uscì. E la tenda?, gli gridò dietro il commesso.

Nella stanza scartò il fucile, lo incastrò di traverso in un cassetto aperto, lo tenne fermo e segò la canna appena prima del caricatore. Pareggiò il taglio con la lima, lo levigò, pulì la bocca del fucile con un asciugamano bagnato e lo mise da parte. Poi tagliò il calcio in modo da ottenere un'impugnatura da pistola, si sedette sul letto e levigò l'impugnatura con la lima. Quando raggiunse il risultato desiderato fece scorrere l'asta del fucile indietro e avanti, abbassò il cane con il pollice, girò l'arma da un lato e la guardò. Non era niente male. La girò di nuovo, aprì la scatola delle munizioni e infilò le pesanti cartucce cerate dentro il caricatore a una a una. Tirò indietro il carrello, mise un colpo in canna e abbassò il cane, poi mise un altro colpo nel caricatore e si posò il fucile in grembo. Era lungo solo una cinquantina di centimetri.

Chiamò il Trail Motel e disse alla signora di tenergli la stanza. Poi ficcò il fucile, le cartucce e gli attrezzi sotto il materasso e uscì di nuovo.

Andò al Wal-Mart e si comprò dei vestiti e un piccolo borsone di nylon con la zip dove tenerli. Un paio di jeans, due camicie e un po' di calzini. Nel pomeriggio fece una lunga passeggiata in riva al lago, portandosi dietro nel borsone i pezzi della canna e del calcio che aveva segato via. Gettò la canna nell'acqua più lontano che poteva e seppellì il calcio sotto uno strato di scisto. Nella boscaglia deserta si muovevano dei cervi. Li sentì sbuffare e li vide comparire in cima a un'altura a un centinaio di metri da lui e fermarsi a fissarlo. Si sedette sulla sponda ghiaiosa con il borsone vuoto ripiegato in grembo e guardò il tramonto. Guardò la terra farsi blu e fredda. Un falco pescatore scese sul lago. Poi ci fu solo l'oscurità.

*A venticinque anni ero già lo sceriffo di questa contea. Difficile a credersi. Mio padre non faceva il poliziotto. Jack era mio nonno. Per un certo periodo io e lui siamo stati sceriffi contemporaneamente, lui a Plano e io qui. Credo che ne andasse piuttosto fiero. Io ne andavo fiero eccome. Ero appena tornato dalla guerra. Mi avevano dato qualche medaglia e via dicendo e alla gente ovviamente era giunta la voce. Per le elezioni feci una campagna bella agguerrita. Non si poteva fare altrimenti. Ma cercai di essere corretto. Jack diceva sempre che ogni volta che getti fango perdi terreno, ma secondo me la verità era che lui non ce la faceva proprio. A parlare male di qualcuno, intendo. E a me non è mai dispiaciuto assomigliargli. Io e mia moglie siamo sposati da trentun anni. Niente figli. Abbiamo perso una bambina ma non ne voglio parlare. Prestai servizio per due mandati e poi ci trasferimmo a Denton, in Texas. Jack diceva sempre che lo sceriffo era uno dei lavori più belli che si potessero fare e l'ex sceriffo uno dei peggiori. Forse è così per un mucchio di cose. Noi ce ne andammo via e restammo via. Veci tanti mestieri diversi. Per un po' anche l'investigatore nella polizia ferroviaria. In quel periodo mia moglie non era tanto convinta dell'idea di tornarcene qui. Dell'idea che mi presentassi di nuovo alle elezioni. Ma capì che era quello che volevo e così facemmo. Lei è una persona migliore di me, cosa che sono disposto ad ammettere con chiunque mi voglia ascoltare. Non che questo voglia dire molto. Ma lei è la persona migliore che conosco. Punto e basta.*



*La gente crede di sapere quello che vuole ma in genere non lo sa. Certe volte però se è fortunata lo ottiene comunque. Io sono sempre stato fortunato. Fin dalla nascita. Altrimenti non sarei qui. Di guai ne ho avuti parecchi. Ma il giorno che l'ho vista uscire dall'emporio di Kerr e attraversare la strada e lei mi è passata accanto e io mi sono toccato il cappello per salutarla e in cambio ho ricevuto solo un mezzo sorriso, è stato il giorno più fortunato di tutti.*

*ha gente si lamenta sempre delle cose brutte che gli capitano senza che se le sia meritate ma non parla mai delle cose belle. Di cosa ha fatto per meritarsele. Io non ricordo di aver mai dato a nostro Signore motivi particolari per sorridermi. Però lui mi ha sorriso.*

Quando Bell entrò nel bar il martedì mattina il sole era appena sorto. Prese il giornale e andò a sedersi al solito tavolo nell'angolo. Gli uomini a cui passò accanto, seduti al tavolo grande, lo salutarono con la testa e dissero sceriffo. La cameriera gli portò il caffè, tornò in cucina e gli ordinò le uova. Lui si mise a girare il caffè col cucchiaino anche se non c'era niente da girare dato che lo prendeva amaro. Sulla prima pagina del giornale di Austin c'era la foto di quel ragazzo, Haskins. Bell lesse l'articolo, scuotendo la testa. La moglie aveva vent'anni. E cosa si poteva fare per quella poveretta? Niente di niente, maledizione. In vent'anni o giù di lì Lamar non aveva mai perso uno dei suoi uomini. Ed ecco cosa gli sarebbe toccato ricordarsi. Ed ecco per cosa sarebbe stato ricordato.

La ragazza arrivò con le uova e lui piegò il giornale e lo posò lì accanto.

Prese con sé Wendell e andarono al Desert Aire; aspettarono davanti alla porta mentre Wendell bussava.

Guarda la serratura, disse Bell.

Wendell estrasse la pistola e aprì la porta. Polizia, disse.

Qui non c'è nessuno.

Non vuol dire che non dobbiamo stare attenti.

E vero. Non vuol dire.

Entrarono e si fermarono. Wendell stava per rinfoderare la pistola ma Bell lo fermò. Continuiamo a stare attenti, disse.

Sissignore.

Bell avanzò di qualche passo, raccolse dalla moquette un pezzetto tondeggiante di ottone e lo guardò da vicino.

Cos'è?, disse Wendell.

Il cilindro della serratura.

Bell passò la mano sul compensato della parete divisa. Ecco dove ha sbattuto, disse. Soppesò il pezzo di ottone nel palmo della mano e guardò verso la porta. Si potrebbe pesare questo coso, misurare la distanza e l'inclinazione e calcolare la velocità.

Immagino di sì.

Doveva andare bello veloce.

Sissignore. Bello veloce.

Girarono per le stanze. Che ne pensa, sceriffo?

Credo che se la siano svignata.

Anch'io.

E piuttosto in fretta, anche.

Eh sì.

Passò in cucina, aprì il frigorifero, ci guardò dentro lo richiuse. Guardò nel freezer.

Allora, sceriffo, da quanto tempo se n'è andato?

Difficile dirlo. Magari l'abbiamo mancato di poco.

Secondo lei questo tizio ha una vaga idea di che razza di figli di puttana gli stanno dando la caccia?

Non lo so. Ma dovrebbe. Ha visto le stesse cose che ho visto io e a me hanno fatto impressione.

Questi due sono in un mare di guai, vero?

Puoi dirlo forte.

Bell tornò nel soggiorno. Si sedette sul divano. Wendell rimase sulla soglia. Aveva ancora la pistola in mano. A cosa sta pensando?, disse.

Bell scosse la testa. Non alzò gli occhi.

Mercoledì metà dello stato del Texas era in viaggio verso Sanderson. Bell stava seduto al suo tavolo del bar a leggere le ultime notizie. Abbassò il giornale e alzò lo sguardo.

Aveva di fronte un uomo sulla trentina che non aveva mai visto. Si presentò come un giornalista del «San Antonio Light». Di che si tratta, sceriffo?, disse.

Sembra che sia stato un incidente di caccia.

Un incidente di caccia ?

Proprio così.

Ma come può essere un incidente di caccia? Mi prende in giro.

Le voglio chiedere una cosa.

Dica.

L'anno scorso nel tribunale della contea di Terrell sono stati celebrati diciannove processi penali. Secondo lei quanti di questi non erano legati al traffico di droga ?

Non lo so.

Due. E nel frattempo ho una contea grossa come il Delaware piena di gente che ha bisogno del mio aiuto. Lei che ne pensa ?

Non lo so.

Non lo so neanche io. Adesso devo proprio fare colazione. Mi aspetta una giornata abbastanza piena.

Bell e Torbert presero il fuoristrada di Torbert e tornarono sul posto. Era tutto come l'avevano lasciato. Si fermarono a una certa distanza dal pick-up di Moss e aspettarono. Sono dieci, disse Torbert.

Cosa?

Sono dieci. I morti. Ci eravamo scordati del vecchio Wyrick. Sono dieci.

Bell annui. Per quanto ne sappiamo, disse.

Sissignore. Per quanto ne sappiamo.

L'elicottero arrivò, descrisse un cerchio e atterrò in un turbine di polvere sulla *bajada*. Non scese nessuno. Stavano aspettando che la polvere si depositasse. Bell e Torbert guardarono l'elica rallentare.

L'agente dell'Antidroga si chiamava McIntyre. Bell lo conosceva un pochino e lo trovava abbastanza simpatico da salutarlo con un cenno della testa. McIntyre scese con

un blocco in mano e gli andò incontro. Portava un paio di stivali, un cappello e un giacchetto di tela Carhartt e sembrava un tipo a posto finché non aprì la bocca.

Sceriffo Bell, disse.

Agente McIntyre.

Che macchina è ?

E un pick-up Ford del '72.

McIntyre guardò lontano, verso il resto della *bajada*. Si batté il blocco contro la gamba. Guardò Bell. Sono felice ; di saperlo, disse. Di colore bianco.

Sì. Direi bianco.

Gli farebbero comodo delle gomme nuove.

Si avvicinò e fece il giro del pick-up. Scrisse qualcosa sul blocco. Guardò dentro. Piegò in avanti il sedile e guardò sul retro.

Chi ha bucato le gomme ?

Bell teneva le mani infilate nelle tasche posteriori dei calzoni. Si chinò da una parte e sputò. Il vicesceriffo Hays, qui, crede che sia stato un gruppo rivale.

Un gruppo rivale.

Sissignore.

Pensavo che questi veicoli fossero tutti crivellati di pallottole.

Infatti.

Ma questo no.

No, questo no.

McIntyre guardò verso l'elicottero e poi spostò lo sguardo verso il punto della *bajada* dove si trovavano gli altri fuoristrada. Mi date un passaggio fin laggiù?

Certo.

Si avviarono verso il fuoristrada di Torbert. L'agente guardò Bell e si batté il blocco contro la gamba. Non ha intenzione di rendermi le cose facili, eh ?

Che diamine, McIntyre. La sto solo prendendo un po' in giro.

Camminarono per la *bajada* esaminando i fuoristrada

crivellati di colpi. McIntyre si teneva un fazzoletto davanti al naso. I corpi si erano gonfiati sotto i vestiti. Mai visto niente del genere, disse.

Si mise a prendere appunti sul blocco. Misurò le distanze in passi, tracciò un rapido schizzo della scena e copiò i numeri di targa.

Non c'erano armi sul posto?, disse.

Non quante avrebbero dovuto essere. Ne abbiamo recuperate solo due.

Secondo lei da quanto tempo sono morti?

Quattro o cinque giorni.

Qualcuno deve essersene andato con le sue gambe.

Bell annuì. C'è un altro corpo a meno di due chilometri a nord.

Sul retro di quel Bronco ci sono rimasugli di eroina,

Si

Messicana purissima.

Bell guardò Torbert. Torbert si chinò e sputò.

Se è scomparsa l'eroina e sono scomparsi i soldi allora scommetto che è scomparsa anche una persona.

Non mi pare una scommessa azzardata.

McIntyre continuò a scrivere. Non si preoccupi, disse

Lo so che lei non ci era arrivato.

Non mi preoccupa affatto.

McIntyre si aggiustò il cappello e guardò i fuoristrada. Stanno arrivando anche i Rangers?

Sì, stanno arrivando anche i Rangers. Almeno uno. Diartimento di Pubblica Sicurezza, ufficio antidroga.

Io vedo fori di .380, di .45, di nove millimetri parabellum, di fucile .12 e di .38 special. Voi avete trovato qualcos'altro?

Mi pare che sia tutto.

McIntyre annuì. Immagino che quelli che stavano aspettando la droga ormai si saranno resi conto che non arriverà più. E la polizia di confine che fa?

Stanno arrivando tutti quanti, per quel che ne so. Ci

aspettiamo un bel po' di movimento. Potrebbe diventare un'attrazione più grande dell'alluvione del '65.

Già.

La prima cosa da fare è togliere questi cadaveri da qui.

McIntyre si batté il blocco contro la {amba. Parole san-  
te, disse.

Nove millimetri parabellum, disse lorbert.

Bell annui. Devi aggiungere anch: questo nel rap-  
porto.

Chigurh captò il segnale della trasrittente mentre attraversava l'alta campata del ponte sul Devil's River subito a ovest di Del Rio. Era quasi mezzanotte e sulla statale non c'erano macchine. Allungò ura mano sul sedile del passeggero e girò lentamente la maropola avanti e poi indietro, ascoltando con attenzione.

I fari illuminarono un grosso uccello appollaiato sul parapetto di alluminio del ponte poco pii avanti e Chigurh premette il pulsante per abbassare il finestrino. Folate di aria fresca provenienti dal lago. Prese la pistola posata accanto alla ricevente, l'armò e la puntò fuori dal finestrino, appoggiando la canna allo specchietto. La pistola era *su* ta dotata di un silenziatore saldato all'estremità della canna. Il silenziatore era fatto di beccucci di ottone per uni bombola di gas MAPP, attaccati a un baiattolo di lacca pe capelli, il tutto riempito di isolante in iibra di vetro e di pinto di nero opaco. Sparò proprio mentre l'uccello si a covacciava sulle zampe e spiegava le ali.

L'uccello si distese scomposto sotto la luce dei fari bianchissimo, roteando e alzandosi verso l'oscurità. Lo sparo aveva colpito la ringhiera del pente ed era carambolato via nella notte, e il parapetto emise un ronzio sordo nella scia della macchina e poi tacque. Chigurh rimise la pistola sul sedile e chiuse il finestrino.

Moss pagò l'autista e scese dal taxi sotto le luci della reception del motel, si mise il borsone in spalla, chiuse la portiera, si girò ed entrò. La donna era già dietro il banco. Lui posò la borsa a terra e si appoggiò al banco. La donna aveva l'aria un po' agitata. Salve, disse. Ha deciso di fermarsi per un po'?

Mi serve un'altra stanza.

Vuole cambiare stanza o ne vuole un'altra oltre a quella che ha già?

Voglio tenere quella che ho e prenderne un'altra.

Va bene.

Ce l'ha una piantina del motel?

La donna guardò sotto il banco. Una volta avevamo qualcosa del genere. Aspetti un attimo. Ecco, mi sa che è questa.

Posò sul banco un vecchio dépliant. Nella foto, davanti al motel c'era una macchina degli anni Cinquanta. Moss lo aprì, lo spianò bene e lo studiò.

Posso avere la 142?

Se vuole posso darle quella accanto alla sua. La 120 è libera.

No, grazie. Posso avere la 142?

La donna allungò la mano e prese la chiave dalla bacheca alle sue spalle. Mi paga due notti, disse.

Moss le diede i soldi, prese il borsone, uscì e imboccò il vialetto che portava sul retro del motel. La donna si chinò sul banco e lo guardò andar via.

Una volta nella stanza, si sedette sul letto con la piantina stesa davanti. Si alzò, andò in bagno e si mise in piedi nella vasca da bagno con l'orecchio appoggiato al muro. Da qualche parte c'era una Tv accesa. Tornò nella stanza, si sedette, aprì la cerniera del borsone, tirò fuori il fucile e lo posò lì accanto, poi versò il contenuto della borsa sul letto.

Impugnò il cacciavite, prese la sedia dalla scrivania e ci «ali sopra, svitò la grata del condotto di aerazione, scese



dalla sedia e posò la grata sul copriletto di ciniglia da quattro soldi, con il lato impolverato in alto. Poi salì sulla sedia e avvicinò l'orecchio al condotto. Rimase ad ascoltare. Scese, prese la torcia e risalì sulla sedia.

A circa tre metri di distanza c'era una giunzione nel condotto e Moss riusciva a vedere l'estremità della cartella. Spense la luce e rimase ad ascoltare. Cercò di ascoltare con gli occhi chiusi.

Scese, prese il fucile, andò alla porta e spense la luce anche lì. Restò al buio a guardare il cortile da dietro la tenda. Poi tornò verso il letto, posò il fucile e accese la torcia.

Apri il sacchetto di nylon e tirò fuori i paletti. Erano tubi di alluminio leggero lunghi un metro, ne unì tre fra loro e fermò le giunture con il nastro isolante per evitare che si staccassero. Andò all'armadio e tornò con tre stampelle di fil di ferro, poi si sedette sul letto e con le tenaglie tagliò via le estremità uncinato e le unì in un unico uncino e le avvolse con il nastro isolante. Sempre col nastro isolante le fissò in cima al palo metallico, poi si alzò in piedi e infilò il palo nel condotto.

Spense la torcia, la gettò sul letto, tornò alla finestra e guardò fuori. Il ronzio di un camion che transitava sulla statale. Aspettò finché non fu passato. Un gatto che stava attraversando il cortile si fermò. Poi proseguì.

Si mise in piedi sulla sedia con la torcia in mano. Accese la torcia e appoggiò la lente contro la parete di metallo galvanizzato del condotto così da smorzare il fascio di luce, spinse l'uncino oltre la cartella, poi lo rigirò e lo tirò indietro. L'uncino restò impigliato e girò leggermente la cartella, ma poi scivolò via. Dopo qualche tentativo Moss riuscì a incastrarlo alla base di una delle cinghiette e pian piano trascinò senza far rumore la cartella lungo il condotto polveroso fino a quando non poté lasciare il palo e agguantare la cartella.

Scese dalla sedia, si sedette sul letto, spolverò la cartella e aprì la chiusura e le fibbie, sollevò la patta e guardò

le mazzette di banconote. Ne tirò fuori una e la sfogliò. Poi la rificcò dentro e slegò il pezzo di corda dalla fibbia, spense la torcia e rimase in ascolto. Si alzò e allungandosi infilò i pali dentro il condotto, rimise a posto la grata e raccolse gli attrezzi. Poi posò la chiave sulla scrivania, mise il fucile e gli attrezzi nel borsone, prese il borsone e la cartella e uscì dalla porta lasciando tutto così com'era.

Chigurh passò lentamente lungo la fila di stanze del motel con il finestrino abbassato e la ricevente in grembo. Alla fine del parcheggio svoltò e tornò indietro. Rallentò fino a fermarsi, inserì la retromarcia, si spostò di qualche metro e si fermò di nuovo. Alla fine fece il giro fino alla reception, parcheggiò ed entrò.

L'orologio sulla parete della reception faceva mezzanotte e quarantadue minuti. La televisione era accesa e la donna aveva l'aria di essersi appena svegliata. Prego, disse. Posso aiutarla?

Chigurh lasciò la reception con la chiave nel taschino della camicia, salì sul Ramcharger, girò l'angolo, parcheggiò, scese e andò verso la stanza portandosi appresso la borsa con dentro la ricevente e le armi. Entrato nella stanza buttò la borsa sul letto, si tolse gli stivali e uscì di nuovo con la ricevente, le batterie e il fucile preso dal fuoristrada. Il fucile era un Remington automatico .12 con il calcio militare di plastica e la finitura parkerizzata. Era dotato di un silenziatore su misura lungo una trentina di centimetri e del diametro di una lattina di birra. Avanzò sotto la tettoia senza scarpe, costeggiando le stanze e ascoltando il segnale.

Poi tornò alla sua camera e rimase fermo davanti alla porta aperta sotto la smorta luce bianca del lampione del parcheggio. Entrò in bagno e accese la luce. Prese le misure della stanza e studiò bene la posizione dei mobili. Misurò a che distanza si trovavano gli interruttori. Poi si

piazzò in mezzo alla stanza e la esaminò di nuovo. Si sedette, si infilò gli stivali, prese la bombola dell'ossigeno e se la mise a tracolla, prese la pistola per il bestiame che penzolava dal tubo di gomma, uscì e si diresse verso l'altra stanza.

Rimase davanti alla porta in ascolto. Poi fece saltare la serratura con la pistola ad aria compressa e aprì la porta con un calcio.

Un messicano con indosso una *guayabera* verde si alzò a sedere sul letto e fece per afferrare il piccolo mitra che aveva accanto. Chigurh gli sparò tre volte in successione così rapida che sembrò un unico lungo sparo e lasciò gran parte della testa e del torso dell'uomo spiaccicati contro la testiera del letto e la parete retrostante. Il fucile fece uno strano rumore cupo e soffocato. Come di uno che tossisce dentro un barile. Chigurh accese la luce, si tolse dalla porta e si mise con le spalle contro il muro esterno. Si riaffacciò e diede una rapida occhiata dentro. La porta del bagno prima era chiusa. Adesso era aperta. Entrò nella stanza, sparò due raffiche contro la porta socchiusa e un'altra contro la parete e uscì di nuovo. All'altro capo del motel si era accesa una luce. Chigurh aspettò. Poi guardò ancora una volta dentro la stanza. La porta era ridotta a qualche brandello di compensato penzolante dai cardini e lungo le piastrelle rosa del bagno aveva cominciato a colare un rivoletto di sangue.

Fece un passo dentro la stanza e sparò altri due colpi contro la parete del bagno, poi entrò con il fucile spianato. L'uomo era accasciato contro la vasca con un Ak-47 in mano. Era stato colpito al petto e al collo e sanguinava copiosamente. *No me mate*, disse con un filo di voce. *No me mate*. Chigurh fece un passo indietro per evitare che le schegge di ceramica della vasca gli schizzassero addosso e gli sparò in faccia.

Uscì e si fermò sul marciapiede. Non c'era nessuno. Rientrò e perquisì la stanza. Guardò nell'armadio e sotto

il letto e rovesciò a terra i cassetti. Guardò nel bagno. Sul lavandino c'era il mitra H&K di Moss. Lo lasciò lì. Strusciò i piedi sulla moquette per togliersi il sangue dalla suola degli stivali e si guardò intorno nella stanza. Poi l'occhio gli cadde sul condotto dell'aerazione.

Prese l'abat-jour che stava accanto al letto, lo strappò via dalla presa, salì sul comò e sfondò la grata con la base metallica dell'abat-jour, la staccò e guardò dentro il condotto. Vide le tracce nella polvere. Scese e restò lì per un attimo. Aveva la camicia sporca di sangue e di altra materia rimasta appiccicata alla parete: se la tolse, tornò nel bagno, si lavò e si asciugò con uno degli asciugamani. Poi lo bagnò e si pulì gli stivali, lo ripiegò e lo strofinò sui jeans. Riprese il fucile e tornò nella stanza a torso nudo con la camicia appallottolata in mano. Si pulì di nuovo gli stivali sulla moquette, diede un'ultima occhiata in giro e se ne andò.

Quando Bell entrò nell'ufficio, Torbert sollevò lo sguardo dalla scrivania, poi si alzò, gli andò incontro e gli mise davanti un pezzo di carta.

E questo?, disse Bell.

Sissignore.

Bell si appoggiò allo schienale della sedia e si mise a leggere, tamburellandosi lentamente le labbra con l'indice. Dopo un po' mise giù il rapporto. Non guardò Torbert. Ho capito com'è andata, disse.

Ah, bene.

Sei mai stato in un macello?

Sissignore. Mi pare di sì.

Se ci fossi stato te lo ricorderesti di sicuro.

Mi pare di esserci stato una volta da bambino.

Strano posto per portarci un bambino.

Mi pare che ci andai per conto mio. Di nascosto.

Come ammazzavano i vitelli?

C'era un tipo seduto a cavalcioni sopra lo scivolo dove

passavano i vitelli, li facevano entrare uno per volta e quello gli dava un colpo in testa con una mazza. Faceva così tutto il santo giorno.

Sì, più o meno funzionava così. Ma adesso non lo fanno più in quella maniera. Usano una pistola ad aria compressa che spara un bullone d'acciaio. Lo spara da qui a lì, Poggiano quell'affare in mezzo agli occhi del vitello, prima il grilletto e quello casca per terra. È un attimo.

Torbert era in piedi all'angolo della scrivania di Bell. Per un minuto aspettò che lo sceriffo continuasse ma lo sceriffo non continuò. Torbert rimase lì. Poi distolse gli occhi. Vorrei che non me lo avesse detto, disse.

Lo so, disse Bell. Sapevo cosa avresti detto prima ancora che aprissi bocca.

Moss arrivò a Eagle Pass alle due meno un quarto del mattino. Aveva dormito per buona parte del tragitto sul sedile posteriore del taxi e si svegliò soltanto quando rallentarono per uscire dalla statale e imboccare Main Street. Guardò i globi bianco pallido dei lampioni sfilare lungo il margine superiore del finestrino. Poi si alzò a sedere.

Vuole andare dall'altra parte del fiume ?, disse il tassista.

No. Mi porti in centro.

Siamo già in centro.

Moss si protese in avanti poggiando i gomiti sullo schienale del sedile.

Cos'è quello.

È il tribunale della contea di Maverick.

No. Dico quello lì con l'insegna.

È l'Eagle Hotel.

Mi lasci lì.

Pagò al tassista i cinquanta dollari su cui si erano accordati, raccolse i bagagli dal marciapiede, salì gli scalini della veranda ed entrò. Il portiere era in piedi dietro il banco come se lo stesse aspettando.

Pagò, si mise la chiave in tasca, salì le scale e percorse il corridoio del vecchio albergo. Silenzio di tomba. Niente luci nelle finestrine a lunetta sopra le porte. Trovò la stanza, infilò la chiave nella porta, la aprì, entrò e se la ripose alle spalle. Dalle tendine di pizzo alle finestre filava la luce dei lampioni. Posò i bagagli sul letto, tornò alla porta e accese la luce sul soffitto. Un vecchio interruttore a pulsante. Mobilio di quercia di inizio secolo. Pareti marroni. La solita sopracoperta di ciniglia.

Si sedette sul letto a riflettere. Si alzò, guardò il parcheggio dalla finestra, entrò in bagno e prese un bicchier d'acqua, tornò indietro e si sedette di nuovo sul letto. Bevve un sorso e poggiò il bicchiere sul piano di vetro del comodino di legno. Non c'è proprio verso, cazzo, disse.

Aprì la chiusura di ottone e le fibbie della cartella e cominciò a tirare fuori le mazzette di banconote e ad ammucciarle sul letto. Quando la cartella fu vuota controllò se c'era un doppio fondo, esaminò la faccia posteriore per i lati e poi la mise da parte e cominciò a ispezionare le mazzette, sfogliandole una per una e riaccatastandole nella cartella. Ne aveva rimesse a posto almeno un terzo quando trovò la trasmittente.

Il centro della mazzetta era stato riempito di banconote cui era stata tagliata via la parte centrale e la trasmittente nascosta lì dentro era suppergiù delle dimensioni di uno Zippo. Moss scostò la fascetta, estrasse la trasmittente e la soppesò sulla mano. Poi la mise nel cassetto, si alzò, portò le banconote tagliate e la fascetta nel bagno, le gettò nel water, tirò la catena e tornò indietro. Piegò le banconote da cento sfuse e se le mise in tasca, poi risistemò il resto dei soldi nella cartella, poggiò la cartella sulla poltrona e rimase lì a guardarla. Pensò a un sacco di cose ma quella che gli rimase più impressa era che a un certo punto avrebbe dovuto smetterla di affidarsi alla fortuna.

Prese il fucile dal borsone, lo posò sul letto e accese l'abat-jour. Andò alla porta, spense la luce, tornò indietro,

si stese sul letto e fissò il soffitto. Sapeva cosa lo aspettava. Solo che non sapeva quando sarebbe arrivato il momento. Si alzò e andò in bagno, tirò la catenella della luce sopra il lavandino e si guardò allo specchio. Prese un asciugamano dal ripiano di vetro, aprì l'acqua calda, bagnò l'asciugamano, lo strizzò e se lo passò sul viso e sulla nuca. Piscio e poi spense la luce e tornò a sedersi sul letto. Aveva già capito che probabilmente da allora in poi non sarebbe stato mai più al sicuro e si domandò se era una cosa a cui ci si poteva abituare. E se uno ci si abituava?

Svuotò il borsone, ci mise dentro il fucile, chiuse la cerniera e lo mise sulla scrivania insieme alla cartella. Il messicano che l'aveva accolto alla reception se n'era andato e al suo posto c'era un altro impiegato, esile e grigio. Una sottile camicia bianca e un papillon nero. Stava fumando una sigaretta e leggendo una rivista di pugilato e alzò gli occhi verso Moss senza grande entusiasmo, strizzandoli in mezzo al fumo. Desidera, fece.

Ha appena cominciato il turno ?

Sì. Sarò qui fino alle dieci di domattina.

Moss posò cento dollari sul banco. Il portiere mise giù la rivista.

Non le sto chiedendo di fare nulla di illegale, disse Moss.

Aspetto che mi spieghi, disse il portiere.

C'è qualcuno che mi cerca. Le chiedo soltanto di avvertirmi se qualcuno viene a chiedere una stanza. E quando dico qualcuno intendo anche l'ultima testa di cazzo. Lo può fare ?

Il portiere di notte si tolse la sigaretta di bocca e la tenne sospesa sopra un piccolo portacenere di vetro, scosse la cenere con il mignolo e guardò Moss. Sissignore, disse. Lo posso fare.

Moss annuì e tornò al piano di sopra.

Il telefono non squillò mai. Lo svegliò qualcosa. Si alzò a sedere e guardò l'orologio sul comodino. Le quattro e,

trentasette. Buttò le gambe giù dal letto, allungò la mano, prese gli stivali, se li infilò e rimase seduto ad ascoltare.

Si alzò e andò a mettersi con l'orecchio contro la porta, il fucile in mano. Andò in bagno e scostò la tenda di plastica appesa ad anelli tutto intorno alla vasca, aprì il rubinetto e spinse la levetta per azionare la doccia. Poi tirò di nuovo la tenda attorno alla vasca, uscì e si chiuse la porta del bagno alle spalle.

Si rimise davanti alla porta ad ascoltare. Tirò fuori il borsone di nylon che aveva spinto sotto il letto e lo posò sulla poltrona nell'angolo. Si avvicinò al comodino, accese l'abat-jour e cercò di raccogliere i pensieri. Si rese conto che avrebbe potuto squillare il telefono, sollevò il ricevitore e lo posò sul comodino. Disfece un po' il letto e sgualcì i cuscini. Guardò l'ora. Le quattro e quarantatre. Guardò la cornetta appoggiata sul comodino. La prese, strappò via il filo e la riappoggiò sul telefono. Poi si avvicinò alla porta e rimase fermo lì, col pollice sul cane del fucile. Si gettò pancia a terra e accostò l'orecchio allo spazio sotto la porta. Uno spiffero fresco. Come se da qualche parte si fosse aperta un'altra porta. Che cosa hai fatto. Che cosa hai dimenticato di fare.

Andò dall'altra parte del letto, si buttò a terra e ci strisciò sotto, poi rimase lì, a pancia in giù, col fucile puntato contro la porta. Fra le assi di legno c'era solo quel tanto di spazio che bastava. Il cuore gli pompava contro la moquette impolverata. Aspettò. Due colonne scure tagliarono la striscia di luce sotto la porta e si fermarono lì. Un attimo dopo senti la chiave girare nella toppa. Piano piano. La porta si aprì. Vedeva il corridoio, ma non c'era nessuno. Aspettò. Tentò di non battere nemmeno le ciglia^ ma non ci riuscì. Poi, ecco un costoso paio di stivali di pelle di struzzo apparire sulla soglia. Jeans ben stirati. L'uomo rimase lì per un attimo. Poi entrò. Si diresse lentamente verso il bagno.

In quel momento Moss si rese conto che l'uomo nott



avrebbe aperto la porta del bagno. Si sarebbe invece voltato. E a quel punto sarebbe stato troppo tardi. Troppo tardi per fare altri errori, o per fare qualunque cosa: stava per morire. Fallo, disse. Fallo e basta.

Non ti voltare, disse. Se ti volti ti sparo e te ne vai dritto all'inferno.

L'uomo restò immobile. Moss stava strisciando sui gomiti, il fucile in mano. Non vedeva al di sopra della cintola dell'altro e non sapeva che arma avesse. Getta via l'arma, disse. Subito.

Un fucile cadde a terra sferragliando. Moss si tirò su. Mani in alto, disse. Allontanati dalla porta.

L'uomo fece due passi indietro e si bloccò, le mani all'altezza delle spalle. Moss girò intorno al letto. Erano a meno di tre metri di distanza l'uno dall'altro. Tutta la stanza pulsava leggermente. Nell'aria c'era un odore bizzarro. Come un'acqua di colonia straniera. Con un retrogusto di medicinale. Tutto ronzava. Moss teneva il fucile all'altezza della vita, col cane alzato. Poteva succedere qualunque cosa, non si sarebbe stupito di nulla. Gli sembrava di essere senza peso. Gli sembrava di galleggiare nell'aria. L'uomo non lo guardò neppure. Aveva l'aria stranamente imperturbabile. Come se tutto questo facesse parte della sua routine quotidiana.

Indietro. Ancora.

L'uomo obbedì. Moss raccolse il fucile e lo gettò sul letto. Accese la luce sul soffitto e chiuse la porta. Guardami, disse.

L'uomo si voltò e lo fissò. Occhi azzurri. Sereni. Capelli bruni. Aveva un non so che di vagamente esotico. Qualcosa di cui Moss non aveva esperienza.

Cosa vuoi?

L'uomo non rispose.

Moss attraversò la stanza, afferrò una delle colonnine ai quattro angoli del letto e lo spostò di sbieco con una mano sola. Li a terra, in mezzo alla polvere, c'era la cartella.

La raccolse. L'uomo non parve nemmeno accorgersene. Come se stesse pensando a tutt'altro.

Moss prese il borsone di nylon dalla poltrona e se lo mise in spalla, prese dal letto il fucile con l'enorme silenziatore a forma di barattolo, se lo ficcò sotto braccio e riprese la cartella. Andiamo, disse. L'uomo abbassò le mani e uscì in corridoio.

La scatoletta che conteneva la trasmittente era per terra, appena fuori dalla porta. Moss la lasciò lì. Aveva l'impressione di aver già rischiato troppo. Percorse il corridoio tenendo il fucile puntato sulla cintura dell'uomo, reggendolo con una sola mano come fosse una pistola. Stava per dirgli di alzare di nuovo le mani ma poi qualcosa gli disse che non importava dove quell'uomo tenesse le mani. La porta della camera era ancora aperta. L'acqua della doccia scorreva ancora.

Se ti affacci all'imbocco delle scale ti sparo.

L'uomo non rispose. Per quel che ne sapeva Moss, poteva anche essere muto.

Fermo dove sei, disse Moss. Non fare un passo.

L'altro si fermò. Moss indietreggiò verso le scale e diede un'ultima occhiata all'uomo immobile sotto la luce opaca dell'applique, poi si girò di scatto e corse giù per le scale, facendo due gradini alla volta. Non sapeva dove stava andando. Non aveva avuto il tempo di fare progetti così a lungo termine.

Nell'atrio vide i piedi del portiere di notte che sbucavano da dietro il banco. Non si fermò. Aprì la porta con una spinta e scese le scale dell'ingresso. Quando attraversò la strada Chigurh era già sul balcone dell'albergo, sopra di lui. Moss sentì una specie di strattone alla borsa che aveva in spalla. Il rumore dello sparo fu uno schiocco attutito, sordo e minuscolo nel silenzio della notte. Moss si voltò in tempo per vedere il lampo del secondo sparo, fioco ma visibile sotto il bagliore rosato dell'insegna al neon alta cinque metri dell'albergo. Il suo corpo non sentì nulla.

Il proiettile gli strappò la camicia e il sangue cominciò a scorrergli lungo il braccio, ma lui stava già correndo a rotta di collo. Al colpo successivo senti un dolore lancinante al fianco. Cadde a terra e si rialzò lasciando la pistola di Chigurh in mezzo alla strada. Cazzo, disse. Che mira.

Con una smorfia di sofferenza si lanciò in una corsa scomposta lungo il marciapiede, passando accanto all'Azttec Theatre. Mentre superava il chioschetto rotondo della biglietteria tutti i vetri caddero in frantumi. Di quello sparò non aveva neanche sentito il rumore. Si girò al volo con il fucile, alzò il cane e fece fuoco. Il proiettile a paillettoni rimbalzò rumorosamente contro la ringhiera del primo piano e spaccò i vetri di qualche finestra. Quando si girò di nuovo, una macchina che percorreva Main Street lo inquadrò nella luce dei fari, rallentò e poi riprese di nuovo velocità. Lui svoltò per Adams Street, la macchina sbandò e si fermò in mezzo all'incrocio sollevando un fumo acre di pneumatico bruciato. Il motore si era spento e l'uomo alla guida stava tentando di riavviarlo. Moss si girò, con le spalle contro il muro di mattoni del palazzo. Due uomini erano scesi dall'auto e stavano attraversando la strada di corsa. Uno aprì il fuoco con un mitra di piccolo calibro, lui gli sparò contro due colpi di fucile e poi ricominciò a correre come meglio poteva, col sangue caldo che gli colava fino all'inguine. Sulla strada senti il rumore della macchina che si rimetteva in moto.

Quando arrivò a Grande Street, intorno a lui si era ormai scatenato un pandemonio di spari. Non credeva di poter correre ancora. Si vide riflesso in una vetrina dall'altro lato della strada: avanzava zoppicando con un gomito stretto al fianco, il borsone di nylon a tracolla, portandosi dietro il fucile e la cartella di cuoio, nera nel riflesso del vetro e del tutto inspiegabile. Quando si voltò di nuovo a guardare, si vide seduto sul marciapiede. Alzati, figlio di puttana, disse. Non startene lì seduto a farti ammazzare. Alzati, cazzo.

Attraversò Ryan Street con il sangue che gli sciaguatava negli stivali. Si passò il borsone sul davanti, aprì la zip, ci ficcò dentro il fucile e lo richiuse. Restò lì, malfermo sulle gambe. Poi si diresse verso il ponte. Aveva freddo, tremava e gli veniva da vomitare.

Sul lato americano del ponte c'erano un baracchino da casellante e una barra contapersone; Moss infilò una monetina da dieci nella fessura, spinse la barra, avanzò barciapièdè davanti a sé. Erano le prime luci del giorno. Un'alba opaca e grigia sopra la pianura sulla sponda orientale del fiume. L'altro lato era distante quanto Dio.

A metà strada incontrò un gruppo di persone che tornavano negli Stati Uniti. Quattro ragazzi sui diciott'anni, mezzi ubriachi. Appoggiò la cartella sul marciapièdè e tirò fuori dalla tasca una mazzetta di biglietti da cento. I soldi erano bagnati di sangue. Li asciugò sulla gamba dei pantaloni, staccò cinque banconote e rimise il resto nella tasca di dietro.

Scusate, disse. Appoggiandosi contro la rete metallica. Le orme insanguinate dietro di lui come un filo d'Arianna.

Scusate.

I ragazzi stavano scendendo dal marciapièdè sulla strada per girargli alla larga.

Scusate, non è che per cortesia mi vendereste un cappotto?

Non si fermarono fino a che non l'ebbero superato. Poi uno si voltò. Quanto ci dai?, disse.

Quel tipo dietro di te. Quello col cappotto lungo.

Quello col cappotto lungo si fermò insieme agli altri. Quanto?

Ti do cinquecento dollari.

Stronzate.

E dai, Brian.

Andiamo, Brian. E ubriaco.

Brian guardò i coimpagni e poi guardò Moss. Vediamo i soldi, disse.

Eccoli.

Fammi vedere.

Prima dammi il cappotto.

Andiamo, Brian.

Prendi questi cento e dammi il cappotto. Poi ti do ' resto.

Va bene.

Il ragazzo si tolse il cappotto e lo passò a Moss, che gli consegnò il denaro.

E questa roba qui sopra cos'è?

Sangue.

Sangue ?

Sangue.

Il ragazzo rimase lì con la banconota in mano. Si guardò le dita sporche di sangue. Che ti è successo?

Mi hanno sparato.

Andiamo, Brian. Cazzo.

Dammi i soldi.

Moss gli diede gli altri biglietti, si tolse il borsone di nylon dalla spalla, lo appoggiò a terra e si infilò il cappotto come meglio poteva. Il ragazzo ripiegò i soldi, se li mise in tasca e si allontanò.

Raggiunse gli altri e andarono avanti. Poi si fermarono. Parlottavano tutti insieme e si voltavano a guardarlo. Lui si abbottonò il cappotto, si ficcò i soldi nella tasca interna, si rimise il borsone in spalla e raccolse la cartella di cuoio. 'Allontanatevi da qui, disse. Non me lo fate ripetere due volte.

I ragazzi si girarono e proseguirono. Erano solo tre. Moss si pigiò il palmo della mano sugli occhi. Cercò di capire dove fosse andato il quarto. Poi si rese conto che non c'era mai stato un quarto. È tutto a posto, disse. Devi solo continuare a fare un passo dietro l'altro.

Quando raggiunse il punto in cui il fiume passava sotto

il ponte si fermò e si mise a guardarlo. Il posto di frontiera messicano era poco più avanti. Moss si voltò di nuovo verso l'altro capo del ponte ma i tre erano scomparsi. Una luce granulosa verso est. Sopra le basse colline nere oltre la città. Sotto di lui l'acqua si muoveva lenta e scura. Da qualche parte un cane. Silenzio. Nulla.

Più in basso, lungo il lato statunitense del fiume, c'era un boschetto di alte canne di *carrizo*; lui mise giù il borsone, afferrò la cartella per il manico, prese lo slancio e la scaraventò nel vuoto oltre la ringhiera.

Un dolore incandescente. Si premette una mano su un fianco e guardò la cartella roteare lenta nella luce sempre più debole dei lampioni del ponte e cadere senza un suono in mezzo alle canne, scomparendo alla vista. Poi si accasciò sul marciapiede e rimase seduto in una pozza di sangue, la faccia appoggiata alla rete. Alzati, disse. Cazzo, alzati.

Quando raggiunse il posto di frontiera non ci trovò nessuno. Oltrepassò la sbarra ed entrò nella città di Piedras Negras, stato di Coahuila.

Proseguì lungo la strada fino a una specie di giardinetto pubblico o *zocalo*, dove le gracole si risvegliavano strepitando fra i rami degli eucalipti. I tronchi erano dipinti di bianco fino a un metro di altezza o giù di lì, e da una certa distanza il parco sembrava punteggiato di pali bianchi piantati a casaccio. Al centro c'era un gazebo di ferro battuto, forse il palco per un'orchestrina. Moss si buttò su una delle panchine di ferro, posò il borsone sulla panchina accanto e si piegò in avanti, le braccia strette attorno al corpo. Dai lampioni scendevano globi di luce arancione. Il mondo indietreggiava. Dall'altro lato del giardinetto c'era una chiesa. Sembrava lontanissima. Le gracole stridevano e svolazzavano fra i rami sopra di lui e si stava facendo giorno.

Appoggiò una mano sulla panchina. Nausea. Meglio non stendersi.

Niente sole. Soltanto il grigiore della prima luce. Le strade erano bagnate. I negozi chiusi. Saracinesche di ferro. Un vecchio con una scopa in mano veniva verso di lui. Si fermò. Poi proseguì.

*Senor*, disse Moss.

*Bueno*, disse il vecchio.

Parla la mia lingua ?

L'uomo studiò Moss, tenendo il manico della scopa con tutte e due le mani. Scrollò le spalle.

Mi serve un dottore.

Il vecchio aspettò che proseguisse. Moss si tirò un po' su. La panchina era sporca di sangue. Mi hanno sparato, disse.

Il vecchio lo squadrò da capo a piedi. Schioccò la lingua. Si girò a guardare verso il punto in cui stava sorgendo il sole. Gli alberi e le case che prendevano forma. Guardò Moss e gli fece un cenno col mento. *Puede andar?*, disse.

Cosa?

*Puede caminar?* Il vecchio mosse le dita a imitazione di un paio di gambe, con la mano penzoloni dal polso.

Moss annuì. Si sentì piombare addosso un'ondata di tenebre. Aspettò che passasse.

*Tiene dinero?* Lo spazzino si strofinò il pollice contro le dita.

*Si*, disse Moss. *Si*. Si alzò vacillando. Prese il mazzo di banconote insanguinate dalla tasca del cappotto, ne estrasse un biglietto da cento e lo porse al vecchio. Il vecchio lo prese con grande reverenza. Guardò Moss e poi appoggiò la scopa contro la panchina.

Quando Chigurh scese gli scalini davanti all'albergo aveva un asciugamano avvolto attorno alla coscia destra e tenuto fermo dal cordino delle veneziane. L'asciugamano era già zuppo di sangue. In una mano aveva una piccola borsa e nell'altra una pistola.

La Cadillac era ferma di traverso in mezzo all'incrocio e per strada si sentiva sparare. Chigurh si riparò contro la porta del barbiere. Uno sferragliare di mitra e il boato profondo e pesante di un fucile che riverberavano contro le facciate dei palazzi. Gli uomini scesi dalla macchina portavano impermeabili e scarpe da tennis. Non assomigliavano affatto alla gente che ci si aspetterebbe di incontrare in quella parte del paese. Chigurh risalì le scale zoppicando fino alla veranda dell'albergo, appoggiò la pistola sulla balaustra e fece fuoco contro di loro.

Prima che riuscissero a capire da dove venivano i colpi uno era già morto e l'altro ferito. Il ferito andò a ripararsi dietro la macchina e aprì il fuoco contro l'albergo. Chigurh si mise con le spalle al muro di mattoni e infilò un altro caricatore nella pistola. I colpi stavano spaccando i vetri delle porte e facendo a pezzi gli stipiti. La luce dell'atrio si spense. Per strada era ancora abbastanza buio da riuscire a vedere i lampi dei proiettili. Durante una pausa nella sparatoria Chigurh si voltò, diede una spallata alla porta e rientrò nell'albergo, i pezzi di vetro che gli scricchiolavano sotto gli stivali. Percorse zoppicando il corridoio e scese le scale sul retro, sbucando nel parcheggio.

Attraversò la strada e imboccò la Jefferson, tenendosi sempre radente al lato nord degli edifici e cercando di affrettarsi il più possibile, trascinando in fuori a ogni passo la gamba fasciata. Tutto questo avveniva a un solo isolato di distanza dal tribunale della contea di Maverick, e Chigurh capì che gli restava al massimo qualche altro minuto prima che cominciasse ad arrivare altra gente.

Quando giunse all'angolo vide un solo uomo fermo in mezzo alla strada. Era dietro la macchina e la macchina era crivellata di colpi, i vetri tutti caduti o bianchi di crepe. All'interno c'era almeno un morto. L'uomo stava tenendo d'occhio l'albergo; Chigurh prese la mira, gli sparò due volte e lo vide cadere a terra. Tornò a nascondersi dietro l'angolo del palazzo e rimase fermo con la pistola puntata in



su all'altezza della spalla, In ut lesa. *Vin* ricco odore di polvere da sparo nell'aria fresca del mattino. Come un odore di fuochi d'artificio. In giro nessun suono.

Quando uscì zoppicando sulla strada, uno degli uomini a cui aveva sparato dalla veranda dell'albergo stava strisciando verso il marciapiede. Chigurh lo osservò per un attimo. Poi gli sparò alla schiena. L'altro era steso accanuto al paraurti anteriore della macchina. Era stato colpito alla testa e una pozza di sangue scuro gli si era raccolta tutto intorno. La sua arma era lì accanto ma Chigurh la ignorò. Si spostò verso il retro della macchina e smosse con un piede l'uomo a terra, poi si chinò e raccolse il mitra con cui l'uomo prima sparava. Era un Uzi a canna corta col caricatore da venticinque colpi. Chigurh frugò nelle tasche dell'impermeabile del morto e trovò altri tre caricatori, uno dei quali pieno. Se li mise nella tasca della giacca, si infilò la pistola alla cintola e controllò quanti colpi restavano dentro il caricatore inserito nell'Uzi. Poi si mise il mitra in spalla e risalì barcollando sul marciapiede. Il tizio a cui aveva sparato alla schiena era lì che lo fissava. Chigurh guardò la strada, l'albergo e il tribunale. I ciuffi alti delle palme. Guardò l'uomo. Era steso in una pozza di sangue che si allargava sempre più. Aiuto, disse. Chigurh prese la pistola che aveva alla vita. Lo guardò negli occhi. L'altro distolse lo sguardo.

Guardami, disse Chigurh.

, L'uomo lo guardò per un attimo e poi si girò di nuovo. Parli la mia lingua?

**Si.**

Non voltare gli occhi. Voglio che mi guardi in faccia.

L'uomo guardò Chigurh. Guardò la luce pallida del nuovo giorno che cominciava a spandersi dappertutto. Chigurh gli sparò in fronte e poi rimase lì chino a osservarlo. A osservare i capillari che gli si spaccavano negli occhi. La luce che svaniva. A osservare la sua stessa immagine che si degradava in quel mondo sprecato. Si infilò la pistola nella

cintura e si girò di nuovo a guardare la strada. Poi raccolse la borsa e si mise in spalla l'Uzi, attraversò la strada e si diresse claudicando verso il parcheggio dell'albergo dove aveva lasciato la macchina.

*Siamo venuti qui dalla Georgia. La mia famiglia, intendo. Carro e cavallo. Questo lo so praticamente per certo. So che nella storia di una famiglia ci sono sempre un mucchio di cose inventate di sana pianta. Nella storia di qualunque famiglia. Le storie si tramandano e la verità si tradisce. Come si suol dire. E probabilmente c'è chi pensa che ciò vuol dire che la verità non è abbastanza forte. Ma si sbaglia. Secondo me, dopo che tutte le bugie sono state dette e dimenticate, la verità sta ancora lì. Non va da nessuna parte e non cambia da un momento all'altro. Non si può corrompere, così come non si può salare il sale. Non si può corrompere perché è quella che è. E la cosa di cui stai parlando. L'ho sentita paragonare a una roccia -forse nella bibbia - e sarei anche d'accordo. Ma la verità resterà qui anche quando la roccia non ci sarà più. Sono sicuro che qualcuno non sarebbe d'accordo con questa idea. Parecchia gente, anzi. Ma questa gente non sono mai riuscito a capire in cosa creda.*

*Uno cercava sempre di rendersi disponibile se c'era qualche evento collettivo, e quando si facevano le pulizie del cimitero io ci andavo sempre, ovviamente. Mi faceva piacere. Le donne preparavano da mangiare per terra, e certo, era anche un modo per farmi benvolere dagli elettori, ma infondo si trattava di fare qualcosa per qualcuno che non poteva farlo da sé. Be', volendo essere cinici si potrebbe anche dire che era un modo per evitare che i morti venissero a trovarti di notte. Ma secondo me è una cosa più profonda. E questione di senso civico e di rispetto, su questo non ci piove, ma i morti*

*hanno più potere su di noi di quanto ci piaccia ammettere, o addirittura di quanto immaginiamo, e il loro potere può essere bello forte. Proprio bello forte. La mia impressione è che non ci tengano affatto a scatenarlo. E allora ogni piccolo gesto aiuta, sotto questo punto di vista.*

*Cosa stavo dicendo l'altro giorno a proposito dei giornali? Ecco, la settimana scorsa hanno scoperto una coppia in California che affittava camere ai vecchietti, poi li ammazzava, li seppelliva in giardino e si intascava gli assegni della pensione. Prima di ammazzarli li torturavano, non so perché. Forse avevano il televisore rotto. Ed ecco cosa diceva di questo fatto il giornale. Testuali parole. Diceva: ! vicini si sono messi in allarme quando hanno visto un uomo lasciare di corsa la casa con indosso solo un collare per cani. E impossibile inventarsi una notizia del genere. Vi sfido anche solo a provarci.*

*Avete capito? Ecco che cosa ci è voluto. Tutte quelle urla e quelle buche scavate in giardino non avevano insospettito nessuno.*

*Pazienza. Quando ho letto questa notizia, mi sono messo a ridere. Non è 'è molto altro da fare. ,*

Fino a Odessa ci volevano tre ore di macchina, e quando arrivò era buio. Ascoltò alla radio le frequenze dei camionisti. Ce l'avrà la giurisdizione fino a quaggiù? Passo. Che cazzo ne so. Secondo me se ti vede commettere un reato ce l'ha eccome. Be' allora sono un criminale pentito. Ben detto, amico.

In una stazione di servizio comprò una cartina della città e l'aprì sul sedile dell'autopattuglia mentre beveva un caffè da un bicchierone di polistirolo. Segnò il tragitto sulla cartina con un evidenziatore giallo tirato fuori dal cassetto del cruscotto, ripiegò la cartina e la lasciò sul sedile del passeggero, poi spense la luce dell'abitacolo e rimise in moto.

Quando bussò alla porta, la moglie di Llewelyn andò a rispondere. Mentre gli apriva la porta lui si tolse il cappello e se ne pentì immediatamente. Lei si coprì la bocca con una mano e fece per appoggiarsi allo stipite.

Mi scusi, signora. Non gli è successo niente. Suo marito sta bene. Volevo solo dirle due parole, se posso.

Non mi sta dicendo una bugia, vero?

No, gliel'assicuro. Io non dico mai bugie.

È venuto fin qui da Sanderson?

Sissignora.

Che cosa voleva.

Volevo solo parlare un po' con lei. Riguardo a suo marito.

Sì, però qui non può entrare. A mia madre le prende un colpo. Aspetti che vado a mettermi il cappotto.

Sì, prego.

Salirono in macchina e andarono al Sunshine Cafe> si sedettero a un tavolo in fondo al locale e ordinarono due caffè.

Lei non sa dov'è, vero?

No, non lo so. Gliel'ho detto.

Lo so che me l'ha detto.

Bell si tolse il cappello, lo posò sul divanetto dov'era seduto e si passò una mano fra i capelli. Non si è più fatto vivo?

No.

Niente?

Neanche una parola.

La cameriera portò i caffè in due pesanti tazze di porcellana. Bell rigirò il suo col cucchiaino. Poi sollevò il cucchiaino e guardò dentro la fumante conca argentata. Quanti soldi le ha dato?

Lei non rispose. Bell sorrise. Cosa stava per dire?, le chiese. Dica pure.

Stavo per dire che non mi pare siano affari suoi, no?

Perché non facciamo finta che non sono lo sceriffo?

E cosa sarebbe invece?

Lei sa che suo marito è nei guai.

Llewelyn non ha fatto niente.

Non è nei guai con me.

E allora con chi?

Con gente molto cattiva.

Llewelyn sa badare a se stesso.

Ti dispiace se ti chiamo Carla?

In genere mi chiamano Carla Jean.

Carla Jean. Dico bene?

Sì. E a lei non dispiace se continuo a chiamarla sceriffo, vero?

Bell sorrise. No, disse. Va bene.

Perfetto.

Questa gente lo ucciderà, Carla Jean. Non si arrenderanno mai.

Neanche lui. Non si è mai arreso.

Bell annui. Bevve un sorso di caffè. Il viso che ondeggiava e tremolava nel liquido scuro sembrava un triste presagio di cose future. Cose che perdevano forma. E tu con loro. Posò la tazza sul tavolo e guardò la ragazza. Vorrei poter dire che questo è un punto a suo favore, osservò. Ma purtroppo non credo che sia così.

Be', disse lei. Lui è fatto a modo suo e non cambierà mai. Ecco perché l'ho sposato.

Però è da un po' che non ti chiama.

E non mi aspettavo che lo facesse.

Avevate dei problemi ?

No che non abbiamo problemi.

Quando abbiamo problemi, li risolviamo.

Be', siete fortunati.

Sì, è vero.

Lei lo guardò. Perché me lo chiede?, disse.

Se avevate dei problemi ?

Sì, se avevamo dei problemi.

Solo per sapere.

E successo qualcosa che lei sa e io no ?

No. E io potrei chiedere la stessa cosa a te.

Solo che io non glielo direi.

Già.

Lei pensa che mi abbia lasciato, vero ?

Non lo so. E così?

No. Non mi ha lasciato. Lo conosco.

Lo conoscevi.

Lo conosco ancora. Non è cambiato. -.-'r. ■ i

Forse.

Ma lei non ci crede.

Be', in tutta onestà devo ammettere di non aver mai saputo di qualcuno che i soldi non hanno cambiato. Direi che lui sarebbe il primo.

Be', allora sarà il primo.

Spero che tu abbia ragione.

Lo spera davvero, sceriffo?

Sf. Te lo assicuro.

Ci sono accuse a suo carico?

No. Nessuna accusa.

Non vuol dire che non ce ne saranno.

No. Infatti. Se sopravvive abbastanza a lungo.

Be'. Non è ancora morto.

Spero che questo dia più sollievo a te di quanto ne dà a me.

Bevve un sorso di caffè e rimise la tazza sul tavolo. La guardò. Deve consegnare i soldi, disse. Lo scriverebbero sui giornali. E allora forse quella gente lo lascerebbe in pace. Non posso garantirtelo. Ma forse lo lascerebbero stare. È la sua unica possibilità.

Lei potrebbe farlo scrivere lo stesso sui giornali.

I Bell la fissò. No, disse. Non posso.

O non vuole.

Allora diciamo che non voglio. Quanti soldi sono?

Non so di cosa sta parlando.

E va bene.

Le dispiace se fumo ?, disse lei.

Siamo ancora in America, credo.

Lei tirò fuori le sigarette, ne accese una, si voltò da una parte e soffiò il fumo verso il centro della stanza. Bell la osservò. Secondo te come andrà a finire questa storia?, disse.

Non lo so. Non so come andrà a finire niente. Perché, lei lo sa?

So come non andrà a finire.

Cioè, vissero felici e contenti?

Qualcosa del genere.

Llewelyn è furbo come una volpe.

Bell annui. Dovresti essere più preoccupata per lui, ecco cosa voglio dire.

Lei tirò una lunga boccata dalla sigaretta. Fissò Bell. Sceriffo, disse, credo proprio di essere preoccupata quanto basta.



Tuo marito finirà per ammazzare qualcuno. Ci hai pensato?

Non l'ha mai fatto.

E stato in Vietnam.

Come civile, intendo.

Lo farà. ;

Lei non rispose.

Vuoi altro caffè?

No, basta caffè. Non lo volevo neanche prima.

Si girò a guardare il locale. I tavolini vuoti. Il cassiere del turno di notte era un ragazzo sui diciott'anni e stava chino sul vetro del banco a leggere una rivista. Mia mamma ha il cancro, disse lei. Non le resta tanto da vivere.

Mi dispiace.

La chiamo mamma. Ma in realtà è mia nonna. Mi ha cresciuta lei, sono stata fortunata ad averla vicino. Anzi. Dire fortunata è poco.

Capisco.

Llewelyn non le è mai andato molto a genio. Non so perché. Nessun motivo particolare. Si è sempre comportato bene con lei. Quando le hanno trovato il tumore ho pensato sarebbe stato più facile vivere con lei, e invece no. È peggiorata.

Come mai vivi con lei?

Non vivo con lei. Non sono così deficiente. E solo una cosa temporanea.

Bell annui.

Devo tornare a casa, disse lei.

Va bene. Ce l'hai una pistola?

Sf. Ce l'ho una pistola. Probabilmente lei pensa che io sia qui per fare da esca.

Non lo so.

Ma lo pensa.

Non mi pare che sia una bella situazione.

Già.

Spero solo che gli parlerai.

Ci devo pensare.

Va bene.

Preferirei morire e andare all'inferno per l'eternità piuttosto che fare la spia a Llewelyn. Spero che lo capisca.

Certo che lo capisco.

Non ho mai imparato a prendere scorciatoie in questo tipo di situazioni. E spero di non imparare mai.

Capisco.

Le voglio raccontare una cosa, se le va di sentirla.

Sf che mi va di sentirla.

Forse mi prenderà per matta.

Forse.

O forse già è convinto che sono matta.

No, per niente.

Quando me ne sono andata da scuola avevo ancora sedici anni e mi sono trovata un lavoro in un Wal-Mart. Non sapevo che altro fare. Ci servivano i soldi. Anche quel poco che mi davano. Comunque sia, la notte prima di andarci ho fatto un sogno. Oppure una cosa che sembrava un sogno. Perché mi sa che ero ancora mezza sveglia. Ma nel sogno, o quello che era, ho avuto un'illuminazione: se andavo a lavorare in quel posto lui mi avrebbe trovata. Al Wal-Mart. Non sapevo chi era questo lui o come si chiamava o come era fatto. Sapevo solo che vedendolo l'avrei riconosciuto. Mi sono messa a segnare i giorni sul calendario. Come in prigione. Cioè, io in prigione non ci sono mai stata, ma immagino che succeda così. E il novantanovesimo giorno lui è entrato e mi ha chiesto dove era il reparto degli articoli sportivi e ho capito che era lui. Gli ho detto dov'era, lui mi ha guardata e si è avviato. Ma poi è subito tornato indietro e ha letto la mia targhetta, mi ha chiamata per nome, mi ha guardata e ha detto: A che ora stacchi? E questo è quanto. Non ho mai avuto il minimo dubbio. Né allora, né adesso, né mai.

È una bella storia, disse Bell. Spero che abbia un lieto

E successo esattamente così.

Lo so, ci credo. Sono contento che tu abbia parlato con me. Adesso ti lascio tornare a casa, vista l'ora.

Lei spense la sigaretta. Be', disse. Mi dispiace che abbia fatto tutta questa strada per ricavare così poco.

Bell prese il cappello, se lo infilò in testa e lo raddrizzò. Pazienza, disse. Si fa il possibile. E certe volte le cose vanno a finire nel migliore dei modi.

Le importa davvero ?

Di tuo marito?

Di mio marito, sì.

Sì, certo. Mi importa eccome. La genterella contea di Terrell mi ha scelto perché io la protegga. È il mio lavoro. Vengo pagato per essere il primo a farsi male. E a farsi ammazzare, se è per questo. Quindi mi deve importare.

Lei mi sta chiedendo di credere a quello che dice. Ma sono solo cose che dice lei.

Bell sorrise. Sì, è vero, disse. Sono solo cose che dico io. Però spero proprio che ci penserai. Quando ti parlo del pericolo che corre non mi sto inventando una sola parola. Se lo ammazzano, dovrò portarlo sulla coscienza. Ma io credo di esserne capace. Voglio che pensi se ne sarai capace tu.

D'accordo.

Posso chiederti una cosa ?

Avanti.

So che non sta bene chiedere l'età a una signora, ma sono un po' curioso, è più forte di me.

Non si preoccupi. Ho diciannove anni. Anche se sembro più giovane.

Da quanto tempo siete sposati ?

Tre anni. Quasi tre anni.

Bell annuì. Mia moglie ne aveva diciotto quando ci siamo sposati. Appena compiuti. Aver sposato quella donna mi ripaga di tutte le sciocchezze che ho fatto in vita mia. E anche di qualcuna che devo ancora fare. Credo che il bilancio sia ampiamente in attivo. Sei pronta?

Lei raccolse la borsetta e si alzò. Bell prese il conto, si sistemò di nuovo il cappello e si alzò dal divanetto. Lei rimise le sigarette nella borsa e lo guardò. Le voglio dire una cosa, sceriffo. Diciannove anni sono abbastanza per capire che se una cosa per te è la più importante del mondo, è ancora più probabile che te la porteranno via. L'avevo capito anche a sedici anni, se è per questo. Ci penso spesso.

Bell annui. Non mi suonano strani questi pensieri, Carla Jean. Questi pensieri mi suonano molto familiari.

Stava dormendo nel suo letto e fuori era ancora quasi del tutto buio quando squillò il telefono. Guardò il vecchio orologio con le lancette fluorescenti sul comodino, allungò una mano e prese la cornetta. Sceriffo Bell, disse.

Rimase ad ascoltare per un paio di minuti. Poi disse: Grazie per avermi chiamato. Sì. È una vera e propria guerra, ecco cos'è. Non so come altro chiamarla.

Si fermò di fronte all'ufficio dello sceriffo di Eagle Pass alle nove e un quarto e si sedette insieme al collega a bere un caffè e a guardare le foto scattate tre ore prima nelle strade a due isolati di distanza.

Certi giorni mi viene voglia di ridarglielo indietro, questo cazzo di posto, disse lo sceriffo.

Ti capisco, disse Bell.

Cadaveri in mezzo alla strada. I negozi della città tutti bucherellati dalle pallottole. E anche le macchine della gente. Si è mai sentita una cosa del genere?

Possiamo dare un'occhiata?

Certo. Possiamo.

La strada era ancora bloccata dalle transenne ma non c'era granché da vedere. La facciata dell'Eagle Hotel era crivellata di colpi e i marciapiedi sui due lati della strada erano cosparsi di vetri rotti. Le macchine avevano le gomme e i finestrini sfasciati, e la lamiera della carrozzeria piena di fori circondati da piccoli anelli di nudo acciaio.

La Cadillac era stata rimossa da un carro attrezzi, la strada ripulita dai vetri e il sangue lavato via con gli idranti.

Chi era quello nell'albergo, secondo te?

Un trafficante messicano.

Lo sceriffo di Eagle Pass rimase lì a fumarsi una sigaretta. Bell fece qualche passo lungo la strada. Si fermò. Tornò indietro camminando sul marciapiede, pestando i vetri con gli stivali. Lo sceriffo gettò il mozzicone in mezzo alla strada. Se prendi la Adams, a mezzo isolato da qui, vedrai la scia di sangue.

Se n'è andato da quella parte, immagino.

Se aveva un briciolo di sale in zucca. Secondo me quelli nella macchina si sono ritrovati in mezzo a un fuoco incrociato. A me sembra che stavano sparando sia verso l'albergo che verso la strada, di là.

Secondo te che ci faceva la loro macchina in mezzo all'incrocio?

Non ne ho idea, Ed Tom.

Si avvicinarono all'albergo.

Che tipo di bossoli avete raccolto?

Perlopiù nove millimetri, qualche proiettile da fucile e un po' di .380. Abbiamo un fucile e due mitra.

Automatici?

Sì, certo. Perché no?

Già, perché no.

Salirono le scale. La veranda dell'albergo era coperta di vetri, gli stipiti delle porte mezzi fracassati.

Il portiere di notte c'è rimasto secco. Ha avuto una bella sfortuna, poveraccio. Si è beccato una pallottola vagante.

Dove?

In mezzo agli occhi.

Entrarono nell'atrio e si fermarono. Qualcuno aveva buttato un paio di asciugamani sopra il sangue che si era sparso sulla moquette dietro il banco, e il sangue li aveva completamente inzuppati.

Non è stata un'arma da fuoco, disse Bell.

A fare che ?

A uccidere *il* portiere.

Non è stata un'arma da fuoco ?

Nossignore.

Che cosa te lo fa pensare ?

Aspetta il referto del laboratorio e vedrai.

Ma che dici, Ed Tom ? Pensi che gli abbiano trapanato il cervello con un Black & Decker ?

Qualcosa del genere. Ti lascio riflettere.

Mentre tornava a Sanderson cominciò a nevicare. Andò al tribunale, sbrigò un po' di pratiche e se ne venne via appena prima che facesse buio. Quando si fermò con la macchina nel vialetto dietro casa, vide la moglie che lo guardava dalla finestra della cucina. Gli sorrise. La neve scendeva vorticando nella luce gialla e calda.

Si sedettero nel salottino e cenarono. Lei aveva messo su un disco, un concerto per violino. Il telefono non squillò.

Hai staccato il telefono ?

No, rispose lei.

Allora ci dev'essere qualche guasto.

Lei sorrise. Secondo me è solo la neve. Quando nevicava la gente si ferma a pensare.

Bell annuì. Allora spero che venga una bufera.

Ti ricordi l'ultima volta che ha nevicato da queste parti ?

No, direi di no. Tu sì ?

Sì.

E quando è stato ?

Vedrai che adesso ti viene in mente.

Oh.

Lei sorrise. Mangiarono.

Che bello, disse lui.

Cosa ?

La musica. La cena. Essere a casa.

Secondo te la ragazza ti ha detto la verità ?

Sì, secondo me sì.

Pensi che il marito sia ancora vivo ?

Non lo so. Lo spero.

Può anche darsi che tu non venga a sapere più nulla di tutta questa faccenda.

È possibile. Ma non vorrebbe dire che è finita.

No, immagino di no.

Non si può contare sul fatto che si ammazzino regolarmente a vicenda in questo modo. Ma io sono convinto che prima o poi un cartello prevarrà su tutti gli altri e finirà per accordarsi col governo messicano. Ci sono troppi soldi in ballo. Questi pesci piccoli li toglieranno di mezzo. E non ci manca molto.

Secondo te quanti soldi si sta portando dietro ?

Chi, Moss ?

Sì.

i E difficile dirlo. Potrebbero essere milioni. Be', non tantissimi milioni. Se li è portati via a piedi.

Ti va un caffè ?

Sì, magari.

{ Lei si alzò, andò alla credenza, staccò la spina alla macchinetta elettrica, la portò in tavola e gli riempì la tazza, poi si sedette di nuovo. Basta che una sera non torni a casa morto, disse. Perché allora mi arrabbio davvero.

■ Allora cercherò di evitarlo.

Secondo te prima o poi lui le chiederà di raggiungerlo ?

Bell mescolò il caffè. Tenne per un po' il cucchiaino fumante sopra la tazza, poi lo poggiò sul piattino. Non lo so, disse. Ma so che sarebbe un vero idiota se non lo facesse.

L'ufficio era al diciassettesimo piano, con vista sui grattacieli di Houston e su tutta la pianura fino al canale navigabile e ancora oltre verso il *bayou*. Colonie di cisterne argentee. Vampate di gas, pallide nella luce del giorno. Quando Wells arrivò, l'uomo gli disse di entrare e di chiudere la porta. Non si voltò nemmeno. Lo vedeva riflesso nel vetro. Wells chiuse la porta e rimase immobile, con le mani incrociate davanti a sé all'altezza dei polsi. Come un impresario di pompe funebri.

Alla fine l'altro si girò a guardarlo. Lei conosce Anton Chigurh di vista, dico bene?

Sissignore, è così.

Quando l'ha visto l'ultima volta?

Il ventotto novembre dell'anno scorso.

Come mai le capita di ricordarsi tanto bene la data?

Non mi capita. Ricordo sempre le date. I numeri.

L'uomo annuì. Era in piedi dietro la scrivania. La scrivania era di acciaio inossidabile lucidissimo e legno di noce, e sopra non c'era nulla. Neanche una foto o un pezzo di carta. Nulla.

Qui abbiamo a che fare con un cane sciolto. Una certa quantità di prodotto è andata persa, e anche un sacco di soldi.

Sissignore. Capisco.

Lei capisce.

Sissignore.

Benissimo. Sono contento di avere la sua attenzione.



Sissignore. Lei ha tutta la mia attenzione.

L'uomo aprì un cassetto della scrivania chiuso a chiave, tirò fuori una scatola di metallo, aprì anche quella e ne estrasse una carta di credito, poi richiuse a chiave la scatola e la rimise a posto. Tenne la carta fra due dita e guardò Wells, che fece un passo avanti e la prese.

Le spese se le paga da solo, se ricordo bene.

Sissignore.

Da questo conto si possono prelevare solo milleduecento dollari nell'arco delle ventiquattr'ore. Sono comunque più di mille.

Sissignore.

Lo conosce bene, Chigurh?

Quanto basta.

Non è una risposta.

Che cosa vuole sapere?

L'uomo tamburellò le nocche sulla scrivania. Alzò lo sguardo. Vorrei solo sapere che opinione ha sul suo conto. In generale. Su questo invincibile signor Chigurh.

Nessuno è invincibile.

Qualcuno sì.

Perché dice questo?

Da qualche parte nel mondo esiste l'uomo più invincibile di tutti. Proprio come da qualche parte esiste il più vulnerabile.

E una sua convinzione?

No. È pura statistica. Insomma, quanto è pericoloso questo Chigurh?

Wells scrollò le spalle. In confronto a cosa? Alla peste bubbonica? È cattivo quanto basta perché lei si sia dovuto rivolgere a me. Sì, è un killer psicopatico, e allora? Ce ne sono tanti in giro.

Ieri è stato coinvolto in una sparatoria a Eagle Pass.

Una sparatoria?

Una sparatoria. Morti in mezzo alla strada. Vedo che non legge i giornali.

No, infatti, non li leggo.

L'uomo squadrò Wells. Lei ha vissuto una vita piuttosto fortunata, non è vero, signor Wells ?

In tutta onestà, non posso dire che la fortuna c'entri molto.

Capisco, disse l'uomo. C'è altro?

No, mi pare che sia tutto. Erano uomini di Pablo?

Sì.

Ne è sicuro.

Non nel senso che intende lei. Ma ho un ragionevole margine di sicurezza. Non erano nostri. Però ha ucciso altri due uomini un paio di giorni prima, e quelli erano nostri. Così come i tre che ci hanno lasciato la pelle in quel casino colossale di qualche giorno prima. E tutto chiaro ?

Tutto chiaro. Direi che mi basta.

Buona caccia, come dicevamo una volta. Tanto tempo fa. Ai vecchi tempi.

Grazie mille. Le posso chiedere una cosa ?

Certo.

Non potrei tornare quassù con lo stesso ascensore, vero ?

No, non a questo piano. Perché?

Semplice curiosità. I sistemi di sicurezza mi interessano sempre.

L'ascensore ricrea un nuovo codice a ogni viaggio. Un numero a cinque cifre generato casualmente. Non appare stampato da nessuna parte. Compongo un numero e una voce automatica me lo dice al telefono. Poi lo do a lei e lei lo digita. E abbastanza esauriente come risposta ?

Niente male.

Eh sì.

Salendo dalla strada ho contato i piani.

E?

...PL

Ne manca uno.

Dovrò farlo controllare.

Wells sorrise.

L'uscita la trova da solo?, disse l'uomo.

Sf. ' "■

Perfetto.

Un'altra cosa.

\* Cosa?

Mi chiedevo se poteva timbrarmi il biglietto del parcheggio.

L'uomo inclinò leggermente la testa da un lato. Immagino che volesse essere una battuta.

Scusi.

Buona giornata, signor Wells.

Altrettanto.

Quando Wells arrivò all'Eagle Hotel i nastri di plastica non c'erano più, l'atrio era stato ripulito dai frammenti di vetro e legno e l'albergo era stato riaperto. Sopra le porte e due delle finestre erano state inchiodate delle tavole di compensato e in piedi dietro il banco c'era un nuovo portiere al posto del precedente. Mi dica, gli fece il portiere.

Vorrei una stanza, disse Wells.

Sissignore. Solo per lei?

Sì.

E quante notti si ferma?

Solo una, probabilmente.

Il portiere spinse il registro verso Wells e si girò a esaminare le chiavi appese alla bacheca. Wells riempì il modulo. So che sarà stufo di sentirselo chiedere, ma cosa è successo a questo albergo?

Non ho il permesso di parlarne.

Non fa niente.

Il portiere posò la chiave sul banco. Paga in contanti o con carta di credito?

Contanti. Quant'è?

Quattordici più le tasse.

Quant'è. Il totale.

Come, scusi?

Ho detto quant'è il totale. Voglio sapere quant'è. Mi dica la cifra. Tutto compreso.

Sissignore. Sono quattordici e settanta.

Lei era qui quando è successo ?

No. Ho cominciato solo ieri. Questo è il mio secondo turno.

Allora di cos'è che non hai il permesso di parlare?

Come, scusi?

A che ora smonti ?

Come, scusi?

Aspetta, te lo chiedo meglio. A che ora finisce il tuo turno.

Il portiere era alto e magro, forse messicano, forse no. I suoi occhi sfrecciarono rapidamente da una parte all'altra dell'atrio. Come in cerca di qualcosa che lo potesse aiutare. Ho cominciato alle sei, disse. Il turno finisce alle due.

E alle due chi arriva.

Non so come si chiama. Quello che prima faceva il turno di giorno.

Quindi non era qui l'altroieri notte.

No. Faceva il turno di giorno.

E quello che era di turno l'altroieri notte, che fine ha fatto ?

Non è più fra noi.

Ce l'hai il giornale di ieri?

Il portiere indietreggiò e guardò sotto il banco. No, mi dispiace, disse. Mi sa che l'hanno buttato via.

Non fa niente. Mandami su un paio di troie e un litro di whiskey con del ghiaccio.

Come, scusi?

Ti sto solo prendendo in giro. Rilassati. Quelli non torneranno più. Te lo posso praticamente garantire.

Sissignore. Lo spero proprio. Non lo volevo neanche accettare, questo lavoro.

Wells sorrise e batté due volte sul piano di marmo la

targhetta di cartone duro attaccata alla chiave, poi si avviò su per le scale.

Fu sorpreso di trovare ancora il nastro della polizia a sigillare le due stanze. Passò oltre, entrò nella sua, posò il borsone sulla poltrona, tirò fuori l'astuccio con l'occorrente per farsi la barba, andò in bagno e accese la luce. Si lavò i denti, si sciacquò la faccia e poi rientrò in camera e si stese sul letto. Dopo un po' si alzò, andò alla poltrona, girò il borsone su un lato e aprì la zip di uno scomparto sul fondo, da cui tirò fuori una custodia da pistola in cuoio. Aprì la custodia ed estrasse una .357 di acciaio inossidabile, tornò verso il letto, si tolse gli stivali e si stese di nuovo con la pistola accanto.

Quando si svegliò era quasi buio. Si alzò, andò alla finestra e scostò le vecchie tendine di pizzo. Lampioni accesi per strada. Verso ovest, lunghi banchi di nubi rosso cupo spinte dal vento sopra l'orizzonte sempre più scuro. Il profilo basso e squallido dei tetti della città. Si mise la pistola alla cintura, la coprì tirandosi fuori la camicia dai pantaloni e uscì, incamminandosi senza scarpe lungo il corridoio.

Gli ci vollero non più di quindici secondi per infilarsi nella stanza di Moss e richiudersi la porta alle spalle lasciando il nastro intatto. Si appoggiò contro la porta e annusò l'aria della stanza. Poi rimase lì a guardarsi intorno.

La prima cosa che fece fu muovere qualche cauto passo sulla moquette. Quando arrivò al punto in cui si vedeva l'infossatura lasciata dallo spostamento del letto, girò il letto con uno strattone verso il centro della stanza. Si inginocchiò, soffiò via la polvere e studiò la lanugine accumulata sulla moquette. Si rialzò, prese i cuscini, li annusò e li rimise a posto. Lasciò il letto di traverso in mezzo alla camera e si avvicinò all'armadio, aprì le ante, guardò dentro e le richiuse.

Entrò in bagno. Passò l'indice attorno al lavandino. Erano stati usati una pezzuola per il viso e un asciugamano,

ma non il sapone. Passò il dito lungo il bordo della vasca da bagno e poi se lo pulì sulla cucitura dei pantaloni. Si sedette sul bordo della vasca e tamburellò un piede sulle piastrelle.

L'altra stanza era la 227. Ci entrò, chiuse la porta, si girò e rimase a guardare. Nel letto non aveva dormito nessuno. La porta del bagno era aperta. A terra, un asciugamano insanguinato.

Si avvicinò e spalancò la porta. Nel lavandino c'era una pezzuola di spugna macchiata di sangue. L'altro asciugamano mancava. Impronte di mani insanguinate. Una sul bordo della tenda della doccia. Spero che tu non sia strisciato dentro qualche buco, disse. Ci terrei a farmi pagare.

La mattina dopo, alle prime luci dell'alba, era fuori a passeggiare lungo le strade prendendo mentalmente appunti. Il marciapiede era stato lavato ma si vedevano ancora delle macchie di sangue sul cemento dove avevano sparato a Moss. Tornò su Main Street e ricominciò daccapo. Cocci di vetro sui marciapiedi e lungo i bordi della strada. Alcuni venivano dalle finestre, altri dalle macchine parcheggiate. Le finestre andate distrutte erano chiuse con pezzi di compensato, ma si vedevano le ammaccature sui mattoni e le chiazze di piombo a forma di lacrima lasciate dai colpi partiti dall'albergo. Tornò verso l'albergo, si sedette sui gradini dell'ingresso e guardò la strada. Sopra l'Aztec Theatre stava sorgendo il sole. All'altezza del primo piano qualcosa colpì la sua attenzione. Si alzò, scese in strada, attraversò e salì le scale. Due fori di pallottola in una finestra. Bussò alla porta e attese. Poi aprì ed entrò.

Una stanza in penombra. Lieve odore di marcio. Rimase fermo finché i suoi occhi non si furono abituati all'oscurità. Un salottino. Un pianoforte meccanico, o un piccolo organo, contro la parete opposta. Un armadio con cassettiera. Accanto alla finestra, una sedia a dondolo su cui era accasciata una vecchiaia.

Wells si avvicinò alla donna e la esaminò. Il proiettile l'aveva colpita in fronte, e si era inclinata in avanti lasciando parte dell'osso posteriore del cranio e un bel po' di materia cerebrale ormai secca appiccicati allo schienale della sedia a dondolo. Aveva in grembo un giornale e indossava una vestaglia di cotone che adesso era nera di sangue rappreso. Nella stanza faceva freddo. Wells si guardò intorno. Un secondo sparo aveva segnato una data sul calendario appeso al muro dietro di lei: era la data di tre giorni dopo, impossibile non notarlo. Si voltò a osservare il resto della stanza. Tirò fuori una piccola macchina fotografica dalla tasca della giacca e scattò un paio di foto alla morta, poi rimise la macchina in tasca. Le disse: Non era così che te l'aspettavi, eh, tesoro?

Moss si svegliò in una corsia d'ospedale con un lenzuolo appeso fra il suo letto e quello alla sua sinistra. Dietro il lenzuolo, uno spettacolo di ombre cinesi. Voci in spagnolo. Rumori attutiti dalla strada. Una motocicletta. Un cane. Voltò la testa sul cuscino e si ritrovò a guardare negli occhi un uomo seduto su una sedia di metallo vicino al muro, con in mano un mazzo di fiori. Come si sente?, disse l'uomo.

Sono stato meglio. Lei chi è?

Mi chiamo Carson Wells.

E chi sarebbe?

Secondo me lei sa chi sono. Le ho portato dei fiori.

Moss voltò la testa e rimase a guardare il soffitto. In quanti siete?

Be', direi che in questo momento la persona di cui si deve preoccupare è una sola.

Lei.

Sì.

E quel tipo che è venuto a cercarmi in albergo?

Possiamo parlarne.

Ne parli allora.  
 Posso levarglielo dai piedi.  
 Posso riuscirci anche da solo.  
 Non credo proprio.  
 Ognuno ha diritto alle sue opinioni.  
 Se gli uomini di Acosta non fossero arrivati in quel momento, non penso che ne sarebbe uscito tanto bene.  
 Non ne sono uscito tanto bene.  
 Sì invece. Ne è uscito veramente benissimo.  
 Moss voltò la testa e guardò di nuovo l'uomo. Da quanto tempo è qui ?  
 Più o meno un'ora.  
 Ed è sempre rimasto seduto lì.  
 Sì.  
 Non ha molto da fare, eh ?  
 Mi piace fare una cosa per volta, se è questo che intende.  
 Sembra un perfetto coglione, seduto lì.  
 Wells sorrise.  
 Perché non appoggia quei fiori da qualche parte.  
 Va bene.  
 Si alzò in piedi, posò il mazzo di fiori sul comodino e si rimise seduto.  
 Lo sa cosa sono due centimetri ?  
 Sì. Una misura.  
 Corrispondono praticamente a tre quarti di pollice.  
 Okay.  
 Il proiettile ha mancato il fegato di due centimetri.  
 GliePha detto il dottore ?  
 Sì. Lo sa a cosa serve il fegato ?  
 No.  
 A tenerla in vita. Lo sa chi è l'uomo che le ha sparato ?  
 Magari non è stato lui a spararmi. Magari è stato uno dei messicani.  
 Lo sa chi è quell'uomo ?  
 No. Dovrei saperlo? , y - -<sup>5</sup>



Perché non è una persona che le conviene conoscere. La gente che fa la sua conoscenza tende ad avere un futuro molto breve. Anzi, inesistente.

Be', buon per lui.

Lei non mi sta ascoltando. E invece mi deve stare a sentire attentamente. Quell'uomo non smetterà di cercarla. Anche se riavesse indietro i soldi. Per lui non cambierebbe nulla. Anche se lei andasse a ridargli i soldi, lui la ammazzerebbe comunque. Solo per il fatto di avergli creato un fastidio.

Credo di aver fatto anche qualcosa di più.

Che cosa intende.

Credo di averlo ferito.

Cosa glielo fa pensare ?

Gli ho sparato addosso una raffica di pallettoni doppio zero. Tanto bene non può avergli fatto.

Wells appoggiò la schiena all'indietro. Osservò Moss. Lei pensa di averlo ucciso ?

Non lo so.

Be', non l'ha ucciso. Quello è sceso in strada e ha ammazzato tutti i messicani e poi è rientrato nell'albergo. Come se fosse uscito un attimo a comprare il giornale, o qualcosa del genere.

Non li ha ammazzati tutti lui, i messicani.

; Ha ammazzato quelli che erano rimasti.

Mi sta dicendo che non era ferito ?

Non lo so.

i Oppure non vuole dirmelo.

Se preferisce.

È un suo amico ?

No.

Pensavo che potesse essere un suo amico.

No, non è vero che lo pensava. Come fa a essere sicuro che non stia andando a Odessa ?

E perché dovrebbe andare a Odessa ?

Per ammazzare sua moglie.

Moss non rispose. Rimase steso sulle lenzuola ruvide a lissare il soffitto. Sentiva dolore, sempre di più. Lei non sa di che cazzo sta parlando, disse.

Le ho portato un paio di fotografie.

L'uomo si alzò, posò due foto sul letto e tornò a sedersi. Moss le guardò per un istante. E da questo cosa dovrei capire?, disse.

Queste fotografie le ho scattate stamattina. Quella donna abitava al primo piano di uno dei palazzi contro cui lei ha sparato. Il corpo è ancora lì.

Sta dicendo un mare di cazzate.

Wells lo osservò. Si girò e guardò fuori dalla finestra. I, lei non ha nulla a che fare con tutto questo, vero?

No.

Le è solo capitato di trovare quei fuoristrada.

Non so di cosa sta parlando.

Non l'ha preso lei il prodotto, vero?

Quale prodotto.

L'eroina. Non ce l'ha lei.

No. Non ce l'ho io.

Wells annuì. Sembrava pensieroso. Forse le dovrei chiedere cos'ha intenzione di fare adesso.

Forse dovrei chiederlo io a lei.

Io non ho intenzione di fare niente. Non ne ho bisogno. Sarà lei a venire da me. Presto o tardi. Non ha scelta. Le do il mio numero.

Cosa le fa pensare che non scomparirò e basta?

Lo sa quanto ci ho messo a trovarla?

No.

Più o meno tre ore.

Magari la prossima volta non sarà così fortunato.

No, forse no. Ma sarebbe peggio per lei.

Mi pare di capire che una volta lavoravate insieme.

Chi?

Lei e quel tizio.

Sì. È vero. Una volta.,

Come si chiama.

Chigurh.

Sugar ?

Chigurh. Anton Chigurh.

E chi le dice che non mi metterò d'accordo con lui ?

Wells si chinò in avanti appoggiando gli avambracci s'le ginocchia e intrecciando le dita. Scosse la testa. Lei non mi sta prestando attenzione, disse.

Forse perché non credo a quello che mi racconta.

Sì che ci crede.

O magari potrei ammazzarlo da solo.

Sente molto dolore ?

Sì, un po'.

Sente molto dolore. Pensare diventa più difficile. Vado a chiamare l'infermiera.

Non mi deve fare nessun favore.

Va bene.

Chi sarebbe questo tipo, l'uomo più cattivo di tutti i tempi ?

Io non lo descriverei così.

E come lo descriverebbe.

Wells ci pensò un po'. Direi che gli manca totalmente il senso dell'umorismo.

Non è mica un reato.

Non è questo il punto. Sto cercando di spiegarle un po' di cosa.

Me la spieghi.

Non si possono fare accordi con quel tipo. Glielo ripeto. Anche se lei gli restituisse i soldi, lui la ammazzerebbe lo stesso. Non c'è nessuno sulla faccia della terra che abbia avuto da ridire con lui e sia ancora vivo. Sono tutti morti. Le statistiche non giocano a suo favore. Chigurh un uomo strano. Si potrebbe addirittura dire che ha dei saldi principi. Principi che vanno al di là dei soldi, della droga e di altre cose del genere.

E allora perché ha voluto parlarmi di lui.

Me l'ha chiesto lei.

Perché me ne ha parlato.

Probabilmente perché penso che se riuscissi a farle capire in che situazione si trova, questo mi faciliterebbe il compito. Io non so niente di lei. Ma so che non è tagliato per certe cose. Pensa di esserci tagliato. Ma si sbaglia.

Questo lo vedremo, no ?

Alcuni di noi lo vedranno, sì. Che ne ha fatto dei soldi ?

Un paio di milioni li ho spesi in puttane e whiskey e il testo praticamente l'ho sniffato.

Wells sorrise. Si appoggiò all'indietro con la schiena e accavallò le gambe. Portava un costoso paio di stivali di coccodrillo Lucchese. Secondo lei come ha fatto a trovarla ?

Moss non rispose.

Ci ha pensato ?

Lo so come ha fatto a trovarmi. Ma non ci riuscirà più.

Wells sorrise. Be', buon per lei, disse.

Già. Buon per me.

Sul comodino c'era un vassoio di plastica con sopra una brocca d'acqua. Moss le lanciò una rapida occhiata.

Vuole un bicchier d'acqua?, disse Wells.

Quando vorrò qualcosa da lei, lei sarà il primo figlio di puttana a saperlo.

Si chiama trasmittente, disse Wells.

Lo so come si chiama.

E non è l'unico modo che ha a disposizione per trovarla.

Già.

Potrei dirle delle cose che le farebbe comodo sapere

Be', torno a ripetere. Non mi servono favori.

Non è curioso di sapere perché gliel direi ?

Lo so perché me le direbbe.

E cioè ?

Preferisce parlare con me che con questo Sugar.

Sì. Aspetti che le do un po' d'acqua.

Vada all'inferno.

Wells rimase seduto in silenzio con le gambe accavallate. Moss lo guardò. Lei pensa di potermi spaventare descrivendomi questo tipo. Ma non sa di cosa sta parlando. Io vi ammazzo tutti e due, se è questo che vuole.

Wells sorrise. Diede una scrollatina di spalle. Si guardò la punta dello stivale, tirò giù la gamba, strusciò la punta della scarpa contro il retro dei jeans per pulirla dalla polvere e riaccavallò le gambe. Lei che mestiere fa?, disse.

Cosa?

Che mestiere fa.

Sono in pensione.

Cosa faceva prima di andare in pensione ?

Il saldatore.

Acetilene ? Mig ? Tig ?

Saldature di qualunque tipo. Tutto quello che si può Saldare, io lo so saldare.

Ferro battuto ?

Si

:'|||/

g Non intendo brasatura.

Non ho parlato di brasatura.

Lega di piombo e stagno ?

il. Cosa le ho detto?

E stato in Vietnam ?

Si. Sono stato in Vietnam.

Anch'io.

i \*

,(. E questo che significa ? Che siamo amichetti ?

Ero nei reparti speciali.

Forse mi ha preso per qualcuno a cui frega qualcosa di sapere in che reparto stava.

Ero tenente colonnello.

Stronzate.

Non direi proprio.

E adesso cosa fa.

Trovo la gente. Pareggio i conti. Roba del genere.

<" Fa il sicario.

Wells sorrise. Il sicario.

,,;,;,;, L:;,

O come lo vuole chiamare.

Il tipo di persone che richiedono i miei servizi preferiscono dare poco nell'occhio. Non vogliono essere coinvolti in storie che attirano l'attenzione. Non vogliono leggere il proprio nome sul giornale.

Ci scommetto.

Guardi che la situazione non si risolverà da sola. Anche se lei fosse fortunato e ammazzasse un paio di persone - il che è improbabile - quelli manderebbero qualcun altro. Non cambierebbe nulla. La troverebbero comunque. Non può andare da nessuna parte. E ci aggiunga *il* fatto che la gente che stava consegnando il prodotto adesso non ce l'ha più. E quindi indovini un po' chi andranno a cercare ? Per non parlare dell'Antidroga e delle altre forze dell'ordine. Il suo nome è sulla lista di tutti. Ed è anche l'unico. Lei mi dovrebbe gettare un'esca. In realtà io non ho nessun motivo per proteggerla.

Ha paura di questo tizio ?

Wells scrollò le spalle. Direi piuttosto che voglio starci attento.

Non mi ha parlato di Bell.

Bell. E allora?

Mi pare di capire che lei non lo considera molto.

Non lo considero proprio. È uno sceriffo di campagna in un paesino di bifolchi in una contea di bifolchi. In uno stato di bifolchi. Aspetti, le chiamo l'infermiera. La vedo in difficoltà. Questo è il mio numero. Voglio che ci pensi bene. Alle cose che ci siamo detti.

Si alzò e posò un biglietto da visita sul tavolo accanto ai fiori. Guardò Moss. Lei crede che non mi chiamerà, e invece si sbaglia. Ma non aspetti troppo. Quei soldi sono i miei clienti. Chigurh è un fuorilegge. E il tempo è contro di lei. Potremmo perfino lasciarle una parte del denaro. Ma se mi toccherà recuperarlo dalle mani di Chigurh, vorrà dire che per lei è troppo tardi. Per non parlare di mia moglie.

Moss non rispose.

Va bene. Io le consiglio di chiamarla. Quando le ho parlato, mi è parsa piuttosto angosciata.

Quando Wells se ne andò, Moss girò le fotografie posate sul letto. Come un giocatore che controlla le carte coperte. Guardò la caraffa d'acqua, ma poi arrivò l'infermiera.

*Al giorno d'oggi mi sembra che i giovani fanno una gran fatica a crescere. Non lo so perché. Forse è solo che nessuno vuole crescere più in fretta del necessario. Mio cugino a diciottenni faceva già il vicesceriffo. Era sposato e aveva un figlio. E un mio amico, un ragazzo con cui sono cresciuto, alla stessa età era già stato ordinato sacerdote della Chiesa batista. Pastore di una vecchia chiesetta di campagna. Dopo circa tre anni si trasferì a Lubbock, e quando lo disse ai suoi parrocchiani quelli rimasero seduti in chiesa a piagnucolare. Tutti, uomini e donne. Lui li aveva sposati, battezzati e seppelliti. E avrà avuto ventun anni, forse ventidue. Quando predicava, la gente si metteva persino fuori dalla chiesa ad ascoltare. A me sembrava incredibile. A scuola stava sempre zitto, lo a ventun anni entrai nell'esercito, e al campo di addestramento ero uno dei più anziani del gruppo. Di lì a sei mesi ero in Francia a sparare alla gente col fucile. E all'epoca non lo trovavo neanche tanto strano. Quattro anni dopo ero lo sceriffo di questa contea. E non ho mai avuto dubbi su quello che dovevo fare nella vita. Al giorno d'oggi se ti metti a fare discorsi su cos'è giusto e cos'è sbagliato la gente spesso e volentieri si mette a ridere. Ma io su certe cose non ho mai avuto tanti dubbi. Nelle mie idee su certe cose. E spero di non averne mai.*

*Loretta mi ha raccontato di aver sentito alla radio che una percentuale di bambini in questo paese viene allevata dai nonni. Non mi ricordo quant'era. Ma mi è sembrata proprio alta. Figli che i genitori non volevano tirare su. Ne abbiamo parlato, io e Loretta. E abbiamo pensato questo -.quando arriverà*



*la prossima generazione e neanche quella vorrà tirare su i propri figli, allora chi ci penserà? I loro genitori saranno gli unici nonni disponibili, e neanche loro vorranno tirarli su. Non abbiamo saputo dare una risposta. Nei giorni buoni mi dico che c'è qualcosa che non capisco o che non metto in conto. Ma quei giorni sono rari. Certe volte mi sveglio in piena notte e mi sento sicuro come la morte che solo la seconda venuta di Cristo potrà fermare questo andazzo. Non so a che serve stare sveglio a pensarci. Ma mi capita.*

*Credo che non si possa fare questo lavoro senza una moglie. E una moglie abbastanza insolita, a ben pensarci. Cuoca, secondina e non so che altro. Quei giovanotti non sanno quanto gli è andata di lusso. Anzi, forse lo sanno. Non ho mai avuto paura che le facessero del male. Per buona parte dell'anno si beccano le verdure fresche dell'orto. Mais di prima qualità. Fagioli per la zuppa. E ogni tanto lei gli prepara anche gli hamburger e le patate fritte. Certi sono tornati a trovarci anche a distanza di anni, dopo che si erano sposati e avevano messo la testa a posto. Sono venuti con la moglie. Addirittura con i figli. E non sono mica venuti a salutare me. Li ho visti presentare la moglie o la fidanzata e poi scoppiare a piangere. Uomini grandi e grossi. Che avevano fatto cose molto brutte. Ma mia moglie sapeva il fatto suo. E sempre stato così. E così ogni mese sfioriamo sul budget della prigione, ma che ci possiamo fare? Non ci si può fare un bel niente. Ecco cosa ci si può fare.*

Chigurh uscì dalla statale all'incrocio con la 131, aprì l'elenco telefonico che aveva in grembo e piegò all'indietro le pagine sporche di sangue finché non trovò la voce *veterinari*. C'era una clinica per animali a mezz'ora da lì, appena fuori Bracketville. Guardò l'asciugamano che si era legato attorno alla gamba. Era fradicio di sangue, e il sangue aveva bagnato anche il sedile. Gettò a terra l'elenco e rimase seduto con le mani in cima al volante. Restò così per tre o quattro minuti. Poi ingranò la marcia e riprese la statale.

Arrivò fino al crocevia di La Pryor e proseguì a nord per Uvalde. La gamba gli pulsava come una pompa. Sulla statale, alla periferia di Uvalde, si fermò di fronte alla Cooperativa, si slacciò il cordino della tenda dalla gamba e si tolse l'asciugamano. Scese dalla macchina ed entrò zoppicando nella clinica.

Comprò un sacchetto pieno di attrezzi da veterinario. Ovatta, un rotolo di cerotto, garza. Una peretta di gomma e un flacone di acqua ossigenata. Un forcipe. Delle forbici. Qualche pacchetto di tamponi da dieci centimetri e una confezione da un litro di Betadine. Pagò, uscì, risalì sul Ramcharger e mise in moto, poi rimase a osservare l'edificio nello specchietto retrovisore. Come se stesse pensando a cos'altro gli poteva servire, ma non era per quello. Si infilò le dita nel polsino della camicia e si asciugò con cura il sudore dagli occhi. Poi inserì la retromarcia, uscì dal parcheggio e si immise di nuovo sulla statale, diretto verso la città.

Guidò lungo Main Street, poi svoltò verso nord sulla Getty e di nuovo a est sulla Nopal, dove si fermò e spense il motore. La gamba gli sanguinava ancora. Prese dal sacchetto le forbici e il cerotto e ritagliò un pezzo di cartone rotondo del diametro di una decina di centimetri dalla scatola dell'ovatta. Se lo mise nel taschino della camicia insieme al cerotto. Poi raccolse un attaccapanni di fil di ferro da dietro il sedile, districò le estremità attorcigliate e lo raddrizzò. Si chinò, aprì il borsone, tirò fuori una camicia e tagliò via una manica con le forbici, la piegò, se la mise in tasca e ripose le forbici nel sacchetto di carta della Cooperativa, aprì la portiera e scese pian piano dalla macchina, infilando le mani sotto il ginocchio per sollevare la gamba ferita. Rimase lì, appoggiato contro la portiera. Poi chinò la testa sul petto e restò in quella posizione per quasi un minuto. Infine si raddrizzò, chiuse la portiera e si incamminò lungo la strada.

Fuori dal supermercato su Main Street si fermò, si girò e si appoggiò a una macchina parcheggiata. Controllò la strada. Non veniva nessuno. Svitò il tappo della benzina che si ritrovava all'altezza del gomito e infilzò la manica della camicia sull'attaccapanni, la ficcò dentro il serbatoio e la tirò fuori. Attaccò il pezzo di cartone sopra il serbatoio aperto con un pezzo di cerotto, appallottolò il brandello di stoffa imbevuto di benzina e lo attaccò sopra il cartone, poi gli diede fuoco, si voltò ed entrò zoppicando nel supermercato. Era a poco più di metà della corsia che portava al banco della farmacia quando fuori la macchina esplose in una fiammata, spaccando quasi tutte le vetrate del negozio.

Chigurh oltrepassò la porticina riservata al personale e si mise a girare tra gli scaffali del reparto farmacia. Trovò un pacchetto di siringhe e un barattolo di pasticche di idrocodone, poi tornò indietro in cerca della penicillina. Non la trovò, ma prese della tetraciclina e un sulfamidico. Si ficcò tutto quanto in tasca e uscì da dietro il banco fra i

bagliori arancioni delle fiamme, lungo la corsia prese anche un paio di stampelle di alluminio, poi aprì con una spinta la porta sul retro e attraversò zoppicando lo spiazzo di ghiaia dietro il negozio. L'allarme della porta cominciò a suonare ma nessuno ci fece caso, e Chigurh non si voltò neppure a guardare l'ingresso del supermercato, che adesso era in fiamme.

Si fermò in un motel alla periferia di Hondo e si fece dare una delle ultime stanze in fondo all'edificio, entrò e posò il borsone sul letto. Ficcò la pistola sotto il cuscino, andò in bagno con il sacchetto della Cooperativa e ne rovesciò il contenuto nel lavandino. Svuotò le tasche e appoggiò tutto sul ripiano: chiavi, portafoglio, le fiale di antibiotico e le siringhe. Si sedette sul bordo della vasca, si tolse gli stivali, si allungò a mettere il tappo allo scarico e aprì il rubinetto. Poi si svestì e si adagiò dentro la vasca che si riempiva.

Aveva la gamba bluastra e nera, e molto gonfia. Sembrava che l'avesse morso un serpente. Si pulì le ferite con un asciugamano bagnato. Rigidò la gamba nell'acqua e studiò il foro d'uscita del proiettile. C'erano minuscoli brandelli di tessuto attaccati alla pelle. Il foro era grosso quanto un pollice.

Quando uscì dalla vasca l'acqua era rosata e dalle ferite sulla gamba colava ancora sangue pallido misto a siero. Gettò gli stivali nell'acqua e si asciugò con un telo da bagno, poi si sedette sul water e prese il flacone di Betadine e il pacchetto di tamponi dal lavandino. Aprì il pacchetto con i denti, svitò il tappo del flacone e versò un po' di disinfettante sopra le ferite. Poi mise giù il flacone e si chinò per rimuovere i pezzetti di tessuto usando i tamponi e il forcipe. Si fermò a riposare con il rubinetto del lavandino aperto, poi mise la punta del forcipe sotto l'acqua, lo scosse per asciugarlo e riprese il suo lavoro.

Quando ebbe finito disinfettò le ferite un'ultima volta e aprì diverse confezioni di garze quadrate, le posò sopra

i fori d'entrata e di uscita del proiettile e le fermò con un rotolo di garza originariamente destinato a pecore e capre. Poi si alzò, riempì d'acqua il bicchiere di plastica che stava sul ripiano del lavandino e bevve. Lo riempì e bevve altre due volte. Infine tornò nella camera e si stese sul letto con la gamba appoggiata sui cuscini. A parte qualche goccia di sudore sulla fronte, non c'era nulla a dimostrare che tutte quelle operazioni gli fossero costate qualche sforzo.

Quando rientrò in bagno tolse una delle siringhe dall'involucro di plastica e affondò l'ago nel coperchietto sigillato della fiala di tetraciclina, riempì la siringa e la sollevò verso la luce, premendo lo stantuffo col pollice finché sulla punta dell'ago non apparve una gocciolina. Poi diede due colpetti col dito alla siringa, si chinò, infilò l'ago nel quadricipite della gamba destra e premette lentamente lo stantuffo.

Rimase nel motel per cinque giorni. Arrancava sulle stampelle fino al bar per mangiare e poi tornava indietro. Teneva la televisione accesa e stava seduto sul letto a guardarla senza mai cambiare canale. Guardava qualunque cosa. Telenovele, telegiornali e talk show. Si cambiava le bende due volte al giorno, puliva le ferite con la soluzione salina e prendeva gli antibiotici. Quando la prima mattina arrivò la cameriera, lui andò alla porta e le disse che non aveva bisogno di niente. Solo di asciugamani puliti e sapone. Le diede dieci dollari e lei li prese e rimase lì con aria perplessa. Lui le ripetè il tutto in spagnolo, allora la donna annui, si infilò i soldi nel grembiule e ricominciò a spingere il carrello nella direzione opposta, mentre lui restava lì a osservare le macchine nel parcheggio e poi chiudeva la porta.

La quinta sera, mentre era seduto al bar, due vicesceriffi della contea di Valdez entrarono nel locale, si sedettero, si tolsero il cappello, lo posarono sulla sedia vuota che avevano a fianco, presero i menu dal sostegno cromato e li aprirono. Uno dei due lo guardò. Chigurh li tenne

d'occhio senza mai voltarsi o fissarli direttamente. I due parlarono. Poi anche l'altro lo guardò. Poi arrivò la cameriera. Chigurh finì il caffè, si alzò, poggiò i soldi sul tavolo e uscì. Aveva lasciato le stampe in camera, e ora si avviò con passo lento e regolare lungo il marciapiede, cercando di non zoppiare troppo mentre passava davanti alle vetrine del bar. Superò la sua stanza, arrivò alla fine dell'edificio e girò l'angolo. Guardò il Ramcharger che aveva lasciato in fondo al parcheggio. Non lo potevano vedere né dalla reception né dal ristorante. Tornò in camera, infilò nel borsone l'occorrente per farsi la barba e la pistola, attraversò il parcheggio, salì sul Ramcharger, mise in moto, passò sopra il divisorio di cemento che separava il parcheggio del motel da quello del negozio di elettrodomestici lì accanto e imboccò la statale.

Wells era fermo sul ponte, con il vento che saliva dal fiume a scompigliargli i capelli radi e biondastri. Si voltò, si appoggiò contro la rete di protezione, tirò su la macchina fotografica da quattro soldi e scattò una foto a nulla in particolare, poi la riabbassò. Si trovava esattamente nel punto in cui si era fermato Moss quattro notti prima. Studiò la pozza di sangue rappreso sul marciapiede. Là dove si assottigliava fino a scomparire, Wells si fermò con le braccia conserte, sorreggendosi il mento con una mano. Non si scomodò a scattare una foto. Nei paraggi non c'era nessuno. Guardò il fiume che scendeva a valle, l'acqua lenta e verde. Fece una decina di passi e tornò indietro. Scese dal marciapiede e attraversò la strada. Passò un camion. Un lieve tremito nella sovrastruttura. Continuò a camminare lungo il marciapiede e poi si fermò. Una lievissima impronta di stivale insanguinato. E poi un'altra ancora più lieve. Esaminò la rete metallica per vedere se sopra c'erano tracce di sangue. Si tolse di tasca il fazzoletto, lo bagnò di saliva e lo passò fra i rombi di

fil di ferro. Rimase a guardare il fiume. Lungo la sponda americana passava una strada. Fra la strada e il fiume un fitto strato di *carrizo*. Le canne si agitavano morbide nella brezza del fiume. Se Moss l'aveva portato in Messico, il denaro era scomparso. Ma non ce l'aveva portato.

Wells fece un passo indietro e guardò di nuovo le impronte. Lungo il ponte stava arrivando un gruppo di messicani con cestini e portavivande. Lui tirò fuori la macchina fotografica e scattò una foto al cielo, al fiume, al mondo.

Bell era seduto alla scrivania, intento a firmare assegni e a fare somme su una calcolatrice. Quando ebbe finito si appoggiò allo schienale e guardò il triste praticello del tribunale fuori dalla finestra. Molly, disse.

Molly arrivò e si fermò sulla soglia.

Hai trovato qualche informazione su quelle macchine?

Sceriffo, ho trovato tutto quello che c'era da trovare. Quelle auto sono regolarmente intestate a persone defunte. Il proprietario della Blazer è morto vent'anni fa. Vuole che faccia una ricerca sulle macchine messicane?

No. Per l'amor di Dio. Ecco gli assegni.

La donna entrò, prese il grosso libretto degli assegni dalla scrivania e se lo mise sotto braccio. Ha richiamato l'agente dell'Antidroga. Non ci vuole parlare?

Sto cercando di evitare, finché posso.

Ha detto che sta per tornare laggiù e ha chiesto se lei voleva accompagnarlo.

Be', molto gentile da parte sua. Direi che può andare dove gli pare e piace. E un funzionario del governo degli Stati Uniti.

Voleva sapere che cos'ha intenzione di fare con quelle macchine.

Già. Le devo vendere all'asta. Altri soldi della contea buttati nel cesso. Una ha un ottimo motore. Magari da quella ci ricaviamo qualcosa. La signora Moss si è fatta viva?

Nossignore

Va bene.

Guardò l'orologio sulla parete dell'ufficio esterno. Per cortesia, chiami Loretta e le dica che sono andato a Eagle Pass e che le telefono da lì. La chiamerei io, ma lei mi chiederebbe di tornare a casa e io sarei capace di obbedire.

Vuole che aspetti che sia uscito, prima di chiamarla?

Sì, grazie.

Spinse indietro la sedia, si alzò, prese la fondina della pistola dall'appendiabiti dietro la scrivania, se l'allacciò alla spalla, raccolse il cappello e se lo mise in testa. Com'è che dice sempre Torbert? A proposito della verità e della giustizia?

Che ogni giorno rinnoviamo daccapo il nostro impegno. Qualcosa del genere.

Ecco, mi sa che dovrò cominciare a rinnovarlo due volte al giorno. E magari diventeranno anche tre, prima che finisca questa storia. Ci vediamo domattina.

Si fermò al bar, ordinò un caffè da portar via e si avviò all'autopattuglia proprio mentre si avvicinava il camioncino di servizio. Tutto imbrattato di polvere grigia del deserto. Bell si fermò, lo osservò, poi salì in macchina, fece inversione, superò il camioncino e lo fece accostare. Quando scese e gli andò incontro, vide che l'uomo seduto al volante masticava una gomma e lo guardava con una sorta di bonaria arroganza.

Bell appoggiò una mano sul telaio e guardò dentro. Il guidatore annuì. Sceriffo, disse.

Hai dato un'occhiata al carico, ultimamente?

Il guidatore guardò nello specchietto. Che problema r'è, sceriffo?

Bell fece un passo indietro. Scendi, disse.

L'uomo aprì la portiera e scese. Bell fece un cenno con la testa verso il pianale del camioncino. Che diamine, è una vergogna, disse.



L'altro andò sul retro a dare un'occhiata. E venuto via uno dei tiranti, disse.

Afferrò l'angolo del telone impermeabile che si era sganciato e lo stese di nuovo sopra il pianale del camion per coprire i cadaveri, avvolti in sacchi di plastica azzurra rinforzata chiusa col nastro adesivo. Ce n'erano otto, e sembravano esattamente quello che erano. Cadaveri impacchettati.

Quanti erano quando sei partito?, disse Bell.

Non me ne sono perso nessuno, sceriffo.

Non potevate andarci con un furgone ? /

Non ce l'abbiamo un furgone a quattro ruote motrici.

Legò l'angolo del telone e rimase lì fermo.

Ho capito, disse Bell.

Non è che mi fa un richiamo per mancato rispetto delle norme di trasporto, eh ?

Vattene, muovi il culo.

Bell raggiunse il ponte sul Devil's River al tramonto e arrivato a metà accostò, accese i lampeggianti e scese dalla macchina, chiuse la portiera, andò a mettersi davanti all'automobile e rimase appoggiato al tubo di alluminio che formava la parte superiore del guardrail. A guardare il sole che si tuffava nell'acqua azzurra del bacino artificiale, a ovest, oltre il ponte della ferrovia. Un semiarticolato che viaggiava in quella direzione, arrivando dalla lunga curva del ponte, rallentò in vista delle luci dell'autopattuglia. Il guidatore si sporse dal finestrino mentre passava. Non si butti, sceriffo. Per quella lì non ne vale la pena. Poi scomparve in un lungo risucchio di vento, mentre il motore diesel saliva di giri e il guidatore faceva una doppietta e scalava le marce. Bell sorrise. In verità, disse, ne varrebbe la pena eccome.

Tre chilometri dopo l'incrocio fra la 481 e la 57 la scaletta posata sul sedile del passeggero emise un unico bip e poi tacque di nuovo. Chigurh accostò al bordo della

strada e si fermò. Prese la scatoletta, la girò e la rigirò. Ruotò leggermente le manopole. Niente. Si rimise in viaggio. Il sole si stava sciogliendo fra le basse colline azzurre di fronte a lui. Colava via lentamente come sangue. Sul deserto cadevano le ombre fresche del crepuscolo. Chigurh si tolse gli occhiali da sole, li mise nel cassetto del cruscotto, lo richiuse e accese i fari. In quel momento la scatoletta cominciò a emettere dei bip con un ritmo lento e regolare.

Parcheggiò dietro l'albergo, scese e girò intorno al fuoristrada zoppicando, con la ricevente, il fucile e la pistola chiusi in un borsone; attraversò il parcheggio e salì le scale d'ingresso dell'albergo.

Si registrò, si fece dare la chiave e sempre zoppicando salì le scale, percorse il corridoio ed entrò nella stanza, chiuse a chiave la porta e si stese sul letto con il fucile di traverso sul torace e gli occhi fissi sul soffitto. Non riusciva a spiegarsi come mai la trasmittente si trovasse nell'albergo. Scartò l'ipotesi Moss, perché Moss era quasi sicuramente morto. Rimaneva la polizia. O qualche agente della società petrolifera Matacumbe. Convinto che lui credesse che loro credessero che lui credesse che erano molto stupidi. Ci pensò su.

Quando si svegliò erano le dieci e mezza di sera e rimase per un po' sdraiato nella semioscurità, ma ormai aveva capito la risposta. Si alzò, nascose il fucile dietro i cuscini e si infilò la pistola alla cintola. Poi uscì e con passo malfermo scese le scale fino alla reception.

Il portiere stava leggendo una rivista e quando vide Chigurh la infilò sotto il banco e si alzò in piedi. Posso aiutarla?, disse.

Vorrei vedere il registro.

È un agente di polizia?

No.

Allora mi dispiace, ma non posso farglielo vedere.

Si che puoi.

Dopo aver risalito le scale si fermò nel corridoio davanti alla sua stanza e rimase in ascolto. Entrò, prese il fucile e la ricevente e poi andò fino alla stanza sbarrata dal nastro della polizia, appoggiò il dispositivo alla porta e lo accese. Si spostò alla porta accanto e fece una prova di ricezione anche lì. Poi tornò alla prima porta, l'aprì con la chiave che aveva preso alla reception, fece un passo indietro e si appiattì contro il muro del corridoio.

Sentiva il rumore del traffico venire dalla strada al di là del parcheggio, ma gli sembrava comunque che la finestra fosse chiusa. Non sentiva nessuna corrente d'aria. Diede una rapida occhiata dentro la stanza. Letto scostato dalla parete. Porta del bagno aperta. Controllò la sicura del fucile. Oltrepassò la soglia ed entrò.

Nella stanza non c'era nessuno. Setacciò la stanza con la ricevente e trovò la trasmittente nel cassetto del comodino. Si sedette sul letto a rigirarsela fra le mani. Un piccolo rombo di metallo brunito delle dimensioni di una tessera del domino. Guardò il parcheggio dalla finestra. Gli faceva male la gamba. Si mise in tasca il pezzo di metallo e spense la ricevente, si alzò e se ne andò, tirandosi dietro la porta. Dentro la stanza squillò il telefono. Ci pensò su per un attimo. Poi appoggiò la trasmittente sul davanzale della finestra del corridoio, si voltò e tornò nell'atrio.

E lì aspettò Wells. Nessuno l'avrebbe fatto. Si sedette su una poltrona di pelle ficcata in un angolo, da dove riusciva a vedere sia l'ingresso principale sia il corridoio fino al retro. Wells entrò alle undici e tredici, e Chigurh si alzò e lo seguì su per le scale, con il fucile avvolto alla meglio nel giornale che stava leggendo. A metà delle scale Wells si guardò alle spalle e Chigurh fece cadere il giornale e alzò il fucile all'altezza della vita. Ciao, Carson, disse.

Si sedettero nella stanza di Wells, Wells sul letto e Chigurh sulla poltrona vicino alla finestra. Non sei obbligato a farlo, disse Wells. Io sono solo un intermediario. Potrei tranquillamente levarmi di mezzo.

Potresti.

Farei in modo che tu non ci debba rimettere. Ti porto a un bancomat. Ce ne andiamo tutti e due sulle nostre gambe. Ho qualcosa come quattordicimila dollari sul conto.

Una buona paga.

Direi proprio di sì.

Chigurh guardò fuori dalla finestra, con il fucile posato sulle ginocchia. Il fatto di essere stato ferito mi ha cambiato, disse. Ha cambiato la mia prospettiva. Ho fatto un passo avanti, per così dire. Certe cose che prima non erano al posto giusto adesso lo sono. Pensavo che lo fossero anche prima, ma mi sbagliavo. Mi sono messo in pari con me stesso, non saprei come altro dire. Non è una cattiva cosa. Era ora.

E comunque una buona paga.

E vero. Ma nella valuta sbagliata.

Wells osservò la distanza che li separava. Non ha senso. Magari vent'anni fa. Probabilmente neanche allora. Avanti, fai quello che devi fare, disse.

Chigurh sedeva scomposto sulla poltrona, il mento appoggiato sulle nocche. A guardare Wells. A guardare i suoi ultimi pensieri. Una scena che aveva già visto altre volte. Così come Wells.

Era già cominciato prima, disse. Ma lì per lì non ci avevo fatto caso. Quando sono andato giù al confine mi sono fermato nel bar di una cittadina e c'erano dei tizi che bevevano una birra e uno continuava a voltarsi a guardarmi, lo ho fatto finta di niente. Ho ordinato la cena e ho mangiato. Ma quando sono andato alla cassa a pagare il conto gli sono dovuto passare accanto e loro erano tutti lì a ridacchiare e quel tipo ha detto una cosa difficile da ignorare. E allora sai cos'ho fatto?

Sì. Lo so cos'hai fatto.

L'ho ignorato. Ho pagato il conto ed ero già con la mano sulla porta quando lui ha ripetuto la stessa cosa. Mi nino voltato e l'ho guardato. Ero lì fermo a pulirmi la

bocca con uno stuzzicadenti, e gli ho fatto un piccolo cenno con la testa. Come a dirgli di venire fuori. Se voleva. E poi sono uscito. L'ho aspettato nel parcheggio. Lui e i suoi amici sono venuti fuori e io l'ho ammazzato lì nel parcheggio e poi sono salito in macchina. Gli altri gli si sono radunati intorno. Non capivano cos'era successo. Non capivano che era morto. Uno ha detto che l'avevo addormentato con una mossa particolare, e allora hanno cominciato a dirlo pure gli altri. Cercavano di farlo rialzare. Gli davano qualche schiaffetto e cercavano di farlo rialzare. Un'ora dopo, dalle parti di Sonora, in Texas, sono stato fermato da un vicesceriffo e mi sono fatto ammanettare e portare in città. Non so perché, forse volevo vedere se riuscivo a liberarmi con la pura forza di volontà. Perché sono convinto che si possa fare. Che non sia impossibile. Ma è stata una cosa stupida. Un gesto di vanità. Capisci cosa intendo?

Se capisco cosa intendi ?

Sì.

Hai una vaga idea di quanto sei pazzo, cristo santo ?

Parli della natura di questo discorso ?

Parlo della *tua* natura.

Chigurh si appoggiò all'indietro. Studiò Wells. Togliammi una curiosità, disse.

Cosa.

Se le regole che hai seguito ti hanno portato fino a questo punto, a che servono quelle regole ?

Non so di cosa parli.

Parlo della tua vita. Che ora si riesce a vedere tutta quanta in un solo momento.

Non mi interessano le tue stronzate, Anton.

Pensavo che volessi dare una spiegazione.

Non ti devo nessuna spiegazione.

Non a me. A te stesso. Pensavo che magari avessi qualcosa da dire.

Va'all'inferno.

Mi sorprendi, ecco tutto. Mi aspettavo qualcosa di diverso. Questo rimette in discussione certi fatti del passato. Non ti pare ?

Pensi che vorrei essere al tuo posto ?

Sì. Penso proprio di sì. Io sono qua e tu sei là. E fra qualche minuto io sarò ancora qua.

Wells guardò fuori dalla finestra scura. Io so dov'è la cartella, disse.

Se sapessi dov'è la cartella l'avresti con te.

Volevo aspettare finché non c'era più nessuno in giro. Fino a stanotte. Alle due. O giù di lì.

Quindi sai dov'è la cartella.

Sì.

Io so qualcosa di meglio.

Che cosa.

So dove sarà molto presto.

E cioè dove.

Verrà portata da me e messa ai miei piedi.

Wells si asciugò la bocca con il dorso della mano. Non l'ha costerebbe niente. E a venti minuti da qui.

Lo sai che non andrà come dici tu, vero ?

Wells non rispose.

Lo sai, vero ?

Va' all'inferno.

Pensi di poter guadagnare tempo usando gli occhi. ' "

Che vuoi dire?

Pensi di guadagnare tempo continuando a guardarmi negli occhi.

Non è vero.

Sì invece. Dovresti ammettere qual è la tua situazione. Sarebbe più dignitoso. Sto cercando di darti una mano.

Brutto figlio di puttana.

Tu pensi che non chiuderai gli occhi. Ma li chiuderai.

Wells non rispose. Chigurh lo guardò. E so cos'altro pensi, disse.

Tu non sai cosa penso.

Tu pensi che io sia come te. Che sia solo fame di soldi.  
Ma io non sono come te. Io vivo una vita semplice.

Avanti, facciamola finita.

Tu non potresti capire. Un uomo come te.

Facciamola finita.

Sì, disse Chigurh. Dicono sempre così. Ma non dicono sul serio, non ti pare?

Sei un pezzo di merda.

Carson, così non va bene. Ti devi ricomporre. Se non rispetti me allora cosa devi pensare di te stesso? Guarda in che posizione sei.

Tu credi di essere superiore a tutto, disse Wells. Ma ti sbagli.

No, non a tutto.

Non sei superiore alla morte.

Ma per me non significa quello che significa per te.

Pensi che abbia paura di morire?

Sì.

Avanti, spara e basta. Spara, e vaffanculo.

Non è la stessa cosa, disse Chigurh. Tu hai fatto anni di rinunce per arrivare a questo punto. Io non l'ho mai capito. Come fa uno a decidere in quale ordine abbandonare la propria vita? Io e te facciamo lo stesso mestiere. Fino a un certo punto. Mi disprezzavi così tanto? Perché hai voluto fare una cosa del genere? Come hai fatto a metterti in questa situazione?

Wells guardò la strada. Che ore sono?, chiese:

Chigurh alzò il polso e guardò l'orologio. Le undici e cinquantasette, disse.

Wells annuì. Secondo il calendario della vecchia mi restano altri tre minuti. Be', al diavolo. Avevo già previsto tutto questo da un pezzo. Quasi come un sogno. Un déjà vu. Guardò Chigurh. Non mi interessano le tue opinioni, disse. Spara e basta. Maledetto psicopatico. Spara, perdio, e vattene all'inferno.

Gli occhi li chiuse davvero. Chiuse gli occhi e voltò la

testa e alzò una mano corne per schivare quello che non poteva schivare. Chigurh gli sparò in faccia. Tutto quello che Wells aveva mai saputo o pensato o amato sgocciolò lentamente lungo la parete alle sue spalle. Il viso di sua madre, la sua prima comunione, le donne che aveva conosciuto. Le facce degli uomini che erano morti in ginocchio davanti a lui. Il corpo di un bambino morto dentro un fosso lungo la strada in un altro paese. Rimase steso sul letto con solo mezza testa attaccata al collo e le braccia spalancate; della mano destra non restava quasi nulla. Chigurh si alzò e raccolse il bossolo dal tappeto, ci soffiò dentro, lo mise in tasca e guardò l'ora. Mancava ancora un minuto al nuovo giorno.

Scese le scale sul retro, attraversò il parcheggio fino alla macchina di Wells, cercò la chiave giusta nel mazzo che Wells aveva con sé, aprì la portiera e perlustrò l'interno della macchina, davanti, dietro e sotto i sedili. Era una macchina noleggiata e dentro non c'era nulla se non il contratto di noleggio nella tasca della portiera. Richiuse lo sportello, girò zoppicando intorno all'auto e aprì il bagagliaio. Niente. Tornò sul lato del guidatore, aprì lo sportello e tirò la leva del cofano, si spostò sul davanti della macchina, sollevò il cofano e guardò dentro il vano motore, poi richiuse e rimase per un po' a guardare l'albergo. Mentre era lì, il cellulare di Wells squillò. Chigurh tirò fuori il telefono dalla tasca, premette il pulsante e se lo avvicinò all'orecchio. Sf, disse.

Moss arrivò fino in fondo alla corsia e tornò indietro appoggiandosi al braccio dell'infermiera, che gli diceva parole d'incoraggiamento in spagnolo. Giunti alla fine della sala, ripartirono nella direzione opposta. Lui aveva la fronte bagnata di sudore. *Andate*, disse lei. *Québueno*. Lui annuì. *Bueno* eccome, cazzo, disse.

A tarda notte si svegliò da un sogno inquietante, si



trascinò lungo il corridoio e chiese di usare il telefono. Fece il numero di Odessa, si appoggiò con tutto il peso al banco e ascoltò gli squilli. Squillò per un sacco di tempo. Alla fine rispose la madre.

Sono Llewelyn.

Lei con te non vuole parlare

Si invece.

Lo sai che ore sono ?

Non m'importa che ore sono. Non provi a riattaccare.

GliePavevo detto a Carla Jean come sarebbe andata a finire, eh? Per filo e per segno. Le avevo detto: Ecco che cosa succederà. E ora è successo.

Non provi a mettere giù il telefono. La vada a chiamare e me la passi.

Quando lei prese la cornetta gli disse: Non pensavo che mi avresti fatto questo.

Ciao tesoro, come stai? Tutto bene, Llewelyn? Erano queste le frasi che mi aspettavo di sentire.

Dove sei.

A Piedras Negras.

E io cosa dovrei fare, Llewelyn?

Stai bene ?

No che non sto bene. Ti pare che posso stare bene ? Qui c'è gente che telefona chiedendo di te. È venuto lo sceriffo della contea di Terrell. Mi si è presentato alla porta di casa. Pensavo che eri morto.

Non sono morto. Che gli hai detto?

Che gli potevo dire ?

Magari ti ha raccontato una balla per farti parlare.

Sei ferito, vero?

Cosa te lo fa pensare ?

Te lo sento nella voce. Stai bene?

Sì, sto bene.

Dove sei ?

Te l'ho detto dove sono.

Sembra che sei in una stazione di pullman.

Carla Jean, te ne devi andare da li.

Da dove ?

Da quella casa.

Mi stai mettendo paura, Llewelyn. Dove dovrei andare?

Non importa. Ma è meglio che non rimani *li*. Potresti andare in un motel.

E con mamma come faccio ?

Per lei non c'è pericolo.

Per lei non c'è pericolo?

Proprio così.

Ma tu non lo puoi sapere.

Llewelyn non rispose.

Giusto ?

Secondo me nessuno le darà fastidio.

Secondo te ?

Comunque tu devi andartene. Portala con te.

Non posso portare mamma in un motel. E malata, non so se ti ricordi.

Cos'ha detto lo sceriffo.

Ha detto che ti stava cercando, secondo te cosa doveva dire ?

E poi che altro ha detto.

Lei non rispose.

Carla Jean?

Gli parve che stesse piangendo.

Che altro ha detto, Carla Jean ?

Ha detto che di questo passo ti farai ammazzare.

Be', questo lo dice lui.

Lei tacque per un lungo istante.

Carla Jean?

Llewelyn, non li voglio quei soldi. Voglio solo che torniamo a essere come eravamo prima.

Ci riusciremo.

Invece no. Ci ho pensato. E un falso dio.

Già. Ma sono soldi veri.

Lei ripeté il suo nome e poi cominciò a piangere.

Lui cercò di parlarle, ma lei non rispondeva. Allora rimase lì ad ascoltare i suoi singhiozzi silenziosi, laggiù a Odessa. Cosa vuoi che faccia?, le disse.

Lei non rispose.

Carla Jean?

Voglio che fai tornare le cose come stavano prima.

Se ti dico che cercherò di sistemare tutto, tu mi prometti di fare quello che ti ho chiesto?

Sì. Te lo prometto.

Ho qui un numero di telefono da chiamare. C'è una persona che ci può dare una mano.

È uno di cui ti puoi fidare?

Non lo so. So solo che non mi posso fidare di nessun altro. Ti chiamo domani. Non pensavo che ti avrebbero trovata, lassù, altrimenti non ti ci avrei mai mandata. Ti chiamo domani.

Riagganciò e compose il numero che gli aveva lasciato Wells. Qualcuno rispose al secondo squillo, ma non era Wells. Scusi, devo aver sbagliato numero, disse Moss.

Non hai sbagliato numero. Devi venire da me.

Chi parla?

Lo sai chi parla.

Moss si chinò sul banco, la fronte appoggiata al pugno.

Dov'è Wells?

Ora non ti può più aiutare. Che tipo di accordo avevate fatto?

Non avevamo fatto nessun accordo.

Sì invece. Quanto ti avrebbe dato?

Non so di cosa stai parlando.

Dove sono i soldi.

Che cosa hai fatto a Wells.

Abbiamo avuto una divergenza di opinioni. Non pensare più a Wells. Ormai è fuori gioco. Devi parlare con me.

No, non devo parlare con te.

Secondo me sì, invece. Lo sai dove sto andando?

Perché dovrebbe fregarmene di qualcosa di dove stai andando ?

Lo sai dove sto andando ?

Moss non rispose.

Ci sei ancora ?

sì.

Io so dove sei.

Ah sì ? E dove sono ?

Sei all'ospedale di Piedras Negras. Ma non sto venendo lì. Lo sai dove sto andando ?

Sì. Lo so dove stai andando.

Fai ancora in tempo a cambiare le cose.

Perché dovrei crederti ?

A Wells hai creduto.

No, non gli ho creduto.

Ma l'hai chiamato.

L'ho chiamato, e allora ?

Dimmi cosa vuoi che *faccia*.

Moss spostò il peso da una gamba all'altra. Aveva la fronte madida di sudore. Non rispose.

Dimmi qualcosa. Sto aspettando.

Quando arrivi può darsi che mi trovi lì ad aspettarti, disse Moss. Potrei noleggiare un aereo. Ci avevi pensato?

Non sarebbe un problema. Ma non lo farai.

E come lo sai ?

Non me l'avresti detto. Comunque sia, ora devo andare.

Lo sai che non sono lì.

Ovunque siano, per me è la stessa cosa.

E allora perché ci vai ?

Tu lo sai come andrà a finire questa storia, vero ?

Io no. E tu ?

Sì. Io sì. E secondo me lo sai anche tu. Solo che non l'hai ancora accettato. Allora facciamo così. Tu mi porti i soldi e io la lascio stare. Altrimenti la considero responsabile quanto te. Non so se te ne importa qualcosa.

Ma queste sono le condizioni migliori che riuscirai a ottenere. Non ti dico che tu ti salverai, perché non puoi salvarti.

E va bene, allora vengo a portarti una cosa, disse Moss. Ho deciso di riservarti un trattamento speciale. Non dovrai neanche venirmi a cercare.

Mi fa piacere sentirti dire questo. Stavi cominciando a deludermi.

Non resterai deluso.

Benissimo.

Quant'è vero iddio, non devi preoccuparti di restare deluso.

Moss se ne andò prima dell'alba, con la camicia da notte di mussolina dell'ospedale sotto il cappotto. La fodera del cappotto era incrostata di sangue. Era scalzo. Nella tasca interna del cappotto c'erano le banconote ripiegate che aveva nascosto, rigide e macchiate di sangue.

In strada si fermò a guardare la luce dei lampioni. Non aveva idea di dove si trovasse. Il cemento freddo sotto i piedi. Arrivò fino all'angolo. Passò qualche macchina. Raggiunse i lampioni all'angolo successivo, si fermò e si appoggiò con una mano contro il palazzo. Nella tasca del cappotto aveva due pasticche bianche che si era tenuto da parte e una la prese in quel momento, ingoiandola senz'acqua. Gli venne da vomitare. Rimase lì per un bel pezzo. C'era un davanzale su cui si sarebbe seduto volentieri, solo che era irto di punte di ferro per scoraggiare i perdigiorno. Passò un taxi, lui alzò una mano ma quello non si fermò. Non gli restava che mettersi a camminare per la strada, e dopo un po' si decise a farlo. Avanzò barcollando per qualche tempo, poi passò un altro taxi, lui alzò la mano e il taxi accostò al marciapiede.

L'autista lo squadrò. Moss si chinò verso il finestrino. Mi può portare dall'altra parte del ponte ?, disse.

Dall'altra parte.

Si. Dall'altra parte.

Hai soldi.

Sì. Ho i soldi.

L'autista aveva l'aria poco convinta. Venti dollari, disse.

Okay.

Al cancello la guardia si chinò a osservare Moss, seduto sul sedile posteriore nella semioscurità. Paese di nascita?, disse.

Stati Uniti.

Ha merci da dichiarare ?

No.

La guardia lo studiò. Le dispiace scendere dalla macchina ?, disse.

Moss abbassò la maniglia e appoggiandosi al sedile anteriore uscì piano piano dalla macchina. Rimase fermo in piedi.

Che fine hanno fatto le sue scarpe ?

Non lo so.

E non ha vestiti addosso, vero ?

Sì che li ho.

La seconda guardia stava facendo cenno alle altre macchine di passare. Indicò un punto al tassista. Le dispiace parcheggiare nel secondo spazio laggiù ?

Il tassista ingranò la marcia.

Le dispiace allontanarsi dall'auto?

Moss si scansò di un passo. Il taxi andò a infilarsi nel parcheggio e l'autista spense il motore. Moss fissò la guardia. Sembrava che aspettasse di sentirgli dire qualche cosa, ma lui non aprì bocca.

Lo portarono dentro e lo fecero sedere su una sedia metallica in un ufficetto bianco. Entrò un altro uomo, che rimase in piedi appoggiato a una scrivania di metallo. Lo squadrò dalla testa ai piedi.

Quanto ha bevuto ?

I Non ho bevuto nulla.

ni Che cosa le è successo ?

Cioè, cosa intende?  
Che fine hanno fatto i suoi vestiti?

Non lo so.

Ha un documento?

No.

Nessun documento.

No.

L'uomo si inclinò un po' all'indietro, con le braccia conserte. Disse: Secondo lei chi è autorizzato a superare questo cancello ed entrare negli Stati Uniti?

Non lo so. I cittadini americani.

Alcuni cittadini americani. Secondo lei chi decide quali?

Lei, a occhio e croce.

Giusto. E come faccio a decidere?

Non lo so.

Faccio delle domande. Se ricevo risposte sensate, do il permesso di entrare negli Stati Uniti. Se non ricevo risposte sensate, no. C'è qualcosa che non le è chiaro, in tutto questo?

Nossignore.

Allora forse le va di ricominciare daccapo.

Va bene.

Voglio che mi spieghi come mai è senza vestiti.

Ho addosso un cappotto.

Mi sta prendendo in giro?

Nossignore.

Ecco, veda di non prendermi in giro. E un militare?

No. Sono un reduce.

Di che ramo delle forze armate?

Esercito degli Stati Uniti.

E stato in Vietnam?

Sissignore. Per due turni.

Quale reparto?

Terzo fanteria.

In quale periodo?

Dal 7 agosto 1966 al 2 settembre 1968.

Il funzionario rimase a osservarlo per un po'. Anche Moss lo fissò, poi distolse lo sguardo. Guardò verso la porta, il corridoio vuoto. Stava seduto ingobbito, avvolto nel cappotto, con i gomiti appoggiati alle ginocchia.

Si sente bene ?

Sissignore. Sto bene. Ho una moglie che è pronta a venirmi a prendere, se mi lasciate passare dall'altra parte.

Ha dei soldi ? Ha qualche spicciolo per fare una telefonata?

Sissignore.

Senti un rumore di unghie sulle piastrelle. Era arrivata un'altra guardia con un pastore tedesco al guinzaglio. Il funzionario fece un cenno col mento alla guardia. Trovi qualcuno che dia una mano al signore. Deve entrare in città. Il taxi se n'è andato ?

Sissignore. Era pulito.

Lo so. Chiami qualcuno che gli dia una mano.

Poi guardò Moss. Da dove viene ?

Da San Saba, in Texas.

Sua moglie sa che lei è qui ?

Sissignore. Le ho parlato poco fa.

C'è stata una lite?

Quale lite?

Fra lei e sua moglie, intendo.

Be', sì, qualcosa del genere. Sissignore.

Deve chiederle scusa.

Prego?

Ho detto che deve chiederle scusa.

Sissignore. Lo farò.

Anche se pensa che sia colpa sua.

Sissignore.

Adesso vada. Si tolga dalle palle.

Sissignore.

A volte uno ha un piccolo problema, non lo risolve e all'improvviso si accorge che non è più tanto piccolo. Capisce cosa voglio dire ?



Sissignore. Capisco.

Ora vada.

Sissignore.

Era quasi mattina e il taxi se n'era andato da un pezzo. Moss si incamminò lungo la strada. Dalla ferita gli usciva sangue misto a siero, che gli colava lungo l'interno della gamba. La gente lo notava appena. Imboccò Adams Street, si fermò davanti a un negozio di abbigliamento e guardò dentro. Nel retrobottega c'erano le luci accese. Bussò alla porta, aspettò e bussò di nuovo. Alla fine un ometto con la camicia bianca e la cravatta nera aprì la porta e lo guardò. Lo so che siete chiusi, disse Moss, ma mi servono urgentemente dei vestiti. L'uomo annuì e spalancò la porta. Venga, disse.

Percorsero fianco a fianco la corsia fino al reparto stivali. Tony Lama, Justin, Nocona. C'erano delle poltroncine basse, Moss si piegò e si sedette reggendosi con le mani ai braccioli. Mi servono degli stivali e dei vestiti, disse. Ho problemi di salute e non voglio andare in giro pili, del necessario.

L'uomo annuì. Sì, disse. Certamente.

Avete cappelli Larry Mahan?

Nossignore. Non li abbiamo.

Non importa. Mi servono un paio di jeans Wrangler, trentadue di vita, trentaquattro di gamba. Una camicia taglia large. Un paio di calzini. E poi mi faccia provare degli stivali Nocona numero 44. E mi serve anche una cintura.

Benissimo. Voleva vedere i cappelli?

Moss guardò in giro per il negozio. Sì, un cappello non sarebbe male. Ne avete di quei cappelli da cowboy con la tesa corta? Porto la sessanta.

Sì, certo. Abbiamo un Resistol tre x in pelo di castoro e uno Stetson di qualità leggermente superiore. Cinque x, mi pare.

Mi faccia vedere lo Stetson. Di quel colore grigio argento.

Perfetto. I calzini vanno bene bianchi?

Sì, li porto solo bianchi.

Le serve anche della biancheria ?

Magari un paio di slip. Sempre trentadue. Oppure una media.

D'accordo. Si metta pure comodo. Si sente bene?

Sì, sto bene.

L'uomo annui e si voltò per andarsene.

Le posso chiedere una cosa ?, disse Moss.

Prego.

Vi capita spesso che entrino dei clienti senza vestiti addosso ?

No. Devo dire che non capita spesso.

Moss portò la pila di vestiti nuovi dentro il camerino, si tolse il cappotto e lo appese al gancio dietro la porta. Aveva del sangue pallido e secco incrostato sulla pancia, che era giallastra e incavata. Premette sulle estremità del cerotto ma non riuscì a farle restare appiccate bene alla pelle. Si sedette sulla panca di legno e indossò i calzini, aprì la confezione degli slip, li tirò fuori, ci infilò dentro i piedi e se li tirò su fino alle ginocchia, poi si alzò e li fece passare con grande attenzione sopra le bende. Si risedette e staccò la camicia dal supporto di cartone a cui era fissata con un'infinità di spilli.

Quando uscì dal camerino aveva il cappotto sotto braccio. Camminò avanti e indietro sulle assi scricchiolanti del pavimento. Il commesso guardò gli stivali. Quelli di lucertola ci mettono di più ad ammorbidirsi, disse.

Sì. E poi d'estate sono troppo caldi. Questi vanno bene. Proviamo il cappello. Non sono mai stato così elegante da quando ho lasciato l'esercito.

Lo sceriffo bevve un sorso di caffè e rimise la tazza sopra la macchia circolare che aveva lasciato sul piano di vetro.

Hanno intenzione di chiudere l'albergo, disse.

Bell annui. Non mi sorprende.

Si sono licenziati tutti. Quel poveraccio aveva fatto solo due turni. Mi sento in colpa. Non mi è mai passato per la testa che quel figlio di puttana potesse tornare. Non me lo sarei mai immaginato.

Magari non se n'è mai andato.

Ho pensato anche questo.

Il motivo per cui nessuno sa che aspetto abbia è che nessuno sopravvive abbastanza per raccontarlo.

Questo è uno stramaledetto pazzo assassino, Ed Tom.

Sì. Però non credo che sia pazzo.

E allora come lo definiresti?

Non lo so. Quando pensano di chiudere?

Hanno già chiuso, di fatto.

Ce l'hai la chiave?

Sì, certo che ce l'ho. È il luogo del delitto.

Perché non andiamo a dare un'altra occhiata?

Va bene. Andiamo pure.

La prima cosa che videro fu la trasmittente posata su un davanzale del corridoio. Bell la prese e se la rigirò in mano, guardando il quadrante e le manopole.

Non sarà mica una cazzo di bomba, eh, sceriffo?

No.

Ci manca solo quella.

E un apparecchio trasmittente.

Be', a forza di trasmettere, si è fatto trovare.

Probabilmente sì. Secondo lei da quanto tempo era lì sopra?

Non lo so. Però forse saprei indovinare da dove trasmetteva.

Forse, disse Bell. Ma in tutta questa faccenda c'è qualcosa che puzza.

Non c'è mica da aspettarsi un buon profumo.

Qui abbiamo un ex colonnello dell'esercito con mezza testa saltata in aria, che avete dovuto identificare con le

impronte digitali. Delle dita riamaste. Esercito regolare. Quattordici anni di servizio. E non aveva addosso neanche un pezzo di carta.

E stato derubato.

Già.

Sceriffo, cosa sa di questa faccenda che non mi sta dicendo?

Lei ha gli stessi dati che ho io.

Non sto parlando di dati. Pensa che tutto questo casino si sia spostato a sud?

Bell scosse la testa. Non lo so.

Ha messo qualche segugio su questa pista?

In verità no. Ma ci sono un paio di ragazzi della mia contea che potrebbero essere invischiati in qualche modo, e sarebbe un peccato.

Invischiati in qualche modo.

Sì.

Qualcuno della sua famiglia?

No. Ma è gente della mia contea. Gente che in teoria dovrei proteggere.

Porse la trasmittente allo sceriffo.

E con questa cosa ci dovrei fare?

Ora appartiene alla contea di Maverick. Prova raccolta sul luogo del delitto.

Lo sceriffo scosse la testa. Droga, disse.

Droga.

Vendono quella merda ai ragazzini delle scuole.

E c'è di peggio.

Cioè?

I ragazzini la comprano.

*Non voglio parlare neanche della guerra. Teoricamente dovrei essere un eroe, ma di fatto ho perso una squadra intera di soldati. E in cambio mi hanno pure decorato. Quelli sono morti e io mi sono preso una medaglia. Non voglio neanche sapere la vostra opinione. Non passa giorno senza che ci ripensi. Certi ragazzi che conosco sono tornati e sono andati a studiare a Austin con le borse di studio dei reduci, e dicevano peste e coma dei loro compaesani. Alcuni di quei ragazzi, almeno. Dicevano che erano una massa di bifolchi razzisti, roba del genere. Non erano d'accordo con le loro idee politiche. In questo paese due generazioni sono tantissime. In pratica stiamo parlando dei primi coloni. Io a quei ragazzi dicevo sempre che se ti ammazzano moglie e figli, gli fanno lo scalpo e li sventrano come pesci, poi è normale che tendi a essere un po' irascibile, ma loro pareva che non capissero di cosa parlavo. Poi però gli anni Sessanta, per quello che sono stati in questo paese, li hanno calmati un po'. O quantomeno lo spero. Qualche tempo fa ho letto sul giornale che certi insegnanti avevano ritrovato un sondaggio inviato negli anni Trenta a un certo numero di scuole di tutto il paese. Era stato fatto un questionario sui problemi dell'insegnamento nelle scuole. E loro hanno ritrovato i moduli compilati e spediti da ogni parte del paese, con le risposte alle domande. E i problemi più gravi che venivano fuori erano tipo che gli alunni parlavano in classe e correavano nei corridoi. O masticavano la gomma. O copiavano i compiti. Roba così. E allora avevano preso uno di quei moduli rimasto in bianco, ne avevano stampate un pò*

*di copie e le avevano mandate alle stesse scuole. Dopo quarantanni. Be', ecco le risposte. Stupri, incendi, assassini. Droga. Suicidi. E io ci penso a queste cose. Perché il più delle volte, quando dico che il mondo sta andando alla malora, e di corsa, la gente mi fa un mezzo sorriso e mi dice che sono io che sto invecchiando. E che quello è uno dei sintomi. Ma per come la vedo io uno che non sa capire la differenza fra stuprare e ammazzare la gente e masticare la gomma in classe è messo molto peggio di me. E quarantanni non sono mica così tanti. Magari fra altri quaranta la gente avrà aperto gli occhi. Sempre che non sia troppo tardi.*

*Ecco, un paio d'anni fa io e Loretta siamo andati a una conferenza a Corpus Christi e io mi sono ritrovato seduto vicino a una signora, la moglie di non so chi. E continuava a parlare della destra che aveva fatto questo e della destra che aveva fatto quest'altro. Non sono nemmeno sicuro di aver capito qualera il punto. La gente che conosco io, perlopiù è gente comune. Persone semplici, come si suol dire. Io glie l'ho detto, e lei mi ha guardato strano. Pensava che ne stessi parlando male, ma ovviamente nel mio mondo è un gran complimento. E ha continuato con la sua filippica. Alla fine mi ha detto: Non mi piace la direzione in cui sta andando questo paese. Voglio che mia nipote sia libera di abortire. E io le ho risposto guardi signora, secondo me non si deve preoccupare della direzione in cui va il paese. Per come la vedo io, non c'è il minimo dubbio che sua nipote potrà abortire. Anzi le dirò, non solo sarà libera di abortire, ma sarà libera anche di mandarla (ti Creatore. E in pratica il discorso è finito lì.*

Chigurh sali zoppicando le diciassette rampe di scalini di cemento tra le fredde pareti di cemento, e quando arrivò alla porta di acciaio sul pianerottolo fece saltare la serratura con la pistola ad aria compressa, aprì la porta, entrò nel corridoio e si richiuse la porta alle spalle. Rimase appoggiato alla porta tenendo la pistola con tutte e due le mani, in ascolto. Con il respiro regolare e tranquillo come se si fosse solo alzato da una sedia. Si avviò lungo il corridoio, raccolse da terra il cilindro fracassato della serratura, se lo mise in tasca e proseguì fino all'ascensore, dove si fermò di nuovo ad ascoltare. Si tolse gli stivali, li lasciò vicino alla porta dell'ascensore e riprese a camminare per il corridoio in calzini, lentamente, cercando di non sforzare la gamba ferita.

Le porte dell'ufficio erano aperte sul corridoio. Si fermò. Pensò che forse l'uomo non si accorgeva di proiettare un'ombra sulla parete opposta del corridoio, sfocata ma visibile. A Chigurh sembrò una strana sbadataggine, ma sapeva che la paura di un nemico spesso impedisce alle persone di vedere altri pericoli, non ultimo la forma che loro stesse imprimevano al mondo. Si tolse la cinghia dalla spalla e posò a terra la bombola dell'aria compressa. Studiò la posizione dell'ombra incorniciata dalla luce che entrava dai vetri fumé della finestra alle spalle dell'uomo. Con il palmo della mano spinse leggermente all'indietro l'elevatore del fucile per controllare che ci fosse un colpo in canna, poi tolse la sicura.

L'uomo impugnava una piccola pistola, tenendola all'altezza della vita. Chigurh apparve sulla soglia e gli sparò una raffica di pallini numero dieci alla gola. Il tipo di proiettile che usano i collezionisti per prendere esemplari di uccelli. L'uomo cadde all'indietro urtando la poltroncina girevole, la rovesciò e crollò sul pavimento, dove rimase accasciato fra spasmi e gorgoglii. Chigurh raccolse il bossolo fumante dalla moquette, se lo mise in tasca ed entrò nella stanza mentre dal barattolo attaccato alla canna mozza dell'arma si levava ancora un filo di fumo. Girò attorno alla scrivania e si fermò a guardare l'uomo steso ai suoi piedi. Era supino e con una mano si teneva la gola, ma il sangue gli sprizzava copiosamente fra le dita e bagnava il tappeto. Aveva il viso pieno di piccoli fori, ma l'occhio destro sembrava intatto; guardò Chigurh e tentò di parlargli farfugliando qualcosa. Chigurh si chinò su un ginocchio, appoggiandosi al fucile, e lo fissò. Cosa c'è?, disse. Cosa stai cercando di dirmi?

L'uomo mosse la testa. Un gorgoglio di sangue nella gola.

Mi senti?, disse Chigurh.

L'altro non rispose.

Sono quello che Carson Wells doveva ammazzare. Era questo che volevi sapere?

L'uomo lo guardò. Portava una tuta da ginnastica di nylon azzurro e un paio di scarpe di cuoio bianco. Sotto la testa cominciava a formarglisi una pozza di sangue, e tremava come se avesse freddo.

Il motivo per cui ho usato i pallini per uccelli è che non volevo rompere il vetro. Quello dietro di te. Non volevo far piovere pezzi di vetro sui passanti. Fece un cenno con la testa verso la finestra, dove si vedeva la silhouette dell'uomo disegnata dalle piccole ammaccature grigie che il piombo aveva lasciato sul vetro. Poi Chigurh lo guardò di nuovo. La mano sulla gola si era afflosciata e il flusso del sangue aveva rallentato. Guardò la pistola caduta a terra. Si alzò,



rimise la sicura al fucile, scavalcò l'uomo e si avvicinò alla finestra per ispezionare i segni dei pallini sul vetro. Quando si girò a guardare, l'uomo era morto. Attraversò la stanza e si fermò sulla porta ad ascoltare. Uscì, ripercorse il corridoio, recuperò la bombola e la pistola ad aria compressa, prese gli stivali, e se li infilò ai piedi. Poi proseguì lungo il corridoio, uscì dalla porta di metallo e scese gli scalini di cemento fino al garage dove aveva lasciato la macchina.

Quando arrivarono alla stazione dei pullman stava albeggiando, l'aria era grigia e fredda e cadeva una pioggerellina leggera. Lei si protese in avanti e pagò il tassista, lasciandogli due dollari di mancia. L'uomo uscì, andò ad aprire *il* portabagagli, tirò fuori le valigie, le andò a mettere sotto il portico, poi avvicinò il deambulatore alla portiera della madre e l'aprì. La madre si girò e cominciò faticosamente a smontare dalla macchina sotto la pioggia.

Mamma, puoi aspettare un attimo ? Devo venire da quella parte.

Lo sapevo che sarebbe finita così, disse la madre. Lo dicevo già tre anni fa.

Non sono passati tre anni.

L'ho detto con queste precise parole.

Aspetta che ti vengo ad aiutare.

Sotto la pioggia, disse la madre. Poi alzò gli occhi verso il tassista. Ho il cancro, disse. E guardi come sono ridotta. Non ho neanche una casa dove andare.

Mi dispiace, signora.

Stiamo andando a El Paso. Lo sa quante persone conosco io a El Paso ?

Nossignora.

La donna si fermò con il braccio sulla portiera e alzò la mano formando uno O con il pollice e l'indice. Ecco quante ne conosco, disse.

Mi dispiace, signora

Si sedettero nel bar circondate da pacchi e valigie e guardarono fuori: la pioggia e i pullman con il motore al minimo. L'alba grigiastra. Lei guardò la madre. Vuoi un altro caffè?, le disse.

La vecchia non rispose.

Insomma, non mi vuoi parlare.

Non so di cosa dobbiamo parlare.

Be', in effetti non lo so neanche io.

Quello che avete fatto l'avete fatto voi. Non capisco perché devo scappare anch'io dalla polizia.

Non stiamo scappando dalla polizia, mamma.

Però non li potevate neanche chiamare per farvi dare una mano, giusto?

Chiamare chi?

La polizia.

No. Non potevamo.

Ecco, mi pareva.

La vecchia si aggiustò i denti col pollice e guardò fuori dalla finestra. Dopo un po' arrivò il pullman. L'autista sistemò il deambulatore nel portabagagli di sotto, poi l'aiutarono a salire i gradini e la fecero sedere nella prima fila. Ho il cancro, disse la vecchia all'autista.

Carla Jean mise le valigie nello scomparto sopra i sedili e si sedette. La madre non la degnò di uno sguardo. Tre anni fa, disse. Non ci voleva un sogno per capirlo. Non ci voleva una rivelazione. Non mi sto mica prendendo il merito. Chiunque avrebbe potuto dirti la stessa cosa.

Be', io non ho chiesto niente a nessuno.

La vecchia scosse la testa. Guardava al di là del finestrino verso il tavolo da cui si erano appena alzate. Mica mi voglio prendere il merito, disse. Sono l'ultima persona al mondo capace di fare certe cose.

Chigurh accostò sull'altro lato della strada e spense il motore. Spense anche i fari e rimase seduto a guardare la

casa buia. I diodi verdi della radio indicavano l'i 117. Restò lì fino all'1:22, poi prese la torcia dal cassetto del cruscotto, scese, chiuse la portiera del fuoristrada e attraversò la strada in direzione della casa.

Apri la porta con la zanzariera e spaccò la serratura, entrò in casa, si chiuse la porta alle spalle e rimase fermo ad ascoltare. Vide venire una luce dalla cucina e si incamminò lungo il corridoio con la torcia in una mano e il fucile nell'altra. Sulla soglia della cucina si fermò e si mise di nuovo in ascolto. La luce veniva da una semplice lampadina sulla veranda posteriore. Entrò in cucina.

Un tavolo spoglio di formica e cromo al centro della stanza, con sopra una scatola di cereali. L'ombra della finestra sul pavimento di linoleum. Attraversò la stanza, apri il frigorifero e guardò dentro. Si infilò il fucile sotto l'ascella, prese una lattina di aranciata, l'apri con l'indice e si mise a bere, tendendo l'orecchio per sentire se allo schiocco metallico della lattina seguiva qualche altro suono. Bevve, appoggiò la lattina mezza vuota sul piano della cucina, chiuse lo sportello del frigo e passò in soggiorno e poi in sala da pranzo, dove si sedette su una poltrona nell'angolo e si mise a guardare la strada dalla finestra.

Dopo un po' si alzò, attraversò la stanza e salì al piano di sopra. In cima alle scale si fermò ad ascoltare. Entrando nella stanza della vecchia senti l'odore dolce e stantio della malattia e per un attimo pensò addirittura che la donna potesse essere lì dentro, stesa a letto. Accese la torcia ed entrò in bagno. Lesse le etichette dei flaconi di medicinali sul mobiletto. Guardò fuori dalla finestra verso la strada, la luce opaca e invernale dei lampioni. Le due del mattino. Freddo secco. Silenzio. Usci dalla stanza e percorse il corridoio fino alla piccola camera da letto sul retro della casa.

Svuotò i cassetti del comò sul letto e si sedette a setacciare le cose della ragazza, raccogliendo di tanto in tanto qualche oggetto per studiarlo alla luce azzurrognola del

lampioni in cortile. Una spazzola di plastica. Un bracciale da quattro soldi vinto a qualche fiera di paese. Prendeva in mano quelle cose e le soppesava come un medium che in quel modo riuscisse a indovinare qualcosa sul conto del possessore. Sfogliò le pagine di un album di fotografie. Compagni di scuola. Parenti. Un cane. Una casa, non quella dove si trovava. Un uomo che poteva essere il padre della ragazza. S'infilò due foto della ragazza nella tasca della camicia.

Sul soffitto c'era un ventilatore a pale. Si alzò, tirò la catenella e si distese sul letto accanto al fucile, guardando le pale di legno girare lente nella luce che entrava dalla finestra. Dopo un po' si alzò, prese la sedia dalla scrivania nell'angolo, la inclinò e incastrò la prima sbarra dello schienale sotto la maniglia della porta. Poi si sedette sul letto, si tolse gli stivali, si sdraiò e si addormentò.

Al mattino fece di nuovo il giro della casa, al piano di sopra e a quello di sotto, poi tornò nel bagno in fondo al corridoio per farsi una doccia. Lasciò la tendina aperta, con gli schizzi d'acqua che arrivavano su tutto il pavimento. La porta del corridoio aperta e il fucile sul mobil letto, a due spanne di distanza.

Si asciugò le bende della gamba con l'asciugacapelli, si fece la barba, si vestì, scese in cucina e mangiò una ciotola di cereali col latte, passeggiando per tutta la casa mentre mangiava. In soggiorno si fermò e guardò la posta sparsa a terra sotto la fessura di ottone sulla porta d'ingresso. Rimase lì a masticare lentamente. Poi posò ciotola e cucchiaio sul tavolino davanti al divano, attraversò la stanza, si chinò, raccolse la posta e la esaminò attentamente. Si sedette su una sedia accanto alla porta, aprì la bolletta del telefono, incurvò la busta e ci soffiò dentro.

Diede un'occhiata all'elenco delle chiamate. A metà della lista c'era l'ufficio dello sceriffo della contea di Terrell. Piegò la bolletta, la rimise nella busta e si infilò la busta nella tasca della camicia. Poi esaminò di nuovo il resto

della posta. Si alzò e andò in cucina, prese il fucile dal tavolo e tornò indietro nel punto in cui stava prima. Si avvicinò a una scrivania di mogano da pochi soldi e aprì il primo cassetto. Era zeppo di posta. Mise giù il fucile, si sedette, tirò fuori tutta la posta, l'ammucchiò sulla scrivania e cominciò a spulciarla.

Moss passò la giornata in un motel scalcagnato alla periferia della città, dormendo nudo nel letto con i vestiti nuovi appesi agli attaccapanni di fil di ferro dentro l'armadio. Quando si svegliò, nel cortile del motel le ombre erano lunghe; si alzò con fatica e si mise a sedere sul bordo del letto. Sulle lenzuola era rimasta una macchia di sangue sbiadita grossa come la sua mano. Sul comodino c'era un sacchetto di carta con della roba che aveva comprato in un supermercato della città, lo prese e zoppicò fino al bagno. Si fece la doccia e la barba, si lavò i denti per la prima volta da cinque giorni e poi si sedette sul bordo della vasca e si bendò le ferite con garze pulite. Poi si vestì e chiamò un taxi.

Era fermo di fronte alla reception del motel quando il taxi arrivò. Sali sul sedile posteriore, riprese fiato, poi allungò il braccio e chiuse la portiera. Guardò il viso del tassista nello specchietto. Ti va di fare un po' di soldi?, gli disse.

Sì, mi va di fare un po' di soldi.

Moss prese cinque biglietti da cento dollari, li strappò in due e passò una delle metà al tassista, al di sopra del sedile. Il tassista contò le banconote strappate, le mise nella tasca della camicia, poi guardò Moss nello specchietto e attese.

Come ti chiami?

Paul, disse il tassista.

Hai proprio l'atteggiamento giusto, Paul. Non ho intenzione di metterti nei guai. Solo che non voglio che mi lasci in qualche posto dove non voglio essere lasciato.

Va bene.  
Hai una torcia ?  
Sì. Ho una torcia.  
Dammela.  
Il tassista gli passò una torcia.  
Bravissimo, disse Moss.  
Dove andiamo.  
Sulla strada lungo il fiume.  
Non prendo su nessun altro, però.  
No, non dobbiamo prendere nessun altro.  
Il tassista lo guardò nello specchietto. *No drogps*, disse.  
*No drogas*.  
Il tassista aspettò.  
Devo recuperare una valigetta. È mia. Ci puoi guardare dentro, se vuoi. Niente di illegale.  
Ci posso guardare dentro.  
Sf, certo.  
Spero che non mi stia prendendo per il culo.  
No.  
I soldi mi piacciono, ma mi piace ancora di più star rup-  
pi di galera.  
Lo stesso vale per me, disse Moss.  
Percorsero lentamente la strada verso il ponte. Moss si chinò verso il sedile anteriore. Voglio che parcheggi sotto il ponte, disse.  
Va bene.  
Adesso svito la lampadina della luce sul tettuccio.  
Questa strada è sorvegliata ventiquattr'ore su ventiquattro, disse il tassista.  
Lo so.  
Il tassista lasciò la strada, spense il motore e le luci e guardò Moss nello specchietto. Moss tolse la lampadina, la posò dentro la lente di plastica, la porse al tassista e aprì la portiera. Dovrei metterci solo qualche minuto, disse.  
Le canne erano piene di polvere, e molto fitte. Moss si aprì un varco con la massima attenzione, tenendo la torcia

all'altezza delle ginocchia e coprendo con una mano parte della lente.

La cartella era caduta in mezzo al canneto a faccia in su ed era intatta, come se qualcuno ce l'avesse appena posata. Moss spense la torcia, raccolse la borsa e tornò indietro al buio, orientandosi con l'arcata del ponte sopra di lui. Quando arrivò al taxi aprì la portiera, mise la cartella sul sedile, entrò con grande attenzione e richiuse la portiera. Passò la torcia al tassista e si appoggiò all'indietro sul sedile. Andiamo, disse.

Cosa c'è lì dentro, chiese il tassista.

Soldi.

Soldi?

Soldi.

Il tassista accese il motore e rientrò in carreggiata.

Accendi i fari, disse Moss.

Lui li accese.

Quanti soldi ?

Un sacco di soldi. Quanto vuoi per portarmi a San Antonio.

Il tassista ci pensò su. Cioè, oltre ai cinquecento.

Sì.

Che ne dice di mille dollari in totale.

Tutto compreso.

Sì.

Affare fatto.

Il tassista annuì. E l'altra metà dei cinquecento che mi ha già dato ?

Moss si prese le banconote dalla tasca e gliele porse da sopra il sedile.

E se la Migra ci ferma ?

Vedrai che non ci ferma, disse Moss.

Come fa a saperlo ?

Ho ancora troppe faccende da sistemare. Questa storia non può finire qui.

Spero che abbia ragione»

Fidati di me, disse Moss.

Non sopporto questa frase, disse il tassista. Non l'ho mai sopportata.

Tu l'hai mai detta?

Sì. L'ho detta. Ecco perché so quanto vale.

Moss passò la notte in un Rodeway Inn sulla statale 90, poco a ovest della città, e al mattino scese, comprò il giornale e risalì faticosamente in camera. Non poteva comprarsi un'arma da un rivenditore normale perché non aveva un documento, ma poteva comprarne una sul giornale, e così fece. Una Tec-9 con due caricatori extra e una scatola e mezza di munizioni. Il tipo gli consegnò la mitraglietta direttamente sulla porta della stanza e lui pagò in contanti. Poi se la rigirò fra le mani. Aveva un rivestimento verdastro parkerizzato. Semiautomatica. Quando è stata l'ultima volta che l'hai usata?, chiese al venditore.

Non l'ho mai usata.

Sei sicuro che spara ?

Perché non dovrebbe ?

Non lo so.

Be', non lo so neanche io.

Quando il tizio se ne fu andato, Moss si incamminò nella prateria dietro il motel con un cuscino sotto il braccio, avvolse il cuscino intorno alla bocca del mitra e sparò tre colpi, poi rimase lì nella luce fredda del sole a guardare le piume che svolazzavano in mezzo al *chaparral grigiastro*, pensando alla sua vita, a quello che aveva passato e quello che era ancora da venire. Poi si girò e si incamminò lentamente verso il motel, lasciando il cuscino bruciato a terra.

Si fermò nell'atrio a riposare e poi risalì di nuovo in camera. Si fece un bagno e guardò allo specchio il foro d'uscita del proiettile che aveva all'altezza delle reni. Non era un bello spettacolo. In tutte e due le ferite c'erano suppurazioni che avrebbe voluto togliere, ma non lo fece. Si staccò il cerotto dal braccio e guardò il solco profondo



scavato dal proiettile, poi rimise al suo posto la medicazione. Si vestì e mise un altro po' di banconote nella tasca posteriore dei jeans, ficcò la mitraglietta e i caricatori nella cartella, poi chiamò un taxi, prese la cartella, uscì dalla stanza e scese le scale.

Da un concessionario sulla North Broadway comprò un pick-up Ford del 1978 con motore 460 e quattro ruote motrici, pagò in contanti, si fece registrare il passaggio di proprietà lì nell'ufficio, mise il documento nel cassetto del cruscotto e partì. Tornò al motel, pagò il conto e andò via, con la Tec-9 sotto il sedile e la cartella e il borsone con i vestiti sul pavimento davanti al sedile del passeggero.

Sulla rampa d'accesso di Boeme vide una ragazzina che faceva l'autostop; Moss accostò, suonò il clacson e la guardò nello specchietto. La ragazza correva, con lo zaino di nylon azzurro appeso a una spalla. Montò sul fuoristrada e lo guardò. Quindici, sedici anni. Capelli rossi. Fin dove arriva?, gli chiese.

Sai guidare?

Sì. So guidare. Questa ha il cambio automatico, giusto?

o Sì. Scendi e fai il giro.

Lei lasciò lo zainetto sul sedile, scese dal pick-up e girò attorno al cofano. Moss buttò lo zainetto sul pavimento e si spostò piano piano da un sedile all'altro, la ragazza risali, inserì la marcia e ripresero la superstrada.

Quanti anni hai?

Diciotto.

Balle. Che ci fai da queste parti? Non lo sai che è pericoloso fare l'autostop?

Sì, lo so.

Lui si tolse il cappello e lo posò sul sedile accanto a sé, si appoggiò all'indietro e chiuse gli occhi. Non superare il limite di velocità, disse. Se ci ferma la polizia, siamo tutti e due in un mare di merda.

Va bene.

Dico sul serio. Se superi il limite ti mollo in mezzo alla strada.

Va bene.

Moss cercò di dormire ma non ci riuscì. Sentiva troppo dolore. Dopo un po' si rimise a sedere dritto, riprese il cappello dal sedile, se lo ficcò in testa e diede un'occhiata all'indicatore di velocità.

Le posso chiedere una cosa?, disse la ragazzina.

Sì, certo.

Sta scappando dalla polizia ?

Moss si sistemò in una posizione più comoda, la guardò e poi guardò fuori dal parabrezza, verso la strada. Che cosa te lo fa pensare ?

Quello che ha detto prima. Sulla polizia.

E se anche stessi scappando ?

Allora penso proprio che dovrei scendere.

Non è vero che pensi questo. Vuoi solo sapere come stanno le cose.

Lei lo guardò con la coda dell'occhio. Moss guardò il paesaggio che gli scorreva intorno. Se passi tre giorni con me, disse, potrei farti rapinare le stazioni di servizio. Non ci vuole niente.

Lei gli rivolse uno strano sorrisetto. È questo che fa per mestiere ? Rapina stazioni di servizio ?

No. Non ne ho bisogno. Hai fame?

No, sto bene.

Quand'è stata l'ultima volta che hai mangiato.

Non mi va che la gente cominci a chiedermi quand'è stata l'ultima volta che ho mangiato.

Okay. Quand'è stata l'ultima volta che hai mangiato ?

L'ho capito subito che lei era un dritto, appena sono salita.

Eh già. Esci qui, alla prossima. Dovrebbero essere altri sei chilometri. E allungami quel mitra che sta sotto il sedile.

Bell passò lentamente sopra la griglia che impediva il passaggio al bestiame, scese dal pick-up, chiuse il cancello, risalì a bordo e attraversò il pascolo, parcheggiò al pozzo, scese e arrivò a piedi fino al serbatoio. Mise la mano nell'acqua, ne tirò su un po' con il palmo e poi la lasciò sgocciolare giù. Si tolse il cappello, si passò la mano bagnata fra i capelli e alzò gli occhi verso il mulino. Guardò l'ellittica scura delle pale girare adagio nell'erba secca e piegata dal vento. Si sentì sotto i piedi un rumore sommesso di legno rotolante. Poi rimase lì a passarsi lentamente fra le dita il bordo del cappello. Nella posizione di un uomo che ha appena sepolto qualche cosa. Non so proprio un cazzo, disse.

Quando tornò a casa trovò la cena pronta ad aspettarlo. Gettò le chiavi del pick-up nel cassetto della cucina e ; andò a lavarsi le mani nel lavello. La moglie posò un pezzo di carta sul ripiano e lui rimase a guardarlo.

Ti ha detto dov'era ? Questo è un numero del Texas occidentale.

Ha detto soltanto che era Carla Jean, e poi mi ha dato il numero.

Bell andò alla credenza e chiamò. La ragazza era con la nonna in un motel fuori da El Paso. Mi deve dire una cosa, gli disse.

Va bene.

Lei è un uomo di parola ?

Sì.

Lo sarà anche con me?

Soprattutto con te.

Bell riusciva a sentire il respiro della ragazza dall'altra parte della cornetta. E il rumore del traffico in lontananza.

Sceriffo.

Sì, dimmi.

Se le dico da dove mi ha telefonato, lei mi dà la sua parola che non gli succederà niente di male ?

Ti posso dare la mia parola che *io* non gli farò niente di male. Posso fare solo questo.

Dopo un po' lei disse: Va bene.

L'uomo seduto al tavolino di compensato attaccato al muro con i cardini e appoggiato su una gamba pieghevole smise di scrivere sul blocchetto, si tolse le cuffie, le posò sul tavolo davanti a sé e si passò le mani all'indietro sui capelli neri ai due lati della fronte. Si voltò e guardò il fonilo della roulotte, dove il secondo uomo stava sdraiato sul letto. *Listo?*, disse.

L'altro si mise a sedere e poggiò i piedi per terra. Rimase in quella posizione per un attimo, poi si alzò e gli si avvicinò.

Hai capito tutto ?

Tutto.

Il primo uomo strappò il foglio dal blocchetto e lo passò al compagno, che lo lesse, lo ripiegò e lo mise nella tasca della camicia. Poi alzò un braccio, aprì un armadietto della cucina e tirò fuori una mitraglietta col rivestimento mimetico e un paio di caricatori di riserva, spalancò la porta, scese nel parcheggio e si richiuse la porta alle spalle. Attraversò lo spiazzo di ghiaia fino al punto in cui era parcheggiata una Plymouth Barracuda nera, aprì lo sportello, lanciò il mitra sul sedile accanto e si sedette, chiuse lo sportello e mise in moto. Diede gas un paio di volte e poi uscì sull'asfalto, accese i fari, mise la seconda e partì lungo la strada, con la macchina che si abbassava sui grossi pneumatici posteriori e slittava leggermente di coda, e le gomme che stridevano e sollevavano nuvolette di fumo.

## 8.

*Ho perso un sacco di amici in questi ultimi anni. E certi erano anche più giovani di me. Una delle cose di cui ti rendi conto quando invecchi è che non tutti invecchieranno insieme a te. Cerchi di aiutare la gente che ti paga lo stipendio, e non puoi fare a meno di pensare a quale ricordo lascerai di te. In questa contea sono quarantun anni che non c'è un caso di omicidio irrisolto. Adesso ne abbiamo nove in una settimana sola. Ne verremo a capo? Non lo so. Ogni giorno è contro di noi. Il tempo non è dalla nostra parte. Non so se si può considerare un gran complimento, quello di essere ricordato perché hai saputo prevedere le mosse di un branco di spacciatori di droga. Non che loro abbiano grosse difficoltà a prevedere le nostre. Non hanno rispetto per la legge. Questo è il meno. Loro alla legge non ci pensano proprio. A quanto pare non se ne preoccupano neanche. Certo, un po' di tempo fa a San Antonio hanno fatto fuori un giudice federale. Ecco, quello limi sa che li preoccupava. E come se non bastasse, lungo il confine è pieno di poliziotti che si arricchiscono con gli stupefacenti. Questa è una cosa che fa male sapere. O quantomeno, a me fa male. E non credo che fosse lo stesso anche solo die' ci anni fa. Un poliziotto corrotto non è altro che un obbrobrio schifoso. Non c'è altro da dire. E dieci volte peggio del criminale. E questo schifo non smetterà. Poco ma sicuro. Non smetterà. E come farebbe a smettere?*

*Forse sembrerò un povero ingenuo, ma per me la cosa peggiore è sapere che probabilmente l'unico motivo per cui sono ancora vivo è che loro non hanno nessun rispetto per me*

*E anche questo fa male. Fa proprio male. Siamo andati molto oltre tutto quello che si poteva immaginare qualche anno fa. Per dire : un pò ' di tempo fa, nella contea di Presidio hanno trovato un DC-4. Piazzato in mezzo al deserto. Erano andati lì di notte e avevano spianato il terreno per formare una specie di pista e avevano dato fuoco a due file di barili di catrame per illuminarla, ma poi non c'era verso di far decollare di nuovo quell'aeroplano. Allora l'avevano completamente svuotato. Restava solo il sedile del pilota. Si sentiva un odore di marijuana che non servivano manco i cani. Be', lo sceriffo - non voglio dire come si chiama - voleva appostarsi lì e beccarli in flagrante quando tornavano a riprendersi l'aereo, ma alla fine qualcuno gli disse che non sarebbe tornato nessuno. Non era mai tornato nessuno. Quando finalmente capi quello che gli stavano dicendo, lo sceriffo rimase zitto zitto, si voltò, salì in macchina e se ne tornò a casa.*

*All'epoca in cui c'era la guerra fra i trafficanti dall'altra parte del confine, non si riusciva a comprare un barattolo di vetro da mezzo litro neanche a pagarlo oro. Di quelli per metterci dentro le conserve, intendo, e roba del genere. La pappa, insomma. Niente, erano introvabili. Questo perché li usavano per metterci dentro le bombe a mano. Se sorvoli la casa o l'accampamento di qualcuno e ci butti sopra una granata, quella esplode prima di toccare terra. Allora cosa facevano, toglievano la sicura alle bombe, le ficcavano nei barattoli e rimettevano il coperchio. Così, quando toccavano terra, il vetro si rompeva e faceva scattare la leva. Ne caricavano casse intere, di quegli aggeggi. E incredibile che qualcuno fosse disposto a volare di notte su un piccolo aereo con un carico del genere, eppure succedeva.*

*Secondo me, se tu fossi Satana e stessi pensando a come mettere in ginocchio la razza umana, è probabile che ti verrebbe in mente la droga. Forse è andata proprio così. L'altra mattina a colazione ho detto questa cosa a una persona e allora mi ha chiesto se credevo a Satana. Ho detto Be', non è questo il punto. E la risposta è stata Lo so, ma tu ci credi o no? Ci ho*

*dovuto riflettere. Mi sa che da bambino ci credevo. Poi crescendo direi che la mia convinzione si è un po' indebolita. Ma adesso sto cominciando a cambiare di nuovo idea. L'esistenza di Satana spiega un mucchio di cose che altrimenti non si possono spiegare. Almeno secondo me.*

Moss posò la cartella sul divanetto e ci si sedette accanto. Prese il menu dal cestello di metallo dov'era infilato insieme alla mostarda e al ketchup. Lei corse a sedersi sul divanetto di fronte. Lui non alzò lo sguardo. Che vuoi da mangiare, disse.

Non lo so. Non ho visto il menu.

Lui girò il menu e glielo fece scivolare davanti, si voltò e chiamò la cameriera.

E tu cosa vuoi ?, disse la ragazza.

Da mangiare ?

No. Cosa vuoi nella vita, che vai cercando. Sei un tipo strambo, no?

Lui la fissò. Le uniche persone di mia conoscenza che sanno cos'è un tipo strambo, disse, sono tipi strambi pure loro.

Io potrei essere semplicemente una compagna di viaggio.

Una compagna di viaggio.

Sf.

Be', adesso lo sei.

Tu sei ferito, vero ?

Cosa te lo fa pensare ?

Non riesci quasi a camminare.

Magari è solo una vecchia ferita di guerra.

Non credo proprio. Cosa ti è successo ?

Intendi ultimamente ?

Sì. Ultimamente.

È meglio che tu non lo sappia.



Perché?

Non voglio che ti esalti troppo.

Perché credi che mi esalterei?

Perché alle mascalzone piacciono i mascalzoni. Che cosa prendi ?

Non lo so. Tu cosa fai ?

Tre settimane fa ero un cittadino onesto e perbene. Avevo un lavoro dalle nove alle cinque. O meglio, dalle otto alle quattro. Poi le cose capitano come capitano. Non te lo chiedono prima. Non ti chiedono il permesso.

Non ho mai sentito una verità più vera, disse lei.

Se resti con me ne sentirai altre, di verità.

Tu credi che sia una mascalzona?

No, però ti piacerebbe.

Cosa c'è nella cartella?

Carte.

Che cosa c'è.

Te lo potrei anche dire, ma dopo ti dovrei ammazzare.

Non si dovrebbe girare armati in un luogo pubblico. Non lo sapevi? In particolare con un'arma del genere.

Ti voglio chiedere una cosa.

Avanti.

Quando comincia una sparatoria, preferisci essere armata o rispettare la legge ?

Non voglio ritrovarmi in mezzo a nessuna sparatoria.

Sì che vuoi. Ce l'hai scritto in faccia. Solo che non vuoi che sparino a te. Cosa prendi ?

Tu cosa prendi ?

Un cheeseburger e un latte al cioccolato.

Arrivò la cameriera e ordinarono. Lei prese *ti* panino con la fettina di manzo, e di contorno purè di patate col sugo di carne. Non mi hai neanche chiesto dove stavo andando, disse.

Lo so dove stai andando.

E allora dimmelo.

In giro.

Non è una risposta.

È molto di più che una risposta, disse lui.

Tu non sai tutto.

No, è vero.

Hai mai ammazzato qualcuno ?

Sì, disse lui. E tu ?

Lei sembrò imbarazzata. Lo sai che non ho mai ammazzato nessuno, disse.

No che non lo so.

Be', non ho mai ammazzato nessuno.

D'accordo, non hai mai ammazzato nessuno.

E neanche tu. Vero?

Neanch'io cosa?

Quello che ho appena detto.

Ammazzato qualcuno ?

Lei si guardò intorno per vedere se li potevano sentire.

Sì, disse.

E chi lo sa.

Dopo un po' la cameriera portò i piatti. Lui strappò con i denti l'angolo di una bustina di maionese, ne spremette il contenuto sopra il cheeseburger e allungò la mano a prendere il ketchup. Di dove sei?, le chiese.

Lei bevve un sorso di tè freddo e si asciugò la bocca con il tovagliolino di carta. Di Port Arthur, disse.

Lui annui. Prese il cheeseburger con tutte e due le mani, gli diede un morso e si appoggiò all'indietro con la schiena, masticando. Non sono mai stato a Port Arthur, disse.

Io non ti ci ho mai visto.

E come facevi a vedermi se non ci sono mai stato ?

Appunto. Stavo dicendo proprio questo. Sono d'accordo con te.

Moss scosse la testa.

Mangiarono. Lui la osservò.

Secondo me stai andando in California.

Come fai a saperlo ?

Perché vai in quella direzione.

Be' sì, sto andando lì.

Hai dei soldi?

E a te che te ne importa?

Non me ne importa niente, disse. Ne hai?

Un po'.

Moss finì il cheeseburger, si asciugò le mani sul tovagliolino di carta e bevve il resto del latte. Poi si infilò la mano in tasca, tirò fuori il rotolo di banconote e lo aprì. Contò mille dollari, posò i biglietti sul piano di formica del tavolo, li spinse verso di lei e si mise il resto del rotolo in tasca. Andiamo, disse.

E questi per cosa sono?

Per andare avanti dopo che arrivi in California.

E cosa devo fare per averli?

Non devi fare niente. Anche una scrofa cieca ogni tanto trova una ghianda. Mettiti via e andiamo.

Pagarono e tornarono al fuoristrada. Non è che prima mi stavi dando della maiala, vero?

Moss la ignorò. Dammi le chiavi, disse.

Lei si prese le chiavi dalla tasca e gliele passò. Pensavo che ti eri dimenticato di averle date a me, disse. -

Non dimentico facilmente le cose.

Mi potevo alzare come per andare in bagno, prendere la macchina e lasciarti seduto lì.

No che non potevi.

Perché no?

Sali.

Salirono sul fuoristrada e lui poggiò la cartella fra sé e la ragazza, tirò fuori la Tec-9 dalla cintura e la fece scivolare sotto il sedile.

Perché no?, ripeté lei.

Non essere così ingenua per tutta la vita. Tanto per cominciare avevo la visuale libera fino alla porta d'ingresso e per tutto il parcheggio fino alla macchina. E poi, anche se fossi stato così cretino da mettermi seduto con le spalle

alla porta, avrei semplicemente chiamato un taxi, ti avrei inseguita, fatta fermare, picchiata a sangue e mollata lì in mezzo alla strada.

Lei rimase zitta. Moss infilò la chiave nell'accensione, mise in moto e fece retromarcia.

L'avresti fatto davvero?

Secondo te ?

Quando arrivarono a Van Horn erano le sette di sera. Lei aveva dormito per buona parte del viaggio, raggomitolata, con lo zainetto a mo' di cuscino. Moss si fermò in una stazione di servizio e spense il motore, e gli occhi della ragazza si aprirono di scatto come quelli di un cervo. Si mise a sedere dritta, guardò lui e poi il parcheggio. Dove siamo?, disse.

A Van Horn. Hai fame ?

Un boccone me lo mangerei.

Vuoi un po' di pollo fritto diesel ?

Cosa?

Lui le indicò l'insegna sopra la stazione di servizio.

Col cavolo che mangio una cosa del genere, disse lei.

Rimase in bagno per un bel pezzo. Quando uscì, volle sapere se Moss aveva ordinato.

Sì. Per te ho preso quel pollo fritto.

Non è vero, disse lei.

Ordinarono due bistecche. Ti tratti sempre così bene ?, chiese lei.

Certo. Quando sei un bandito di quelli seri, non ci sono limiti.

Cos'è quell'affare che porti appeso alla catenina?

Questo ?

Sì

E una zanna di cinghiale.

E perché la porti ?

Non è mia. La sto conservando per un'altra persona.

Una persona femmina ?

No, una persona morta.

Arrivarono le bistecche. Lui la guardò mangiare. Qualcuno sa dove sei?, le chiese.

Come ?

Ti ho chiesto se qualcuno sa dove sei.

Tipo chi ?

Tipo chiunque.

Tu.

Io non so dove sei, perché non so chi sei.

Be', allora siamo in due.

Perché, tu non sai chi sei?

No, cretino. Non so chi sei tu.

Be', allora lasciamo le cose così e siamo pari, okay?

Okay. Ma perché me l'hai chiesto?

Moss tirò su il sugo della bistecca con mezzo panino. Me l'aspettavo che fosse così. Ma per te è un lusso, per me una necessità.

Perché? C'è qualcuno che ti dà la caccia?

Può darsi.

Comunque mi piace che sia così, disse lei. Su questo hai ragione.

Non ci vuole molto a prenderci gusto, eh ?

No, disse lei. Infatti.

Be', non è facile come sembra. Te ne accorgerai.

E perché ?

C'è sempre qualcuno che sa dove sei. Che sa dove sei e perché. Con una buona approssimazione.

Intendi Dio ?

No, intendo te.

Lei riprese a mangiare. Be', disse. Saresti proprio messo male se non sapessi dove sei.

Non lo so. Tu credi?

Non lo so.

Immagina di stare in un posto che non sai dov'è. La cosa che non sai, in realtà, è dove rimane quel posto rispetto a un altro, o quanto è lontano. Ma questo non cambia nulla rispetto al posto in cui sei.

Lei *ci* pensò. A cose così certo di non pensarci, disse  
Tu credi che quando arriverai in California in un certo senso ricomincerai daccapo.

Quella è la mia intenzione.

Ecco, secondo me è proprio questo il punto. C'è una strada che va in California e un'altra che torna indietro dalla California. Ma il modo migliore per andarci sarebbe semplicemente ritrovarsi *li*.

Ritrovarsi *li*.

Sì.

Cioè, senza sapere come ci si è arrivati ?

Sì. Senza sapere come ci si è arrivati.

Non so come sarebbe possibile.

Non lo so neanche io. È questo il punto.

Lei finì di mangiare. Si guardò intorno. Posso prendere un caffè?, disse.

Puoi prendere quello che ti pare. I soldi ce l'hai.

Lei lo guardò. Mi sa che non ho mica capito bene qual è il punto.

Il punto è che non c'è nessun punto.

No. Riguardo a quello che hai detto prima. Il fatto di sapere dove sei.

Lui la guardò. Dopo un po' disse: Il problema non è sapere dove sei. Il problema è pensare che ci sei arrivato senza portarti dietro niente. Questa tua idea di ricominciare daccapo. Che poi ce l'abbiamo un po' tutti. Non si ricomincia mai daccapo. Ecco qual è il problema. Ogni passo die fai è per sempre. Non lo puoi annullare. Non puoi annullare niente. Capisci cosa intendo?

Penso di sì.

Lo so che non capisci, ma fammi provare a spiegartelo un'altra volta. Tu credi che quando ti svegli la mattina quello che è successo ieri non conta. Invece quello che è successo ieri è l'unica cosa che conta. Che altro c'è? La tua vita è fatta dei giorni che hai vissuto. Non c'è altro. Magari pensi di poter scappare via e cambiare nome o non

so cosa. Di ricominciare daccapo. E poi una mattina ti svegli, guardi il soffitto e indovina chi è la persona sdraiata nel letto ?

Lei annui.

Capisci cosa intendo ?

Sf che capisco. Ci sono passata.

Sì, lo so.

Allora, ti dispiace essere diventato un bandito ?

Mi dispiace non aver cominciato prima. Sei pronta ?

Moss uscì dalla reception del motel e le porse una chiave.

E questa cos'è?

La tua chiave.

Lei se la soppesò nella mano e lo guardò. Be', disse. Dipende da te.

Sì, lo so.

Secondo me hai paura che scopro cosa c'è in quella cartella.

No, per niente.

Mise in moto il fuoristrada e andò a fermarsi nel parcheggio dietro la reception.

Sei frocio ?, gli chiese lei.

Io ? Sì, sono un gran culattone.

Dall'aspetto non si direbbe.

Ah, davvero ? Ne conosci tanti, di froci ?

Be', forse dovrei dire da come ti comporti.

Be', tesoro, ma tu che ne sai?

Non lo so.

Ripetilo.

Che cosa ?

Ripetilo. Non lo so.

Non lo so.

Ecco, brava. Devi esercitarti a dirlo più spesso. Suonn bene, quando lo dici.

Più tardi Moss riprese la macchina e andò al mini market. Quando tornò al motel rimase seduto a osservare le altre macchine parcheggiate. Poi scese.

Andò a bussare alla stanza della ragazza. Aspettò. Bus-  
sò di nuovo. Vide muoversi le tende, poi la ragazza apri la  
porta. Se la vide davanti con gli stessi jeans e la stessa ma-  
glietta. Sembrava che si fosse appena svegliata.

Lo so che sei troppo piccola per bere, ma ho pensato  
comunque di chiederti se ti andava una birra.

Si, disse lei. Mi va una birra.

Lui prese una delle bottiglie fredde dal sacchetto di car-  
ta marrone e gliela passò. Ecco qua, disse.

Si era già voltato per andarsene. Lei uscì e lasciò che la  
porta le si chiudesse alle spalle. Non c'è bisogno che scap-  
pi via così, disse.

Lui si fermò sullo scalino più basso.

Ne hai un'altra in quel sacchetto ?

Si. Ne ho altre due. E me le voglio bere io.

Volevo solo chiederti se ti andava di sederti qui a ber-  
ne una con me.

Lui la guardò di traverso. Hai mai notato che le donne  
fanno fatica ad accettare un no come risposta ? Mi sa che  
cominciano all'età di tre anni.

E gli uomini ?

Gli uomini ci si abituano. Gli conviene.

Ti prometto che non dico una parola. Me ne sto sedu-  
ta qui e basta.

Senza dire una parola.

Si.

Ecco, è già una bugia.

Be', non dirò quasi niente. Starò buona buona.

Lui si sedette sul gradino e tirò fuori una delle botti-  
glie dal sacchetto, svitò il coperchio, inclinò la bottiglia e  
bevve. Lei si sedette un gradino più su e fece lo stesso.

Tu dormi molto ?, le chiese lui.

Dormo quando posso. Si. E tu ?

Io sono più o meno due settimane che non mi faccio  
una notte di sonno come si deve. Non mi ricordo più che  
effetto fa. Mi sa che sto cominciando a rincoglionirmi.



A me non sembri rincoglionito. ;

Be', tu non fai testo.

Cioè, che intendi?

Niente. Ti sto solo prendendo per il culo. Ora la pianto.

Non è che hai della droga in quella borsa, eh?

No. Perché? Ti droghi?

Un po' d'erba me la sarei fumata volentieri.

No, non ce l'ho.

; Fa niente.

Moss scosse la testa. Bevve.

Volevo solo dire non fa niente, mi va bene anche se stiamo qui seduti a berci una birra.

Be', sono contento che ti vada bene.

Tu dove stai andando? Non me l'hai detto.

E chi lo sa.

Però non stai andando in California, vero?

; No, infatti.

; Lo sapevo.

Sto andando a El Paso. ■"

Pensavo che non sapessi dove stavi andando. ' ' ;

Forse l'ho appena deciso. ~ " ;

Non credo.

Moss non rispose. ;

Si sta bene seduti qui, disse lei.

Direi che dipende da dove stavi seduta prima.

Non è che sei appena uscito di galera o roba del genere, eh?

Sono appena scappato dal braccio della morte. Mi avevano già rapato a zero per mandarmi alla sedia elettrica. Lo vedi che mi stanno ricrescendo i capelli?

Dici un sacco di cazzate.

Però sarebbe buffo se venisse fuori che è vero, eh?

' Sei ricercato dalla polizia?

Sono ricercato da tutti.

Cos'hai fatto? " ^ - — ■ • - < ' - " • .... , ,

Da qualche tempo rimorchio giovani autostoppiste e le seppellisco nel deserto.

Non sei spiritoso.

Hai ragione. Ti stavo solo prendendo in giro.

Avevi detto che la piantavi.

Ora la pianto.

La dici mai la verità ?

Sì. La dico.

Sei sposato, vero ?

Sì.

Come si chiama tua moglie ?

Carla Jean.

E sta a El Paso ?

Sì.

Lo sa come ti guadagni da vivere ?

Sì che lo sa. Faccio il saldatore.

Lei lo guardò. Per vedere che altro avrebbe detto. Ma lui non aggiunse nulla.

Non è vero che fai il saldatore, disse lei.

Perché no ?

Allora a che ti serve quel mitra ?

E tu che cosa gli hai fatto ?

Mi sono preso qualcosa che era loro e lo rivogliono indietro.

A me non sembra che facciano questo, i saldatori.

No, eh? Non me n'ero accorto.

Moss bevve un altro sorso di birra. Tenendo il collo della bottiglia fra pollice e indice.

Ecco cosa c'è in quella borsa, giusto ?

E chi lo sa.

Sei uno scassinatore di casseforti ?

Uno scassinatore di casseforti ?

Sì.

Come ti viene in mente ?

Non lo so. Ho ragione?

No.

Be', sei proprio un tipo, eh.

Tutti siamo tipi.

Sei mai stato in California?

Sì, sono stato in California. Ho-un fratello che ci abita.

E gli piace?

Non lo so. Ci abita.

Ma a te non piacerebbe abitarci, vero?

No.

Pensi che ci dovrei andare?

Lui la guardò e poi distolse lo sguardo. Stese le gambe sul cemento, incrociò gli stivali e guardò verso il parcheggio, verso la statale e le luci sulla statale. Tesoro mio, disse, che cazzo ne so io di dove dovresti andare?

Già. Be', grazie per avermi dato quei soldi.

Prego.

Non dovevi.

Mi pareva di aver capito che stavi zitta.

E va bene. Però sono un sacco di soldi.

Non sono neanche la metà di quello che credi tu. Te ne accorgerai.

Non è che me li sniffo, eh. Mi servono per trovare un posto dove stare.

Te la caverai.

Lo spero.

Il modo migliore per vivere in California è venire da qualche altro posto. Probabilmente la cosa migliore è venire da Marte.

Spero proprio di no. Perché io non sono mica una marziana.

Te la caverai.

Ti posso chiedere una cosa?

Sì. Avanti.

Quanti anni hai?

Trentasei.

Sei abbastanza vecchio. Ti facevo più giovane.

Lo so. E stata una sorpresa anche per me.

Ho la sensazione che dovreesti farmi paura, e invece non me ne *lai*.

Be'. Anche su questo non so darti consigli. C'è tanta j',ente che scapperebbe dalle braccia della madre per saltare fra quelle della morte. Non vedono l'ora di incontrarla.

Pensi che sia questo che sto facendo.

Non lo voglio neanche sapere, cosa stai facendo.

Chissà dove sarei in questo momento se stamattina non ti avessi incontrato.

Non lo so.

Sono sempre stata fortunata. Nelle cose di questo genere. Neil'incontrare le persone giuste.

Ah sf ? Be', se fossi in te non parlerei tanto presto.

Perché ? Hai intenzione di seppellirmi in mezzo al deserto ?

No. Ma di sfortuna ce n'è tanta, al mondo. Se non te ne vai prima del tempo, di sicuro ti becchi la tua parte.

Mi sa che la mia parte l'ho già avuta. Sono convinta che mi aspetta un cambiamento. Anzi, si è fatto aspettare fin troppo.

Ah si? Be', secondo me non è vero.

Perché dici così ?

Lui la guardò. Voglio dirti una cosa, sorellina. Se c'è una cosa a questo mondo a cui non assomigli proprio, è una montagna di fortuna ambulante.

Che cosa stronza da dire.

No, non è stronza. Voglio solo che stai attenta. Quando arriviamo a El Paso ti lascio alla stazione dei pullman. I soldi ce l'hai. Non c'è bisogno che ti metti a fare l'autostop.

Va bene.

Va bene.

L'avresti fatto davvero quello che hai detto prima? Se ti avessi fregato il fuoristrada ?

Di che parli ?

Lo sai. Hai detto c'è mi avresti picchiata a sangue.  
No.  
Infatti, lo sapevo.  
Ci dividiamo l'ultima birra?  
Va bene.  
Corri dentro e prendi un bicchiere. Io torno fra un attimo.  
Okay. Non è che hai cambiato idea, eh?  
Su cosa?  
Lo sai su cosa.  
Io non cambio mai idea. Mi piace prendere la decisione giusta la prima volta.  
Si alzò e si incamminò sul marciapiede. Lei si fermò davanti alla porta. Ti dico una cosa che ho sentito una volta in un film, disse.  
Lui si fermò e si voltò. Che cosa ?  
In giro ci sono un sacco di bravi venditori, e può sempre capitarti di comprare qualcosa.  
Be', tesoro, purtroppo sei arrivata tardi. Perché io il mio acquisto l'ho fatto. E mi sa che quello che ho preso me lo tengo.  
Prosegui lungo il marciapiede, sali i gradini ed entrò nella stanza.

La Barracuda si fermò in una stazione di servizio fuori Balmorhea e si infilò nel parcheggio del vicino autolavaggio. L'uomo alla guida scese, chiuse la portiera e la guardò. Il vetro e la lamiera erano rigati di sangue e altro materiale; l'uomo si allontanò, cambiò un dollaro in monete da venticinque centesimi alla macchinetta, tornò, infilò le monete nella fessura, staccò il tubo dal supporto, lavò la macchina, la risciacquò, rientrò e si rimise in viaggio sulla statale verso ovest.

Bell uscì di casa alle sette e mezza e prese la 285 in direzione nord, verso Fort Stockton. Fino a Van Horn erano poco più di trecentocinquanta chilometri e calcolò di potercela fare in tre ore. Accese i lampeggianti sul tetto. Una quindicina di chilometri a ovest di Fort Stockton, sulla statale io, passò accanto a una macchina in fiamme sul bordo della strada. Sul posto c'erano varie macchine della polizia, e una corsia era stata chiusa. Non si fermò, ma quella scena gli fece venire un brutto presentimento. A Balmorhea si fermò a riempire il thermos di caffè, e arrivò a Van Horn alle dieci e venticinque di sera.

Non sapeva cosa stava cercando, ma non ci fu bisogno di cercare. Nel parcheggio di un motel c'erano due autopattuglie della contea di Culberson e una macchina della polizia statale con i lampeggianti accesi. Il motel era circondato dal nastro giallo. Si fermò, parcheggiò e lasciò anche lui i lampeggianti accesi.

Il vicesceriffo non lo conosceva, ma lo sceriffo si Stavano interrogando un tizio seduto in maniche di camicia sul sedile posteriore di una delle auto della polizia, con la portiera aperta. Che diamine, le brutte notizie viaggiano in fretta, disse lo sceriffo. Che ci fai da queste parti, collega?

Che è successo, Marvin ?

Una piccola sparatoria. Tu ne sai niente ?

Non lo so. Ci sono vittime ?

Le hanno portate via una mezz'oretta fa in ambulanza. Due uomini e una donna. La donna era morta e uno dei due uomini mi sa tanto che non ce la farà. L'altro forse sì.

Sai chi erano ?

No. Uno degli uomini era messicano e stiamo aspettando di sapere dalla motorizzazione di laggiù a chi era intestata la macchina. Nessuno dei tre aveva i documenti. Né addosso né in camera.

E questo tipo che dice?

Dice che ha cominciato il messicano. Dice che ha trascinato la donna fuori dalla stanza e l'altro è uscito con una mitragliola in mano ma quando ha visto che il messicano aveva un'arma puntata alla testa della donna, l'ha messa giù. E a quel punto il messicano ha allontanato la donna con uno spintone e le ha sparato, poi si è voltato e ha sparato a lui. Era di fronte alla 117, proprio lì. Ha sparato a tutti e due con un cazzo di mitra. Secondo il testimone quell'altro è caduto dai gradini, ma poi ha ripreso la sua mitraglietta e ha sparato al messicano. Io non so come abbia fatto. Era praticamente massacrato. Si vede il sangue sul marciapiede, laggiù. Noialtri ci abbiamo messo pochissimo ad arrivare. Più o meno sette minuti, direi. La ragazza era già morta.

E niente documenti.

Niente documenti. Sul fuoristrada dell'altro tizio c'è il nome del rivenditore.

Bell annui. Guardò il testimone. Aveva chiesto una sigaretta, se l'era accesa ed era lì seduto che fumava. Pareva abbastanza a suo agio. Pareva che si fosse già trovato sul sedile posteriore di una macchina della polizia.

La donna, disse Bell. Era bianca?

Sì. Bianca. Capelli biondi. Un po' rossicci, forse.

Avete trovato della droga?

Non ancora. Stiamo cercando.

E soldi?

Ancora non abbiamo trovato niente. La ragazza era nella 121. Aveva con sé uno zainetto pieno di vestiti e roba del genere, nient'altro.

Bell guardò lungo la fila di porte del motel. C'erano gruppetti di persone ferme in piedi a parlare. Guardò la Barracuda nera.

Quell'affare ce l'ha un motore per far girare quelle ruote?

Un motore con i fiocchi, direi. Sotto il cofano c'è un quattro e quaranta con tanto di compressore.

Compressore?

Si.  
Non lo vedo mica.  
E uno di quelli laterali. Sta tutto sotto il cofano.  
Bell rimase a guardare la macchina. Poi si voltò e guardò lo sceriffo. Puoi allontanarti da qui per un po' ?  
Direi di sì. Cos'hai in mente?  
Volevo solo chiederti di venire con me alla clinica.  
Va bene. Però prendiamo la mia macchina.  
Okay. Aspetta un attimo che parcheggio meglio la mia.  
Ma va', Ed Tom, lascia stare.  
Un attimo solo, la metto qui cosf non dà fastidio. Se vai da qualche parte non puoi mai sapere quanto ci metti a tornare.

Al banco dell'accettazione lo sceriffo parlò con l'infermiera del turno di notte chiamandola per nome. Lei guardò Bell.

E venuto per identificare dei corpi, disse lo sceriffo.

La donna annui, si alzò e infilò una matita fra le pagine del libro che stava leggendo. Due erano già morti quando sono arrivati. E quel messicano l'hanno portato via in elicottero una ventina di minuti fa. Ma questo forse già lo sapeva.

Nessuno mi dice mai niente, mia cara, rispose lo sceriffo.

La seguirono lungo il corridoio. Sul pavimento di calcestruzzo c'era una sottile scia di sangue. Non sarebbero stati difficili da trovare, eh?, disse Bell.

Alla fine del corridoio c'era un segnale rosso che diceva Uscita. Prima di arrivarci l'infermiera si girò, infilò una chiave dentro una porta metallica sulla sinistra, l'aprì e accese la luce. La stanza era fatta di blocchi grezzi di calcestruzzo, era senza finestre e vuota tranne che per tre tavoli d'acciaio montati su rotelle. Sopra due di questi erano stesi dei corpi coperti da un telo di plastica. La donna si fermò con le spalle alla porta mentre i due sceriffi le passavano accanto.



Non è che era un tuo amico, Ed Tom ?

No.

Si è beccato un paio di raffiche in faccia, quindi mi sa che non è un bello spettacolo. Non che non abbia visto di peggio. Se vogliamo dirla tutta, quella cazzo di statale è un campo di battaglia.

Tirò via il telo. Bell girò intorno al tavolo. Sotto il collo di Moss non c'era nessun sostegno, e la testa era girata da un lato. Un occhio semiaperto. Sembrava un bandito sopra un tavolo di obitorio. Gli avevano lavato via il sangue ma aveva dei buchi in faccia e gli erano saltati via i denti.

È lui?

e Sf, è lui.

? Speravi di no, a giudicare dalla tua faccia.

Lo devo dire alla moglie.

Mi dispiace.

Bell annui.

Be', disse lo sceriffo. Non avresti potuto fare niente per impedirlo.

No, disse Bell. Ma uno preferirebbe sempre pensare il contrario.

Lo sceriffo copri il viso di Moss, allungò la mano e sollevò il telo di plastica dall'altro tavolo, guardando Bell. Bell scosse la testa.

Avevano preso due stanze. O meglio, le aveva prese lui. Pagando in contanti. Il nome sul registro era illeggibile. Uno scarabocchio.

Lui si chiamava Moss.

Okay. Passeremo l'informazione all'ufficio. Lei sembra una delle solite ragazzine un po' debosciate.

Già.

Lo sceriffo le copri di nuovo il viso. E credo che neanche questo farà tanto piacere alla moglie, disse.

No, non penso proprio.

Lo sceriffo guardò l'infermiera. Era ancora lì ferma,

appoggiata alla porta. La ragazza quante volte è stata colpita?, le chiese. Lei lo sa?

No, sceriffo. Ma la può guardare, se vuole. A me non dà fastidio e di sicuro non ne dà più neanche a lei.

Non fa niente. Ci sarà scritto sull'autopsia. Sei pronto, Ed Tom?

Sf. Ero pronto anche prima di entrare qui dentro.

Si sedette da solo nell'ufficio dello sceriffo con la porta chiusa e rimase a fissare il telefono sulla scrivania. Alla fine si alzò e uscì. Il vice lo guardò.

Mi sa che è andato a casa, vero?

Sissignore, disse il vicesceriffo. La posso aiutare io, sceriffo?

Quanto c'è da qui a El Paso?

Quasi duecento chilometri.

Gli dica che lo ringrazio e che lo chiamo domani.

Sissignore.

Si fermò a mangiare all'altro capo della città e rimase seduto sul divanetto della tavola calda a bere il caffè e a guardare le luci in lontananza sulla statale. C'era qualcosa che non quadrava. Non riusciva a spiegarselo. Guardò l'orologio. L'una e venti. Pagò, uscì, salì in macchina e rimase lì. Poi mise in moto, arrivò fino all'incrocio, svoltò verso est e tornò al motel.

Chigurh prese una stanza in un motel sulla statale diretta a est, si incamminò nel buio in mezzo a un campo ventoso e guardò verso la statale con un binocolo. I grossi tir apparivano minacciosi nelle lenti e poi scorrevano via. Si accovacciò sui talloni e continuò a guardare, con i gomiti sulle ginocchia. Poi rientrò nel motel.

Mise la sveglia all'una e quando la senti suonare si alzò, lece una doccia, si vestì, andò al fuoristrada con la sua piegmia borsa di pelle e la infilò dietro il sedile.

Si fermò nel parcheggio del motel della sera prima e

rimase lì per un po'. Appoggiato con la schiena e la testa al sedile, a guardare nello specchietto retrovisore. Niente, Le macchine della polizia se n'erano andate da un pezzo, Il nastro giallo della polizia che sigillava la porta era sferzato dal vento e gli autocarri passavano ronzando, diretti in Arizona e in California. Scese dall'auto, andò alla porta della stanza e fece saltare la serratura con la pistola ad aria compressa, entrò e si chiuse la porta alle spalle. La luce che entrava dalle finestre gli permetteva di vedere abbastanza bene. C'erano piccoli raggi di luce che penetravano dai fori di proiettile sulla porta di compensato. Trascino il piccolo comodino contro il muro, ci salì sopra, tirò fuori un cacciavite dalla tasca di dietro e cominciò a svitare la copertura metallica a feritoie del condotto d'aerazione. La poggiò sul comodino, allungò il braccio dentro il condotto e tirò fuori la cartella, scese dal comodino, si avvicinò alla finestra e guardò nel parcheggio. Si tolse la pistola da sotto la cintura, aprì la porta, uscì, richiuse, passò sotto il nastro, andò verso il fuoristrada e salì.

Posò la cartella sul pavimento, e aveva appena allungato la mano verso la chiave per accendere il motore quando vide l'autopattuglia della contea di Terrell entrare nel parcheggio davanti alla reception del motel, a una trentina di metri di distanza. Lasciò la chiave e appoggiò la schiena all'indietro. L'auto della polizia si fermò in uno degli spazi delimitati e le luci si spensero. Poi il motore. Chigurh attese, la pistola in grembo.

Quando Bell scese diede un'occhiata al parcheggio, poi andò alla porta della 117 e provò a girare la maniglia. La porta non era chiusa a chiave. Si chinò per passare sotto il nastro, aprì la porta con una spinta, allungò la mano per cercare l'interruttore e accese la luce.

La prima cosa che vide furono la grata e le viti posate sul comodino. Si richiuse la porta alle spalle e rimase lì fermo per un attimo. Andò alla finestra e guardò il parcheggio da dietro il bordo della tenda. Restò in quella

posizione per un po'. Non si muoveva nulla. Vide un oggetto a terra, si avvicinò e lo raccolse, ma sapeva già che cos'era. Se lo rigirò in mano. Andò a sedersi sul letto e soppesò il pezzetto d'ottone. Poi lo fece scivolare nel portacenere sul comodino. Prese il telefono ma non c'era linea. Riagganciò. Tolse la pistola dalla fondina, aprì il caricatore e guardò le cartucce nel tamburo, lo richiuse col pollice e rimase seduto con la pistola posata sul ginocchio.

Non puoi sapere per certo che è lì fuori, disse.

Sf che lo sai. Lo sapevi già al ristorante. Ecco perché sei tornato qui.

Be', e allora che hai intenzione di fare?

Si alzò, si avvicinò alla parete e spense la luce. Cinque fori di pallottola sulla porta. Rimase fermo con la rivoltella in mano, il pollice sul cane zigrinato. Poi aprì la porta e uscì.

Andò verso l'autopattuglia, osservando le altre macchine nel parcheggio. Quasi tutti pick-up. Prima si vedeva sempre il lampo dello sparo. Ma non abbastanza prima. Quando qualcuno ti osserva, te ne accorgi? Tanti erano convinti di sì. Raggiunse la macchina e aprì la portiera con la mano sinistra. Si accese la lucina interna dell'abitacolo. Sali, chiuse la portiera, appoggiò la pistola sul sedile accanto, tirò fuori la chiave, la infilò nell'accensione e mise in moto. Poi fece retromarcia e liberò il posto che occupava, accese i fari e con una decisa sterzata uscì dal parcheggio.

Quando non fu più in vista del motel accostò sulla banchina, prese la ricetrasmittente e chiamò l'ufficio dello sceriffo. Mandarono due macchine. Riagganciò il microfono, mise l'auto in folle e tornò indietro piano piano costeggiando il bordo della strada finché non scorresse di nuovo l'insegna dell'albergo. Guardò l'ora. L'i,45. Con quei sette minuti sarebbe diventata l'i,52. Aspettò. Al motel non si muoveva nulla. AH'1,52 vide le macchine della polizia uscire dalla statale e imboccare la rampa una dietro l'altra,

con le sirene e i lampeggianti accesi. Tenne gli occhi fissi sul motel. Aveva già deciso di mandare fuori strada qualunque veicolo fosse uscito dal parcheggio dirigendosi verso la rampa di accesso. Quando le macchine della polizia si fermarono al motel, lo sceriffo mise in moto, accese i lampeggianti, fece un'inversione a U e tornò indietro contronano, si infilò nel parcheggio e scese.

Perlustrarono il parcheggio macchina per macchina con le torce e le pistole spianate, prima in un senso e poi nell'altro. Bell fu il primo a finire *il* giro, e andò ad appoggiarsi alla sua macchina. Fece un cenno con la testa ai vicesceriffi. Signori, disse. Credo che ci abbiano battuti sul tempo.

Rimisero le pistole nelle fondine. Bell accompagnò il capo della squadra alla stanza e gli fece vedere la serratura, la presa d'aria e il cilindro della serratura.

Cos'ha usato per farlo saltare, sceriffo?, disse il vicesceriffo, tenendo in mano il cilindro.

E una lunga storia, disse Bell. Mi dispiace avervi fatti venire fin qui per niente.

Non c'è problema, sceriffo.

Dica al suo capo che lo chiamo da El Paso.

Sissignore, lo farò.

Due ore dopo si registrò al Rodeway Inn, sul lato est della città, si fece dare la chiave, entrò nella stanza e si mise a letto. Si svegliò alle sei come suo solito, si alzò, chiuse le tende e tornò a letto, ma non riuscì a riprendere sonno. Alla fine si alzò, fece una doccia, si vestì e scese al bar, fece colazione e lesse il giornale. Non poteva ancora esserci la notizia di Moss e della ragazza. Quando la cameriera gli portò dell'altro caffè le chiese a che ora arrivava il giornale della sera.

Non lo so, disse lei. Ho smesso di leggerlo.

Non posso darle torto. Smetterei anch'io, se potessi.

Ho smesso e ho fatto smettere pure mio marito.

Davvero?

Non so perché lo chiamano giornale. Quelle non sono notizie.

No.

Quand'è stata l'ultima volta che hanno parlato di Gesù Cristo sul giornale?

Bell scosse la testa. Non lo so, disse. Direi che è stato un bel po' di tempo fa.

Direi anch'io, fece lei. Un sacco di tempo fa.

Bell aveva bussato ad altre porte per dare lo stesso tipo di annuncio, non era una sensazione tanto nuova. Vide la tenda della finestra muoversi leggermente e poi la porta si aprì ed eccola lì che lo guardava, la camicia fuori dai jeans. Senza espressione. Soltanto in attesa. Lui si tolse il cappello e lei si appoggiò allo stipite e si voltò dall'altra parte.

Mi dispiace, disse lui.

Oddio, disse lei. Rientrò vacillando nella stanza, si accasciò a terra e si nascose il viso fra le braccia, le mani sopra la testa. Bell rimase lì col cappello in mano. Non sapeva cosa fare. Della nonna non c'era traccia. Due cameriere spagnole erano ferme nel parcheggio a guardarli, bisbigliandosi all'orecchio. Lui entrò nella stanza e chiuse la porta.

Carla Jean, disse.

Oddio, disse lei.

Mi dispiace da morire.

Oddio.

Bell rimase lì col cappello in mano. Mi dispiace, disse.

Lei alzò la testa e lo guardò. Il viso raggrinzito. Vada all'inferno, disse. Se ne sta lì a dirmi che le dispiace? Mio marito è morto. Lo capisce? Se mi dice un'altra volta che le dispiace, quant'è vero Iddio prendo la pistola e le sparo.

*L'ho dovuta prendere in parola. C'era poco da fare. Non l'ho mai più rivista. Avrei voluto dirle che quello che scrissero sui giornali non era vero. Quello che scrissero di lui e quella ragazza. Venne fuori che era scappata di casa. Aveva quindici anni. Secondo me non aveva niente a che fare con lui e mi dispiace da morire se la moglie ha pensato il contrario. Ma sicuramente l'avrà pensato. La chiamai varie volte ma lei mi riattaccava il telefono in faccia e non posso darle torto. Poi quando mi chiamarono da Odessa e mi raccontarono cos'era successo quasi non riuscivo a crederci. Non aveva senso. Presi la macchina e corsi lima non c'era niente da fare. E la nonna era appena morta. Provai a vedere se mi riusciva di ottenere le impronte digitali di quel tizio dal database dell'ibi, ma quelli non capirono. Volevano sapere come si chiamava e cosa aveva fatto e roba del genere. Finisci per fare la figura del cretino. Quello è un fantasma. Ma è in giro, da qualche parte. Pare impossibile che uno possa andare e venire in quel modo, come se niente fosse. Mi aspetto sempre di sentirne parlare di nuovo. Forse succederà. O forse no. E facile illudersi. Ti dici quello che vuoi sentire. Ti svegli la notte e pensi a certe cose. Io non lo so più cosa voglio sentire. Ti dici che magari la faccenda è chiusa. Ma sai che non è così. Puoi sperarci quanto ti pare.*

*Mio padre mi ha sempre raccomandato di fare del mio meglio e dire la verità. Diceva che non c'era niente che ti faceva sentire in pace con te stesso come svegliarti al mattino e non dover decidere chi sei. E se hai fatto qualcosa di male, alzati*

*in piedi, di' che sei stato tu, chiedi scusa e vai avanti con la tua vita. Non ti portare appresso dei segreti. Sembra fin troppo facile a sentirlo oggi. Perfino a me. Una ragione in più per rifletterci. Mio padre non parlava tanto perciò tendo a ricordarmi quello che diceva. E mi ricordo che non aveva la pazienza per ripetere le cose due volte, quindi ho imparato ad ascoltare alla prima. Magari non ho seguito tutti quei consigli quando ero giovane, ma una volta che mi sono rimesso in carreggiata, quella strada ho deciso di non lasciarla più, e così è stato. Penso che la verità sia sempre semplice. Cioè, deve essere semplice per forza. Deve essere abbastanza semplice per ché la capisca pure un bambino. Altrimenti sarebbe troppo tardi. Si arriverebbe a capirla quando è ormai troppo tardi.*



Chigurh si presentò davanti alla segretaria in giacca e cravatta. Posò la cartella sul pavimento ai suoi piedi e guardò in giro per l'ufficio.

Come si scrive ?, chiese la donna.

Chigurh glielo ripeté.

La sta aspettando ?

No. Non mi sta aspettando. Ma sarà contento di vedermi.

Solo un attimo.

La segretaria chiamò l'altra stanza con l'interfono. Ci fu un attimo di silenzio. Poi riagganciò la cornetta. Entri pure, disse.

Chigurh aprì la porta ed entrò, e un uomo seduto alla scrivania si alzò in piedi e lo guardò. Fece il giro della scrivania e gli tese la mano. Ho già sentito il suo nome, disse.

Si sedettero su un divano in un angolo dell'ufficio e Chigurh posò la cartella sul tavolino basso e la indicò con un cenno della testa. Questa è sua, disse.

Che cos'è?

Sono soldi di sua proprietà.

L'uomo rimase a guardare la cartella. Poi si alzò, tornò alla scrivania, si chinò e premette un bottone. Non ci sono per nessuno, disse.

Si voltò, posò le mani sulla scrivania alle sue spalle, si appoggiò all'indietro e osservò Chigurh. Come ha fatto trovarmi?, disse.

Che differenza fa ?

Per me fa differenza.

Non si deve preoccupare. Non verrà nessun altro.

Come lo sa ?

Perché decido io chi viene e chi no. E adesso è meglio che andiamo al punto. Non voglio sprecare tempo a cercare di metterla a suo agio. Penso che sarebbe un compito disperato e ingrato. Quindi parliamo di soldi.

Va bene.

Ne manca una parte. Circa centomila dollari. Di questi, un po' sono stati rubati e un po' li ho usati per coprire le spese. Mi è costata parecchia fatica recuperare il suo denaro, quindi preferirei che non mi considerasse un latore di brutte notizie. In quella borsa ci sono due milioni e trecentomila dollari. Mi dispiace non essere riuscito a recuperare tutta la cifra, ma questo è quanto.

L'uomo non si era mosso. Dopo un po' disse: Ma lei chi diavolo è ?

Mi chiamo Anton Chigurh.

Questo lo so.

Allora perché me l'ha chiesto ?

Cosa vuole da me? Intendevo dire questo.

Be'. Direi che lo scopo della mia visita è semplicemente fornirle le mie credenziali. Di esperto in un campo difficile. Di professionista assolutamente affidabile e onesto. Qualcosa del genere.

Insomma, uno con cui potrei fare affari.

Sì.

Lei dice sul serio.

Absolutamente.

Chigurh lo guardò. Guardò le pupille dilatate e le pulsazioni delle arterie del collo. La velocità del respiro. Quando aveva appoggiato le mani sulla scrivania era apparso abbastanza rilassato. Adesso era ancora fermo nella stessa posizione ma non lo sembrava più.

Non è che in quella cazzo di cartella c'è una bomba, vero?

No. Niente bombe.

Chigurh slacciò le fibbie, aprì la chiusura d'ottone, sollevò la patta di cuoio e inclinò la cartella in avanti.

Sì, disse l'uomo. La metta via.

Chigurh richiuse la borsa. L'uomo tolse le mani dalla scrivania e si raddrizzò. Si asciugò la bocca con le nocche delle dita.

Secondo me quello su cui dovrebbe riflettere, disse Chigurh, è come ha fatto a perdere questi soldi. A chi ha dato retta e quali sono state le conseguenze.

Sì. Non possiamo parlare qui.

Capisco. In ogni caso, non pretendo che lei mandi giù tutto questo in un colpo solo. La richiamo fra un paio di giorni.

D'accordo.

Chigurh si alzò dal divano. L'uomo indicò la cartella con un cenno della testa. Con quelli potrebbe fare un sacco di affari anche da solo, disse.

Chigurh sorrise. Abbiamo tante cose di cui parlare. Da ora in poi tratteremo con gente nuova. Non ci saranno più problemi.

Perché, che è successo alla gente vecchia?

Sono passati ad altro. Non tutti sono adatti a lavorare in questo settore. La prospettiva di guadagni smisurati porta certa gente a sopravvalutare le proprie capacità. Mentalmente, intendo. Si illudono di avere il pieno controllo sugli eventi mentre forse non è così. Ed è sempre il modo in cui si procede su un terreno insidioso ad attirare o sviare le attenzioni dei nemici.

E lei? Perché non mi parla dei suoi nemici?

Io non ho nemici. Non permetto che esistano.

Si guardò intorno. Bell'ufficio, disse. Non troppo appariscente. Fece un cenno verso un dipinto appeso alla parete. Quello è originale?

L'uomo guardò il dipinto. No, disse. È una copia. Ma possiedo l'originale. Lo tengo in un caveau.

Ottimo, disse Chigurh.

Il funerale si tenne in un giorno di marzo freddo e ventoso. Lei stava in piedi accanto alla sorella della nonna. Il marito della sorella sedeva davanti a lei su una sedia a rotelle, col mento appoggiato su una mano. La morta aveva più amiche di quante avrebbe immaginato. Lei era sorpresa. Si erano coperte il viso con veli di pizzo nero. Posò la mano sulla spalla dello zio e lui allungò la sua per accarezzargliela. Le era venuto il dubbio che si fosse addormentato. Per tutto il tempo, mentre il vento soffiava e il pastore parlava, aveva avuto la sensazione che qualcuno la osservasse. Due volte si era anche guardata intorno.

Quando arrivò a casa era buio. Entrò in cucina, mise il bollitore sul fuoco e si sedette al tavolo. Prima non le era venuto da piangere. Adesso sì. Incrociò le braccia e ci chinò sopra la testa. Oh, mamma, disse.

Quando salì al piano di sopra e accese la luce in camera da letto, Chigurh era seduto alla piccola scrivania ad aspettarla.

Lei si fermò sulla soglia e la mano le ricadde lentamente dall'interruttore. Lui non si mosse di un millimetro. Lei rimase lì col cappello in mano. Alla fine disse: Lo sapevo che non era finita.

Che ragazza intelligente.

Non ce l'ho io.

Non hai cosa?

Mi devo sedere.

Chigurh indicò il letto con un cenno del mento. Lei si sedette e appoggiò *il* cappello accanto a sé, poi lo riprese di nuovo in mano e lo tenne stretto.

Troppo tardi, disse Chigurh.

Lo so.

Che cos'è che non hai?

Secondo me lo sai di cosa sto parlando.

Quanto hai?

Non ho proprio niente. Avevo in tutto settemila dollari e ti assicuro che sono finiti da un pezzo, e mi rimangono ancora un mucchio di conti da pagare. Oggi c'è stato il funerale di mia madre. E non ho pagato neanche quello.

Io non me ne preoccuperei.

Lei guardò il comodino.

Non è lì, disse lui.

Lei sedeva ingobbata, il cappello fra le braccia. Non hai motivo di farti del male, disse.

Lo so. Ma ho dato la mia parola.

La tua parola?

Sì. Qui siamo alla mercé dei morti. In questo caso di tuo marito.

Non ha senso.

Invece sì, purtroppo.

Io non li ho i soldi. E tu lo sai che non li ho.

Lo so.

Hai giurato a mio marito che mi avresti ammazzata?

Sì.

Ma è morto. Mio marito è morto.

Sì. Ma io no.

Ai morti non si deve nulla.

- Chigurh piegò leggermente la testa. Ah no?, disse.

Come sarebbe possibile?

Come sarebbe possibile il contrario?

Sono morti.

Sì. Ma la mia parola non è morta. Niente la può cambiare.

Tu la puoi cambiare.

Non credo proprio. Anche a un miscredente potrebbe tornare utile modellarsi a immagine e somiglianza di Dio. Molto utile, anzi.

Sei solo un blasfemo.

Parole dure. Ma quello che è fatto non si può disfare. Credo che tu lo capisca. Tuo marito, mi dispiace dirtelo, ha avuto la possibilità di impedire che ti fosse fatto del

male ma l'ha rifiutata. Gli è stata data la scelta e ha risposto di no. Altrimenti adesso non sarei qui.

Tu mi vuoi ammazzare.

Mi dispiace.

Lei appoggiò il cappello sul letto, si voltò e guardò fuori dalla finestra. Il verde nuovo degli alberi che si chinava e si raddrizzava nel vento della sera alla luce della lampada al neon del cortile. Non so cosa ho fatto per meritarmelo, disse. Non lo so proprio.

Chigurh annui. Probabilmente lo sai, disse. C'è una ragione per tutto.

Lei scosse la testa. Quante volte ho detto queste stesse parole. Ma ora non le dirò più.

Hai perso la fede.

Ho perso tutto quello che avevo. Mio marito voleva ammazzarmi ?

Sì. C'è qualcos'altro che vorresti dire?

A chi?

Qui ci sono soltanto io.

A te non ho niente da dire.

Andrà tutto bene. Cerca di non preoccuparti.

Cosa?

Lo vedo come mi guardi, disse lui. Sai, non importa che tipo di persona sono. Non dovresti avere più paura di morire solo perché pensi che io sia cattivo.

Quando ti ho visto lì seduto ho capito subito che eri pazzo, disse lei. Ho capito benissimo che cosa mi aspettava. Anche se non sarei stata capace di dirlo.

Chigurh sorrise. Lo so che è difficile da capire, disse. Vedo che la gente non riesce proprio a farsene una ragione. Hanno uno sguardo negli occhi. Dicono sempre la stessa cosa.

Che cosa dicono.

Dicono: Non sei obbligato a farlo.

Infatti, non sei obbligato.

Ma questo non è di grande aiuto, vero ?

E allora perché lo dite ?

Io non l'ho mai detto.

Intendo voi, in generale.

Quinci sono solo io, disse lei. Non c'è nessun altro.

Sì. È vero.

Lei guardò la pistola. Poi distolse gli occhi. Rimase seduta a capo chino, le spalle tremanti. Oh, mamma, disse.

Tu non hai colpa di niente.

Lei scosse la testa, singhiozzando.

Non hai fatto niente. È stata solo sfortuna.

Lei annuì.

Lui la guardò, il mento appoggiato alla mano. E va bene, disse. Questo è il massimo che posso fare.

Tese una gamba, si infilò una mano in tasca, tirò fuori un po' di monetine, ne prese una e la tenne sollevata. La rigirò. Perché lei vedesse che non c'era nessun trucco. Poi la tenne fra il pollice e l'indice, la soppesò, la lanciò in aria, la riacchiappò e se la sbatté sul polso. Testa o croce?, disse.

Lei lo guardò, guardò il polso proteso. Cosa?, disse.

Testa o croce.

Non lo dico.

Sì che lo dici. Avanti, testa o croce.

Dio non vorrebbe che lo facessi.

Ma certo che vorrebbe. Devi provare a salvarti la vita. Testa o croce ? E la tua ultima chance.

Testa, disse lei.

Lui sollevò la mano. Era croce.

Mi dispiace.

Lei non rispose.

Forse è meglio così.

Lei guardò altrove. Tu fai sembrare che sia colpa della moneta. Ma la colpa è tua.

Poteva andare in un modo o nell'altro.

La moneta non poteva decidere. A decidere sei stato tu e basta.

Forse. Ma guardala dalla mia prospettiva. Io sono arrivato a questo punto esattamente come ci è arrivata la moneta.

Lei rimase seduta a singhiozzare piano. Non rispose.

Le cose che arrivano alla stessa destinazione hanno seguito la stessa strada. Non sempre è facile da vedere. Ma è così.

Tutto è sempre andato diversamente da come immaginavo, disse lei. Non avrei saputo prevedere neanche la minima parte della mia vita. Né questo, né tutto il resto.

Lo so.

Non mi avresti lasciata andare comunque.

Non stava a me la scelta. Ogni momento della tua vita rappresenta una svolta e una scelta. A un certo punto hai compiuto una scelta. E tutto è andato di conseguenza. La contabilità è precisa. La forma è tracciata. Nessuna linea può essere cancellata. Non credevo assolutamente che potessi influenzare una moneta in tuo favore. Come avresti potuto? La strada di una persona nel mondo cambia raramente, e ancora più raramente cambia all'improvviso. E la direzione della tua strada si vedeva fin dall'inizio.

Lei continuava a singhiozzare. Scosse la testa.

Lo so che avrei potuto dirti da subito come sarebbe andata a finire tutta questa storia, ma ho pensato che non c'era niente di male nel concederti un ultimo briciolo di speranza nel mondo per sollevarti il cuore prima che calasse il sipario, il buio. Capisci?

Oddio, disse lei, oddio.

Mi dispiace.

Lei lo guardò un'ultima volta. Non sei obbligato, disse. Non sei obbligato. No.

Lui scosse la testa. Mi stai chiedendo di rendermi vulnerabile, e questo non lo posso fare. Ho solo un modo per sopravvivere. Non ammette eccezioni. Al limite un lancio



di monetina. In questo caso abbastanza inutile. La gran parte della gente non crede che possa esistere una persona del genere. E evidente che per loro è un bel problema. Come si fa a sconfiggere qualcosa di cui si rifiuta di ammettere l'esistenza? Capisci? Quando sono entrato nella tua vita, la tua vita era finita. Ha avuto un inizio, uno svolgimento e una fine. Questa è la fine. Puoi dire che le cose sarebbero potute andare in un altro modo. Che avrebbero potuto essere diverse. Ma questo che significa? Non sono diverse. Stanno così. Lo capisci?

Sì, disse lei, singhiozzando. Lo capisco. Lo capisco benissimo.

Bene, disse lui. Così va bene. E le sparò.

La macchina che andò a sbattere contro quella di Chigurh in mezzo a un incrocio a tre isolati dalla casa era una Buick vecchia di dieci anni che non si era fermata allo stop. Sul luogo dell'incidente non c'erano impronte di pneumatici e il veicolo non aveva fatto nessun tentativo di frenata. Quando guidava in città Chigurh non si allacciava mai le cinture di sicurezza proprio in previsione di una simile eventualità, ma anche se aveva visto arrivare l'altra macchina e si era lanciato verso l'altro lato del fuoristrada, l'impatto gli gettò addosso all'istante la portiera sinistra sfondata, spezzandogli *il* braccio in due punti, fratturandogli qualche costola e procurandogli tagli alla testa e alla gamba. Si trascinò fuori dalla portiera del passeggero e zoppicò fino al marciapiede, si sedette sull'erba di un giardino e si guardò il braccio. Un osso spuntava da sotto la pelle. Brutto segno. Una donna in vestaglia uscì di casa urlando.

Il sangue continuava a colargli negli occhi e lui cercò di pensare. Si prese *il* braccio, *lo* rigirò e tentò di capire quanto stesse sanguinando. Se l'arteria mediana fosse stata recisa. *Gli* pareva *di* no. La testa gli ronzava. Dolore, nien-

Due *ragazzini* erano *li accanto, in piedi*, e lo guardavano.

Come va, si sente bene?

Sì, disse lui. Sto bene. Lasciatemi solo stare seduto qui un attimo.

Sta arrivando l'ambulanza. E andato a chiamarla quel signore laggiù.

Va bene.

È sicuro che sta bene?

Chigurh *li* guardò. Quanto vuoi per quella camicia?, disse.

I *ragazzini* si guardarono. Quale camicia?

Una qualunque, cazzo. Quanto?

Tese la gamba, si ficcò una mano in tasca e tirò fuori il fermasoldi. Mi serve qualcosa per fasciarmi la testa e devo legarmi il braccio al collo.

Uno dei *ragazzini cominciò a* sbottonarsi la camicia. Ma scusi, che cavolo, perché non l'ha detto subito? Gliela regalo, la camicia.

Chigurh prese la camicia, la strinse fra i denti e la strappò in due lungo la schiena. Se l'avvolse intorno alla testa come una bandana, attorcigliò l'altra metà e la usò come sostegno per mettersi il braccio al collo.

Annodamela, disse.

I *ragazzini* si guardarono.

Avanti, annodamela.

Il *ragazzino* in maglietta fece un passo avanti e annodò la fascia. Questo braccio non lo vedo bene, disse.

Chigurh sfilò una banconota, rimise in tasca il fermasoldi, prese la banconota che aveva ficcato in mezzo ai denti, si rialzò in piedi e la porse al ragazzo.

Ma no, che cavolo. Non mi dispiace dare una mano alle persone. Questi sono un sacco di soldi.

Prendili. Prendili, e dimenticati come sono fatto. Capito?

Il *ragazzino* prese il denaro. Sissignore, disse.

Lo guardarono allontanarsi lungo il marciapiede, tenendosi la bandana con una mano e zoppicando leggermente. Una parte di quei soldi è mia, disse l'altro ragazzo.

Col cazzo, tu ce l'hai ancora la camicia.

Non te li ha dati per quello.

Può anche darsi, ma intanto io ho una camicia in meno.

Si avviarono verso il centro della strada, dove c'erano le due macchine fumanti. Si erano accesi i lampioni. Nella cunetta lungo il marciapiede si stava raccogliendo una pozza di liquido antigelo verdastro. Quando passarono davanti alla portiera aperta del fuoristrada di Chigurh quello in maglietta fermò l'altro con la mano. Vedi anche tu quello che vedo io?, disse.

Oh merda, disse l'altro.

Quello che vedevano era la pistola di Chigurh sul pavimento del fuoristrada. Sentivano già le sirene in lontananza. Prendila, disse il primo. Avanti.

Perché io?

Perché io non posso nasconderla sotto la camicia. Dai. Sbrigati.

Sali i tre scalini di legno della veranda e batté sulla porta senza troppa energia con il dorso della mano. Si tolse il cappello e si premette la manica della camicia contro la fronte, poi si rimise il cappello.

Avanti, disse una voce.

Lui aprì la porta ed entrò nella penombra fresca. Ellis ? Sono quaggiù. Vieni.

Lui attraversò la casa fino alla cucina. Il vecchio era seduto sulla sua sedia accanto al tavolo. La stanza odorava di grasso di pancetta stantio e fumo di legna uscito dalla stufa, e sopra tutto questo aleggiava un debole puzzo di urina. Come l'odore dei gatti, ma non erano solo i gatti. Bell rimase sulla soglia e si tolse il cappello. Il vecchio alzò gli occhi per guardarlo. Un occhio era offuscato per la spina di un cactus su cui l'aveva sbattuto un cavallo anni prima. Ehi, Ed Tom, disse. Non sapevo chi era.

Come te la passi ?

Puoi vederlo da te. Sei solo?

Sì.

Siediti. Vuoi un caffè?

Bell guardò la roba ammucchiata sulla tovaglia di tela cerata a scacchi. Flaconi di medicine. Briciole. Riviste di cavalli. No, grazie, disse. Come se l'avessi preso.

Mi è arrivata una lettera di tua moglie.

Puoi chiamarla Loretta.

Lo so. Tu lo sapevi che mi scrive?

Sapevo che ti aveva scritto un paio di volte.

Più di un paio di volte. Mi scrive abbastanza regolarmente. Mi racconta che novità ci sono in famiglia.

Non sapevo che ce ne fossero.

Potresti rimanere sorpreso.

Insomma, che c'era di tanto speciale in questa lettera.

Niente, mi ha solo detto che ti dimetti, tutto qui. Siediti.

Il vecchio non si disturbò a guardare se Bell gli obbediva o no. Cominciò a rollarsi una sigaretta da una bustina di tabacco che aveva accanto al gomito. Si arrotolò l'estremità in bocca, la girò e l'accese con un vecchio Zippo scrostato. Rimase lì a fumare, tenendo la sigaretta fra le dita come una penna.

Stai bene?, chiese Bell.

: Sì, sto bene.

Girò leggermente la sedia a rotelle da un lato e guardò Bell da dietro una nube di fumo. Devo ammettere che mi sembri invecchiato, disse.

Sono invecchiato.

Il vecchio annuì. Bell aveva preso una sedia, ora si sedette e appoggiò il cappello sul tavolo. Posso chiederti una cosa, disse,

i Certo.

: Qual è il più grande rimpianto della tua vita, disse.

Il vecchio lo guardò, soppesando la domanda. Non lo so, disse. Non è che abbia molti rimpianti. Mi vengono in mente un mucchio di cose che in teoria dovrebbero rendermi più felice. Una potrebbe essere riuscire a camminare. Anche tu potresti farti un elenco. O magari te lo sei già fatto. Ma penso che quando arrivi a una certa età ormai non puoi essere felice più di tanto. Ti capiteranno momenti belli e brutti, ma in fondo suppergiù sarai felice quanto prima. O infelice, se è per quello. Ho conosciuto gente che „ non se n'è mai fatta una ragione.

Capisco cosa intendi.

Lo so.

Il vecchio fumava. Se mi stai chiedendo, cose'; che mi ha reso più infelice, penso che lo sai già.

Si, infatti.

E non è questa sedia a rotelle. E non è quest'occhio guercio.

Si. Lo so.

Quando accetti di salire sulla giostra in genere pensi di avere almeno una vaga idea di dove ti porterà. Ma forse non lo sai. Forse ti hanno mentito. A quel punto probabilmente nessuno ti darebbe torto, se la piantassi lì. Ma se è solo perché la giostra ti sballotta un po' più di quanto pensavi, allora è un altro discorso.

Bell annui.

Direi che certe cose è meglio non metterle alla prova.

Direi che hai ragione.

Che cosa ci vorrebbe per fare andar via Loretta ?

Non lo so. Mi sa che dovrei fare una cazzata proprio grossa. Di sicuro non se ne andrebbe solo perché la giostra traballa un po'. Quello è già successo un paio di volte.

Ellis annui. Scosse la sigaretta e fece cadere la cenere nel coperchio di un barattolo posato sul tavolo. Ti credo sulla parola, disse.

Bell sorrise. Si guardò intorno. Quanto è vecchio quel caffè ?

Secondo me è ancora buono. In genere lo faccio una volta alla settimana anche se ne è rimasto un po' dalla settimana prima.

Bell sorrise di nuovo, si alzò, portò la caraffa sul piano della cucina e attaccò la spina.

Rimasero seduti a tavola a bere il caffè dalle stesse tazze di porcellana screpolata che erano in quella casa da prima che lui nascesse. Bell guardò la tazza e il resto della stanza. Be', disse. Certe cose non cambiano mai, a quanto pare.

Per esempio?, fece il vecchio.

Cazzo, non lo so.

Neanch'io.

Quanti gatti hai ?

Parecchi. Dipende da cosa intendi per avere. Certi sono mezzi selvatici, e gli altri sono solo dei mascalzoni fuorilegge. Sono scappati a gambe levate quando hanno sentito arrivare la tua macchina.

Tu l'hai sentita ?

Come?

Ho detto, tu l'hai... Mi stai prendendo in giro, vero?

Che cosa te lo fa pensare ?

È vero o no ?

No. Li ho visti che scappavano.

Ne vuoi un altro po' ?

No, basta.

L'uomo che ti ha sparato è morto in galera.

Sì, ad Angola.

Che cosa avresti fatto se l'avessero fatto uscire ?

Non lo so. Niente. Sarebbe stato inutile. È inutile. È tutto inutile.

Sono un po' sorpreso di sentirti dire così.

Ci si stanca, Ed Tom. Tutto il tempo che passi a cercare di riprenderti quello che ti hanno portato via è solo altro tempo sprecato. Dopo un po' provi soltanto a metterci sopra una pezza. Tuò nonno non mi ha mai chiesto di diventare suo vice. L'ho deciso io. Che cazzo, non avevo nient'altro da fare. Mi pagavano più o meno quanto un guardiano di vacche. E comunque, non sai mai se la tua sfortuna non ti ha salvato da qualcosa di peggio. Io ero troppo giovane per una guerra e troppo vecchio per l'altra. Ma ho visto che cosa ne è venuto fuori. Si può amare la patria e pensare comunque che certe cose hanno un prezzo troppo alto per quello che valgono. Vallo a chiedere alle madri dei caduti con la medaglia al valore, che prezzo hanno pagato e cosa hanno avuto in cambio. Si paga sempre troppo. Specialmente per le promesse. Non esistono le promesse a buon mercato. Lo vedrai. O forse l'hai già visto, s

Bell non rispose.

Ho sempre pensato che quando sarei diventato vecchio, Dio in un modo o nell'altro sarebbe entrato nella mia vita. Ma non è stato così. E non gliene faccio una colpa. Se fossi nei suoi panni la penserei come lui sul mio conto.

Tu non lo sai cosa pensa di te.

Sì che lo so.

Il vecchio guardò Bell. Mi ricordo quella volta che sei venuto a trovarmi dopo che vi eravate trasferiti a Denton. Sei entrato, ti sei guardato intorno e mi hai chiesto che intenzioni avevo.

E vero.

Ma adesso non me lo chiederesti più, eh?

Forse no.

No, non me lo chiederesti.

Bevve un sorso di caffè rancido.

Ci pensi mai a Harold?, disse Bell.

A Harold?

Sì.

No, non tanto. Era un po' più grande di me. Era nato nel novantanove, se non sbaglio. Come mai ti è venuto in mente Harold?

Stavo leggendo un po' di lettere che gli aveva mandato tua madre, tutto qui. E allora mi sono chiesto che cosa ti ricordavi di lui.

Lettere scritte da lui ce n'erano?

No.

Quando uno ripensa alla sua famiglia, cerca di trovare un senso in certe cose. Io so che effetto hanno avuto su mia madre. Non si è più ripresa. Neanch'io so che senso abbiano. Hai presente quel canto di chiesa? «Comprenderemo tutto fra poco»? Be', ci vuole tanta, tanta fede. Pensa a quel poveraccio che se n'è andato laggiù a morire dentro un fosso. A diciassette anni. Dimmelo tu che cazzo di senso ha. Perché io proprio non lo so.

Ti capisco. Volevi andare da qualche parte?



No, non mi serve che qualcuno mi scarrozzi in giro. Voglio restare qui dove sono. Sto bene, Ed Tom.

Non è un disturbo.

Lo so.

D'accordo.

Bell lo guardò. Il vecchio spese la sigaretta nel coperchio del barattolo. Bell cercò di pensare alla propria vita. Poi cercò di non pensarci. Non è che sei diventato un miscredente, eh, zio Ellis ?

No. No. Neanche per sogno.

Secondo te Dio lo sa cosa sta succedendo? ,

Immagino di sì.

E secondo te può impedirlo ?

No. Non credo.

Rimasero seduti senza parlare. Dopo un po' il vecchio disse: Lei mi ha scritto che ci sono un sacco di vecchie foto e roba di famiglia. Mi ha chiesto cosa bisogna farci. Be'. Direi che non ci si può fare un bel niente. O sbaglio ?

No. Sono d'accordo con te.

Il distintivo di zio Mac, insieme alla sua vecchia rivoltella, le ho detto di mandarli ai Rangers. Mi pare che hanno un museo. Ma non ho saputo che altro dirle. Qui c'è tanta di quella roba. In quell'armadio laggiù. E quella scrivania con la ribaltina è piena zeppa di carte. Inclino la tazza e guardò sul fondo.

Non ha mai lavorato con Coffee Jack, *lo zio Mac*. So no tutte stronzate. Non so chi ha messo in giro la voce. Gli hanno sparato sulla veranda di casa, nella contea di Hudspeth.

Così ho sempre sentito dire.

Si presentarono in sette o otto. Volevano questo, volevano quello. Allora lui entrò in casa e tornò fuori col fucile in mano, ma quelli furono molto più veloci di lui e gli spararono sulla soglia di casa. Lei uscì di corsa e cercò di fermare il sangue. Cercò di riportarlo dentro. Diceva che lui tentava continuamente di riprendere in mano il fucile.

E quelli se ne stavano ancora *li* seduti a cavallo. Alla fine se ne andarono. Non so perché. Qualcosa li avrà spaventati, immagino. Uno disse qualche cosa in lingua indiana e tutti quanti fecero dietrofront e se ne andarono via. Non entrarono in casa, non fecero altro. Lei *lo* trascinò dentro ma lui era grosso e non c'era verso di tirarlo fin sopra il letto. Allora gli preparò un pagliericcio per terra. Ma non ci fu nulla da fare. Diceva sempre che avrebbe fatto meglio a lasciarlo lì dove stava, montare a cavallo e andare a chiedere aiuto, ma non so dove sarebbe potuta andare. Lui non l'avrebbe lasciata andare da nessuna parte. La lasciava andare a malapena in cucina. Lui aveva capito benissimo che era spacciato, anche se lei no. Un colpo gli aveva trapassato il polmone destro. E questo è quanto, come si suol dire.

Quando morì ?

Nel milleottocentosettantanove.

No, volevo dire, morì subito o durante la notte o quando.

Mi pare che fu quella notte. O all'alba del giorno dopo. Lei lo seppellì senza l'aiuto di nessuno. Scavando in quel *caliche* duro e secco. Poi caricò il carro, aggiogò i cavalli e se ne andò, e non tornò più. La casa a un certo punto andò distrutta *in* un incendio, negli anni Venti. Quel poco che ne era rimasto. Ti ci potrei portare oggi stesso. Una volta restava in piedi il camino di pietra, forse c'è ancora. E intorno c'era un bel pezzetto di terra di cui si erano aggiudicati la proprietà. Duemila, duemilacinquecento ettari, se ricordo bene. Lei non riusciva a pagare le tasse su quel terreno, anche se non erano tanto alte. E non le riusciva di venderlo. Te la ricordi?

No. Ho visto una fotografia in cui sono con lei, a quattro o cinque anni. Lei è seduta su una sedia a dondolo sulla veranda di una casa e io sono in piedi lì accanto. Vorrei poter dire che me la ricordo, ma non è vero.

Non si risposò mai. Negli ultimi anni si mise a fare la

maestra. A San Angelo. Questo paese era spietato con la gente. Ma sembrava che la gente non glielo rinfacciasse mai. In un certo senso sembra una cosa strana. Che non glielo rinfacciasse. Pensa a tutto quello che è successo a questa famiglia. Non so proprio che ci faccio ancora al mondo. Con tutti quegli altri morti giovani. Metà della nostra famiglia non sappiamo neanche dov'è sepolta. Viene da chiedersi cosa ci sia stato di buono in tutto questo. E allora torno alla questione di prima. Come mai la gente non pensa di avere un conto in sospeso con questo paese? Eppure non lo pensa. Sì, tu potresti rispondere che la terra è solo la terra, non fa niente di sua iniziativa, ma questo vuol dire poco. Una volta ho visto un tale che sparava con un fucile contro il suo pick-up. Evidentemente pensava che gli avesse combinato qualcosa. Questo paese è capace di ammazzarti in un batter d'occhio e la gente lo ama lo stesso. Capisci cosa intendo?

Sì, credo di sì. Tu lo ami?

Sì potrebbe dire di sì. Ma ti avverto, sono ignorante come una capra, perciò non ti fidare di quello che ti dico.

Bell sorrise. Si alzò e andò al lavello. Il vecchio voltò leggermente la sedia per riuscire a vederlo. Che fai?, gli chiese.

Ho pensato di lavare questi piatti.

Ma che diamine, Ed Tom, lasciali stare. Tanto domattina viene Lupe.

Ci metto solo un attimo.

L'acqua che usciva dal rubinetto era piena di gesso. Bell riempi il lavello e ci aggiunse un cucchiaino di sapone in polvere. E poi un altro ancora.

Mi pareva che una volta avessi un televisore.

Una volta avevo un sacco di cose.

Perché non mi hai detto niente? Te ne compro uno.

Non mi serve.

Ti tiene compagnia.

Non mi ha piantato in asso. Sono stato io a buttarlo via.

Non lo guardi mai il telegiornale ?

No. E tu?

Non tanto.

Bell risciacquò i piatti e li lasciò ad asciugare, poi restò a guardare dalla finestra il giardinetto invaso dalle erbacce. Un affumicatolo malconcio. Un rimorchio di alluminio per due cavalli, appoggiato su dei sostegni. Una volta avevi i polli, disse.

Eh sì, disse il vecchio.

Bell si asciugò le mani, tornò al tavolo e si sedette. Guardò lo zio. Hai mai fatto qualcosa di cui ti vergognavi tanto che non l'avresti mai raccontato a nessuno?

Lo zio ci pensò un po'. Direi di sì, rispose. Direi che è capitato praticamente a tutti. Che cosa hai scoperto sul mio conto ?

Dico sul serio.

Va bene.

Intendo una cosa brutta.

Brutta quanto.

Non lo so. Tanto che continui a portartela dietro.

Tipo una cosa che potrebbe farti finire in galera?

Be', sì, potrebbe anche essere una cosa del genere. Ma non necessariamente.

Ci dovrei pensare un attimo.

No, non è vero.

Come ti permetti? Guarda che non ti invito più.

Non mi hai invitato neanche stavolta.

Be', hai ragione.

Bell era seduto con i gomiti sul tavolo e le mani giunte. Lo zio lo guardò. Spero che non vuoi farmi qualche terribile confessione, disse. Forse preferisco non sentirla.

Ti va di sentirla ?

Sì. Vai avanti,

ti Okay.

Non è una cosa sessuale, vero ?

Va bene. Vai avanti, comunque.

Riguarda il fatto di essere un eroe di guerra.

Ho capito. L'eroe di guerra saresti tu?

Si. Sarei io.

Vai avanti.

Ci sto provando. Ecco come sono andate veramente le cose. Come mi sono guadagnato quell'encomio.

Vai avanti.

Eravamo nelle prime linee a monitorare i segnali radio e ci eravamo rintanati in una fattoria. Una casetta di pietra con due stanze. Stavamo lì da due giorni e non aveva mai smesso di piovere. Una pioggia che non ti dico. A un certo punto, a metà del secondo giorno, l'operatore radio si tolse le cuffie e disse: Ascoltate. E noi obbedimmo. Quando uno diceva di ascoltare, tu ascoltavi. Ma non sentimmo niente. Allora io dissi: Che c'è? E lui: Niente.

Io gli chiesi: Ma che cazzo significa, niente? Che cosa hai sentito? E lui: Voglio dire che non si sente niente. Ascoltate. E aveva ragione. Non si sentiva nessun suono. Niente pezzi di artiglieria, niente di niente. Si sentiva soltanto la pioggia. Quella è praticamente l'ultima cosa che mi ricordo. Quando mi risvegliai ero steso all'aperto, sotto la pioggia, non so da quanto tempo. Ero fradicio, congelato, mi fischiavano le orecchie, e quando poi mi alzai a sedere e mi guardai intorno vidi che la casa non c'era più. Restava solo una parte del muro a un'estremità, nient'altro. Un colpo di mortaio aveva sfondato la parete e fatto a pezzi tutto quanto. Be', non riuscivo a sentire un accidente. Non sentivo il rumore della pioggia, niente. Se dicevo una parola sentivo il suono dentro la testa, e basta. Mi alzai e mi avviai verso il punto dove prima c'era la casa; sopra le macerie c'erano pezzi di tetto, e vidi uno dei nostri uomini sepolto in mezzo a pietre e travi, allora cercai di spostare un po' di roba per vedere se riuscivo ad arrivare fino a lui. Ero completamente intontito. E a un certo punto mi rialzai e mi guardai intorno,

ed ecco tre fucilieri tedeschi che attraversavano il campo. Erano usciti da una macchia di alberi a duecento metri di distanza e stavano attraversando il campo diretti dalla mia parte. Non avevo ancora capito che cos'era successo di preciso. Ero inebetito. Mi accovacciai accanto al muro e la prima cosa che vidi fu la mitragliatrice .30 di Wallace che sbucava da sotto un mucchio di legna. Aveva il raffreddamento ad aria e si caricava con una cartucciera che tenevamo in una cassa; pensai che se li lasciavo venire avanti ancora un po' poi potevo prenderli di mira in campo aperto e loro non avrebbero potuto richiedere un altro colpo di mortaio perché a quel punto sarebbero stati troppo vicini. Scavai un po' e alla fine tirai fuori quell'aggeggio, e pure il treppiede, e poi scavai ancora e recuperai la cassa delle munizioni; allora mi sistemai al riparo di quella porzione di muro, tirai indietro il carrello, tolsi la sicura e via.

Era difficile dire dove arrivavano i colpi perché il terreno era bagnato, ma mi rendevo conto che qualcuno andava a segno. Consumai almeno mezzo metro di caricatore e continuai a stare all'erta, e dopo due o tre minuti di silenzio uno dei crucchi saltò in piedi e cercò di darsela a gambe verso il bosco, ma io ero pronto a beccarlo. Gli altri li tenni inchiodati lì e intanto sentivo i miei compagni lamentarsi e non sapevo proprio cosa mi sarei inventato quando faceva buio. E adesso senti per cosa mi hanno dato la Stella di Bronzo. Il maggiore che mi propose per la medaglia si chiamava McAllister ed era della Georgia. Io gli dissi che non la volevo. Lui rimase lì seduto a guardarmi e dopo un attimo disse: Sto aspettando che mi spieghi perché vuole rifiutare un'onorificenza militare. Io glielo spiegai. E alla fine lui disse: Sergente, lei accetterà questa decorazione. Probabilmente dovevano fare bella figura. Dovevano far sembrare che fosse servito a qualcosa. Aver perso la posizione. Mi disse lei la accetterà, e se va a raccontare in giro quello che ha raccontato a me stia sicuro

che io lo vengo a sapere e se lo vengo a sapere lei rimi piangerà di non starsene all'inferno con la schiena rottai Sono stato chiaro ? E io dissi sissignore. Dissi che più chiaro di così non poteva essere. E fine della discussione.

Quindi adesso mi vuoi raccontare cos'hai fatto.

Sì, appunto.

Quando ha fatto buio.

Quando ha fatto buio. Sì.

Che cosa hai fatto ?

Ho preso e sono scappato.

Il vecchio ci pensò. Dopo un po' disse: Presumo che sul momento ti sarà sembrata una buona idea.

Sì, disse Bell. Infatti.

Che cosa succedeva se restavi lì ?

Col buio si sarebbero avvicinati e mi avrebbero tirato addosso qualche granata. Oppure sarebbero tornati nel bosco e avrebbero richiesto un altro colpo di mortaio.

Appunto.

Bell rimase seduto con le mani giunte sulla tovaglia di tela cerata. Guardò lo zio. Il vecchio disse: Non ho ben capito che cosa mi stai chiedendo.

Non l'ho capito neanch'io.

Hai mollato i tuoi compagni.

Sì.

Non avevi scelta.

Sì che ce l'avevo. Potevo restare.

Non li potevi aiutare comunque.

Probabilmente no. Pensai di prendere quella .30 e portarmela una trentina di metri più in là e aspettare finché non cominciavano a tirare le granate o qualcosa del genere. Facendoli avvicinare ancora. Ne avrei potuti ammazzare un altro po'. Anche col buio. Non lo so. Restai lì e guardai scendere la sera. Ci fu un bel tramonto. Ormai si era schiarito. Finalmente aveva smesso di piovere. Quel campo era seminato ad avena e c'erano rimasti solo gli stelli. Era autunno. Guardai scendere la sera e ormai era da

un pezzo che non sentivo più le voci di quelli rimasti sotto le macerie. Potevano essere morti tutti quanti. Ma non lo sapevo per certo. E appena fece buio mi alzai e scappai. Non avevo nemmeno una pistola. E di sicuro non avevo intenzione di portarmi dietro quella cazzo di .30. Aveva quasi smesso di farmi male la testa e ricominciavo anche a sentire i rumori. Aveva cessato di piovere ma ero bagnato fradicio e avevo così freddo che battevo i denti. Vedevo l'Orsa Maggiore e allora mi diressi verso ovest, per quello che riuscivo a capire, e andai sempre avanti. Superai un paio di case ma in giro non vidi nessuno. Quella parte di campagna era zona di combattimento. La gente se n'era andata via tutta. All'alba mi stesi in un bosco. Non ti dico com'era quel bosco. Pareva che ci fosse appena stato un incendio. Restavano solo i tronchi. E a un certo punto la sera dopo arrivai a una postazione americana, e in pratica questo è quanto. Credevo che dopo tanti anni avrei smesso di pensarci. Non so come mai lo credevo. E poi ho pensato che forse avrei potuto rimediare in qualche modo, e in pratica è questo che ho cercato di fare.

Rimasero lì seduti. Dopo un po' il vecchio disse: Be', in tutta onestà non mi pare che sia una cosa tanto gravida. Forse non dovresti essere così severo con te stesso.

Forse. Ma quando vai in battaglia hai un giuramento di sangue che ti obbliga a prenderti cura dei tuoi compagni e io non so perché non l'ho fatto. Avrei voluto. Ma quando ti trovi in una situazione del genere devi avere ben chiaro che ti toccherà sopportarne le conseguenze per tutta la vita. Solo che non sai quali saranno, le conseguenze. Finisci per portarti dietro la responsabilità di tante cose che non avevi previsto. Se il mio compito era morire laggiù facendo quello che avevo giurato di fare, be', sarei dovuto morire. La puoi mettere come ti pare, ma le cose stanno così. Avrei dovuto farlo e non l'ho fatto. E una parte di me continua a desiderare di poter tornare indietro. Ma non si può. Non sapevo che uno potesse rubare la propria vita.



E non sapevo che non si guadagna granché, non più che a rubare qualunque altra cosa. Direi che ho cercato di farne l'uso migliore che potevo, ma resta il fatto che non era mia. Non lo è mai stata.

Il vecchio restò immobile per un bel pezzo. Era leggermente chino in avanti e guardava a terra. Dopo un po' annui. Mi sa che ho capito dove vuoi andare a parare, disse.

Sì, infatti.

Secondo te lui cosa avrebbe fatto ?

Io lo so che cosa avrebbe fatto.

Sì. Anch'io, credo.

Lui sarebbe rimasto fermo lì per tutta l'eternità e anche qualche annetto in più.

E sei convinto che questo lo renda un uomo migliore dite?

Sì, proprio così.

Potrei raccontarti certe cose sul suo conto che ti farebbero cambiare idea. Io lo conoscevo bene.

Be', ne dubito molto, zio. Con tutto il rispetto. E poi dubito che vorresti raccontarmele.

E infatti non te le racconto. Ma d'altra parte si potrebbe dire che viveva in un'altra epoca. Se Jack fosse nato cinquant'anni dopo, avrebbe visto le cose in un'altra maniera.

Sì, si potrebbe anche dire così. Ma nessuno di noi due ci crederebbe.

Eh, mi sa che hai ragione. Il vecchio alzò gli occhi e guardò Bell. Perché me l'hai raccontato ?

Avevo bisogno di levarmi un peso dal cuore.

Certo che hai aspettato un bel pezzo.

Sì. Forse avevo bisogno di sentirmelo dire. Non sono un uomo del passato, come molti credono. Mi piacerebbe, ma non è così. Sono un uomo del presente.

O forse questa è stata solo una prova generale.

Forse.

Hai intenzione di dirlo a lei ?

Si, credo proprio di si.

Bene.

Secondo te cosa dirà ?

Be', io penso che ne uscirai meglio di quello che credi.

Si, disse Bell. Lo spero proprio.

*Mi disse che ero troppo severo con me stesso. Mi disse che era segno che stavo invecchiando. Cercavo di far quadrare tutti i conti. Probabilmente in parte è vero. Ma non del tutto. Gli diedi ragione sul fatto che la vecchiaia era una brutta cosa e allora lui disse che un vantaggio però ce l'aveva e io chiesi quale. E lui disse non dura molto. Aspettai che sorrisse ma non sorrise. Io dissi be', è un po' cattiva. E lui disse che si era cattiva ma quanto la realtà. E questo fu tutto. Comunque sapevo cos'avrebbe detto, Dio lo benedica. Se vuoi bene a una persona cerchi sempre di alleggerirgli il fardello che si porta sulle spalle. Anche quando se l'è caricato addosso da solo. L'altra cosa che avevo in mente non provai nemmeno a dirgliela ma sono convinto che in qualche modo era collegata perché a un certo punto della vita paghi le conseguenze di tutto quello che hai fatto. Se vivi abbastanza a lungo le paghi. E a me non viene in mente un solo motivo al mondo per cui quel maledetto possa aver ammazzato quella ragazza. Che cosa gli aveva fatto? La verità è che non sarei mai dovuto andare a trovarla, punto e basta. Adesso hanno mandato quel messicano su a Huntsville per l'assassinio del poliziotto, dicono che gli ha sparato e ha dato fuoco alla macchina con lui dentro ma io non ci credo che è stato lui. Però intanto per questa cosa si becca la pena di morte. E allora qual è il mio dovere qui? Mi sa che in un certo senso ho aspettato che tutto questo sparisse in una maniera o nell'altra ma ovviamente non è sparito. Credo di sapere quando è cominciato. Ho avuto una sensazione particolare. Come se stessi per*

*farmi trascinare in qualcosa da cui non sarebbe stato facile uscire.*

*Quando mi chiese come mai quella storia veniva fuori proprio allora dopo tanti anni io dissi che era sempre stata lì. Che per la maggior parte del tempo l'avevo semplicemente ignorata. Però ha ragione lui, è venuta fuori. Penso che a volte la gente preferirebbe avere una risposta sbagliata piuttosto che non avercela per niente. Quando gliel'ho raccontato, be', ha preso una forma che non avrei immaginato e anche in quel senso aveva ragione lui. E come quel giocatore di baseball che una volta mi ha raccontato che se aveva qualche piccola ferita che gli dava fastidio, che lo tormentava, in genere giocava meglio. Si concentrava su una cosa sola invece che su cento. Io questo lo capisco. Non che faccia una gran differenza.*

*Pensavo che se avessi vissuto nella maniera più severa possibile non mi sarei mai più sentito così tormentato. Mi dissi che avevo solo venturi anni e un errore avevo pure il diritto di farlo, specialmente se poteva servirmi da lezione e farmi diventare il tipo di persona che volevo essere. Be', mi sbagliavo di grosso. Adesso voglio mollare e in sostanza è solo perché così non dovrò dare la caccia a quell'uomo. O almeno penso che sia un uomo. Quindi mi potreste dire che non sono cambiato affatto, e io non saprei proprio darvi torto. Dopo trentasei anni. Fa male saperlo.*

*Un'altra cosa mi disse. Sì potrebbe pensare che se una persona aspetta per ottantanni che Dio entri nella sua vita, be', alla fine Dio ci entra. E se non succede bisogna comunque pensare che Dio sa quello che fa. Altrimenti non vedo che definizione si possa dare di Dio. E quindi la conclusione è che quelli a cui Dio ha parlato sono quelli che dovevano averne più bisogno. Non è una cosa facile da accettare. Specialmente perché potrebbe valere per una persona come Loretta. Ma forse stiamo tutti guardando le cose all'incontrario. Da sempre.*

*Le lettere di zia Carolyn a Harold. Il motivo per cui le aveva ancora è che lui le aveva conservate. Lei lo aveva cresciuto come una madre. Quelle lettere erano piene di orecchie,*

*strappate, coperte di fango e non so cos'altro. Che roba, quelle lettere. Tanto per cominciare, si capiva che era solo gente di campagna. Credo che lui non fosse mai uscito dalla contea di Irion, e meno che mai dal Texas. Ma la cosa tremenda di quelle lettere è che si capiva che il mondo in cui lei immaginava Usuo ritomo non sarebbe mai esistito. E facile vederlo ora. Sessanta e passa anni dopo. Ma loro non ne avevano idea. Uno può dire che gli piace o non gli piace, ma non cambia niente. L'ho detto tante volte ai miei vice: uno aggiusta quello che può aggiustare, e il resto lo lascia perdere. Se non ci si può fare niente, non è neanche un problema. E solo un'angoscia. E la verità è che io non conosco il mondo che bolle in pentola là fuori, proprio come non lo conosceva Harold.*

*Ovviamente, alla fine lui a casa non c'è mai tornato. E non c'era niente in quelle lettere che faceva pensare che lei avesse considerato una simile eventualità.*

*Be", probabilmente l'aveva considerata. Solo che non ne voleva parlare con lui.*

*Ovviamente quella medaglia ce l'ho ancora. Me l'hanno data dentro una scatoletta viola molto elegante, col fiocco e tutto. E stata nel mio comò per anni e poi un giorno l'ho tirata fuori e l'ho messa nel cassetto del tavolo del soggiorno, dove non l'avrei più dovuta guardare. Non che la guardassi mai, però era lì. A Harold non diedero nessuna medaglia. Tornò a casa in una cassa di legno, punto e basta. E non credo che nella prima guerra mondiale assegnassero già le medaglie alle madri dei caduti, ma se anche fosse alla zia Carolyn non gliel'avrebbero data, perché Harold non era suo figlio. Vero avrebbero dovuto. Non prese mai neanche la pensione di guerra.*

*E insomma. In quel posto ci tomai un'altra volta. Camminai su quel terreno e non vidi nessuna traccia di ciò che era successo. Raccolsi un paio di bossoli. Tutto qui. Ci rimasi un sacco di tempo e pensai a tante cose. Era uno di quei giorni*

*tiepidi che vengono certe volte in pieno inverno. C'era un pò ' di vento. Continuo a pensare che forse c'è qualcosa di strano in questo paese. Come ha detto Ellis. Ho pensato alla mia famiglia e a lui seduto sulla sua sedia a rotelle nella vecchia casa e mi è parso che questo paese abbia proprio una strana storia, e una storia piena di sangue, oltretutto. In pratica, ovunque ti volti a guardare. Potrei fare un passo indietro e sorridere di pensieri del genere, ma questo non li farebbe andar via. Non mi creo scuse per il mio modo di pensare. Non piti. Ogni tanto parlo con mia figlia. Oggi avrebbe trentanni. Non fa niente. Non mi importa se sembro matto a dire così. A me piace parlare con lei. Chiamatela superstizione o come altro vi pare, lo so che nel corso degli anni le ho dato il cuore che avrei voluto avere io, e mi sta bene così. Ecco perché la ascolto. So che da lei otterrò sempre il meglio. Se non mi faccio confondere dalla mia ignoranza o dalla mia cattiveria. So che sembra strano, ma devo dire che non me ne importa niente. Non l'ho mai detto neanche a mia moglie, e fra noi non ci sono tanti segreti, lo non credo che lei mi prenderebbe per pazzo, ma altri magari sì. Ed Tom? Sì, l'hanno dovuto mettere dentro perché gli aveva dato di volta il cervello. Ho sentito dire che gli passano da mangiare sotto la porta. Ma a me sta bene così. Ascolto quello che mi dice e mi sembra sempre sensato. Vorrei che mi parlasse più spesso. Mi serve tutto l'aiuto possibile. Be', adesso basta.*

Quando entrò in casa il telefono stava squillando. Si avvicinò alla credenza e sollevò la cornetta. Sceriffo Bell, disse.

Sceriffo, sono il detective Cook della polizia di Odessa. Sissignore.

Qui abbiamo un rapporto su cui è segnato il suo nome. Ha a che fare con una donna di nome Carla Jean Moss che è stata uccisa qui lo scorso marzo.

Sì. La ringrazio per avermi chiamato.

Hanno trovato l'arma del delitto nel database balistico dell'Fbi e l'hanno fatta risalire a un ragazzino di Midland. Il ragazzo dice che ha rubato l'arma da un fuoristrada dopo un incidente. L'ha vista e l'ha rubata. E secondo me dice la verità. Ci ho parlato. L'ha rivenduta e poi è saltata fuori nella rapina a un supermercato di Shreveport, in Louisiana. Ora, l'incidente in cui il ragazzo ha rubato la pistola è avvenuto lo stesso giorno dell'omicidio della donna. Il proprietario della pistola l'ha lasciata nel fuoristrada ed è scomparso e da allora nessuno ne ha più saputo niente. Insomma, capisce dove voglio andare a parare. Da queste parti non abbiamo tanti casi di omicidio irrisolti, e le assicuro che proprio non ci piacciono. Le posso chiedere come mai si era interessato al caso, sceriffo?

Bell glielo spiegò. Cook lo stette ad ascoltare. Poi gli diede un numero di telefono. Era la persona che aveva

seguito le indagini sull'incidente. Roger Catron. Aspetti che lo chiamo prima io. Così poi potrà parlarci lei.

Non c'è bisogno, disse Bell. Con me ci parla senza problemi. Ci conosciamo da anni.

Fece il numero e rispose Catron.

Ed Tom, come va.

Senza infamia e senza lode.

Cosa posso fare per te.

Bell gli raccontò dell'incidente. Sì, disse Catron. Certo che me lo ricordo. In quell'incidente sono morti due ragazzi. Il guidatore dell'altro veicolo non l'abbiamo ancora trovato.

Com'è andata la cosa?

I ragazzi si stavano facendo uno spinello. Non si sono fermati allo stop e hanno preso in pieno un pick-up Dodge nuovo di zecca. L'hanno distrutto completamente. Il tipo che stava sul pick-up è sceso e se n'è andato come se niente fosse. Prima che arrivassimo noi. Il pick-up era stato comprato in Messico. Era illegale. Non aveva l'autorizzazione del ministero dell'Ambiente, non aveva nulla. Non era neanche registrato alla motorizzazione.

E l'altro veicolo?

Dentro c'erano tre ragazzi. Diciannove, vent'anni. Tutti messicani. L'unico sopravvissuto è stato quello seduto dietro. A quanto pare si stavano passando una canna e hanno attraversato l'incrocio a cento all'ora e sono andati a sbattere dritti contro la fiancata del pick-up. Quello che stava sul sedile del passeggero ha sfondato il parabrezza con la testa, è volato dall'altra parte della strada ed è atterrato sulla veranda di una signora. Quella poveraccia stava infilando la posta nella cassetta delle lettere, il ragazzo l'ha mancata per un pelo. Si è messa a correre per la strada in vestaglia e bigodini strillando come una pazza. Mi sa che non si è ancora ripresa.

Cos'avete fatto col ragazzo che ha preso la pistola?

L'abbiamo lasciato andare.



Se vengo lì pensi che ci potrei parlare ?  
Direi di sì. Sto guardando i suoi dati sul computer in questo preciso momento.

Come si chiama?

David DeMarco.

E messicano ?

No. I ragazzi della macchina sì, lui no.

Sarà disposto a parlare con me ?

C'è un solo modo per scoprirlo.

Sarò lì domattina.

Ti aspetto.

Catron aveva chiamato il ragazzo, ci aveva parlato, e quando il ragazzo entrò nel bar non sembrava particolarmente preoccupato. Si mise a sedere sul divanetto, ci appoggiò sopra un piede, si succhiò i denti e guardò Bell.

Vuoi un caffè ?

Sì. Lo prendo volentieri.

Bell alzò un dito e la cameriera venne a prendere l'ordinazione. Guardò il ragazzo.

Ti volevo parlare di quel tipo che se n'è andato via dopo l'incidente stradale. Mi chiedevo se c'è qualcosa che ti è rimasto impresso di lui. Qualcosa che ti ricordi.

Il ragazzo scosse la testa. Nah, disse. Si guardò intorno.

Era ferito gravemente ?

Non lo so. Sembrava che avesse un braccio rotto.

E poi?

Aveva un taglio in testa. Non saprei quanto era grave. Riusciva a camminare.

Bell lo fissò. Secondo te quanti anni poteva avere ?

Diavolo, sceriffo. Non lo so. Era tutto sporco di sangue.

Sul rapporto hai detto che poteva essere quasi sulla quarantina.

Sì. Una cosa del genere.

Con chi eri.

Cosa?

Con chi eri.

Non ero con nessuno.

Il vicino che ha chiamato la polizia dice che eravate in due.

Be', è un contaballe.

Ah sì? Io ci ho parlato stamattina e non mi è sembrato neanche lontanamente un contaballe.

La cameriera portò il caffè. DeMarco ci versò dentro qualche cucchiaino di zucchero e si mise a mescolarlo.

Lo sai che quel tipo aveva appena finito di ammazzare una donna a due isolati di distanza quando ha fatto l'incidente?

Sì. Ma in quel momento non lo sapevo.

Lo sai quante persone ha ammazzato?

Non so niente sul suo conto.

Secondo te quanto era alto?

Non tanto alto. Di altezza media, direi.

Portava degli stivali.

Sì. Mi pare che portava degli stivali.

Di che tipo.

Potevano essere di pelle di struzzo.

Stivali costosi.

Sì.

Sanguinava tanto?

Non lo so. Sanguinava. Aveva un taglio sulla testa.

Cosa ha detto?

Non ha detto niente.

E tu che gli hai detto?

Niente. Gli ho chiesto se stava bene.

Secondo te potrebbe essere morto?

Non ne ho idea.

Bell si appoggiò all'indietro. Allungò la mano sul tavolo e fece fare mezzo giro alla saliera. Poi la rimise nella posizione di partenza.

Dimmi con chi eri.

Non ero con nessuno.

Bell lo osservò. Il ragazzo si succhiò i denti. Riprese la tazza di caffè, bevve un sorso e la riappoggiò sul tavolo.

Tu non mi vuoi aiutare, vero ?

Tutto quello che so, gliel'ho detto. Il rapporto l'ha visto. Non so che altro dirle.

Bell rimase seduto a osservarlo. Poi si alzò, si mise il cappello e se ne andò.

La mattina dopo passò alla scuola superiore e si fece dare alcuni nomi dall'insegnante di DeMarco. Il primo ragazzo con cui parlò gli chiese come aveva fatto a trovarlo. Era grande e grosso, stava seduto a mani giunte e si guardava le scarpe da tennis. Erano suppergiù un quarantasei e sulle punte c'era scritto Sinistra e Destra con l'inchiostro viola.

C'è qualcosa che non mi state dicendo.

Il ragazzo scosse la testa.

Vi ha minacciati ?

No.

Com'era fatto? Era messicano? i

Non mi pare. Aveva la carnagione un po' scura, tutto qui.

Avevi paura di lui ?

No, finché non è arrivato lei. Cazzo, sceriffo, lo sapevo che non dovevamo prendere quell'affare maledetto. È stata una cosa da coglioni. Non mi voglio mettere a dire che è stata un'idea di David, anche se in effetti è vero. Però io sono abbastanza grande per dire di no.

Sì, infatti.

Era tutto così strano. I ragazzi dentro la macchina erano morti. Sono nei guai per questa storia?

Che altro vi ha detto quel tipo ?

Il ragazzo girò lo sguardo per tutta la sala mensa. Sembrava sul punto di piangere. Se dovessi tornare indietro farei in un altro modo. Sono sicuro.

Che cosa vi ha detto ?

Ha detto che dovevamo dimenticarci com'era fatto. Ha dato a David un pezzo da cento dollari.

Un pezzo da cento.

Si. David gli aveva dato la sua camicia. Per legarsi il braccio al collo.

Bell annui. Va bene. Com'era fatto?

Era di altezza media. Corporatura media. Sembrava in forma. Sui trentacinque, forse. Capelli scuri. Castano scuro, mi pare. Non lo so, sceriffo. Sembrava una persona qualunque.

Una persona qualunque.

Il ragazzo si guardò le scarpe. Alzò gli occhi e guardò Bell. No, non sembrava una persona qualunque. Voglio dire, fisicamente non aveva nulla di insolito. Ma aveva l'aria di uno che era meglio non fare incazzare. Quando diceva una cosa, ti veniva da starlo a sentire. Aveva un osso del braccio che gli sbucava da sotto la pelle e pareva che non ci facesse neanche caso.

Ho capito.

Sono nei guai per questa faccenda ?

No.

La ringrazio.

Non si sa mai dove portano certe cose, eh ?

No, infatti, ha ragione. Però penso di aver imparato qualcosa. Se questo può esserle d'aiuto in qualche modo.

Si. E DeMarco secondo te ha imparato qualcosa ?

Il ragazzo scosse la testa. Non lo so, disse. Non posso parlare per David.

*Chiesi a Molly di fare delle ricerche sulla famiglia e finalmente trovammo il padre, abitava a San Saba. Partii un venerdì sera per andare a trovarlo e mi ricordo che partendo pensai che probabilmente quella era l'ennesima cazzata che stavo per fare, ma ci andai comunque. Gli avevo parlato al telefono. Sembrava che non fosse né particolarmente propenso né contrario a incontrarmi, comunque mi disse che potevo andare e io andai. Quando arrivai mi fermai in un motel e la mattina dopo ripresi la macchina e andai a casa sua.*

*La moglie era morta qualche anno prima. Ci mettemmo seduti sulla veranda a bere tè freddo e scommetto che se non dicevo qualcosa io, a quest'ora eravamo ancora seduti lì. Era un po' più vecchio di me. Di una decina d'anni, forse. Gli dissi quello che ero venuto a dirgli. Riguardo al figlio. Gli raccontai i fatti. Lui rimase seduto lì ad annuire. Era seduto su un dondolo, e andava avanti e indietro pian piano con il bicchiere di tè in grembo. Non sapevo che altro dire, perciò chiusi il becco e restammo lì ancora un po'. E poi lui disse, senza guardarmi, guardando solo verso il giardino, disse: Era il miglior tiratore che ho mai visto. Nessuno escluso. Io non sapevo cosa dire. Dissi: Sì, capisco.*

*In Vietnam ha fatto il cecchino, lo sa?*

*Risposi che non lo sapevo.*

*Non si è mai immischiato con i trafficanti di droga.*

*Nossignore. Mai.*

*Lui annui. L'abbiamo tirato su in un certo modo, disse.*

*Sissignore.*

*Lei ha fatto la guerra?*

*Si. Sul fronte europeo.*

*Lui annui. Quando tornò a casa, Llewelyn andò a trovare varie famiglie di suoi compagni che non ce l'avevano fatta. Poi smise. Non sapeva cosa dire. Mi raccontò che se ne stavano lì seduti a guardarlo e a rimpiangere che non era morto lui. Glielo leggeva in faccia. Lui al posto del loro figlio lo, capisce.*

*Sissignore. Lo posso capire.*

*Anche io. Ma a parte questo, avevano fatto tutti quanti delle cose che avrebbero preferito lasciare laggiù. A noi durante la guerra non era successo niente del genere. O comunque molto di meno. Un paio di quegli hippy Llewelyn li prese a ceffoni. Gli sputavano addosso. Lo chiamavano ammazzabambini. Tanti dei ragazzi che sono tornati hanno ancora problemi. Prima pensavo che era perché non avevano il so stegno di tutto il paese. Ma adesso penso che forse è ancora peggio. Il fatto è che il paese era a pezzi. E lo è ancora. Non era colpa degli hippy. E non era colpa neanche di quei ragazzi che venivano mandati laggiù. A diciotto, diciannove anni.*

*Si voltò e mi guardò. E in quel momento mi sembrò molto più vecchio. Aveva gli occhi vecchi. La gente dice che è stato il Vietnam a mettere in ginocchio questo paese. Ma io non ci ho mai creduto. Questo paese era già messo male. Il Vietnam è stata solo la ciliegina sulla torta. Non avevamo niente da dare a quei ragazzi da portarsi dietro. In pratica se li mandavamo senza fucili era la stessa cosa. Non si può andare in guerra in quel modo. Non si può andare in guerra senza Dio. Io non so cosa succederà quando arriverà la prossima. Non lo so proprio.*

*E in sostanza non ci dicemmo altro. Io lo ringraziai per il tempo che mi aveva dedicato. Il giorno successivo sarebbe stato il mio ultimo giorno di lavoro e avevo tante cose a cui pensare. Presi una serie di stradine secondarie fino alla statale io. Arrivai a Cherokee e presi la 501. Cercavo di mettere le cose in prospettiva, ma certe volte uno è troppo vicino*

*e non ci riesce. Ci vuole una vita intera per arrivare a vedersi per quello che si è, e anche allora si rischia di sbagliare. E questa è una cosa su cui non mi voglio sbagliare. Ho pensato al motivo per cui ho voluto fare lo sceriffo. C'è sempre stata una parte di me che voleva essere al comando. Anzi, direi che lo pretendeva. Volevo che gli altri mi stessero a sentire. Ma c'era anche un'altra parte di me che voleva solo riportare tutti quanti sulla stessa barca. Se c'è stato qualcosa che ho cercato di coltivare è proprio questo. Penso che tutti noi siamo impreparati a quello che verrà, qualsiasi forma prenda. Quando arriverà, secondo me, avrà ben poca forza per sostenerci. Questi vecchi con cui parlo, se gli aveste detto che un giorno per le strade delle nostre cittadine del Texas ci sarebbe stata gente con i capelli verdi e un osso infilato nel naso che parlava una lingua incomprensibile, be', non ci avrebbero proprio creduto. E se gli aveste detto che sarebbero stati i loro nipotini? Be sono cose dell'altro mondo, ma non ti spiegano come siamo arrivati a questo punto. E non ti dicono neanche dove stiamo andando a finire. In parte ho sempre pensato che in qualche modo almeno potevo raddrizzare le cose, e invece mi sa che adesso non mi sento più così. Non so come mi sento. Mi sento come quei vecchi di cui parlavo prima. E di sicuro non mi migliorerà. Mi si chiede di rappresentare qualcosa in cui non ho più la stessa fede che avevo una volta. Mi si chiede di credere in qualcosa con cui forse non sono più d'accordo come una volta. E questo il problema. E certe volte fallivo anche quando ci credevo. Adesso ho visto tutto alla luce del sole. Ho visto cadere tanta gente che ci credeva. Sono stato costretto a guardare le cose con occhi nuovi, sono stato costretto a guardare me stesso. Se sia stato un bene o un male non lo so. Non so se vi consiglierai di prendere la mia stessa strada, e dubbi di questo genere non ne avevo mai avuti. Eorse sono arrivato a capire meglio il mondo, ma ho pagato un prezzo. Un prezzo piuttosto salato, oltretutto. Quando le ho detto che volevo mollare, all'inizio ha pensato che non dicessi sul serio, ma io le ho detto che ero serio eccome, le ho detto che speravo che*

*la gente di questa contea fosse abbastanza intelligente da non votare più per me. Le ho detto che non mi sembrava giusto prendere i loro soldi. Lei mi ha risposto dai, non lo pensi davvero e io le ho ripetuto che lo pensavo davvero, sì, parola per parola. Oltretutto abbiamo accumulato seimila dollari di debiti grazie al mio lavoro, e anche riguardo a questo non so che fare. Be', siamo rimasti lì seduti per un bel pezzo. Non pensavo che ci sarebbe rimasta tanto male. Alla fine ho detto soltanto : Loretta, io non ce la faccio più. E lei ha sorriso e ha detto: Vuoi mollare mentre sei ancora in vantaggio? E io ho detto nossignora, voglio mollare e basta. Non sono in vantaggio neanche di un soffio. E non lo sarò mai.*

*Un'ultima cosa e poi sto zitto. Avrei preferito che non ne parlassero ma l'hanno scritto sui giornali. Allora sono andato su a Ozone e ho parlato col procuratore distrettuale, e mi hanno detto che se volevo potevo ottenere un colloquio con l'avvocato di quel messicano e magari anche testimoniare al processo, ma non avrebbero fatto niente di più. Cioè non avrebbero fatto un accidente. E così alla fine ho testimoniato, e chiaramente non è servito a nulla, e il tizio si è beccato la pena di morte. Allora sono andato a Huntsville a trovarlo ed ecco cos'è successo. Sono entrato, mi sono seduto e lui ovviamente sapeva chi ero perché mi aveva visto al processo e via dicendo, e ha detto: Che cosa mi hai portato? E io ho risposto che non gli avevo portato niente e lui ha detto be', pensavo che un regalino me lo portavi. Dei dolcetti o qualcosa del genere. Perché gli sembrava che avessi un debole per lui. Io ho guardato il sorvegliante e quello si è voltato dall'altra parte. Allora ho guardato quel tipo. Messicano, sui trentacinque, forse quaranta. Parlava senza troppo accento. Gli ho detto che non ero venuto a farmi insultare ma solo a dirgli che avevo fatto del mio meglio per tirarlo fuori e che mi dispiaceva perché pensavo che non era stato lui, e lui si è fatto una grossa risata e ha detto : Ma dove l'hanno trovato uno come te? Te l'hanno già messo il pannolino, nonno? Ho sparato a quel figlio di puttana proprio in mezzo agli occhi, l'ho preso*



*per i capelli e l'ho riportato dentro la macchina, ho dato fuoco alla macchina e l'ho abbrustolito come un toast.*

*Be'. Questa gente riesce a leggersi dentro molto bene. Se gli avessi dato un cazzotto in bocca, il sorvegliante non avrebbe detto una parola. E lui lo sapeva. Lo sapeva.*

*Ho visto uscire il pubblico ministero della contea e lo conoscevo quel tanto che bastava per scambiarsi due parole, quindi ci siamo fermati a chiacchierare, lo non gli ho raccontato che cosa era successo, ma lui sapeva che stavo cercando di aiutare quel tizio e può darsi che abbia fatto due più due. Non lo so. Non mi ha chiesto niente del messicano. Non mi ha chiesto cosa ci facevo lì, niente. Ci sono due categorie di persone che non fanno domande: quelle che sono troppo stupide e quelle che non ne hanno bisogno. Vi lascio immaginare a quale categoria appartiene lui secondo me. Se ne stava lì in mezzo al corridoio con la valigetta in mano. Come se avesse tutto il tempo del mondo. Mi ha raccontato che dopo essersi laureato in legge aveva fatto l'avvocato di fensore per un po'. Ha detto che quel lavoro gli complicava troppo l'esistenza. Non voleva passare il resto della vita a sentirsi raccontare balle tutti i santi giorni come se fosse ordinaria amministrazione. Io gli ho risposto che una volta un avvocato mi aveva detto che all'università cercano di insegnarti a non pensare a cosa è giusto o sbagliato ma solo a seguire la legge, e che però questo discorso non mi convinceva tanto. Lui ci ha pensato un po', ha annuito e ha detto che più o meno era d'accordo con quell'avvocato. Che se uno non segue la legge, il giusto e lo sbagliato non lo possono salvare. E a me questa sembra una cosa sensata. Ma non basta a farmi cambiare idea. Alla fine gli ho chiesto se sapeva chi era Mammona. E lui-. Mammona?*

*Sì. Mammona.*

*Cioè, come quando si dice Dio e Mammona?*

*Proprio così.*

*Be', ha detto, di preciso non lo so. So che è nella bibbia. E il demonio?*

*Non lo so. Ma voglio fare qualche ricerca. Ho la sensazione che dovrei conoscerlo meglio.*

*Lui ha fatto una specie di sorriso e ha detto : A sentirti sembra che da un giorno all'altro te lo debba ritrovare nella stanza degli ospiti.*

*Be', ho detto io, quello sarebbe un problema. Ma in ogni caso sento che devo prendere dimestichezza con le sue abitudini.*

*Lui ha annuito. Ha fatto un altro mezzo sorriso. Voi una cosa me l'ha chiesta. Mi ha detto : Quest'uomo misterioso che secondo te ha ammazzato quel poliziotto e l'ha bruciato con tutta la macchina. Che cosa sai di lui?*

*Non so niente. Vorrei tanto saperne di più. O forse penso di volerne sapere di più.*

*Già.*

*E praticamente un fantasma.*

*E praticamente o è davvero un fantasma?*

*E ancora in circolazione. Vorrei tanto sbagliarmi. Invece è proprio così.*

*Lui ha annuito. Be', se fosse un fantasma non dovresti più preoccuparti di lui.*

*Ho detto che aveva ragione, ma poi ci ho ripensato e credo che la risposta alla sua domanda sia che quando incontri certe cose nel mondo, la prova dell'esistenza di certe cose, allora capisci che quello che hai di fronte potrebbe essere superiore alle tue forze, e sono convinto che questa è una di quelle cose. Una volta stabilito che è vera e che non te la sei sognata, non credo che hai fatto un gran passo avanti.*

*Loretta ha detto una cosa sola. Ha detto qualcosa del tipo che non era colpa mia e io le ho risposto che si sbagliava. E ci avevo anche riflettuto. Le ho detto che se in giardino hai un cane abbastanza feroce la gente gira allargato. E nel mio caso non era andata così.*

Quando tornò a casa, lei non c'era ma la macchina sf. Arrivò fino alla stalla e vide che mancava il cavallo di lei. Allora si avviò di nuovo verso la casa ma poi si fermò e pensò che magari si era fatta male, andò nello stanzino degli attrezzi e staccò la sella dal gancio, la portò verso i box degli animali, fece un fischio al suo cavallo e lo vide alzare la testa da dietro la porticina in fondo alla stalla, con le orecchie tese.

Montò in sella e si avviò, tenendo le redini con una mano e accarezzando il cavallo con l'altra. Mentre andavano gli parlava. Si sta bene qui fuori, eh? Tu lo sai dove sono andati? Non importa. Non ti preoccupare. Tanto li troviamo.

Dopo quaranta minuti la vide, fermò il cavallo e restò a guardarla. Stava costeggiando un crinale di argilla rossa in direzione sud, con le mani incrociate sul pomo della sella e lo sguardo rivolto agli ultimi raggi del sole, mentre il cavallo avanzava lento nella terra sabbiosa e una macchia rossa di polvere li seguiva nell'aria immobile. Quello laggiù è il mio cuore, disse al cavallo. Lo è sempre stato.

Arrivarono insieme fino al pozzo di Warner, smontarono e si misero a sedere sotto i pioppi mentre i cavalli pascolavano. C'erano dei colombi che venivano a bere dalle vasche. E quasi la fine dell'anno. Fra un po' non li vedremo più.

Lei sorrise. Quasi la fine dell'anno, disse.  
Ti dispiace.

Di andar via da qui ?

Di andar via da qui.

No, mi va bene.

Ma lo fai per me, vero?

Lei sorrise. Be', disse, dopo una certa età i cambiamenti non sono mai una bella cosa.

Allora mi sa che siamo nei guai.

Ce la caveremo. Mi farà piacere averti a casa tutte le sere per cena.

A me piace essere a casa in qualunque momento.

Mi ricordo che quando papà andò in pensione mamma disse: Ho detto nella buona e nella cattiva sorte, ma non ho mai parlato dell'ora di pranzo.

Bell sorrise. Scommetto che adesso le piacerebbe riaverlo a casa.

Scommetto di sì. Piacerebbe anche a me.

Non avrei dovuto dire così.

Non hai detto niente di male.

Questo lo avresti detto comunque.

E mio dovere.

Bell sorrise. Se stessi sbagliando non me lo diresti?

No.

E se ti chiedessi di dirmelo ?

Sarebbe dura.

Lui guardò i piccoli colombi striati che scendevano nella luce fioca e rosata. Davvero ?, disse.

Abbastanza. Non del tutto.

Sarà una buona idea?

Be', disse lei. Che sia buona o no, mi aspetto che tu lo capisca senza il mio aiuto. E se fosse una cosa su cui non siamo d'accordo, credo che ci passerei sopra.

Mentre io forse no.

Lei sorrise e posò la mano su quella di lui. Lascia perdere, disse. E così bello qui.

Sissignora. È bello davvero.

*La notte Loretta si sveglia solo perché sono sveglio io. Sto sdraiato nel letto e lei mi chiama per nome. Come per vedere se ci sono. Certe volte vado in cucina, le prendo un ginger ale e ce ne restiamo stesi al buio. Vorrei saper prendere le cose con la sua stessa serenità. Il mondo che ho visto non ha fatto di me una persona spirituale. Non quanto lei. E poi è preoccupata per me. Lo vedo. Un tempo pensavo che dato che ero più vecchio ed ero l'uomo di casa lei avrebbe imparato da me, e per molti versi è stato così. Ma in fin dei conti so chi dei due è in debito.*

*Mi pare di aver capito che strada abbiamo preso. Ci stiamo facendo comprare con i nostri stessi soldi. E non è solo la droga. Ci sono intere fortune che si stanno accumulando senza che nessuno ne sappia niente. Ma cosa può venire da tutti questi soldi? Soldi che possono comprare paesi interi. È già successo. Riusciranno a comprare anche questo paese? Non credo. Ma ti fanno finire a letto con gente che sarebbe meglio evitare. Non è neanche un problema di ordine pubblico. Se condo me non lo è mai stato. Le droghe sono sempre esistite. Ma la gente non decide di drogarsi senza motivo. A milioni. Su questo non ho risposte da dare. E in particolare non ho risposte rincuoranti. Qualche tempo fa l'ho detto a una giornalista - una ragazza giovane, sembrava abbastanza in gamba. Era soltanto in prova, come giornalista. Mi ha chiesto. Sceriffo, come mai ha permesso che in questa contea il crimine le sfuggisse di mano fino a questo punto? A me sembrava una domanda giusta, tutto sommato. Forse lo era. Comunque le*

*ho risposto dicendo: !guai cominciano quando si inizia a passare sopra alla maleducazione. Quando non si sente più dire Grazie e Per favore, vuol dire che la fine è vicina. Le ho detto : E una cosa che va a toccare ogni strato sociale. L'ha sentita questa espressione, no? Ogni strato sociale. Alla fine si arriva a quella sorta di crollo dell'etica mercantile che lascia la gente morta ammazzata in mezzo al deserto dentro una macchina, e allora è troppo tardi.*

*Lei mi ha guardato un po' strano. E allora l'ultima cosa che le ho detto, e forse avrei fatto meglio a stare zitto, è stata che non si può mettere su un traffico di droga senza i drogati. Un sacco di drogati si vestono eleganti e hanno anche dei lavori ben pagati. Le ho detto : Magari lei ne conosce per fino qualcuno.*

*L'altra cosa sono i vecchi, non riesco a levarmeli dalla testa. Mi guardano e hanno sempre negli occhi una domanda. Anni fa, me lo ricordo, non era così. Non era così quando facevo lo sceriffo negli anni Cinquanta. Ora li vedi e non ti sembrano neanche confusi. Ti sembrano impazziti. Questo mi dà da pensare. E come se si fossero svegliati all'improvviso senza sapere come sono arrivati lì dove sono. Be', in un certo senso non lo sanno davvero.*

*Stasera a cena Loretta mi ha detto che sta leggendo san Giovanni .L'Apocalisse. Ogni volta che mi metto a parlare di come vanno le cose lei trova qualche passo della bibbia che fa al caso mio, e allora le ho chiesto se l'Apocalisse aveva qualche cosa da dire sulla piega che sta prendendo il mondo, e lei ha risposto che me l'avrebbe fatto sapere. Le ho chiesto se da qualche parte si parlava di capelli verdi e ossa nel naso e lei mi ha detto chiaro e tondo di no. Non so se sia un buon segno. Poi è venuta a mettersi dietro la mia sedia e mi ha abbracciato il collo e mi ha dato un morso sull'orecchio. Per tanti versi è ancora una ragazzina. Se non avessi lei non so che cosa mi resterebbe. Anzi, sì che lo so. E non mi servirebbe neanche una cassa per mettercelo dentro.*

Quando uscì dal tribunale per l'ultima volta era una giornata fredda e tempestosa. Ci sono uomini che sono capaci di abbracciare una donna che piange, ma a lui non era mai venuto naturale. Scese le scale, uscì dalla porta sul retro, salì sul suo pick-up e rimase lì. Non sapeva dare un nome a quella sensazione. Era tristezza, ma c'era anche qualcos'altro. Ed era quel qualcos'altro che lo faceva restare lì seduto invece di accendere il motore. Si era già sentito così prima di allora ma era passato tanto tempo dall'ultima volta, e quando se lo disse capì che cos'era. Era la sconfitta. Era la sensazione di essere stato battuto. Una sensazione più amara della morte. Devi passarci sopra e andare avanti, si disse. Poi mise in moto il pick-up.

*Quando uscivi dalla porta sul retro di quella casa, da un lato trovavi un abbeveratoio di pietra in mezzo alle erbacce. C'era un tubo zincato che scendeva dal tetto e l'abbeveratoio era quasi sempre pieno, e mi ricordo che una volta mi fermai lì, mi accovacciai, lo guardai e mi misi a pensare. Non so da quanto tempo stava lì. Cento anni. Duecento. Sulla pietra si vedevano le tracce dello scalpello. Era scavato nella pietra dura, lungo quasi due metri, largo suppergiù mezzo e profondo altrettanto. Scavato nella pietra a colpi di scalpello. E mi misi a pensare all'uomo che l'aveva fabbricato. Quel paese non aveva mai avuto periodi di pace particolarmente lunghi, a quanto ne sapevo io. Dopo di allora ho letto un po' di libri di storia e mi sa che di periodi di pace non ne ha avuto proprio nessuno. Ma quell'uomo si era messo lì con una mazza e uno scalpello e aveva scavato un abbeveratoio di pietra che sarebbe potuto durare diecimila anni. E perché? In cosa credeva quel tizio? Di certo non credeva che non sarebbe mai cambiato nulla. Uno potrebbe anche pensare questo. Ma se condo me non poteva essere così ingenuo. Ci ho riflettuto tanto. Ci riflettei anche dopo essermene andato da lì quando la casa era ridotta a un mucchio di macerie. E ve lo dico, se condo me quell'abbeveratoio è ancora lì. Ci voleva ben altro per spostarlo, ve lo assicuro. E allora penso a quel tizio seduto lì con la mazza e lo scalpello, magari un paio d'ore dopo cena, non lo so. E devo dire che l'unica cosa che mi viene da pensare è che quello aveva una sorta di promessa dentro al cuore. E io non ho certo intenzione di mettermi a*



*scavare un abbeveratoio di pietra. Ma mi piacerebbe essere capace di fare quel tipo di promessa. E la cosa che mi piacerebbe più di tutte.*

*E poi c'è il fatto che non ho parlato molto di mio padre e so che non gli ho reso giustizia. Adesso sono quasi veni'anni che sono più vecchio di quanto era lui quando è morto, e quindi in un certo senso sto guardando un uomo più giovane di me. Lui si mise a fare il mercante di cavalli quando era poco più di un ragazzino. Mi raccontò che le prime due tre volte si fece fregare come un fesso ma poi imparò. Disse che un altro mercante gli mise un braccio intorno alle spalle, lo guardò e gli fece: Figliolo, adesso voglio trattare con te come se tu non avessi neanche un cavallo. Questo per dire che certa gente ti dice in faccia quello che ha intenzione di farti, e quando è così è meglio che stai a sentire. E una cosa che mi è sempre rimasta impressa. Mio padre se ne intendeva di cavalli e li sapeva trattare come si deve. Gliene ho visti domare parecchi, era bravo. Non era mai troppo duro. Variava sempre con loro. Non ha mai cercato di domare anche me, e gli devo più di quanto avrei mai immaginato. Agli occhi del mondo probabilmente sembro migliore di lui. Per quanto suoni brutto a dirlo. Per quanto sia brutto dirlo. Questa dev'essere stata una cosa con cui faceva fatica a convivere. Per non parlare di suo padre. Lui non avrebbe mai potuto fare lo sceriffo. Studiò due anni al college, mi pare, ma non si diplomò mai. Nella mia vita ho pensato a lui molto meno di quanto avrei dovuto e so che anche questo non è giusto. Dopo che è morto ho fatto due sogni su di lui. Il primo non me lo ricordo tanto bene, lo incontravo in città da qualche parte e mi regalava dei soldi e mi pare che li perdevo. Ma nel secondo sogno era come se fossimo tornati tutti e due indietro nel tempo, io ero a cavallo e attraversavo le montagne di notte. Attraversavo un passo in mezzo alle montagne. Faceva freddo e a terra c'era la neve, lui mi superava col suo cavallo e andava avanti. Senza dire una parola. Continuava a cavalcare, era avvolto in una coperta e teneva la testa bassa, e quando mi passava davanti mi*

*accorgevo che aveva in mano una fiaccola ricavata da un corno, come usava ai vecchi tempi, e io vedevo il comò alla luce della fiamma. Era del colore della luna. E nel sogno sapevo che stava andando avanti per accendere un fuoco da qualche parte in mezzo a tutto quel buio e a quel freddo, e che quando ci sarei arrivato l'avrei trovato ad aspettarmi. E poi mi sono svegliato.*

*fine*